



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

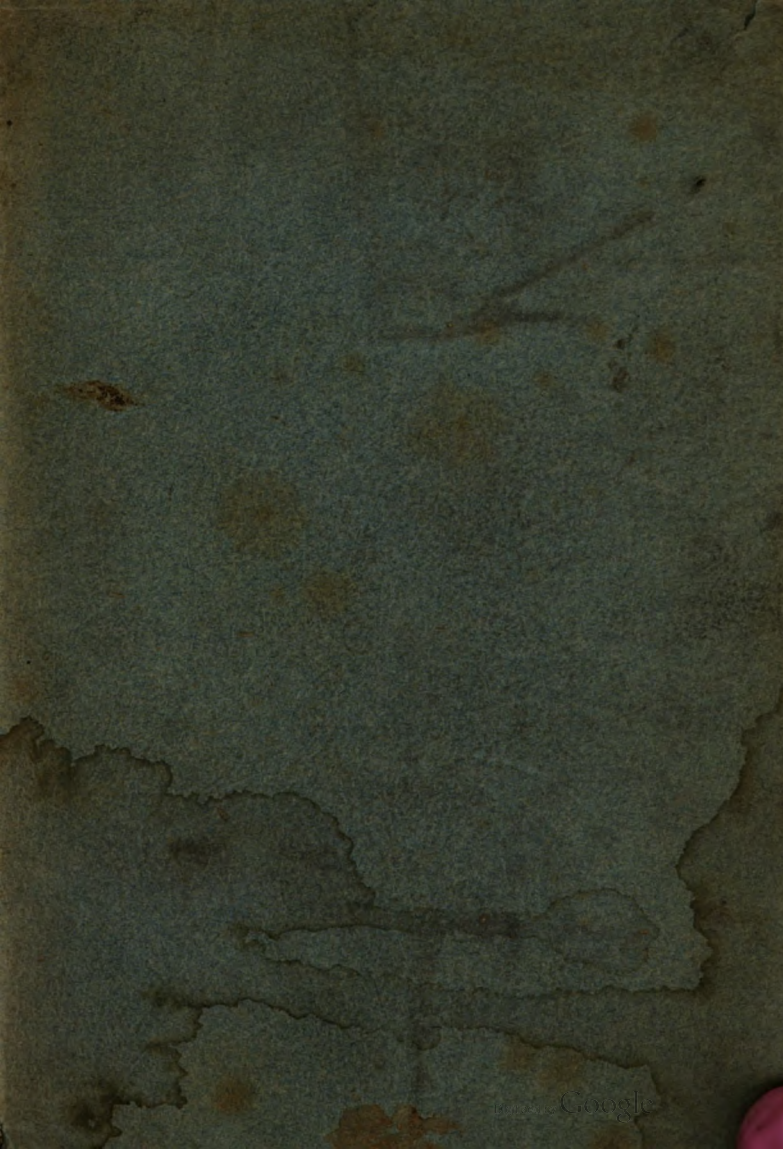
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Ital. 29.



G A B. B A R R I I
FRANCICANI

DE ANTIQVITATE ET SITV
CALABRIAE.

LIBRI QVINQVE.

Cum priuilegio Pii V. Pont. Max.



R O M A E,

Apud Iosephum de Angelis. 1571.

INSTITUT FÜR
PHYSIK
VON DER UNIVERSITÄT MÜNCHEN
LEHRSTUHL FÜR
PHYSIK
VERGLEICHENDE PHYSIK



1771

PIVS PAPA QVINTVS.



MOTV proprio & C. cum, si-
cut dilectus filius noster Ga-
briel Barrius Fráncicanus no-
bis exponi fecit, ad cōmu-
nem omnium studiosorum
utilitatem opus quoddam de antiquita-
te & situ Calabriae a se compositum ha-
ctenus nō impressum imprimi facere ue-
lit, maximumque sibi damnum foret, si
postmodum ab aliis imprimeretur, Nos
igitur motu simili, & ex certa nostra scie-
tia inhibemus omnibus Christi fidelibus,
ubique existentibus, praesertim bibliopoli-
& librorum impressoribus sub excōicatio-
nis latae sententiae, in terris uero S. R. E.
mediate uel immediate subiectis etiam
ducatonum ducentorum aureorum ca-
mera apostolicae applicandi, & amissionis
librorum poena toties quoties contraue-
tum fuerit ipso facto & absque alia de-
claratione incurrenda, ne quis per septen-
nium ab impressione dicti operis compu-

✠ 2 tandum

randum dictum opus sine ipsius gabrie-
lis expressa licentia imprimere, uendere,
seu uenale habere, aut proponere au-
deat. Mádantes uniuersis uenerabilibus
fratribus nostris archiepiscopis, episco-
pis, eorumque uicariis in spiritualibus,
generalibus, & in statu temporali S.R.E.
etiam legatis, uicelegatis sedis apostoli-
cæ, & ipsius status gubernatorib. ut quo-
ries ipsius gabrielis parte fuerint requisi-
ti eidé gabrieli efficacis defensionis præ-
sidio assistentes ad omnem dicti gabrie-
lis petitionem contra inobediétes & re-
belles per censuras ecclesiasticas etiam
sæpius aggrauando, & per alia iuris reme-
dia opportuna auctoritatem apostolicam e-
xequantur: inuocato etiã ad hoc si opus
fuerit auxilio brachii secularis, non ob-
stantibus constitution. & ordination.
apostolicis quibuscunque. Quia uero
difficile admodum esset præsentem mo-
tum proprium ad quælibet loca deferri,
uolumus, & apostolica auctoritatem decer-
nimus præsentium transumptis uel exem-
plaribus

plaribus etiam in ipsis operibus impres-
fis fidem plenam & eandem prorsus ubi
que tam in iudicio quàm extra haberi,
quæ præfenti originali haberetur, & qd'
præfentis motus proprii sola signatura
sufficiat, & ubique fidem faciat in iudi-
cio & extra, regula nostra quacunque in
contrarium non obstante.

Placet motu proprio M.

ERRATA.

desunt hæc. 19 aduentum, deest in 27 extitere, nam 72
 fatum, superiori. 163 Stephanus, Georginum uocat uul-
 gus. 166 demum, si 171 quo tempore: translata aut
 alijs adiunctæ. Superflui sunt hæc pag. 66 temporibus
 70 &, 113 & terebentina. 118 non longe ab oppido
 arenthum flumen labitur. 139 est. 146 scatatorum.
 153 appellauisse. 154 de. 157 est. 163 auinum. 171
 beati nili æno. 213 est, &. 294 ecclesiæque suæ unit.
 357 scutatis bis. Item aliqua literæ desunt, aut su-
 perflua, aut aliæ pro alijs impressæ sunt, sic & puncta
 & comæ & uersus alicubi non ex arte impressi, quos
 errores quilibet etiam mediocriter doctus cognoscere.
 potest. Notauimus tamen hos. brettij & Oenotrij po-
 puli cum dup. ij. neptunus neptunia unico n. 16 cursa,
 uersa. 44 ante defest. intra. 46 ac at. 48 manemes ma-
 nentes 49 bellitia bel. mac. 51 popula pocula. 52 sic,
 uigintinouem millia numorum aureorum & duos cū
 dimidio supra auctos expendere. 61 de die, scantoriij
 seant. 63 impressus ingressus. 64 exitum exitium, illa-
 turus, ros, inunderunt incend. 65 ut proprie, proprie ut
 72 præstantium, tius. 77 uiridicauit uind. 80 libro se-
 cundo liber secundus. 81 factoribus farto. 87 fœnicu-
 la marina. 90 comedendi, med. Siciliana Siciliam. 91
 balbiano balbino 93 undat abundat. 96 tras iras,
 adeoque ab. 101 fœnicula, uicium, iocij uicus. 109
 utrunque utrinque. 110 tede teclæ. 111 ex, est. ab ob.

112 *Servitiana Seueriniana.* 113 *picis pice.* 114 *em-*
piastrum empla. 117 *meum mecum.* 118 *arenti Cra-*
thi. 120 *pernoctab. pernoctab.* 121 *cæril. cyril.* 122 *te-*
studinisque, nibusque 136 *ex, est, null, nonnull.* 139 *di-*
ploid. diploid. 141 *mens h. mensæ.* 148 *uernicul. uerri-*
cul. 153 *quadringenti quadraginta.* 167 *Stræteros*
stæteros. 174 *polus populus,* 188 *eam iam, fecit fert*
189 pauolino paccol. 194 *perÿs, petÿs,* 195 *bellis, bel-*
li, ex & , 209 *eurby, eutby.* 210 *sons foris,* 213 *chi-*
liamb. cbol. 215 *curfatus, uers, habere, re,* 221 *mace-*
ransque, rantque 223 *marmoris opera, gloria.* 228 *bel-*
lonem, nam, 23 *factori sectari* 238 *terina, temesa,* 240
transfert, transfret, 241 *primam firmam.* 242 *roma-*
ni, na, 251 *mouit inferturque, mouet infertque conui-*
ueb, conuiuab. mocrum merum. 260 *pyeti, pythi* 272
bunc tunc, 373 *quiaetiam quinetiam,* 251 *scribit*
ex hac urbe fuit Cassiodorus uir & doctrina &
sanctitate perspicuus, ut mox ex epistolis eius li-
quebit, qui, præter cætera, se huius urbis pa-
triotam appellat. Item Theodoricus rex in epistola,
quæ est ad Cassiodorum clare ostendit ipsum fuisse ca-
labrum, in qua 282 *necessit, necessitatem, martio, te.*
286 iudiciorum iudiciar. 287 *rustatum ructa.* 291
igu, ga. 294 *archiepiscopo rhegino, episcopo Scyl-*
latico. 304 *uiscerereque uiscereque,* 305 *ac iij. ad.*
iiij. 314 *inducere induere.* 341 *uini uitri,* 342 *quo,*
quoque, 349 *filius illius.* 354 *murere mune.* 364
aristo, aristo. depelle li, 388 *effectus aff.* 391 *de-*
bent

*bent denet. 396 curavi curatu, 401 mortificavit, ca-
rit, 405 pacla pyela. 407 pralur. pratur. 411 nigri-
tiam tiem, 412 Cotion focien. 415 barent baréte, de-
cernunt decorrunt.*

G A B. B A R R I V S
FRANCIVS
de Antiquitate & Situ
Calabriæ.

AD BERNARDINVM SAN-
ctoseuerinum Besidianensium
Principem .

P R O O E M I V M .



*V*M ego amplissime princeps probe
scirem & a natura institutum esse, &
uno omnium sapientium ore celebra-
tum, tum multorum exemplis confir-
matum, ut summo nos opere patriæ
debeamus : pro qua si nobis ingrati animi notam inu-
ri nolumus, sanguinem effundere, & mortem oppe-
tere, nedum quemuis subire laborem cogimur, sed ita
animo ultrò munia obire, ut totius Italiæ laudes
ex pluribus & Græcis & Latinis auctoribus excer-
pens librum de eius laudibus, necnon pro lingua La-
tina, & de urbis æternitate scriberem. Nimirum, lati-
ne linguæ honos, & urbis laus ad Italiæ gloriam at-
tinent, quòd latium, a quo illa dicta, & in quo urbs
est, in Italia sit. Inde uero Calabriae laudes, quæ iti-

A dem

dem ad Italiae gloriam pertinent, colligere, & librum de ipsius antiquitate & situ scribere mihi certum fuit: quo patria charitate deuictus pensum meum pro uirili parte soluens meritis eam illustrarem laudibus: quoniam etiam eam per se primam ex nomine ipso, inde uero postea a plerisque grauib; auctoꝝibus illustratam ostenderem. Caterum nequaquam legentes id fugere uelim, quod mouit quoque me scilicet, ut pro lingua latina, & de aeternitate urbis & de Italiae laudibus, ac de antiquitate & situ Calabriae scriberem communis omnium studiosorum utilitas & delectatio, non tantum patriae charitas & amor. Itaque omnes & Latinos & Graecos auctoꝝes diurna noturnaue uersaui manu, succissiuis tamen operibus, ut quaeque memoratu dignissima ad Calabram regionem attinentia carptim perscriberem. Collegi autem plurima omni atque immortalī laude digna, quae fere sepulta iacebant. Si quidem eam, ut quamque Europa regionem Auxonum primo habitatione uetustissimam, inde uero a clarissimis Graecorum principibus populisque & ante & post Troiae ruinas habitatam, multis nominibus a Graecis ipsis appellatam, magnis insuper a Graecis & Latinis scriptoꝝibus laudibus celebratam, magnas praeterea ac potentes in ea urbes fuisse, eamque quamplurimos, & eos praestantissimos uiros ac mulieres, uariis disciplinis eruditos, ut potē Poetas, & Philosophos, & Mathematicos, & Medicos, & legistatoꝝes, & musicos, aliarumque rerum

rerum scriptores , ac multarum rerum inuectores ,
 ingeniosos artifices , necnon robustissimos athle-
 as , ducesque edidisse reperio . Adde quod a Roma-
 nis Colonijs etiam & municipali iure , tum Ciuitate Ro-
 mana honestata fuit & exornata . Nec desunt ei san-
 tissimi uiri ac mulieres , quos ipsa peperit regio .
 Quod si quidem nequid laudis regioni deesset , eam minuta-
 tim , ac seriatim , ac cuuicta quæ in ea gignuntur , ac-
 curate scribere libuit . Noua ueteribus iunsi , uetera
 ueterum nomina , quoad fieri potuit , uestigauit ut
 magis absolutius esset , & Calabrum nomen apud
 omnes gentes in sempiternum æuum illustrius redde-
 retur , tum uenerandum & admiratione dignum .
 Quandoquidem ut est Calabra regio uetustate , laudi-
 usque prædictis clara : ita & rerum ubertate ac ua-
 rietate , quæ in ea siue ultrò proueniunt , siue incola-
 rum cura fiunt , tum ingeniorum præstantia , & cor-
 porum robore nulli Italiae regioni cedit . Quinetiam ,
 absit uerbo inuidia , omnium Italiae regionum est no-
 bilissima . Nam præter ea , quæ in reliqua Italia ,
 ut parte eius quota fiunt , multa alia in ea ob soli-
 licitatem & cæli clementiam aut sunt aut gignun-
 tur . Has ob res eam græci Auxoniam primum , inde
 Calabriam appellauerunt , quod bonis omnibus scateat ,
 earumque prouentus in dies augeatur . Quod utique
 nomen nulli alie Italiae regioni conuenit . Cum itaque
 tanta ac tanta sit Calabra regio , ac per omnes ætates
 ea eruditi floruerint uiri , nemo tamen unus per

tot secula, hanc prouinciam suscepit, hosce labore obiuit, ut patriæ gloriam propriæ utilitati præponendam celebraret. Quod opus ut ipse conficerè nulli parrens labori regionem uniuersam lustrari, neue falscriberem neue in uestigandis ueterum locorum nominibus in eos errores inciderem, in quos neutoricorum scriptorum plerique uulgi & leuiter eruditorum opinionibus innixi lapsi sunt: ut Guido Rauennas, Blondus Foroliuiensis, Raphael Voloterranus, Pandolphus Pisauriensis, aliique plurimi. Quod opus in quinquaginta libris distinctum tibi, qui in tota regione primarius princeps es, nuncupauit. Magna quidem ac præstantes res magno ac præstanti uiro conuenit ac debetur. Prefertim etiam quòd Sanctoseuerina domus antiquissima est & nobilissima, ex qua plurimi præstantissimi uirifloruerunt. Et maiores tui Besidianensium Principes tum maxime Petrus Antonius pater tuus, cui religiosius animus inerat, tyrannidem ueris Principibus prorsus exosam, semper abhoruerunt, & iustitiæ clementia, & liberalitate, quibus uirtutibus tu quoque præstas, polluerunt. Es quidem tu in tanta expectatione, ut nulli maiorum tuorum uirtutibus cessaris. Neque mater tua Herina laude caret, quæ Scaberbech sanguine genita præstanti animo fuit, pudicitia quoque ac religione nulli matronarum cessit, atque in rei familiaris administratione prudens fuit. Accedit quod id quoque, ut hoc agerem me adegit, quicquid tu de hoc libro certior factus fueris patria chæritate

ritate incensus, ne tot. mee uigiliae, totque labores, tot inquam perpetuae Calabriae laudes perirent & obliterentur, hac in me, imo in patriam liberalitate usus es, ut liber ipse tuis auspicijs sumptibusque in medium prodeat. Proinde non mihi modo Calabria uniuersa, uerum etiam tibi quandiu caelum mouebitur gratias maximas agere, etiam habere maiores, & Francicanos ciues meos ciuitate & immunitate donare debet.

CALABRIA Italia regio, quae in extremis eius finibus, ut lingua porrecta inter utrumque fretum, inferum superumque interiacet, incipit e mari infero, quod Graeci Tyrrhenicum uocant, a Talao Flumine, a supero uero, quod eodem Ionium nuncupant, a Syri amni. Et protenditur ad Euripum, usque Rhegiumque. Atque Apennini montis iugo in longitudinem secta duo cornua emittit Leucopetram dextra, Lacinium sinistra. Quae tum montuosa est, tum campestris latius instar aquarum scaturiginibus irrigata. Ipsius uero regionis ambitus, ad DCCXXX. M. pas. colligit. A Talao enim Fluuio ad lauum annum milliaria sunt XII. Talao autem, strabo fert, ad Euripum, qui a canide promontorio incipit millia pas. sunt CLXIX, comitum uero estimatione CLXI. Euripi autem tractus, qui ut dixi, a canide ad fretum usque, herculeumque promontorium porrigitur, LX millium passum est: A fretum, quod ab Herculeo promontorio initium habet,

idem

idem Strabo Polibij auctoritate, ad Lacinium Iunonis templum CC lxxxvij. intervallum esse tradit. A lacinio ad Syrim amnem mil. sunt C xxij. A Syri fluminis, ostijs ad Talai amnis ostia intervallum est M. P. Lxxvi. Est scilicet Calabria omnium Italiae regionum vetustissima a diluio prima in ea inhabitataecepta, ut potè ab Aschenaz pronepote Noe. Nam post uniuersalem aquarum inundationem cum Gome maior natu filiorum Iaphet filij Noe Galathas instituisse, Aschenaz filium maiorem natu in Italiae transmisit ad habitandum. Qui eo loci, ubi nunc Rhegium est, cum peruenisset, cum quia is sibi locus primus oblatus est, tum uero loci amoenitate captus (uget enim illi perennis quaedam ac beata caeli temperies) ibi consedit, urbemque statuit, quam a suo nomine Aschenaz, eiusque incollas appellauit Aschenazeos. Iosephus enim qui. Tito imperante floruit Iudaicarum antiquitatum libro primo ita scribit Aschenaz instituit Aschenazeos; qui nunc Rheginos uocantur a Graecis. Et Hieronymus in questionibus Hebraicis super Genesim inquit Aschenas Graeci Rheginos uocant. Liqueat sanè nusquam locorum gentiumque Rheginos alios inueniri, neque a quoquam auctore scribi, quam qui in Calabria sunt. Hanc urbem pro modum Graeci Rhegium dixere aut a fissura, ut quidam uolunt ^{psyn} enim fissuram sonat, quod in ea parte Sicilia ab Italia disiuncta sit. Quam Anthiochus Neptuniam appellauit, quod Neptunus ea loca

remerit. Aut, quod credibilius est, ab aeris beata & iuge temperie: nam πύρον utile iucundum & bonum notat, *Hæbraicè* autem, ut Hieronymus tradit, *Paſcua* eorum significat. Inde cethim patrueſis *Aſchenaz* in *Italiam* & ipſe proſectus *Latium* incoluit, urbemque in eo conſtruxit, quam cethiam nuncupavit. *Calabria* autem multis fuit appellata nominibus: nam primo dicta eſt ab incolis græcis, aut a finitimis *Auxonia* ab auxo uerbo græco ideſt augeo, quod ſemper ibi rerum prouentus augeatur, dicta eſt & tum ab orientalibus græcis *Hesperia*, quod heſpero ideſt occaſui ſubiecta ſit. Inde dicta eſt *Oenotria* ab *Oenotro* arcade, poſtea *Italia* ab *Italo* *Oenotro* genere in *Calabria* nato ac regnante. Quare hallucinantur qui *Auſoniam* ab *Auſone* Itali, ſine *Vlyſſis* filio dictam fuiſſe opinantur. Nam *Homerus* itemque *ſtrabo* *Vlyſſem* ad *Temefam* *Calabriæ* urbem, quam nection & *Beſciam*, præter alias urbes, *Auſones* condidiſſe memoriae proditum eſt, ueniſſe ſcribunt. Id quod argumentum eſt ante *Vlyſſem* *Calabriam* uocitatam fuiſſe *Auſoniam*: quod ipſum ex *Dionyſio* etiam *Halicarnaſeo* conſtat. Dicta eſt autem *Auxonia*, ut *Etymologicus* fert, quod eius finitimi eam appellarent *Auſoniam*, & mutatione x in ſ, & e in o *auſoniam*. fuere quidem *Auſones* admodum potentes, de quibus *Dionyſius* *Apher* de ea regione, quæ nunc *Calabria* eſt, loquens aduerbum translata ſententia ſic ait.

Hinc *Italorum* filij in continenti paſcuntur.

Α + ΑΒ

*Ab Ioue Ausonii semper magnopere dominantes,
Incipientes a Borea usque Leucopetram.*

Quæ in freto siculo radicata est.

Quibus super uerbis Eustathius ait. Italos con-
dam monarchas magnopere dominatos fuisse Dio-
nysius ait, quos & Ausones appellat, eosdem enim
& Ausones & Italos appellat. Hinc Ausonius Pon-
tus, ait idem Eustathius & Suidas, mare, quod orien-
talem Calabriae oram alluit, quod & Siculum appet-
latur. Et rursus de locris loquens dicit ipsos auxo-
niam tenere, qua currit flumen Halecis. Et Diony-
sius Halicar. Occiduam Calabriae oram Ausoniam di-
ctam scribit. Item Strabo libro tertio ait Ausonium
mare nunc Siculum uocitatur. Et Plinius orientalem
Calabriae plagam Ausoniam dictam ab Ausonibus,
primum habitataam tradit. Et Lycophron in Alexan-
dra Phitostetem ab auxonibus circum Crotonem habi-
tantibus interfectum fuisse scribit. Quare utramque
Catabriae oram Ausoniam dictam fuisse palam est.
Fuit et quingentis sexagintaseptem annis ante Ilij exci-
dium Oenotria dicta ab Oenotro arcade in eum sinum
Auxonium aduentante, regionisque occiduam oram oc-
cupante. Qui & illic oppida quamplurima condidit.
Horum quorundam memoria apud Stephanum extat,
a quo hæc scribuntur: Arintha, Ariantha, Arther-
misium, Brystatia, Cossa, Cyterium Herimum, Ixias,
Lametia, Menecina, Malanium, Ninea, Patycos, Sa-
tia, Siberena, Sestium, Thyella. Item Pandosia, quam
Oena-

Oenotrorum regiam fuisse Strabo prodit . Inde Oenotri ipsi potentes facti alia Italiae loca occuparunt . E regione vero oenotriae dicta est Peucecentia a Peucecentio Oenotri fratre , qui eam partem sui iuris cum fecisset Peucecentiam nominavit . Quo uita functo Oenotrus orientalem quoque Calabriae partem possedit , quae iure sibi cessit , quam etiam nuncupavit Oenetriam , urbesque in ea quoque parte edificauit . Postea uero haud multo ante ruinas Troiae regnante in latij parte quadam Euandro , ut Dionysius Halicar , libro primo auctor est , Hercules classem in Italiam aduexit , ac Calabriae petens oppida quaedam illi extruxit , ac loca quaedam a se nominavit , ut est promontorium Herculeum , portus Herculis , aut ab eo factus , aut crebro repetitus . Herculis autem aetate , aut paulo ante Calabria dicta est Italia ab Italo quopiam oenotro genere huius regionis rege , sive , ut alii , a bobus . Dein dicta est Morgetia a Morgete Itali filio . Exinde pars eius quota circa Rhegium Sicilia nuncupata est . Quota uero pars circum Peteliam & Crotonem appellata est Chonia & Iapygia , & Salentina quod ostendam . Post modum graeci a rerum copia ac bonitate eam appellarunt . Calabriae , ut prisci auxenam , inde magnam Graeciam a magnis urbibus . Postremo pars quaedam circum Sybarim Lucania dicta est , Lucanis eam partem occupantibus . Atque ita haec regio ob frequentes Graecorum Colonias , qui loci amoenitate , ac rerum ubertate ac praestantia allacti eo confluebant , tot est

A S appel-

appellata nominibus . Nouis tamen superuenientibus uetera aut , ut usu identidem euenire solet , desibant , aut aliam in oram transibant manabantque . Vt Ausonia , Oenotria & Italia in eam figuram , quæ nunc Italia est , Sicilia in Trinaciam insulam : Calabria in eam modicam oram quæ modo Apuliæ pars est . Nam cum magna Græcia dici est cæpta , desit interdum uocari Calabria . Dicta quoque fuit pars eius quota occidentalis Brettia a Brettia muliere siue , ut alij , a Brento filio Herculis . Sed tandem posteaquam magna Græcia desit appellari , Calabria , quod nomen regioni præcipue conuenit , rursus appellata est . Quæ semper a clavis Græciæ populis ac principibus & ante & post euersionem Troiæ , fuit inhabitata , magnæq; in ea urbes ab ipsis conditæ , quare & magna Græcia dicta est . Nam , ut dixi , ante Troiæ ruinas Oenotrus & Peucentius fratres arcades , & inde Hercules eò concessere . Post uero Troianum excidium complures Græcorum procerum , qui bello Troiano præsentibus adsuerunt , in Calabriam contenderunt , ibique ciuitates stauerunt , ut Philoctetes Herculis comes & hæres , Orestes , qui & portui cuidam nomen dedit , & in Calabria fluminibus se eluens matricidium expiauit : Ajax Oileus , siue , ut alij , eius socij , Sagaris filius . Ulysses , a quo insulæ paruæ contra Hipponium nomen sunt mutuata , qui & Mineræ templum insigne in Calabria extruxit , ut Solinus ait : Epeus , Nestor , Idomeneus , Menelaus : Item phocenses , Athenienses etiam

etiam in Calabriam Colonias misere. Contulere se in Calabriam & Mnestei Troiani uiri comites. Quod autem Calabria hæc nomina, quæ dixi, sortita sit, auctores sunt quamplurimi. Dionysius enim Halicarnasensis, uir, ait Eusebius, Romanæ historiæ atque Italiæ peritissimus ita libro primo fatur. Arcades Græcorum primæ Ionium traicientes Italiam incoluerunt sub Oenotro Lycaonis filio, qui quintus erat ab Aegeo, & Phoroneo, qui primus in Peloponneso, regnarunt. Nam Phoroneus quidem Niombes pater fuit, Huius autem & Iouis filius, ut dicitur, Pelasgus, Aegeique filius Lycaon, huiusque filia Deianira: et ex ea & Pelasgo Lycaon alter. Lycaonis filius Oenotrus decem & septem ætatibus ante Troiam obsessam hoc enim tempus erat, cum colonos in Italiam miserunt Græci. Reliquit autem Oenotrus Græciam non satisfaciens sibi portione sua. Nam cum essent Lycaoni duo & uiginti filii totidem in partes diuidi arcadiam oportebat. Hac igitur causa Peloponnesum relinquens Oenotrus, classemque instruens Ionium secat mare, & cum eo Peuceentius unus ex fratribus. Secuti uero sunt eos etiam ex domestico populo complures. Nam populosissima fuisse dicitur hæc gens a principio græcarum omnium quæcunque ex eis regionem sortita sunt, minorem quàm pro multitudine sua. Peuceentius igitur in quam partem Italia cursus tulit supra uertices Iapygis populum suum deportans ibi collocat. Peuceentique ab eodem dicti sunt, qui circum ea loca habitant

Oeno-

Oenotrus autem maiorem exercitus partem ducens in alterum uenit sinum ab occidente secundum Italiam diffusum : & qui tunc Ausonius ex accolis eius Ausonibus dicebatur . Postquam uero Tyrrheni denominationem maris habuere , sumpsit eam , quam nunc habet appellationem . Inueniens autem Oenotrus regionem ipsam multam pecori , multamque cultui percomode expositam , magna autem ex parte desertam , ac ne illam quidem , quæ incoleretur , hominibus frequentatam , cum expurgasset barbaris partem eius quandam , urbes condidit in montibus paruas & crebras , qui mos erat condendi priscis . Vocata est autem ea ora & quidem multa , quantumcumque occupauit , Oenotria , atque homines , quibuscumque imperavit , Oenotrij , tertiam hanc assumentes cognominationem . Nam Aegeo quidem regnante Aegei dicebantur . Suscipiente autem imperium Lycaone lycaones dicti sunt . Oenotro uero transportante eos in Italiam , uocati sunt quodam tempore Oenotrij Testimoniumque mihi est Sophocles tragicus in Triptolemo . Inducitur enim Ceres in ea fabula docens Triptolemum quanta ei peragrandia sit regio iacendis seminibus , quæ a se acceperit . Atque orientalis Italia primum mentionem faciens , quæ est a uerticibus Iapygis usque ad fretum Siciliense . Posteaque opposita commemorata Sicilia ad occidentalem Italiam rursus diuertit , gentesque maximas maritimam oram incolentes percurrit , ab Oenotrorum habitatione principio sumpto . Abunde autem

autem sufficient hæc sola de iambicis dicta , in quibus ait hæc autem a tergo manus in dexteram , Oenotriaque omnis , & Tyrrhænus sinus , & Ligustica tellus excipiet . Antiochus autem Syracusanus historicus uetustissimus in Italia habitatione conditores uetustissimos discurrens , & ut partem eius quandam singulis occuparent Oenotros primos dicit , Antiochus Xenophanis hæc scripsit et sermonibus priscis ualde creditæ & certissima . Hanc terram , quæ nunc Ita'ia dicitur , antiquitus habuerunt Oenotrii . Postea pertransiens quemadmodum gubernabantur , & ut Italus aliquando rex eorum fuit , a quo denominati sunt Itali , huicque successit Morges , a quo Morgetes uocati sunt . Et ut Siculus hospes Morgeti factus proprium sibi constituens Imperium , distincta gente huic infertur , atque ita Siculi & Morgetæ , & Itali fuerunt , qui erant Oenotrii . Age iam & genus Oenotrorum quantum erat ostendamus ex priscis historicis testem alium habentes pherecydem in Atheniensium originibus nemini secundus . Fit autem ei sermo de regnantibus in Arcadia sic . Pelasgo & Deianiræ fit Lycaon , hic Cyllenenem ducit nympham Naiadem , a qua mons cyllene dicitur . Postea qui ab his descenderunt enumerans , & quæ unusquisque eorum loca incoluerit , commemorans cum Oenotri & Peuceuti meminit sic inquit . Et Oenotrus , a quo Oenotrii uocantur , qui in Italia habitant , & Peuceutius , a quo Peuceuti , qui in Ionio sinu . Quæ igitur a ueteribus poetis & fabul-

viii

rum scriptoribus dicta sunt de habitatione Oenotrorum sunt talia, quibus ego assentio, si uera Græca origo ab originibus fuit, sicut a Catone & Sempronio alijsque plerisque traditur Oenotrorum ipsorum progeniem eos fuisse arbitror. Nam Pelasgam quidem nationem & Cretensem, & ceteros, quicumque alij sedes in Italia posuerunt, posterioribus temporibus aduenisse reperio. Neque antiquiorem hac ipsa classem aliam ex Græcia in occidentum Europæ possum ullam percipere. Atque Oenotros ipsos multa alia loca Italia obtinuisse existimo, alia deserta, alia in frequentia occupantes, atque umbriæ pars est etiam, quam sibi uendicarint expulsis inde umbris. Vocari autem aborigines puto ex habitatione ipsa montium: nam & illud Arcadum est montes sequi. Et paucis interiectis. Italia autem post aliquod tempus uocata est a uirō præpotente nomine Italo. Hunc uero bonum sapientemque fuisse Antiochus Syracusanus dicit, atque alijs finitimorum oratione persuasis, alijs ui adactis, terram omnem ditionis suæ effecisse quantacunque intra sinus Nepeatinum & Scyllaticum esset, eamque primum uocatam esse Italiam ab Italo. Qui postquam huius dominus fuit, multosque homines habuit dicto audientes, statim etiam consequentia appetijt, urbesque congregauit multas: fuisse autem eum Oenotrum genere. Hellenicus autem Lesbius dicit Hercule agente boues Gerionis in Argos, dum esset in Italia iuuenens quidam è grege fugiens oram omnem per-

peragrauit, & in Siciliam uenit, quem Hercules persecutus est, atque oram omnem, quam uitululus permeauit, dictam esse utuliam. Transisse uero post tempus id nomen in eam, quam nunc figuram habet. Minime mirum est, cum multis etiam Græcorum nominum id acciderit. Ceterum siue ut Antiochus a duce, quod probabilius est, siue ut Hellanicus putat, a tauro nomen sumpsit, illud certe ex utrisque manifestum est, quod etate Herculis, aut paulo ante ita nominata est regio. Nam antea quidem Græci Hesperiam & Ausoniam eam uocabant, incolæ uero, ut dictum est, Saturniam. Et rursus libro eodem. Antiochus Syracusanus ait. Regnante in Italia Morgete (erat autem tunc Italia a Metaponto usque ad Neptuniam maritimam) uenisse ad eum uirum quendam profugum Roma, sic enim dicit. Cum autem consenuisset Italus, regnauit Morges, eiusque tempore uir aduenit Roma Siculo nomine, secundum itaque eum antiqua quadam & Troiana præcedens tempore Roma inuenitur. Est autem etas, ut id etiam dilucidemus, secundum quosdam spatium triginta annorum, secundum alios triginta trium annorum & quatuor mensium, ita quod tres etates centum perficiunt annos. Quare decem & septem etates, anni sunt quingenti sexaginta septem, quattuor mensibus minus, ergo tot annis Oenotrus & Peuceotius ante ruinas Troiæ in Calabriam uenerunt, Ante urbem conditam annis mille. Ergo ab aduentu Oenotrii hucusque anni sunt ter mille trecenti uiginti

uiginti duo . Nam ab aduentu Oenotrij ad Ilium cap-
 tum anni quingenti sexaginta septem , ut dixi , sup-
 putantur . Ab Ilij excidio ad urbem conditam anni flu-
 xere , ut Solinus tradit , quadringenti triginta tres . Ab
 urbe condita ad Christi natale anni intercessere septin-
 genti quinquaginta et unus . A Christo nato iam annus
 agitur hic millesimus quingentesimus septuagesimus et
 unus . Licet Naso Meth. libro duodecimo etatem cen-
 tum annorum spatium esse senserit . Aristoteles , ut ad
 rem redeam , Polit. libro septimo ait . Tradunt periti
 homines Italiae fuisse Italum quendam Oenotriae re-
 gem , a quo mutato nomine pro Oenotrijs Itali sunt uo-
 citati , oramque illata maritimam Europa , que est
 inter Scyllaticum & Lameticum Sinum (distant uero
 hæc loca iter meridiei) Italiae nomen primo recepisse .
 Hunc ergo Italum tradunt agriculturam Oenotros do-
 cuisse , illisque leges posuisse , & commessationes
 instituisse primum . Quapropter etiam nunc qui-
 dam illorum populorum commessationibus utuntur ,
 & legibus quibusdam ab illo positis . Incolebant au-
 tem eam Italiae partem , quæ ad Tyrrhenum cursa
 est , Ausones . Alteram uero partem , quæ ad Lapi-
 giam & Ionium pertinet , incollebant Chones , Sirtim
 appellatam : & ipsi quoque ab Oenotrijs orti . Inuen-
 tio igitur commessationum hinc primum exitit . Fuit
 autem Italus , ait idem Arist. Pol. libro secundo , lon-
 ge antiquior Minoe Cretensium regie . Strabo etiam
 libro quinto ait . Post infimas Alpium radices , eius ,
 quam

quam hac ætate Italiam uocant , initium est : Namque maiores Italiam , quæ ab Siculo freto usque ad Sinum Tarentinum & Hipponiatem progressa est , Oenotriam appellabant . Nomen autem obtinens usque ad Alpium radices processit . Assumpsit etiam ab ora Ligustica uari fluminis confinia , marisque proximi a Tusciæ finibus Istriæque usque Polam . Opinari uero cuiquam licet priscos Italorum florentes in communionem deuocasse fuitimos . Hunc in modum auctis uiribus in Romanorum Imperium peruenisse . Tandem uero quandoque ex quo Romani in regni societatem & in ciuitatem Italos uocauere , decretum est & Gallis cisalpinis & Venetis id honoris impertiri , uniuersosque Italos Romanosque uocare , permultas insuper Colonias partim prioribus annis , partim posterioribus emittere , quibus meliores alias non facile dixerim . Et libro sexto Tarentinum , Sinum Chones & Oenotri incolebant . Antiochus in conscripto ab eo de Italia uolumine hanc solam & ueram Italiam asserit , deque ea se scribere , quam prisci Oenotriam appellauerunt , eius terminum ostendit , quem è Tyrreno quidem mari Brættia terræ diximus Laum flumen , è Siculo autem Metapontum . Tarentinam uero quæ Metaponto confinis est terram extra Italiam nominatim explicat Antiochus . Item antiquitus Oenotros & Italos appellatos fuisse dicit qui intra isthmum ad fretum uergunt Siculum . Est autem isthmus ipse inclusæ terra pelago nigræ mil. pas. intra geminos Sinus Hipponiatem

B matem

niatem scilicet, & quem Antiochus Nepetinum dixit, & Scyllaticum alterum, navigationis autem ipsius ambitus & spatium terræ comprehensum ad interiorem Euripum ducentorum quinquaginta millia pass. est. Hucusque uero inquit, Italiae & Oenotriæ nomen ostenditur, ad Metapontinos & Syritides uidelicet, & hanc regionem Chones gentem Oenotriam & quidem insignem habitasse, & terram nominasse Choniam. Auctumo quod Oenotri Chonim oppidum Coloniæ deduxerunt, seque Chones ac circumiacentem regionem Choniam appellauere. Namque Apollodorus, apud Strabonem Philoctetem Choniam oppidum super Crimissam promontorium aut iuxta ipsum construxisse dicit. Nec quidem quicumque Græci primam Colonias in Calabriam apportarunt, sed Arcades, qui omnes alios Græcos uirtute antecellunt. De quibus Polibius libro quarto ait. Gens Arcadum quandam omnis uirtutis formam habet, non solum propter felicitatem morum, & benignitatem naturæ, summamque erga omnes hospitalitatem, uerum etiam. Ob pietatem atque obseruantiam in Deos cum confessione omnium a reliquis Græcis scelere, & crudelitate differunt, Cum igitur Dionysius Halicar. rerum Græcarum diligentissimus & indagator & scriptor Oenotros primos e Græcia quingentis sexaginta septem annis ante res Troianas in Auxoniam, id est Calabriam profectos fuisse, & aduenas aliunde illò aduentasse nulli exploratum sit, consequens haud dubium est, ante

Oeno-

Oenotri aduentum ipsam indigenas hoc est *Aeshenazi* posteros *Auxones* dictos incoluisse, etsi rare. Nam Oenotrus eam magna ex parte desertam, & illam, quæ incolebatur, hominibus minime frequentatam inuenit. *Antiochus* quoque ut ad institutum redeam, *Strabone* referente, locum circum *Rhegium* antiquitus ab *Siculis* habitatum simul & a *Morganijs* fuisse dicit, qui ab *Oenotrijs* eiekti in *Trinacliam* traiecere. Item *Dionysius Halicar.* libro secundo, *Siculos* ea loca incoluisse refert, ubi nunc *Roma* est, qui inde exakti in inferiorem *Italiam* transiere, & inde rursus eiekti transfmisere in *Sicaniam* insulam. *Thucidides* etiam libro sexto insit. *Siculi* ex *Italia*, ibi nanque habitauere, fugientes *Opicos* in *Siciliam* traiecerunt, & , ut credibile est, & fama fertur, ratibus obseruato, cum uentus posuisset, fiecto, fortè & aliter transfucti. Et sanè adhuc extant in *Italia* *Siculi*, ipsaque regio ab *Italo* quodam *Arcadum* genere hoc nomen habente, sic est cognominata. Hi magno cum exercitu in *Siciliam* transeuntes uictis *Sicanis*, & in partes, quæ meridiem *Occasumque* spectant, remisissis, fecerunt, ut pro *Sicania* *Sicilia* uocaretur, & eius optima quæque loca incoluerunt, & nunc quoque mediterranea eius, atque ad aquilonem uergentia obtinent, annis ex quo transierunt propè trecentis ante *Græcorum* in *Italiam* aduentum. *Dionysius* uero *Halicar.* libro primo ita scribit. *Hellanicus Lesbicus* ait. *Siculi* reliquerunt *Italiam*, tribus atatibus ante res *Troia-*

nas. Philistiis uero Syracusanis octoaginta annis ante Troianum bellum. Et quidem credibilis est octoaginta, aut centum annis, id est tribus etatibus ante ruinas Troiae Siculos ex Calabria pulsos in Sicaniam transmisisse. Plinius libro tertio Calabriae habitatores describens ait. Post Lucanum agrum ager Brettius incipit: nec ibi rara incolarum mutatio, tenuerunt eum Pelasgi, Oenotri, Itali, Morgetes, Siculi, Graeciae maximi populi, ultimo Lucani a Sarmnitibus orti duce Lucio. Et rursus, a locis Italiae frons incipit magna Graecia appellata in tres Sinus incedens Ausonii maris, quoniam Ausones tenuere primum, patet lxxxii. mil. pas. ut auctor est Varro, plerique lxxij. fecere. Strabo & Polibius plerisque in locis fretum, quod Siculum uocant, quod orientalem Calabriae plagam abluit, Ausonium mare uocant. Vergilius Aened. libro tertio Helenum Aenea ex Epiro in Italiam tendere cupienti loquentem inducens, atque eum docentem quantae ei peragrandae sit regio antequam urbem tuto in loco condere queat, circumacta Sicilia Ausonium mare primum scribit, dein lucrinum & Auernum, Campaniae lacus: Ait enim.

Ante & Trinacria lentandus remus in unda.

Et Salis Ausonii lustrandum nauibus aequor.
Inferni que lacus aequae insula Circes.

Quam tuta possis urbem componere terra.

Et rursus eandem Calabriae regionem, quam Ausoniam appellatam fuisse, dixit Hesperiam quoque,
& Oeno-

& Oenotriam , & exinde Italiam a rege scribit , inquit enim .

Est locus Hesperiam Graij cognomine dicunt .

*Terra antiqua potes armis , atque ubere gleba .
Oenotri coluere uiri , nunc fama minores .*

Italiam dixisse ducis de nomine gentem .

Marcus uero Varro rei rusticae libro secundo eam a bobus dictam putat . ait enim . Denique Italiam a uitulis , ut scribit Piso , Romanorum uero populorum a pastoribus esse ortum quis non dicit ? Et paulo post . Bos in pecuaria maxima debet esse auctoritate , praesertim in Italia , quae a bobus nomen habere , sit existimata . Graecia enim antiqua , ut scribit Timeus tauros uocabat Italos , a quorum multitudine & pulchritudine & foetu uitulorum Italiam dixerunt . Alij scripserunt quod e Sicilia Hercules persecutus sit eò nobilem taurum , qui diceretur Italus , hic socius hominum in rustico opere , & Cereris minister . Proinde eam tantum regionem , quae nunc Calabria dicitur , primum Ausoniam , & Hesperiam , & Oenotriam & Morgetiam & Italiam appellatam fuisse satis dilucide ostendimus , & eius partem quoniam Chonam & Siciliam nominatam fuisse . Ceterum Antiochus & Dionysius Halicarn. & Arist. & Thucid. & noster Maro Italiam ab Italo rege dictam fuissentur : Hellanicus uero , & Piso , & Varro a uitulis . Partem uero Calabriae quoniam , quae ad orientem spectat , Iapygiam & Salentinam appellatam fuisse , ex his , quae mox subnectam

liquebit. Dionysius Halicar. ut ostendi, Orientalem
 priscam Italiam a uerticibus Iapygis usque ad fretum
 Siciliense esse ait, quam a Metaponto & Lao amni ini-
 tium habuisse in apertum protuli. Ouid. Meth. libro
 quintodecimo Iapygis arua post Sinum Tarentinum,
 quem ipse a Thurio Thurinuui appellat, Scyllaceum
 uersus ponit, ait enim.

Præterit & Sybarim, Salentinumque Neathum,
 Thurinosque Sinus, Melisenque, & Iapygis arua
 Vixque pererratis quæ spectant littora terris.

Inuenit Aesarei fatalia fluminis ora.

Et rursus libro eodem.

Italiam tenuit, præterque lacinia templa,
 Nobilitata dea, Scylleiaque littora fertur:
 Liquit Iapygiam, leuisque Amphisia remis.
 Saxa fugit.

Strabo quoque libro sexto Iapygiam inter Scylla-
 ceum & Lacinium promontorium locat: inquit
 enim, Post Scyllaceum Crotoniatarum fines sunt, &
 Iapigum terna promontoria, deinde Lacinium Iuno-
 nis templum. Et rursus: Crotonem Iapiges incolue-
 runt. Item Polibij auctoritate, a Lacinio, inquit, ad
 ultima Iapigiæ spatium est lxxxvij mil. pas. cum di-
 midio, quod Tarentini Sinus os esse ferunt. Tarentini
 autem Sinus os in litore Coriolani est. De Salentina au-
 tem, Ouidius, ut supra ostendi Neathum flumen se-
 cundum Crotonem Salentinum appellat. Et Vergilius
 Aeneid. libro tertio Helenum loquentem inducens Sa-
 lenti-

lentinos campos ab Idomeneo Cretensi in magna Græcia obsessos inter Locros & Peteliam Calabriae urbes scribit ait quidem .

*Has autem terras , Italique hanc littoris oram ,
Proxima quæ nostrî perfunditur æquoris æstu ,
Effuge , cuncta malis habitantur mania graijs :*

Hic & Naritij posuerunt mœnia Locri

Et Salentinos obsedit milite campos , Litius Idomeneus .

*Hic illa ducis Mælibei parua Philoetæ subin-
xa Petilia muro .*

Item Probus in sextam æglogam Vergiliij inquit , Varro in tertio rerum humanarum refert , gentis Salentinæ nomen tribus e locis fertur coaluisse e Creta , Illyrico , Italia . Idomeneus e Creta oppido lieto pulsus per seditionem bello Magnesium cum grandi manu ad regem Cliicum uenit ad Illyricum . Ab eo item accepta manu cum Locrensibus plerisque profugis in mari coniunctus amicitiaque per similem causam societatis Locros appellit , uacuata eo metu urbe , ibique consedit , aliquotque oppida & condidit , in quis Vria & castrum Mineruæ nobilissimum , in tres partes diuisa copia , in populos duodecim . Salentini dicti quod in salo amicitiam fecerint . Idipsum & Sextus Pompeius tradit , qui Salentinos in magna Græcia ponit , ait enim . Salentinos a salo dictos Cretas & Illyrios , qui cum Locrensibus societatem fecerunt eius regionis Italiae , quam magnam Græciam appellabant . Item

B 4 Linius

Liuius ab urbe condita lib. decimo inquit. Cleonimus Lacedemonius Thurias urbem in Salentinis cepit. Quæ urbs haud dubio in Calabria est. Et Sallustius referente Seruio in tertium librum Aeneid. ait. Omnis Italia coacta in angustias scinditur in duo promontoria Brettium & Salentinum. Italia autem, ut omnes inuunt, & res ipsa loquitur, nusquam est angustior quàm inter sinus Scyllaticum & Terineum, cuius latitudo, ut relatum est, xx. mil. pas. est. Vt autem Italia angustior in hæc duo promontoria scindatur, ea se inuicem spectent est necessum. Brettium autem promontorium Tyrrheno Pelago in Terineo sinu prominet, Subarum uocant accolæ. Salentinum uetò e regione Brettij promontorij Ionio mari in Scyllatico sinu incumbit, Stalatum indigetæ appellant. Tot igitur nominibus appellata est Calabria regio. Calabriam appellauere Græci a calon, quod bonum, pulchrum, & honestum significat, & brio idest emano & scaturio, quodd bonis omnibus scaturiat. Magnam autem Græcia appellauerunt, aut, ut Iamblico placet, ob Pythagoræ frequentes discipulos, qui, inquit eloquentissimi & doctissimi erant, obque magnum frequensque eius gymnasium, aut, ut Eustathius in Dionysium Aphrum uult, ob in eam regionem frequentes Græcorum Colonias deductas, cinitatesque crebras & magnas ab eis conditas. Siquidem, ut præfati sumus, quamplures Græcorum proceres regionis fecunditate & felicitate allecti & ante & post Troianum

tanum excidium illò cõtenderunt. *Atheneus autem lib. duodecimo, & Archilogus poeta apud eundem Calabriae Graciam magnam dictam volunt ob delicias & felicitatem uniuersæ regionis, & multitudinem hominum. Ob has ergo tres causas Calabria regio magna Gracia dicta est. Strabo quoque lib. sexto dum Calabriae regionem describit, ait. Tantopere res Græca amplificata fuerat, ut banc magnam Graciam appellarent. Et de Neatho fluuio loquens Troia euerfa græcorum complures, nauibus a Troianis mulieribus combustis secundum Crotonem regionis bonitate inspecta multas sedes fecisse, hoc est, oppida condidisse scribit. Trogus item Pompeius libro xx. de Metapontinis loquens insit. Omnis illa pars Italia maior Gracia appellatur. Item Plinius in Italiae descriptionis primordio fert. Ipsi de ea iudicauerunt Græci genus in gloriam suam effusissimum quotam partem ex ea appellando Graciam magnam. Quotam inquit, non totam. Et Ouid. Fast, lib. quarto*

Italia nam tellus Gracia maior erat.

Omnes quidem qui de magna Gracia locuti sunt, eam Italiae partem esse dixerunt, quæ & Ausonia & Hesperia & Oenotria, & Italia sola primum dicta est, nunc Calabria uocatur. Verg. Aeneid. lib. tertio Helenum Aeneæ in Italiam tendere & græcas urbes fugere iubentem introducens ait.

Has autem, terras Italique hanc listoris oram,

Effuge, cuncta malis habitantur mœnia græcis.

B 3 Iuda

Inde Locros & Petelia commemorat. Quibus uer-
 Virg. insinuat eam tantum partem Italiae, quae id tem-
 poris Calabria est, a Graecis habitatam; alioqui non
 dixisset Aeneae Helenus in Italiam, & graecas ur-
 bes fuge, si tota nunc Italia, ut quidam falsò oppinan-
 tur, magna Graecia fuisset, praesertim etiam quòd hanc
 oram Itali littoris. dicens eam Italiae partem intelli-
 git, ubi locri & petelia sunt. Iam uero etiamnum non-
 nulla oppida pagique Graeci nominis sunt in Calabria,
 qui in quotidiano sermone Graeca & Latina lingua
 utuntur, sacerdotes uero Graeca lingua ac ritum di-
 uina faciunt. Atque cuncta ferè Calabriae prisca op-
 pida, ac pagi ac propria loca graecis sunt appellata
 nominibus. Cicero etiam Tuscul. libro quarto inquit.
 Quis est enim, qui putet cum floredet in Italia Grae-
 cia potentissimis & maximis urbibus ea, quae magna
 Graecia dicta est, in hisque primam ipsius Pythago-
 rae, de inde Pythagoreorum tantum nomen esset, no-
 strorum hominum ad eorum doctissimas uoces aures
 clausas fuisse? Idem passim, & praesertim libro ter-
 tio de Orat. scribit. Quibus in locis, & libro primo
 & quarto Tuscul. scribit Pythagoram magnam ipsam
 Graeciam praeceptis omnibusque doctrinis artibus-
 que expoluisse, atque ita Pythagoreos doctos fuisse,
 ut nulli alij docti uiderentur. Qui non Calabros mo-
 do, sed reliquos etiam Italos, uel Romanos, ut Ci-
 cero tradit, atque etiam orientales Graecos institu-
 tis ac disciplinis erudierunt. Quorum auctoritatem

Cicero

Cicero plurimum apud se ualere dicit. Ait enim in *Le-
lio*. De immortalitate animæ loquens. Plus apud me
antiquorum auctoritas ualet uel nostrorum maiorum,
qui mortuis tam religiosa iura tribuerunt, quod non
fecissent profectò si nihil ad eos pertinere arbitraren-
tur, uel eorum, qui in hac terra fuerunt, magnamque
Græciam quæ nunc quidem deleta est, tunc florebat,
institutis & præceptis suis erudierunt. Quibus uer-
bis Cicero Calabros Philosophos immortalitatem ani-
mæ tenuisse ostendit. Nam & Philosophi summi, &
poetæ, & legumlatores, & rethores, & dialectici,
& medici, aliarumque rerum scriptores complures
euaferunt. Sulinde procedente tempore Calabria pars
quota, quæ ad Occiduum & septentrionem uergit di-
cta est, Brettia: ultimo, ut Plinius tradit, pars eius
minima dicta est Lucania, circum Thurios. Qui Lu-
cani, ut quidam uolunt, Brettij postea dicti sunt. Nam
Samnites Lucanos duce lucio, quos barbaros Strabo
uocat, eò Colonos deduxerunt. Ait enim Strabo ipse
libro sexto: Cum autem res Samnitica eò magnitudi-
nis creuisset, ut Chones & Oenotros eiecissent, Luca-
nos eam in partem Colonos Samnites deduxerunt.
Cumque Græci utrinque simul littus ad fretum usque
tenerent inter Græcos & Barbaros diuturnum constla-
tum est bellum. Demum postea barbari hoc est Luca-
ni a Græcis inde exacti sunt. Brettii autem admodum
potentes extiterunt. Apulix & Lucania, quæ trans
Liam annem est partes quotas bello armisque sui iu-
ris

ris fecerunt, & Colonias aliquot ibi deduxerunt. Nam Sypontus Apuliae ciuitas Brettiorum Colonia fuit, Liuo lib. octauo prodente. Tarentinos inceſtarunt ita ut Tarentini Alexandrum Epiri regem accire cogentur. Ut ſibi opem ferret, ut Liuius libro octauo prodet, qui apud Pandosiam urbem, a Brettijis trucidatus eſt, Brettij autē ut Diodorus Siculus in Philippo auctor eſt, in ditionem ſuam redactis Arponio, Thurrijs, alijsque aliquot urbibus ſibi ſuam remp. inſtituerunt. Atque Q. ſeruillo & M. Tuſilio Conſſ. cum milites Timo-leontis ab eo uti deſertores urbe pulſi duce Thraſio ex Sicilia in Italiam tranſiſſent oppidum maritimum Brettiorum & occuparunt & diripuerunt. Qua iniuria Brettij commoti coactis magnis copijs contra eos profeſſi ſunt, oppidoque, in quo erant, ui potiti omnes eos trucidarunt. Et Iuſtinus libro uigeſimo tertio, Sic ait. Agathocli Siciliae regi in Italiam tranſeun- ti Brettij primi hoſtes fuere, qui fortiſſimi & opulen- tiſſimi uidebantur, Simul & ad iniurias uicimorum prompti. Nam multas ciuitates Graeci nominis Italia expulerunt, Auctores quoque ſuos Lucanos bello uicerunt, & pacem cum eis aequis legibus fecerunt. Namque Lucani uſdem legibus liberos ſuos, quibus & Spartani inſtituere ſoliti erant. Ab initio pubertatis in ſiluis inter paſtores habebantur ſine myniſterio ſeruili, ſine ueste, qua induerentur, uel cui incum- barent, ut a primis annis duritiae paſſimoniaeque ſi- me ullo uſu urbis aſſueſcerent, Cibis his praeda uenati-

ca, potus aut mellis, aut lactis, aut fontium liquor erat Sic ad labores bellicos indurebantur. Horum igitur ex numero quinquaginta primo ex agris finitimorum prædari soliti, confluyente deinde multitudine & plures facti essent infestas regiones reddebant. Itaque fatigatus querelis sociorum Dionysius Siciliae tyrannus sexcentos afros ad capescendos eos misit, quorum castellum proditum sibi per Brettiam mulierem expugnarunt: ibique civitatem concurrentibus ad opinionem novæ urbis pastoribus statuerunt, Brettiosque se ex nomine mulieris uocauerunt. Primum illis cum lucanis originis suæ auctoribus bellum fuit, qua uictoria erecti cum pacem equo iure fecissent, etiam ceteros finitimos armis subegerunt. Tantasque opes breui affecuti ut perniciosi etiam regibus haberentur. Denique Alexander rex Epiri cum in auxilium Tarentinorum cum magno exercitu in Italiam uenisset, cum omnibus copijs ab his deletus est. Quare ferocia eorum successu felicitatis incensa diu terribilis finitimis fuit. Ad postremum imploratus Agathocles spe ampliandi regni a Sicilia in Italiam traiecit. Principio aduentus opinionis eius concussi legatos ad eum societatem amicitiamque petentes miserunt. Quos Agathocles, ad cœnam inuitatos, ne exercitum trauci uiderent in postero statuta his die conscensis nauibus frustratus est: sed fraudis haud latus, euentus fuit. Si quidem reuertendi eum in Siciliam interiectis paucis diebus uis morbi coegit. Dicta est autem Brettia longe
ante

ante *Diorysium tyrannum* a *Brettio rege* siue a *regina Brettia*, ut *Oenotria* ab *Oenotro*, & *Italia* ab *Italo*, & *Morgetia* a *Morgete*, & *Sicilia* a *Siculo duce*. *Nimirum Alexis Sybarita poeta comicus uetustissimus* inter alias *comœdias*, scripsit quam *Brettiam* appellauit. *Ait itaque Lernandis* eo in libro quem de rebus *Geticis* scripsit. *Brettiorum regio* nomen quondam a *Brettia* fortitur *regina*. Itaque *respublicæ Calabriae Diorysium* non socium habuerunt sed aut *tyrannum* pertulerunt aut *hostem*. *Stephanus uero & Eustathius*, *Brettium* nomen a *Brento* deductum auctumant, ait enim ille in libro de *urbibus*. *Brettium* urbs *Brettiorum tyrrhenorum* a *Brento filio Herculis*, & *Baletiæ*, quæ fuit *Baleti*, incolæ *Bretij*, & regio *Brettia*, & lingua. *Aristophanes* ait. *Nigra grauis lingua Brettia est Antiochus*, autem *Italiam* dicit appellare *Brettiam* deinde *Oenotriam*. *Hic uero in Diorysium Aphrum* ait *Brettij* a *Brento filio Herculis* dicuntur, qui *Brenti* per *n*, uel *Brettij* per duplex *tt* scribi debent. *Iam uero omnes Græci Auctores Brettios* scribunt, & ipsimet *Brettij* in suis *numismatibus* *Brettij*, per duplex *tt* inscribunt. *Cudebant enim numos tum areos tum argenteos uarijs Signis*, *Græcis literis* inscriptos *inscriptione hac Βερτιων* hoc est *Brettiorum*, nam *utopinari licet Græca lingua & fortasse etiam barbara*, id est *Lucana* utebantur, quod *Lucaniæ finitimi* essent. *Cæterum de Brettij nominis origine hallucinatur Iustinus siue Trogus*. *Nam sub id tempus, quo Diorysius*

nysius regnabat , quatuor in Calabria resp. erant , Rhagina , Locrensis , Crotoniensis , & Thurina , quæ totius Calabriae regionis dominabantur . Et Thurina eius quoque partis dominabatur , quæ Litanis ultra laurum amnem contermina est . Proinde fieri nequaquam potest , ut l. pastores quicumque hi fuerint Thuriorum , quorum potentia non modica erat , oppidum aliquod etiam confluentibus accolis expugnarent . Neque Thuri aduersus illos externo auxilio egebant , ut illos profligarent , neque , si egiissent , illud a tyranno , quo cum nullam unquam societatem habuerunt , implorassent . Qui iam Thuri oppugnare conatus est . Nam quod Diodorus Siculus dicit Brettios Arponium & Thurios infestasse , id non a l. pastoribus , sed a Brettijs Calabriae populis ubi successu temporis potentes effecti sunt , fuisse dicendum . Sed neque etiam fortes & bellicosos uiros a muliercula proditrice cognomen sumere credendum est . Nam proditoribus nulla amplius fides habetur , nullus honos . Signabant quandoque Brettij in denario ducem exercitus sui , siue præfectum regionis sine nomine galeatum , & in galea Gryphonem qui uelocitatem significat , & a tergo uictoriam alatam & trophæum , duos clipeos & malleum uulcani instrumentum , & amalthææ cornu regionis ubertatem significans . Quandoque a tergo signabant Palladem cum hastâ & clipeo , & iuxta nunc lyram , nunc lampadem , nunc noctuam . Aliquando effingebant Iouem , & ex postico nunc Martem

tem cum hasta & clipeo quasi pugnantem, & in clypeo fulgur, nunc aquilam fulgur pedibus habentem, & iuxta nunc Amaltheæ cornu, & supra stellam Martis nunc iuxta aquilam, incudem, & forcipes Vulcani instrumenta quibus fulgura Ioui fabricare fingitur, nunc hexangulum mutuo nexu coniunctum sex lineis constantem Pythagoræ Symbolum, quod sanitatem & animorum concordiam nuncupabat. Quandoque effingebant Milonem Crotoniatam iuuenem Leonis tergum in capite habentem, item clauam quasi alterum Herculem, & ex aduerso Palladem post se respicientem quasi præteritæ contemplantem cum hasta & clipeo, item fulgur. Interim sculpebant Iouem altera manu fulgur quasi in terras iacientem, altera sceptrum habentem, item stellam & amaltheæ cornu, & ex aduerso Victoriæ. Nonnunquam imprimebant Apollinem, & ex postico bigam cum auriga & fulgur. Interdum signabant Neptunum tenentem tridentem pede tauri capiti appposito, item cancrum, & ex altera facie pietatem siue Iunonem, & pyraustam, quæ uigilantiam notat, nam opes, quas Iuno suggerere dicitur, sine uigilantia haberi non possunt. Aliquando effingebant Martem amiculum in capite habentem, & manu hastam & spolia, & ex postico caput uictoriæ alatæ. Signabant quandoque Mineruam cassidem cancri instar, in capite habentem, & ex postico cancrum & bouis caput. Item sculpebant Iouem in biga, fulgur in terras iacien-

*iacientem . Et ex postico uictoriam . Licet neotericis
 quidam scioli ac peruersi & in scriptis suis & in
 ueterum auctorum libris de industria pro Brettio no-
 mine Brutium conuiuij loco falso ac temerè scribant
 & immutent, quasi Brutiorum, Rusticorum, Porcio-
 rum, & Bestiarum nobilissima Romanorum familia à
 brutis, rusticis, porcinis, & bestialibus moribus di-
 ctae sint . Non enim cognomen a uilire deductum paste-
 rorum moribus animisque ob est: neque parentum ui-
 tia in posteros perpetim manant, ut is accidia, qui
 sub eadem coeli grauitate naturali & ingenito quodam
 uitio nascuntur . Qui huiusmodi mordacissimi & ma-
 ledicentissimi homines Calabros, quia morum probri-
 tate, animorum magnitudine, & corporum robore
 pollent, regionis felicitate ualent, iudicio florent, &
 ingenio praestant, limore quodam & rurestri atque in-
 citatissimo odio prosequentes genuina dente mordent,
 in ipsosque sua ac suorum ciuium probra irrogant.
 Ansam quoque ipsos conuiuijs impetèdi ex G. lli textu
 libro decimo ab ipsismet deprauato sumentes . In quo
 legunt Brettios, quos ipsis Brutios peruersi scribunt,
 primos totius Italiae populorum post aliquot aduersas
 Romanarum clades ab Annibale acceptas ad ipsam
 descivisse: & ob id deuicto pulsoque Italia Annibale
 Brettios ignominiae causa non milites scripsisse, nec pro-
 socijs habuisse: sed magistratibus in prouincias eunti-
 bus parere & praeministrare seruorum uice iussisse,
 magistratibusque secutos, & quos, erant iussi, un-
 C xijse*

xisse aut uerberasse. Quem Gellij locū a malignis ipsis, ut dixi, ac prauis deprauatum, & pro Boijs et Boianis siue Baianis Campanisq. immutatum esse ex his, quæ mox promam liquidò patebit. Quandoquidem si hæc ignominia meritò ijs inurenda fuit, qui primi a Romanis ad Annibalem descriuerunt, porrò extraspadanis boijs, ex cispadanis, campanis inusta est. Si quidem, ut rem altius repetam, Annibal non ex Sicilia ut Brettij primi ei occurrerent, sed per Alpes Cocceias in Italiam iter fecit. Cui primi ex cisalpinis in Italiam aduentanti Boij, qui inter Padum & Trebiam amnes sunt, occurrerunt. Qui multis Romanorum millibus ab ipsis caesis, Italorum primi ad Annibalem descriuerunt. Qui longe ante Annibalis in Italiam aduentum infensi erant Romanis. In quos ingenti odio flagrantés transalpinos Gallos contra ipsos acciuerunt, ut apud Polibium libro secūdo scriptum legimus. Qui sic ait. Boij & insubres transalpes legatione missa Congolitanum, atque Anerpestem Gallorum reges, itemque alios eius prouinciæ circa Rhodanum populos hortantur, ut coactō exercitu in Italiam contra Romanos transeant. Id arbitror tum fuisse, cum Romani audito Gallico tumultu decem mil. ped. & lxxx. mil. equitum absque ullis externis auxilijs, & absquē transpadanis armauerunt. Quibus non modico adiumento eo in bello fuit Ibicus Poeta idemque Musicus patria Rheginus. Inde antequam Annibal Pyreneos montes transisset, ait in eo Plutarchus, Boij legatis

gatis Romanorum per fraudem captis . Manlio præto
 re magna clade affecto sollicitatis insubribus ad pœ-
 num defecerunt . Quem fluctuantem animo in Italiam
 transire , an aduersus Cornelium Consulem Massilia
 commorantem exercitum ducere , legati Boiorum in
 eam partem traxerunt , ut omnibus rebus postpositis
 in Italiam concederet . Et rursus : Satis constat ma-
 gnâ multitudinem Ligurum & Gallorum ad Anniba-
 lem confluxisse , qui non minori odio in Romanos ,
 quàm pœni , ardebant . Atque , ait Linius belli Pu-
 nici libro primo , sollicitatis insubribus defecerunt ob
 ueteres in populum Romanum iras : & quod Placeni-
 tiam & Cremonam Colonias in agrum Gallicum de-
 duxissent . Ii , ait idem libro tertio , exercitu Roma-
 no deleto poculum ex calua L. Posthumi consulis fe-
 cerunt . Quinetiam Romanorum proditores fuerunt ,
 nam , ait idem Bel. Pun. libro primo , ex castris Ro-
 manorum , quæ Placentia erât Galli auxiliares ad duo
 millia peditum , & ducenti equites , uigilibus ad por-
 tas trucidatis , ad Annibalem transfugerunt , quos
 pœnus benigne alloquutus , & spe ingentium donorum
 accensos in ciuitatem quenque suam ad sollicitandos
 popularium animos dimisit . Quare Boij ipsi pulso Ita-
 lia Annibale a L. Valerio consule fusi sunt , ac graui-
 ter a Romanis multati fuere , nam Lorarij ac Licetoris
 carnificisque officijs attributi sunt . Vnde etiamnum
 ab omnibus Italis , uulgari uocabulo carnifices Boij
 nuncupantur , & Boia uincula , & torquis damnato-

rum. Clastidium uicus quo magnum frumenti numerum congesserant Romani a P. Brundusino praefecto praesidij numis aureis quadringentis acceptis Annibali traditur, ut idem Lilius, & Polibius libro tertio tradunt. Per id autem tempus, quo Annibal Patientia erat, Carthaginenses uiginti quinquiremes naues, atque inde trigintaquinque quinquiremes ad maritimam Italiae oram uastandam miserunt, ut idem Lilius libro primo bel. Pun. indicat. Qui ait. Amilcar Carthaginensis classis praefectus uastatis Locrorum et Brettiorum agris cum omni classe in Panormitanum agrum reuertitur, id ipsum scribit Polibius libro primo. Vihonenses autem, ait Lilius. Libentius agri depopulationem, urbisque terrorem pati, quam a Romanorum fide discedere uoluerunt. Senatusque postea hoc percito Sexto Pomponia legato cum uiginti quinque longis nauibus Vihoniensem Agrum, maritimam qui oram Italiae tuendam attribuit. Et libro quarto Graecas urbes in Romanorum societate manentes Hamnonem tentasse, Locrensesque, inter alios, sua sponte urbem omnibus necessarijs rebus, quo paenis pertinacius, resisterent, instruxisse scribit. Non enim Carthaginenses Locrorum, Brettiorum, Vihoniensiumque agros, ac demum utranque Calabriae maritimam oram omnem uastassent, depopulatiq. fuissent, si hi populi ad paenas descuissent societatemque cum illis inissent. Itaque ex transpadanis Italis Boi primi omnium Italorum & cum ipsis Insulares et ligures a Romanis ad Anniba-

lem

lem defecere, societatemque cum eo mittere, non Brettij
 cateriq. Calabri. Qui, ut dixi, simulatq. Carthaginien-
 ses in Calabria oris sese ostendere urbes necessarijs re-
 bus munierunt, atque iuxta cum alijs fidis socijs &
 amicis Romanorum in fide perstiterunt, damnaque plu-
 rima perpeffi sunt. Ex cissadanis autem Italis primi
 ad Annibalem dsfcuire Campani. Qui etiam ignem
 in urbe circa forum domibus iniecere eo animo ut to-
 tam urbem incederent. De quibus Q. Flaccus, qui
 Campanos mœnibus inclusos tenebat, ita de eis apud
 Liniũ bel. Pun. libro sexto Leuinum Consulem allo-
 quens dixit. Sibi priuatam similitatem cum Campanis
 negare ullam esse: publicas inimicitias & hostiles esse:
 & futuras, quoad eo animo in Populum Romanum
 esse sciret. Nullam enim in terris gentem esse, nul-
 lum infestiorẽ populum nomini Romano; ideo se mœ-
 nibus inclusos tenere eos: quia siqui euasissent ali-
 qui, uelut feras bestias per agros uagari, & lan-
 rare, & trucidare quodcumque obuium detur, alios
 ad Annibalem transfugisse, alios ad Romam inceden-
 dam profectos. Inuenturum in seminato foro Consulem
 nestigia sceleris campanorum. Vestæ adẽm petitam,
 & aternos ignes, & conditum in penetrabile fatale pi-
 gnum Imperij Romani, se minime censere tutum esse
 campanis, potestatem intrandi Romana mœnia fieri.
 Iam uero Vibius campanus homo apud Liniũ libro
 eodem suos alloquens fassus est Campanos Annibalem
 ad oppinandos Romanos uocasse, ipsumq. ad oppugnandam

dam Romam misisse, in defectione praesidium Romanum, quod poterat emitti, per cruciatum ad contumeliam necasse, aliaque multa, quae aduersus Romanos egerint, recenset. Et belli Mac. libro primo L. Ruffus legatus de Campanorum ignominia hunc in modum uerba fecit. Capua quidem sepulchrum & monumentum Campano populo data, extorri, elato, & eiecto populo superest urbs trunca, sine senatu, sine plebe, sine magistratibus prodigium relicta crudelius habitanda, quam si deleta foret. Et paulo post Campanorum ingratitude exprobrans, eosque ex cispadana Italia primos a Romanis ad Annibalem defecisse ostendens insit. An Campanorum poena, de qua neque ipsi quidem queri possunt, nos poeniteat? Hi homines, cum pro his bellum aduersus Samnites per annos prope septuaginta cum magnis nostris cladibus gessissemus, ipsos foedere primum, deinde comubio, atque inde cognationibus, postremo ciuitate coniunxissemus tempore nostro aduerso primi omnium Italiae populorum, praesidio nostro foedere interfecto ad Annibalem defecerunt, deinde indignati se obsideri a nobis Annibalem ad oppugnandam Romam miserunt. Horum si neque urbs ipsa, neque homo quisquam superesset, quis iddurius, quam pro merito ipsorum statutum, indignari posset? Plures sibimet ipsi conscientia scelerum mortem consciuerunt, quam a nobis supplicio affecti sunt, Caeteris ita oppidum, ita agros ademimus, ut agrum locumque ad habitandum daremus. Urbem innoxiam stare

flare incolumē pateremur, ut qui hodie uideat eam nul-
 lum oppugnata captæue ibi urbis uestigium inueniat.
 Et rursus de Campanorum natura. Et enim Campana
 gens ferocia atque superba suopte ingenio est. Et belli
 Pun. libro tertio. Campani cum postularent Senatum
 Romanum, ut alter Consul Campanus fieret, summoti
 indignatione a curia sunt, atque per licitorem ex urbe
 educti, extra fines Romanos manere iussi sunt. Cuius
 rei meminit etiā Cicero in prima oratione de lege agraria
 contra Rullum, ubi, præter cetera, inquit. Ma-
 iores nostri Capua magistratus, Senatum, consilium
 commune, omnia denique insignia reip. Sustulerunt,
 neque aliud quicquam nisi inane nomen Capuæ relique-
 runt. Et in oratione secunda. Itaque illam Campanam
 arrogantiam, atque intollerandam ferociam ratione
 & consilio maiores nostri ad ineritissimum & desidio-
 sissimum exitum perduxerunt. Et nervis urbis omnibus
 exectis urbem ipsam solutam ac debilitatam relique-
 runt. Et rursus. Coloni Capuæ in domicilio superbiæ,
 atque in sedibus luxuriæ collocati sunt. Item Lilius
 libro sexto de campanorum pœna & ignominia ait. Se-
 natores Campani catenati, in custodia missi, inde ad
 palum deligati, virgis cessi, & securi percussi sunt,
 multi uemendati, multi per latinas urbes in custodiam
 missi, uarijs supplicijs interfecti sunt. Et plut. in An-
 nibale. Campani ita turpiter se summiserunt poeno, ut
 quasi libertatis obliti non socium in urbem, sed domi-
 num accepisse uiderentur. Fuere quoque Campani in-

fidi Romanis et eorum socijs, nam cum Romani ipsi Pyrrhi bello legionem Campanæ gentis præsidium Rhegium sibi amicam & sociam urbem misissent, Campani ipsi scelerati & nefarij Rhegium & Cauloniam, atque alias Calabriae urbes Romanis socias diripuerunt, sed debitas luere pœnas. Proinde liquet sanè ex transpadanis Boios & cum eis insubres & ligures, ex cispadanis vero Campanos primos omnium Italotum a Romanis ad Annibalem descivisse. & magnis pœnis & contumelijs a Romanis affectos fuisse, non Brettios. Post autem Cannensem cladem Campani, Lucani, Hirpini Samnites, Appuli, Cisalpini omnes galli, aliique multi Italiae populi non ab Annibale infestati, sed odio in Romanos moti ab ipsis ad poenos defecerunt, ut in Liivio bel. Pun. libro secundo, & in Plutarcho in Annibale scriptum est. Ut vero ex Campania, ait Liivius bel. Pun. libro quarto, in Brettios reditum est, Hanno Græcas urbes in societate manentes Romana tentavit, Rhegium obsedit, sed aliquot dies nequicquam absumpsit. Peteliam ualidum propugnaculum post longam, undecim inquam mensium, obsidionem uiccepit. Locrenses urbem omnibus necessarijs rebus, quoque pertinacius pœnis resisterent munire statuerunt, sed magna ciuum multitudine in agris ab Carthaginensibus intercepta, ipsos in urbem accipere coacti sunt, præsidio tamen Romano clam in portum incolumi deducto, & in naues imposito, ut Rhegium deueheretur. Crotoni uero oppugnata est. Petelia recepta pœnus ad consensum

tiam

tiam copias traducit, quam intra paucos dies in dedicationem recepit. Nam cum illi populi tam potentem & efferum hostem domi haberent, uiderentque Peteliam ualidum propugnaculum illius potentiae obsistere non potuisse sed uic expugnatam fuisse, & Romanos petelinis opem ferre non potuisse, noluerunt extrema experiri ac perpeti. Præsertim quod eam copiam a senatu petelinis, ut quod uellent, agerant, factam sibi quoque tacite factam intelligerent. Respondit enim Senatus Petelinorum legatis nil tam longis socijs in se præsidij esse, atque sibi metipsis in puncti fortuna Consuli iussit. Iam uero Linius bel. Pun. libro sexto ait. Annibal Roma eiectus in Brettios proficiscens repente aduentu illos populos incautos oppressit. Et Plut. in Annib. insit. Annibal Asdrubalis, fratris morte audita se in Brettios recepit, ubi excursionibus magis, quam iustis prælijs bellum gerebat. Et rursus idem, & Eutropius libro tertio, Peteliam, & Consentiam, & Pandosiam, aliasque in Brettijs urbes ab Annibale expugnatas, non ulro illi datas scribunt. Thurini autem, Romanis fœdere & societate coniuncti erant, ad Annibalem defecerunt moti ira in Romanos propter obsides nuper interfectos, ut Linius bel. Pun. libro quinto prodit. Et libro nono. Latrocinijs magis quam iusto bello in Brettijs habebantur res a numidis, Brettijs, & Romanis militibus. Q. Fuluius Flaccus Crotonæ Iunonis templum detegit. Pleminius Locris Proserpinæ delubrum spoliauit, & Locrenses utrius-

C s que

que sexus, & omnes ætatis Infandis contumelijs iniuste affectit. Nam quod Liuius Peteliam Brettiorum urbem scribat, eamque a Pænis & a Brettijs ob sepe rata ab se consilia oppugnatam dicit, miror, cum Petelia Græca urbs a Philoëtete condita sit: Sed hi Brettij, qui pænis adiuncti non aduersus Romanos dimicauisse, sed Calabriae regionis Græcas urbes infestauisse dicuntur, qui, idest ex qua urbe fuerint, comper tum non est. Opinandum est ipsos agrestes & tumultuarios, & exules latrocinijs addictos fuisse. Quamquam negare non auxim Brettios quosdam stipendiarios Annibalis fuisse. Thurini autem haud diu in Antibalidis fide permanserunt, sed & ipsi & Consentini ultrò ad Romanos redierunt, redissentque & abij multi, ni Romani ducis temeritas obstitisset. Ait enim Liuius Bel. Pun. libro quinto. Ex duodecim populis Brettiorum, qui priore anno ad pænos descuerant, Consentini & Thurini in fidem populi Romani redierunt & plures redissent, ni L. Pomponius Veientanus præfektus sociorum prosperis aliquot populationibus in agro Brettio iusti ducis speciem nactus tumultuario exercitus coæcto cum Annone conflixisset, magna ibi uis hominum, sed in condita turbæ agrestium sociorumque casa, aut capta est, minimumque iacturæ fuit quod præfektus inter ceteros est captus, & tum temerarie pugna & antepublicanus omnibus malis artibus & reipublicæ & societatibus infidus damnosusque. Et libro sept. ad Q. Fuluium Consulem Hirpini & Lucani

cani & Volscentes traditis præsidij Annibalis, quæ in urbibus habebant, dederunt sese clementerque a Consule cum uerborum tantum castigatione ob errorem præteritum recepti sunt. Et Brettij similis spes ueniæ facta est, cum ab ijs Vibius & Pactius fratres longe nobilissimi gentis eius, eandem, quæ data Luca miserat, conditionem deditiois petentes uenissent. Et libro nono. Deuicta Petelia a P. Sempronio Consule Consentia & Pandosia, & ignobiles aliæ ciuitates uoluntate ad Consulem in deditioem uenerunt. Et libro decimo. Consentia, Vffugum, Vergæ, Besidia, Hetriculum, Sypheum, Argentanum, Dapetia, multi-que alij populi ad Cn. Serullium Consulem redierunt, qui cum Annibale in agro Crotoniensi acie conflixit, nihil ultra rei in Italia ab Annibale gestum. Et rursus. Annibal inutili militum turba præsidij specie in oppida Brettij agri, quæ pauca magis metu, quam fide continebantur, dimissa, quod roboris in exercitu erat, in Africam transuexit, multis Italici generis, qui in Africam secuturos abnuentes concesserant in Iunonis Laciniæ delubrum, inuiolatum ad eam diem, in templo ipso sædè interfectis. Et Eutropius libro tertio ait. Q. Cecilio & L. Valerio cons. omnes ciuitates, quæ in Brettij ab Annibale tenebantur, anno quarto ante Annibalis recessum Romanis se tradiderunt anno xij. postquam in Italiam uenerat, abiit autem ex Italia anno xvj. Itaque perspicuum quidem est Brettios populos repentino aduentu ab Annibale op-

le oppressos fuisse, quosdam Romanâ op̄te destitutos, aut ui captos, aut necessitate ad p̄enos desciuisse, eorum quosdam ante defectionis anno ad Romanos vidisse, quosdam, ne redirent, temeritate Romani duces præpeditos, tandem eorum multos uoluntate ad Q. Fuluiam consulem, Paucos alios metu prius ab Annibale detentos ad Cn. Seruilium consulem existente adhuc in Italia Annibale, anno quarto antequam Italia excessisset, uoluntate ad Romanos rediisse, ac siquid a Brettis quibusdam erratum fuit a consule eis ignotum fuisse. Qui nunquam postea a Romanis descuerunt, quemadmodum Italorum plerique fecerunt. qui non modo existente in Italia Annibale, sed longe etiam post ipsum eiectum rebellabant, ut ligores; quos Maro libro xi. nanos, & elatos, & superbos, & lubricos, id est inconstantes, & fallaces uocat, & L. Aemilius Paulus cons. apud Liu. Bel. Mac. libro x. latrones appellat, qui fraude pace petita inducijs datis per ipsum induciarum tempus contra inuentium ad castra Romana oppugnanda iuerunt. Et Cicero in Orat. contra Rullum Lignres duros uocat & agrestes, Cato falaces, qui sæpe rebellarunt. Item Boii Boiorum gentem uniuersam, ait Entropius lib. quarto qua, eiecto Italia Annibale, duce Amilcare Cremonam & Placentiam uastauerunt, Marcellus & Furius cons. igni ferroque uastantes propemodum usque ad nihilum deleuerunt. Alijque cisalpini Galli, item Picentes, Lucani, Samnites, Vestini, Marfi, Peliceni,

gni, Marucini, Umbri, ut Linius Bel. Mac. lib. lxxij. & lxxiii. passim & Alpianus Bel. Ciuilium lib. primo scribunt, unde sociale bellum est exortum. Samnites per centum annos cum Romanis confluxere, ut in Liu. Bel. Pun. libro tertio scribitur. De Samnitum auzem perfidia & ignominia Strabo libro quinto insit. Samnites in perfidia aduersus Romanos soli consistentes a Sylla alijsque Romanos ducibus deleti sunt. Qui uero arma protecerunt ad millia tria; uel, ut alij, quatuor in campo martio ad quilix coacti ingulati sunt. Et Linius, referete storo in pitome libro lxxxviii. Samnites soli Italicorum populorum arma non deposuerunt, eorum octo millia deditorum in uia publica Sylla trucidauit. Et Augustinus libro quinto de Ciuitate Dei, iam pacata Italia, multisque alijs nationibus Romano Imperio subiugatis, deletaque Carthagine, Picentes, Marsi, & Paligni post diuturnam sub Romano Imperio seruitutem, in libertatem caput erigere tentauerunt, in quo bello Romanis sepiissime uictis, uhiduo, consules, & alij nobilissimi senatores perierunt. Quintus ei annus finem dedit. Multi exter nos hostes aduersus Romanos concitarunt, ut Boii Gallos transalpinos & inde Annibalom, ut ostendi. Etrusci, ait Linius ab urbe condita libro quinto, a quibus Romani bellum gallicum in se auerterant, cum uiderent Gallos in agrum Romanum incursiones facere, et Veias praesidium & spem ultimam Romani nominis oppugnare uolentes, ingrati Romanos iridebant, eisque Ro
mana

manæ clades Ludibrio erant, ac luere pœnas. Rursus ait idem libro decimo, induciarû tempore bellû parant ac societatem cum Gallis hostibus ineunt, & aduersus Romanos pugnarunt. Tarentini ait Strabo, Cleonimum Lacedemonium aduersus Romanos acciuere. Item & Tarentini ipsi, & campani, & appuli, & Samnites, & Lucani, & Mesapij Pyrrhum ex Græcia aduersus Romanos accersuerunt. Quare plerisque Italiæ populis ob uoluntariam defectionem, infideltatem, & perfidiam in Romanos ignominia nota iniusta est. Nam ut pecudes ad palum ligati, sub hasta & Corona ut mancipia uenditi, iugulati ut pecora, sub iugum ut boues missi fuere, ut in Liuiio scriptum legitimus. Samnites enim nudi sub iugum missi, & eorum multi iugulati. Tusci & Tarentini uenundati. Volsci sub iugum missi, sic & equicoli, ut Val. Max. lib. secundo auctor est, Istri sub corona uenditi, & eorû quinque millia Dcxxxij. auctores belli uirgis cæsi, & securi percussi sunt. Ligures securi percussi, & eis posthumus arma ademit. Campani catenati ut amentes, ad palû ligati ut pecudes, Virgis cæsi & uenundati ut mancipia, securi percussi ut pecora, extra solum Romanû ut importuni pulsî, agris priuati ut rebelles & obstinati, atque infidi. Rursus campani omnes, Attellani, Calatini, & Sabatini Romano & Latino nomine priuati sunt. Nè quidem tale de Brettij's reliquisque Calabria ab aliquo prisco auctore scribitur. Ita ne merebant Rhegmi Gæloniates, Locrenses, caterique illius

oræ populi, qui Pyrrhi bello ob preclaram in Romanos fidem tot mala & a Pyrrho ipso, & a scelerata campana legione perpessi sunt? Et Mamertini Brettiorum, qui soli per se absque Romano duce aut milite Pyrrho ex Sicilia per mamertinum agrum Tarentum eunti opem Tarentinis aduersus Romanos ferenti cum decem millibus amatorum obuiam fati cum ipso confluerunt? Et Terinei, quorum urbs ab Annibale solo æquata est? Rursus Rhegini & Petelini, qui ad ultimum infide Romana permanentes mala plurima a pœnis pertulere? Et Locrenses, Vibontenses, Brettii, ac demum utriusque Calabriae oræ populi omnes existente apud Placentiam, Annibale mala ingentia passi sunt & soli sua sponte urbes muniebant, ut pœnis ipsis obliptarentur? Rursus Rhegini quorum unus Ibcus ingenio & artificio suo magno adiumentuo Romanis in gallico conflictu fuit? Crotoniata, quorum urbs post longam obsidionem ui expugnata fuit & Pyrrhi bello ingentem calamitatem perpessa est? licet Linius Brettios & aliquot græcas urbes post Cannensem cladem cum aliis Italiae populis ad Annibalem descivisse scribat, Thurini: qui semel a Romanis data causa defece- runt, ipsi & alij ante annum uoluntate ad eos redierunt, qui & omnium primi Romanos statua & aurea corona donarunt, ex qua urbe Octavius Augustus oriundus fuit? Merebant inquam hi & alij Calabriae, qui improviso aduentu ad Annibale oppressi, non fide, sed metu ab eo detinebantur, qui sponte uel exi-
 stente

*stente in Italia Annibale ad Romanos rediere, & si-
 quid erroris patrauerunt in partem uenie, atque
 Lucani Hirpinis, & Volscentes a consule recepti sunt,
 ut lorarij & lictores essent? Quos Romani & socios &
 ciues suos esse uoluerunt. Siquidem Lilius ab urbe con-
 dita libro nono inter alios Italiae populos, quos Ale-
 xander magnus si in Italiam Romanis bellum illaturus
 uenisset, aut socios ualidos Romanis, aut bello fractos
 inuenisset, Thurinos, omnemque Græcorum inferi ma-
 ris oram scribit. Cumque nullibi scriptum legatur Thu-
 rios. græcamque Calabria oram ad eam diem bellum
 cum Romanis gessisse, restat, ut Thurini & alij illius re-
 gionis populi ualidi socij tum Romanis dicantur. Et li-
 bro quarto Bel. Pun. Annonem, ut ostendi, Græcas ur-
 bes in Romanorum societate manemes tentasse scribit.
 Et libro quinto L. Pomponium temeritate insimulat,
 quod in agro Brettio socijs infidus damnosusque fuerit.
 Et libro Sexto D. Quintius a socijs Rheginisque debi-
 tas exegit naues, & circa Crotonem Sybarimque sup-
 pleuerat remigio naues. Postea uero quam Brettij Cala-
 brique reliqui omnes ad Romanos, anno scilicet quar-
 to, ut ostendi, ante Annibalis ex Italia recessum, re-
 dierunt, Romani ipsos pro socijs, ut antea habuerunt,
 & milites scripserunt. Lilius enim Bel. Pun. libro
 nono scribit legatis Locrensiū in senatu de Pleminia
 querentibus quod phæua spoliasset, responsū fuisse,
 Senatū populūque Romanū eos uiros bonos, sa-
 ciosque, & amicos appellari uelle, & libro xliij. ab
 urbe*

urbe condita. Q. Fulvius Flaccus, qui Crotonē Iunonis templum detegit, in Senatu increpitus est, quòd sociorum templum detegisset. Et rursus libro eodem Lucretius iussus ab socijs ex fœdere acceptis navibus ad Cephaloniam classi occurrere ab Rheginij triremi una, a Locrensibus duabus, ab Vritibus quatuor. Et bellitia ac libro quinto. Stipendium nauesque Romanos ab Rheginis ex fœdere accepisse scribit. Et libro sexto G. Livius præfectus Romanæ classis ab Rheginis, Locrisque & eiusdem iuris socijs debitas exegit naues. Caesar bel. Ciu. libro primo. Cato naues novas ciuitatibus imperabat in Lucanis, Brettijsque per legatos suos. Thurini, ut dixi, Romanis fœdere & societate coniuncti erant, & omnium primi Romanos statua & aurea corona donarunt. Cumque sæpe tota Italia militum delectus habitus sit Senatus consulto, & interim rep. in extremo periculo posita sublatis vacationibus, ut Appianus & Livius, & Cicero, & Caesar vulgè scribunt, quis neget huiusmodi delectum in Calabria, quæ non modica Italia pars est, & ubi gens admodum fortis & ad bellicos labores apta viget, fuisse habitum? Iam uero Livius libro xxiiiij. ait consules delectum habere instituerunt, & ad novas scribendas in Brettios legiones, & in cæterorum (ita enim iussi a Senatu erant) exercituum supplementum. Ergo ne ex omnibus Italis soli Calabri Brettijque bellicosi homines ac robore præstantes a Romana militia repel-

D. lenti

lendi erant? Quibus igitur ex Italis magis quam Calabris bellicis in rebus fidendum erat? Apulis fortasse, quos Silius fallaces armis appellat, Lucanis & Messapijs, qui una cum Campanis & Samnitibus Pyrrhum regiem ab usque Epyro in Italiam contra Romanos acciuerunt? An Campanis infidis & Romano nomini infestissimis, qui ex cispadanis primi ad Annibalem deficientes ipsum ad opprimendos Romanos nocauere, & ad oppugnandam Romam misere, eamque incendere tentauerunt? Quos Romam ingredi consul minime tutum censebat, et iccirco eos mœnibus inclusos tenebat? An Samnitibus, qui uel longe post pulso Italia Annibale in perfidia manentes diu bellum aduersus Romanos gessere? An tuscis perpetuis Romano nomini hostibus, qui, præter cætera, induciarum tempore bellum Romanis parauerunt & fœdus cum Gallis inierunt? Et quos Tarcon eorum Rex apud Virg. lib. xi. impudentes quod nunquam doleant, hoc est nunquam se sceleris pœniteat, item timidos, inertes, ignauosque, & imbelles uocat, quod magnam ipsorum turmam Camilla Volscorum Regina parua manu, paruoque negotio profligatit & inetia ac luxuria, ac gula addictos his uerbis obiurgat, imo uero Virg. ipse sub Tarcontis persona eorum uitam describit.

Quis metus o nunquam dolituri, o semper inertes Tyrreni, quæ tanta animis ignauia uenit?

Fœmina pallantes agit, atque hæc agmina uertit?
Quo ferrum, quidue hæc geritis tella irrita dextris?

*At non in uenerem segnes , nocturna que bella ,
Aut ubi curua choros indixit tibia bachi ,*

Expectare dapes , & plenæ popula mensæ .

Hic amor , hoc studium , dum sacra secundus aruspex .

Nunciet , ac Lucos uocet hostia pinguis in altos .

*An Liguribus , qui & ipsi , ut dixi , uel induciarum
tempore castra Romana oppugnarunt ? Quos consul
latrones , & Cato in Orig. fallaces uocant . Et Virg.
lib. xi. eos uanos , elatos , superbos . fallaces , & Lu-
bricos , idest inconstantes his uerbis appellat .*

Vane Ligur frustra animis elate superbis

Nequicquam patrias tentaasti lubricus artes

Nec fraus te incolumen fallaci perferet Auno .

*An Cisalpinis Gallis , Boijs præsertim , qui cum in-
subribus transalpinos Gallos , & inde primi ad Anni-
balem descipientes ipsum in Italiam aduersus Roma-
nos accersere ? quorum corpora ut in Liiuo legitur , ma-
gna magis , quam firma esse , item emollida ac fluida
& intolerantissima , humori & frigori astueta , tum
æstu & angore uexata quorum prælia , præter prima-
minus quam sæminarum esse experientia depræhen-
sum erat . Quos tandem Romani Italia eiecerunt .*

*Quinetiam Romani multas Colonias in Calabria dedu-
xere , quot in nulla alia Italie regione deductæ sunt ,
ut Tempsam , Hiponium , Crotonem , Rhegium , Scyl-
laceum , Peteliam , Cosam , aliasque in agro Thurri-
no & Brettio . Item Rhegium & Thurium municipia
fuerunt populi Rom. aliæque urbes ut Cicero in oratione*

D 2 pro

pro Planco insinuat, ubi sic ait *Iter a Vibone Brundisium terra petere contendi, cum omnia illa municipia quæ sunt à Vibone Brundisium, in fide mea iudices essent, tunc iter tutum multis minitantibus magno cum suo metu mihi præstiterunt. Fuit siquidem Cicero totius Calabriae patronus, ut ipse hic innuit. Et lib. secundo de leg. Locrenses clientes suos uocat. Fuit enim apud Romanos mos, ut socij P. R. in clientelam sese darent Romanis proceribus, qui eos sibi adoptabant non solum Publicè, sed etiam priuatim. Municipales autem honoribus & magistratibus populi Romani fungebantur, & suis moribus & legibus utebantur. De quibus & de Coloniae plura Gellius libro sexto. Calabriae etiam oppida Romanis societate coniuncta, ciuitate Romana donata sunt, sicut & alia Italiae oppida societate Romanis coniuncta, ut Cicero in oratione pro L. Cornelio Balbo scribit. Qui ait. Lege Iulia ciuitas Romana est socijs & Latinis data. Et Plinius libro xxxvi. de Praxitele loquens inquit. Hic in Graecia Italiae ora natus & ciuitate Romana donatus cum ijs oppidis. Donati autem ciuitate ciues Romani erant, & ciuium iura habebant. Vnde L. posthumus Tempstanus Romæ præter fuit, et Q. Manilius Thurinus edilis, plebis et inde prætor. Honestauerunt quoque ac decorarunt Romani Calabriae ingentium sumptuum edificijs, nam præter cetera Hipponi pro statua araque Proserpinæ reficienda Dcclxx. M. xc. HS hoc est uigintinouem mil. & quingenti & duo, num. aur. cum dimidiò expendere.*

dere . Proinde satis abundè ostensum est non Brettios reliquosque Calabros primos ad Annibalem descivisse , sed Boios & Campanos , Brettias vero Græcasque Calabriae urbes infide & societate Romana manentes ex improviso ab Annibale oppressas , ut ac metu tentas , brevi ultrò longe antè quàm Annibal ex Italia excessit , ad Romanos rediisse , & nunquam amplius ab eis defecisse , & si quid erratum fuerat , ipsis a consule ignotum fuisse , & ab eis , quibus paritum est , Romanos ob eam ipsam culpam pœnas exegisse asserere quis audet ? Senatum Romanum ipsos socios & amicos habuisse , milites scripsisse , Romana ciuitate donasse , Colonias in Calabria deduxisse , ius municipij ipsis impertisse . Cum igitur sic se res habeat Gelli textum a peruersis deprauatum fuisse , & non Brettios sed Boios , non Brettianos sed Boianos , & Baianos & Campanos Lorariorum & licitorum officijs fuisse additos liquidò constat . Decuit enim , ut qui agrestis & incitatissimo odio in Romanos exterarum gentes aduersus eos excitarunt , primi ad ipsas defecerunt , & perfidia in ea defectione quandiu licuit perstiterunt , ac sæpe rebellauerunt , quine ad palum ligati , uirgis casti , & uincti ac Catenati , & securi percussi sunt , hi lolariorum & licitorum officijs assignarentur , qui fontes noxiosque sui similes uincirent . Virgis cederent , & securi percuterent , quæ in se ipsis experti fuerant . Quare quicquid contumelie in priscis auctoribus Brettij alyisque Calabriae attributum legitur a falsarijs male-

dicentissimis obtreſatoribus adſcriptum, aut, immutatum eſſe hærendum non eſt. Ab his præſertim, quibus ob in Romanos odium & perfidiam ignominia nota eſt inuſta. Arbitantes huiusmodi homines eam ſua in alios malendicentia dilui poſſe. Nam quòd Silius lib. undecimo dicat. Brutius ambiguus, fallax mox Appulus armis. Brutius ambiguus ſcilicet fortuna. Appulus falax armis. Id quòd nõ uidit luſcioſus uulgaris ſcriptor Leæder, qui quòd latinè ſcribere neſciſſet ingens uolumè conuicijs & mendacius refertum ſibi ſuique ſimilibus dignum ſcripſit. Videat nunc eruditus & pius lectõr obtreſatorum ac detractorum malignitate in & peruerſitatem, ſitque æquus iudex. In bellis autem ciuilibus Calabria uniuerſa Cæſaris partibus ſtudit, ut in commentarijs eius, & in Appiano liquet. Ac ſubinde Octauius fauit uti ex ea oriundo, ut in Appiano conſtat. Quæ regio cum plurima damna a Q. Pompeio accepiffet, Octauius ad Brettiorum maritimam oram, quam Pompeius diripuerat, milites pro cuſtodia miſit, ut idem App. bel. ciu. libro quinto prodit. Ac ſæpe numero ipſe Hipponium ac Rhegium ſe conferebat, & interdum ob ſecuritatem præter locros Rhegium pedeſter uno famulo comite meabat, ut Suet. tradit. Et quanquam, ut reliqua proſequamur, omnium eruditorum ac prudentium ſententia propalam ſit Europam & habitatoribus & rebus Africæ, atque Aſia nobiliorem ac præſtantiorem eſſe, quia tamen Troiana Aſia gens a Marone in Iulia familia gratiâ cele-

celebratur ostendendum est etiam plures Troianorum, qui cum Aenea, quem exlatio orinndum in libro de eternitate urbis demosttrauimus, in Italia in contendent, in Calabria confedisse. Ait enim Dionysius Halicar. lib. primo. Qui uero cum Aenea erant non unum in locum omnes Italiae descenderunt, sed alij cum pluribus nauibus, ad Iapigis arces aduecti sunt, qui tunc campus Salétinus dicebatur. Reliqui uero iuxta Athe neum, quod & obuiam Aeneas habuit. Ascendens in Italiam. Hic autem locus est promontorium, & in eo statio aestiua, quæ ex illo portus Veneris uocatur. Præternauigauerunt autem usque ad fretum manuteneutes Italia, & in eis locis etiam uestigia relinquentes aduentus sui, cū alia tum pateram Aeneam in templo Iunonis scriptura uetere demonstrantem Aeneæ nomen donantis deam. Item Strabo libro sexto & Lycophon in Alexandra scribunt Troianas mulieres captiuas iuxta Sybarim, & Neathum flumen Crotonis græcorū naues incedisse; quæ ex re Græcos cū Troianis & uiris & mulieribus captiuis ibi mansisse coactos fuisse: Troiano sq. alios multos ibidem confedisse, ut suis locis ostendemus. Sunt, Calabri, absit uerbo inuidia, suo pte ingenio benignitate prædicti, atque erga omnes hospitales. Erga Deum uero ac cælicolas religione ac pietate affecti, ut minime ab Arcadibus, qui in Calabria confedere, & ab Atheniensibus qui complura illi oppida construxerunt, aut Colonias deduxerunt, et a Romanis, qui multas ibidem latini sanguinis Colonias deduxerunt, de

generes uideantur . Vigent insuper in Calabria uegeta seruidaque ingenia seu gubernanda rep. uirtutem , seu bonarum artium iurisque scientiam , proposueris , seu etiam in re militari robur & animorum prontitudinē . Calabri anno a Christo nato M.lxx. Roberto Guiscardo duce Lucaniam, Apuliam, Campaniam, & Samnium que nunc una appellatione regnum Siciliae citra phærum dicitur , quod Calabriae pars circum Rhegium Sicilia condam dicta sit, Roberto ipsi subegerunt . Quare & ob id , & quod Calabria & antiquitate & rerum omnium copia ac uarietate alijs suprascriptis regionibus nobilior sit , regis filius maior natu Calabriae dux appellatur , ac patri in regno sufficitur . Christi autem fidem Calabri Italarum primi , Romanis exceptis , sunt complexi Paulo Apostolo Rhegij concionante . Qui ut in gestis Apostolorū scriptum est, ex Iudea in Italiā tendens Rhegium peruenit , quinto & uigesimo anno a passione Christi . Atque illi diem unum commoratus , Deique uerba faciens Rheginos ad Christi pietatem ac fidem traxit , & Stephanum ibi Archiepiscopum ordinauit , reliquitque . Stephanus autem ipse circumuicinos populos ad Christi fidem conuertit , & Episcopos ac Sacerdotes ordinauit . Qui aliquot post annos cum Suera Episcopo , atque alijs & uiris & mulieribus , ut suo loco dicemus , obijt martyr . Hinc Rheginus Archiepiscopus in generalibus concilijs post Romanum pont. siue eius legatum semper primum locum obtinuit . Quare permultos utriusque

sexus

sexus, & omnis aetatis Sanctos viros & martyres, & confesores, Virginesque atque viduas ex Calabria extitisse opinandum est, sed scriptorum incuria, aut fortasse dolo derelictos, aut alijs prouincijs, & praesertim Calabriae finitimis attributos. Atque ita fit ut certi maligni ac peruersi homines sua suorumque ciuium aut aliorum probra & ignominias (tanta est horum in Calabriae numen iniquitas & inuidia) malignè ac perperam Calabriae ascribant. Contra vero Calabriae gloriam clarosque & doctrina & sanctitate Calabriae viros suis, aut aliorum regionibus ac ciuitatibus tribuunt. Cassiodorum Calabriae hominem in Apuliam, diuum Thomam cognomine Aquinum itidem Calabriae hominem in Frentanos Samnij partem, Stesicorum poetam Calabriae & ipsum hominem in Siciliae insulam, Augustinum nipham Calabriae quoque hominem Sinuessam repetunt. Raphael Voloterranus diuum Franciscum Paulitanum Siculum scribit. Franciscus mauronicus homo Siculus in martyrologio ubi septem martyres minoritae Calabriae homines, pro Christi fide occubuerint scribit, sed cuius fuerint, subicit, beatum Phantinum Calabriae hominem quasi Italia lege repetit Syracusas. Quidam inquit ueteres Latinos auctores emendare existimantur, in tertio Ciceronis de Orat. libro locum quendam secus atque res est legunt. Nam cum Philolaus Architam doctrinis instituisset, locum illum immutatunt, quasi architas Philolam instituerit. Cum ibi Cicero primo rectum inde

obliquum casum, id est, primo præceptorem inde discipulum ponat; sic, Lysias Aepaminundam, Xenophon, Agesilaum, Philolaus Architam, Pythagoras Italia Græciam. Fuit quidem Philolaus Pythagoræ auditor, Architas uero Platonis tempore qui Pythagoram non uidit. Alij siue errore & incuria, siue quia sola Calabria initio Sicilia, & magna Græcia, & Italia dicta est, unde etiamnum rex, qui Calabriae & Trinachæ insulae, quæ nunc Sicilia dicitur, dominatur, utriusque Siciliae citra & ultra pharum rex cognominatur. Et Innocentius tertius ad Consentinum Episcopum scribens Consentinam Ecclesiam unam ex antiquioribus Ecclesiis regni Siciliae esse ait. Res urbesque Calabras, necnon Calabros etiam & doctrina & sanctitate, & dignitate claros homines patrium solum reticentes confuse & indistincte aut sub Sicilia, aut sub Græcia, aut sub Italia nomine scribunt. Cæterum nequaquam quidem recte; nam nemo sua propria laude est fraudandus, sed unicuique regioni, ciuitati, pago homini sua propria laus omni simultate atque inuidia posthabita est tribuenda, Et ubi Siculi ex Calabria exacti in trinaciam transmiserunt, eaque Sicilia dicta est, & Italiae nomen ex Calabria alpes usque manauit, & Calabria quibusdam locis exceptis, latina facta est, neutiquam amplius Calabriae res confuse & indistincte, urbis ac loci nomine sublato sub Sicilia, & Græcia, & Italia nomine scribenda sunt. Stephanus Bizantius in libro de urbibus Mistiam Calabria

*bria urbem Samnij esse dicit ; Scylleum uero & Me-
 taurum , & Lagariam , & prostrokeam Calabras ur-
 bes , Siculas scribit . Multas insuper alias Calabriae
 urbes , ut Acram , Crimissam , Macallam , Morge-
 tiam , Peteliam , Sybarim Taurianum , Temesam , Te-
 rinam , Reatium confusè & indistinctè Italiae urbes scri-
 bit . Item quidam Leonem secundum , & agathonem ,
 & Stephanum tertium siue quartum Romanos Ponti-
 fices , Calabros homines , sículos scribunt . Ioannem
 xvi siue xvij . Romanum Pontificem gente Calabrum ,
 patria Rossanensem , lingua graecum hominem , grae-
 cum gente fuisse omnes perhibent , sed ex qua gracia ,
 orientali , an occidentali , id est ex Calabria & ex quo-
 oppido is fuerit elucidat nemo eorum , qui uitas Roma-
 narum Pontificum scribunt . Cum , ut ostendi , Cala-
 bria à Graecis habitata magna Graecia appellata fue-
 rit , & Rossanensis Ecclesia abhinc paucos annos
 latina facta est . Exstant etiamnum in Calabria diui
 Basilij & uirorum & mulierum canobia pleraque qui
 mysteria graeco sermone ac ritu peragunt . Quinetiam
 oppida sunt non pauca graeca , & in horum agris pagi
 complures graeci , & oppidani utraque lingua graeca
 & latina utuntur , sacerdotes uero rem diuinam graeca
 lingua graecoue ritu faciunt . Quare haud dubio cen-
 sendum est & Telephorum , & Dionysium monachos ,
 & Anterium , & Zosemum , & Ioannem Sextum , &
 Zachariam Romanos Pontifices , lingua Graecos homi-
 nes*

nes quorum patrium solum scriptores siue per ignorantiam, siue potius per malitiam subtrahunt, occidentales graecos id est Calabros fuisse. Vtique credibilis est graecos Calabros, ut potè in Italia natos, quorum uita & doctrina nota erat Romanis, potius Romanos Pontifices eligi, quàm graecos orientales in longinquis partibus ortos, ut iam de Philolago Rossanensi homine lingua graeco Ioanne xvi siue vij. dicto accidit. Graeciae orientalis, & ulterioris Siciliae, hoc est Trinaclicae res memoratu dignas aperte & distinctè scribunt, Calabriae uero non item. Adde quod nec desunt, qui libros etiam a Calabriae eruditissimis uiris compositos sibi attribuentes nomine suo foras dederunt. Cum itaque, ut unde digressa est, redeat oratio, Calabria a Paulo Apostolo ad Christum conuersa sit & a conuersione sua usque ad Constantini & Siluestri tempora anni pro modum trecenti fluxerint, & Imperatorum Saecularia in Christicolis ubique efferbuerit, qui fieri potuit, ut soli Calabri hanc rabiem effugerent, impunesque essent, & qui in Calabria commorabantur, & qui in urbe, alijsque locis reperiabantur? Quare opinari, imò credere licet per multos Calabros utriusque sexus, & omnis aetatis & ordinis ob Christi fidem mortis subisset sententiam, sed, ut dixi, aut scribi omissi sunt, aut alijs prouincijs attribuiti. Iam uero statim a suae conuersionis primordijs persecutionis rabiem perpeffa est: nam ut suo loco ostendemus, Stephanus a Paulo Apostolo Rhegij constitutus Episcopus cum alijs quibusdam eadem

dem de pro Christi fide necati sunt. Et in Martyrologio Caroli magni xvij Kal. Octob. legitur. Apud Calabriam Sanctorum martyrum Scantorii, Viatoris, & Dominica eorum matris, quorum corpora in eade Episcopali Marci urbis quiescunt. Et nudius tertius, ut sic dicam, diui Francisci Afsini auro septem Calabri eiusdem Francisci cænobitæ martyrij palmam adepti sunt. Cumque etiam Romani præsules a lino adusque Siluestrum tot Episcopos, præbiteros & diacones ordinauerint, eosque adiuersa Italia loca miserint, quis neget horum aliquos fuisse Calabròs, quosdamque in Calabriam, quæ non modica Italia pars est, misisse? Iam uero uniuersa ecclesiæ, a Constatino parce reddita, Nicenæ primæ uniuersali synodo ipsius Constantini, & Syluestri tempore celebratæ adfuit præsens Marcus Episcopus Calabriae, utique Rheginus, solus ex tota Italia, Victore & Vincentio Romanis præbyteris exceptis, qui gessere Vices Papæ unâ cum Marco ipso præsule Rhegino. Et deinceps alijs synodis sub Iulio primo, Sixto, Hilario, Felice, & Symmacho Romanis Pontificibus celebratis Episcopi Calabri plerique, quod ostendam, interfuere. Qui non a Syluestro uel a Iulio primo consecrati & ordiuati fuere, sed ab alijs ante Syluestrum ipsum. Agatho Romanus Pont. Calaber duos conterraneos suos Episcopos, Ioannem Rheginum & Abundantium Paternensem Constantinopolim ad synodum misit, qui unâ cum Ioanne Episcopo Portuensi uices suas gererent. Sunt nunc in Calabria

nabatur ni Leoni Imperatori properè obtemperarent. Sed a Landulpho Beneventanorù principe ingenti praelio superatus fuit. Quo circa Græci Agarenos in Italiam accersunt, qui Calabriam, Lucaniam & Apuliam anno a Virgineo partu Dccccl. uastarunt. Atque inde mouentes urbi Romæ exitum se illaturus minabantur, qui a Ioanne undecimo superati loca omnia feruè, quæ in littore Italico obtinebant, inuiderunt. Quam uastitatem beatus Nilus, diuina mentis instigatu presagiuit. Inde Otto secundus Ioannis quattidecimi tempore agarenos consentia recepta, cecidit, & Græcos, qui cum mauris fœdus inierant magnis prælijs attriuit, atque eos omnes ferè ex Calabria & Apulia eiecit. Quia Nicephorus constantinopolitanus Imperator filiam ei pactam in matrimonium tradere negabat. Postea benedicti septimi tempore Otto ipse magno exercitu comparato contra Basilium & Constantium Imperatores Græcos, qui Calabriam occupauerant, apud Basentum amnem iuxta Consentiam a Græcis superatus Scapha salutè sibi fuga comparauit. Anno post Christum natum M. lxxvi. denouo Græci & Cretenses mauri & pœni inita societate uic comparato exercitu ingenti classe adiutoribus Siculis Calabriam Lucaniam & Apuliam depopulati sunt. Quos Guilelmus Tancredi filius, sine, ut alij. Robertus eius filius, frater Rogerij Sergij quarti Rom. Pont. tempore mauros pœnosque atque etiam Græcos ex Calabria exegit, præter sacerdotes græcos. Et a Nicolao secundo

secundo rex Sicilia citra & ultra farum appellatus est. Utuntur Calabri in vernaculo sermone latina lingua, quam a latinis eò a senatu missis didicerunt quamquam pleraque adhuc græca uocabula retineant nonnullaque græca oppida, ut dixi, in ea pagique græci sint. Et præter ea latina uocabula, quæ toti nunc Italia communia sunt, multis alijs Calabri utuntur, quæ nullo, quod sciam, Latio extepto, in usu sunt. Utunturq. Calabri uerborum temporibus ut proprie a latinis didicerunt. Quare si Buccatius Florentinus latinam & Græcam linguam probè calluisset, nunquam dixisset Calabros Teotonicè, loqui, a gnouissetque Tuscos suos pessimè omnium Italarum latiali lingua abuti ac semi-barbare loqui. Seruatur alicubi in Calabria præcus latinus lugendi mortuos ritus, ubi præfica in funere pretio conducta alijs ad nœnias canendas & lamentabilem cantum, eiulatumque modum dat. Inferijs uero peractis mortui consanguinei & affines edulijs comportatis, defuncti domum uescuntur. Licet temerarius quidem bonarum literarum & historiarum nescius morem hunc irrideat. Mulieres Calabriae suapte natura uirtutis gratia, & quòd aquæ nobiles sint & innoxia, sunt abstemiæ. Probro datur eis si uinum gustent, nisi uetula sit, aut puerpera. Quamuis Alcimus Siculus, Atheneo libro decimo referente, Fabulosum quidpiam hac de re scribat, & Herculi assignet, quòd ob negatum sibi a muliere quadam uinosa secundum Crotonem

uinum, mulieribus uini usum interdixerit temporibus,
*Anno a Christi natali M. D. LV. Franciscus Gallorum rex suimet ac Christianæ pietatis oblitus cum Turcarum tyranno aduersus Carolum quintum Cæsarem societatem iniit, & eius classem e Bizantio acciuit, quæ omnia Calabria & Lucania maritima oppida diripuit, & magnam utriusque sexus & omnis ætatis manum captiuam duxit. Franciscum rebus humanis exemptum imitatus est Henricus eius filius, qui & ipse cum eodem tyranno paternam societatem renouans illius classem in Italiam accersiu-
 uit, quæ rursus cuncta Calabria & Lucania maritima oppida direptioni & igni tradidit & reliquos oppidanos captiuos duxit. Ob quod facinus paulo post Lutherana heresi gallia infestasset cladibus & direptionibus uexauit. Nunc reliquum est, ut de eius ubertate aliquid dicamus. Equidem regionem cum regione conferendo omnium Italiae regionum, absit uerbo inuidia est Calabria Coptima. Nam præter uetustatis nobilitatem, qua, ut palam est, omnes Italiae regiones, Latio fortasse excepto, excellit, regionis præstantia, sæcunditas ac bonitas ex ipso nomine percipi potest, a calò enim, ut alias dixi, id est bono, & bryo scaturio est dicta, quòd bonis omnibus scaturiat. Et, ut Herodotus libro primo ait, Nec una regio cuncta sibi ipsi suppeditat, sed aliud habens, alio indiget, quæ tamen habet plurima, ea est optima.*

optima. Et Dionysius Halicar, eam regionem optimam esse dicit, quæ quicquid uitæ mortalium est necessarium gignit, sibi que per se satis est, nec multum aduentitijs bonis indiget, hanc solam Italiam esse asserit. Hac ego ratione omnium Italiae regionum Calabriam optimam esse dico. Nam, ut retuli, quicquid mortalibus est necessarium terra ipse per se felix abunde gignit, nullisque ad scititijs bonis eget, sed per se sibimet suppetit. Quinetiam multa foras emittit, & quidem neque Messana sine Calabro comiteatu uiuere possunt, multa que in ea proueniunt ac fiunt, quæ pertinent ad ornatum. Est quippe uniuersum Calabrum solum felix & amœnum non stagnis impeditum, sed liberum & herbidum pabulis accomodatum. Vbi cerealium inaudita sæcunditas uiget, & uiui ac perspicui fontes emanant. Tellus pulla est, de cuius bonitate in libro de laudibus Italiae Plinij auctoritate diximus. Et ut singula recenseam, sunt Calabra arua pingua, & feraces campi, ubi cernere est simul et mirari quam grades segetes, nouales & campi ipsi roscidi emittant. Montes in eis sunt frugiferi: & aprici pinquesque colles frugibus, uitibus, arboribusque, impendio apri, ac benigno uentorum afflatui expositi, ualles amœnæ & frugales, extant & amœna opacauemora singulæ ri quadam uoluptate conferta spirantibus usque uaque undique suauissimis auris, pascua item pabulæ que ibi florentissima sunt teneris herbis floribusque ut rentia perennibus riujs irrigata. Ac, præter cætera,

E 2 pro-

prouenit ibi sponte sua medica herba, ingens copia, qua armenta gregesque saginantur. Quam herbam e Media in Italiam aduectam quidam astruunt, sed nempe in Calabria, & praesertim orientali tractu multis locis, quae nunquam uomeres sensere, neque ligones Sarculae ultra nascitur locis argillosis. Quare oppinandum est, cum e Media allata est in Latium, ignotum fuisse Romanis in Calabria nasci. Habet adhuc Calabria munificas ac pulcherrimas siluas tum optimae picis & resinae ac terebentinae feraces, tum proceris omnium generis arboribus & aquis frigidis refertas, & ad domorum tigna, reliquaue utensilia, & ad nauium fabricam aptas, ac uenationi satis commodas, praestant enim cubilia feris. Habet & passim glandiferas siluas ad porcos alendos adeo commodas. Sunt enim glandiferae arbores, ait Plin. quercus bigena, harum altera latifolia dicitur ab effectu, farnam uocant: robur, ilex bigena, harum altera parua est, & coccum fert, asculus, fagus, cernuus, Aegylops, carilum uocant: berneris & halisphleas, ferunt glandiferae arbores, ait idem, Agaricum, fungus est candidus odoratus nocte relucens, nascitur in Calabria equereu aculeatis spiculis sed tenellis herinacei modo obductus, arnace uocant ac cola, quo in cibo utuntur. In Subalpina Italia & in Carnis siue Lapidia legitur ex Larice, arbor est altissima, montes amat, folijs Pini similibus, quae non decidunt, fert & resinam, decerpunt illum mense Augusto. uel Sept. cum triennio in arbore steterit, ut sit opti-

optimus . Nascitur sub ramorum truncis pediculo in-
 nixus , atque eò melius , quo arbor uetustior . Sicca-
 tur Sole , & decorticatur . Habet præterea Calabria
 vulgò castaneta & ad mortalium usum , & ad porcos
 alendos opportuna . Adde & nobilem herbarum ad
 morbos pellendos copiam , proueniunt & passim spon-
 tē nobiles planta , ut platanus , uitex , terebinthus ,
 oleander , siliqua syluestris , arbutus , Item crocus
 Syluestris , rubea tinctoria , glycyrrhiza id est radix
 dulcis , tubera . Nec desunt tepentium callida-
 rumque scaturignes aquarum morbis curandis opor-
 tuna . Frigidarum quoque laticum dulcium , le-
 uium , & innoxiorum scatebra , perspicua qua
 passim erumpunt , quas parens ipsa natura ad incolarum
 commoditatem & salutem comparauit . Effluunt
 & multis locis fontes salsam aquam manantes , ex qua
 fit muries . Irrigatur & tota Calabria regio innume-
 ris propè simul paruis simul magnis fluminibus , & his
 pisculentis . Quorum quidam ad morbos depellendos ,
 aliosque insignes effectus sunt commodi . Mare quoque
 Calabrum ex utroque latere piscosum est , varijs cla-
 risque piscibus , tum tyanis , xiphys , & mironis fa-
 cundum . Vbi multis locis coraliū optimum albu et ru-
 belu nascitur . Venatio ibi & aucupium nobiles sunt &
 varia : nam multigenæ quadrupedes stabulantur , &
 alites , nidificant , ut apri , cerui , capreae lepores ,
 vulpes , lynces , lutra , sciuri , martes , meles , uinera ,
 istrices , hermaeci , testudines , tum aquaticæ , tum

terrestres, glires, ex alitibus phasianis, externæ, perdices, coturnices, rusticulæ, gallinagines, palumbi, phassæ, cornices, turtures, turdi, merulæ, ficedulæ, & aliæ parvæ aves, & accipitrum genera plura, item aquaticæ aves, & præsertim ardeæ. Nec caret armentis, gregibusque. Quam rem Varro rei rust. libro secundo commemorans inquit, nobiles pecuariæ in Brættijs habentur. Equi præterea peroptimi ibi generantur eximia permicitatis & magni, quorum armenta multis locis existunt. Metallis olim nequaquam caruit, & in præsens eisdem exuberat, cum sit sanè tota metallifera, ubi aurum, argentum, ferrum, sal fossile, marmor, alabastrites, cristallus, piritides, idèst marchasita, gypsi tria genera, synopes, siue ut alij, minium, lubrica fabrilis, chalcantum, bolum, alumen, sulphur, ætites, hematites, gagates, magnesia. Magnetis, ait Plinius libro trigésimosexto, genera quinque sunt. Quintum in Magnesia nascitur, ruffus est & niger, nec attrahens ferrum, item berillus, smiris, pumex, cos, silex, cos aquaria & olearia, lapis molaris olearius, & frumentarius, lapis obsidianus, lapis, quo pistores imagines inumbrant, lapis specularis, lapis phrygius, lapis ophites, lapis siue color & cyaneus. Sunt, qui amianthum in Calabria secundum salisfodinam nasci tradunt, sed mihi compertum non est. Honestatur insuper Calabria nobilibus crebrisque emporijs, quæ passim in annos singulos celebrantur. Quæ alicubi quindenis diebus, alicubi ostenis, ali-

alicubi quatrduo , alicubi minimum biduo perdurant. Opificia quoque perpulchra fiunt , siue exterra ac creta siue ex ligno , uasa , queras , sine ex lana uel coloria uel tinta , siue ex lino , canabiue , & ex gossipeo , & serico uestes , superlecciliaue mauiis . Exuberat uerumenim & frumento , & eo nempe probatissimo , quod , Plinio libro decimo octauo referente , ante mortem Alexandri magni annis ferè cxlv. Sophocles poeta tragicus in triptolemo qua in fabula Dionysio Halicar. teste . Ceres inducitur , ante cuncta laudauit . Ad uerbum translata sententia . Et fortunatam Italiam frumento canescere candido . Quod sane de Calabria tum tantum Italia dicta intellexit , cen ex Dionysii uerbis in propatulo est , quod iam exposui . Sunt in Calabria frumenti genera plura , triticum , siligo , far , secala , irio , diminum uocant , triminum , quod turchicum appellant , sagria , robus , rosiam uocant , cingia . Fiunt Zea , speltam uocant , hordeum , oriza , & sesami copia ingens . Affluit & omnis generis leguminibus , inter quæ etiam lupinis , quibus telus & armenta pinguescunt . Redundat & uino , oleo , ac melle & his porro optimis . Abundat præterea arborum frustibus omnis generis sapidis & innoxis , præcipui saporis . Et , præter cætera poma , mila in ea fiunt , quæ alibi sana , alibi æstiuua appellantur : magna sunt & præcipui saporis , quæ in arcis asseruata mirum spirant odorem & ægris ac febre laborantibus innoxia : quæ in ore instar saccari liquefiunt . Lau-

labria sedes Episcopales quatuor & uiginti, metropo-
lita Rhegiua est. Olim plures fuere, nam Amanthea
Hiponium, Taurianum, Stilum, Tabernæ Episcopa-
les sedes fuerunt. Fuit præterea Calabria condam al-
tera Aegyptus Monachorum Monialiumque & pa-
rens & nutrix sanctorum Basilij Benedicti, & Bernar-
di, quorum adhuc templa adesque passim uissuntur,
quæ Monachis eiectis heu tempora, in secularium li-
bidinem ac delicias peruenere, quadam semiruta &
nepribus obducta cernuntur, ex quibus prærique san-
ctissimi uiri ac mulieres extitere. Referta est & modo
Calabria diui Augustini & Francisci Asisini, & Fran-
cisci Paulitani, & Dominici Monachorum cœnobijs.
Sunt quoque in plerisque Calabriae templis multorum
sanctorum reliquæ. De qua Ioannes Ioachinus Abas
ita satur in Esaiam. Nazareth non in maritima, sed
in montanis posita Galilææ cum Calabria montuosa
concordat in spiritu ut sicut ibi ad uirginem dirigitur
angelus Lucæ primo, sic ad religionem Cisterciam do-
ctor angelicus dirigitur. Nec defuerunt, qui heremi-
ticam uitam ducentes sanctitate floruerint. Qui etsi
nunc mundo ignoti sint, quod eorum cognitio ad nos,
præter unum Thelesphorum, non peruenerit, Deo ta-
men, cui omnia patent, noti sunt, & æterna uita fru-
untur. Nuper autem octo heremitarum Calabrorum,
qui eodem tempore fuere, apud me fama percrebuit.
Quorum nomina sunt hæc, Hilario, Nitolaus græ-
cus (non modo enim ab oppidis, uicisque, uerum etiam

are-

a regionibus cognomina sumuntur; manantque ad posteros) Rinaldus, Francus, aliorum trium nomina me latent. Horum magister & ductor fuit Hilario, qui cum septem alijs ex Calabria abiens in Samnium contendit, atque in ualle Auentina in Frentanis in loco, cui Plata est nomen, secundum Casulum & Lamam castrum confedit, ibique heremiticam uitam degentes Deo seruiuerunt. Mortuo autem Hilarione unoquoque eorum ob humilitatem alijs praesse renuente, conuenerunt, ut singuli lancem suam ligneam in fontem conicerent; & is, in cuius lancem piscis ingrederetur, aliorum gubernacula suscepisset. Lancibus autem prius tamen exorato Deo, in fontem coniectis, protinus Dei nutu piscis in lancem Nicolai subijt, tum ille Dei numen agnoscens regendi alios munus obijt. Excessit è uita centum annos agens Eugenio quarto Pontifice. Eius corpus Vardagrelæ iacet miraculis fulgens. Eius festum agitur sept. Idus Augusti. Corpus beati Rinaldi quiescit Falascoli, eius festum agitur nonis maij. Corpus beati Franchi iacet Francauille, eius festum agitur eodem die. Corpus beati Falci iacet Palena. Hæc antiphona a sacerdotibus illis cantatur. O proles Calabriae splendor septem syderum, nouum Vardagrelæ decus nobile depositum, ser. o iubar gratiæ, Christi beneficium, ne breuè ueniæ tempus inane defluat. Anno domini Dcccviij. Anastasi tertij tempore Patricius Leonis constantinopolitani Imperatoris dux Italiam impressus se omnia breui euersurum minaba-

nabatur ni Leoni Imperatori properè obtemperarent. Sed a Landulpho Beneuentanorù principe ingenti prælio superatus fuit. Quo circa Græci Agarenos in Italiam accersunt, qui Calabriam, Lucaniam & Apuliam anno a Virgineo partu Dccccl. uastarunt. Atque inde mouentes urbi Romæ exitum se illaturus minabantur, qui a Ioanne undecimo superati loca omnia ferme, que in littore Italico obtinebant, inunderunt. Quam uastitatem beatus Nilus, diuinæ mentis instinctu præfagiuit. Inde Otto secundus Ioannis quartidecimi tempore agarenos consentia recepta, cecidit, & Græcos, qui cum mauris fœdus inierant magnis prælijs attriuit, atque eos omnes ferè ex Calabria & Apulia eiecit. Quia Nicephorus constantinopolitanus Imperator filiam ei pactam in matrimonium tradere negabat. Postea benedicti septimi tempore Otto ipse magno exercitu comparato contra Basilium & Constantium Imperatores Græcos, qui Calabriam occupauerant, apud Basentum amnem iuxta Consentiam a Græcis superatus Scapha salutè sibi fuga comparauit. Anno post Christum natum M. lxxvi. denuo Græci & Cretenses mauri & pœni in ita societate ac comparato exercitu ingenti classe adiutoribus Siculus Calabriam Lucaniam & Apuliam depopulati sunt. Quos Guilelmus Tancredi filius, siue, ut alij. Robertus eius filius, frater Rogerij Sergij quarti Rom. Pont. tempore mauros pœnosque atque etiam Græcos ex Calabria exegit, præter sacerdotes græcos. Et a Nicolao secundo

secundo rex Siciliae citra & ultra farum appellatus est . Utuntur Calabri in vernaculo sermone latina lingua, quam a latinis ed a senatu missis didicerunt quamquam pleraque adhuc græca uocabula retineant nonnullaque græca oppida, ut dixi, in ea pagique græci sint. Et præter ea latina uocabula, quæ toti nunc Italiae communia sunt, multis alijs Calabri utuntur, quæ nullo mihi, quod sciam, Latio extepto, in usu sunt. Utunturq. Calabri uerborû temporibus ut proprie a latinis didicerunt. Quare si Buccatius Florentinus latinam & Græcam linguam probè calluisset, nunquam dixisset Calabros Teotonicè, loqui, a gnouissetque Tuscos suos pessimè omnium Italarum latiali lingua abuti ac semi-barbare loqui. Seruatur alicubi in Calabria præscus latinus lugendi mortuos ritus, ubi præscia in funere pretio conducta alijs ad nenas canendas & lamentabilem cantum, eiulatumque modum dat. Inferijs uero perædis mortui consanguinei & affines edulijs comportatis, defuncti dominâ uescuntur. Licet temerarius quidem bonarum literarum & historiarum nescius morem hunc irrideat. Mulieres Calabriae suapte natura uirtutis gratia, & quòd aquæ nobiles sint & innoxie, sunt abstemie. Probro datur eis si uinum gustent, nisi uetula sit, aut puerpera. Quamuis Alcinous Siculus, Atheneo libro decimo referente, Fabulosum quidpiam hac de re scribat, & Herculi assignet, quòd ob negatum sibi a muliere quadam uinosa secundum Crotonem

E ui

*uinum, mulieribus uini usum interdixerit temporibus,
 Anno a Christi natali M. D. LV. Franciscus
 Gallorum rex suimet ac Christianæ pietatis oblitus
 cum Turcarum tyranno aduersus Carolum quintum
 Casarem societatem inijt, & eius classem e Bizantio
 acciuit, quæ omnia Calabriae & Lucaniae maritima
 oppida diripuit, & magnam utriusque sexus & omnis
 ætatis manum captiuam duxit. Franciscum rebus
 humanis exemptum imitatus est Henricus eius fi-
 lius, qui & ipse cum eodem tyranno paternam so-
 cietatem renouans illius classem in Italiam accersi-
 uit, quæ rursus cuncta Calabriae & Lucaniae ma-
 ritima oppida direptioni & igni tradidit & reliquos
 oppidanos captiuos duxit. Ob quod facinus paulo
 post Lutherana heresi gallia infectasemet cladibus
 & direptionibus uexauit. Nunc reliquum est, ut
 de eius ubertate aliquid dicamus. Equidem regio-
 nem cum regione conferendo omnium Italiae regio-
 num, absit uerbo inuidia est alabria Coptima.
 Nam præter uetustatis nobilitatem, qua, ut palam
 est, omnes Italiae regiones, Latio fortasse excepto, ex-
 cellit, regionis præstantia, sæcunditas ac bonitas ex
 ipso nomine percipi potest, a calò enim, ut alias dixi,
 idest bono, & bryo scaturio est dicta, quòd bonis o-
 mnibus scaturiat. Et, ut Herodotus libro primo ait,
 Nec una regio cuncta sibi ipsi suppeditat, sed aliud ha-
 bens, alio indiget, quæ tamen habet plurima, ea est
 optima.*

optima. Et Dionysius Halicar, eam regionem optimam esse dicit, quæ quicquid uitæ mortalium est necessarium gignit, sibi que per se satis est, nec multum aduentitijs bonis indiget, hanc solam Italiam esse asserit. Hæc ego ratione omnium Italiae regionum Calabriam optimam esse dico. Nam, ut retuli, quicquid mortalibus est necessarium terra ipse per se felix abunde gignit, nullisque ad scititijs bonis eget, sed per se sibi met suppetit. Quinetiam multa foras emittit, & quidem neque Messana sine Calabro commeatu uiuere possunt, multa que in ea proueniunt ac fiunt, quæ pertinent ad ornatum. Est quippe uniuersum Calabrum solum felix & amœnum non stagnis impeditum, sed liberum & herbidum pabulis accomodatum. Vbi cærealium inaudita sæcunditas uiget, & uiui ac perspicui fontes emanant. Tellus pulla est, de cuius bonitate in libro de laudibus Italiae Plinij auctoritate diximus. Et ut singula recenseam, sunt Calabria arua pinguia, & feraces campi, ubi cernere est simul et mirari quom grandes segetes, nouales & campi ipsi roscidi emittant. Montes in eis sunt frugiferi: & aprici pinquesque colles frugibus, uitibus, arboribusque, impendio aprici, ac benigno uentorum afflatui expositi, ualles amœnae & frugales, extant & amœna opacæ nemora singula ri quadam uoluptate conferta spirantibus usque uaque undique suauissimis auris, pascua item pabulaque ibi florentissima sunt teneris herbis floribusque ut rentia perennibus riujs irrigata. Ac, præter cætera,

E 2 pro-

prouenit ibi sponte sua medica herba, ingens copia, qua armenta gregesque saginantur. Quam herbam e Media in Italiam aduectam quidam astruunt, sed nempe in Calabria, & praesertim orientali tractu multis locis, quae nunquam uomeres sensere, neque ligones Sarculae ultra nascitur locis argillosis. Quare oppianandum est, cum e Media allata est in Latium, ignotum fuisse Romanis in Calabria nasci. Habet adhuc Calabria munificas ac pulcherrimas silvas tum optimae picis & resinae ac terebentinae feraces, tum proceris omnigeni generis arboribus & aquis frigidis refertas, & ad domorum tigna, reliquaue utensilia, & ad nauium fabricam aptas, ac uenationi satis commodas, praestant enim cubilia feris. Habet & passim glandiferas siluas ad porcos alendos adeo commodas. Sunt enim glandiferae arbores, ait Plin. quercus bigena, harum altera latifolia dicitur ab effectu, faruam uocant: robur, ilex bigena, harum altera parua est, & coccum fert, aesculus, fagus, cerrus, Aegylops, carilum uocant: berneris & haliphleos, ferunt glandiferae arbores, ait idem, Agaricum, fungus est candidus odoratus nocte relucens, nascitur in Calabria equercu aculeatis spiculis sed tenellis herinacei modo obductus, arnace uocant ac cole, quo in cibo utuntur. In Subalpina Italia & in Carnis siue Lapidia legitur ex Larice, arbor est altissima, montes amat, folijs Pini similibus, quae non decidunt, fert & resinam, decerpunt illum mense Augusti. uel Sept. cum triennio in arbore steterit, ut sit opti-

optimus . Nascitur sub ramorum truncis pediculo in-
 nixus , atque eò melius , quo arbor vetustior . Sicca-
 tur Sole , & decorticatur . Habet præterea Calabria
 vulgò castaneta & ad mortaliū usum , & ad porcos
 alendos opportuna . Adde & nobilem herbarum ad
 morbos pellendos copiam , proueniunt & passim spon-
 tē nobiles planta , ut platanus , uitex , terebinthus ,
 oleander , siliqua syluestris , arbutus , Item crocus
 Syluestris , rubea tinctorea , glycyrrhiza id est radix
 dalcis , tubera . Nec desunt tepentium callida-
 rumque scaturignes aquarum morbis curandis opor-
 tuna . Frigidarum quoque laticum dulcium , le-
 uium , & innoxiorum scatebræ , perspicua quæ
 passim erumpunt , quas parens ipsa natura ad incolæ-
 rum commoditatem & salutem comparauit . Effluunt
 & multis locis fontes salsam aquam manantes , ex qua
 fit muries . Irrigatur & tota Calabria regio innume-
 ris propè simul paruis simul magnis fluminibus , & his
 pisculentis . Quorum quidam ad morbos depellendos ,
 aliosque insignes effectus sunt commodi . Mare quoque
 Calabrum ex utroque latere piscosissimū est , uarijs cla-
 risque piscibus , tum tynnīs , xiphijs , & mureonis fa-
 cundum . Vbi multis locis coraliū optimum albū et ru-
 beū nascitur . Venatio ibi & aucupium nobiles sunt &
 uaria : nam multigine quadrupedes stabulantur , &
 alites , nidificant , ut apri , cervi , caprea lepores ,
 vulpes , lynces , lutræ , sciuri , martes , meles , uincer-
 ra , istrices , heriaceti , testudines , nam aquatica , tum

terrestres, glires, ex alitibus phasian, externæ, perdices, coturnices, rusticulæ, gallinagines, palumbi, phassæ, cornices, turtures, turdi, merula, sicedulæ, & aliæ parvæ aves, & accipitrum genera plura, item aquaticæ aves, & præsertim ardeæ. Nec caret armenis, gregibusque. Quam rem Varro rei rust. libro secundo commemorans inquit, nobiles pecuariæ in Brættijs habentur. Equi præterea peroptimi ibi generantur eximia pernicitatis & magni, quorum armenta multis locis existunt. Metallis olim nequaquam carum, & in præsens eisdem exuberat, cum sit sanè tota metallifera, ubi aurum, argentum, ferrum, sal fossile, marmor, alabastrites, christallus, piritides, idèst marchasita, gypsi tria genera, synopes, siue ut alij, minium, lubrica fabrilis, chalcantum, bolum, alumen, sulphur, aetites, hematites, gagates, magnesia. Magnetis, ait Plinius libro trigesimosexto, genera quinque sunt. Quintum in Magnesia nascitur, ruffus est & niger, nec attrahens ferrum, item berillas, smiris, pumex, cos, silex, cos aquaria & olearia, lapis molaris olearius, & frumentarius, lapis obsidianus, lapis, quo pistores imagines inumbrant, lapis specularis, lapis phrygius, lapis ophites, lapis siue color & cyaneus. Sunt, qui amianthum in Calabria secundum salisfodinam nasci tradunt, sed mihi compertum non est. Honestatur insuper Calabria nobilibus crebrisque emporijs, quæ passim in annos singulos celebrantur. Quæ alicubi quindenis diebus, alicubi ostenis, ali-

alicubi quatrinduo, alicubi minimum biduo perdurant. Opificia quoque perpulchra fiunt, siue exterra ac creta siue ex ligno, uasa, quæras, siue ex lana uel coloria uel tinta, siue ex lino, canabiue, & ex gossipeo, & serico uestes, superllectiliaue mauiſ. Exuberat uerumenim & frumento, & eo nempe probatissimo, quod, Plinio libro decimo octauo referente, ante mortem Alexandri magni annis ferè cxlv. Sophocles poeta tragicus in triptolemo qua in fabula Dionysio Halicar. teste. Ceres inducitur, ante cuncta laudauit. Ad uerbum translata sententia. Et fortunatam Italiam frumento canescere candido. Quod sane de Calabria tum tantum Italia dicta intellexit, ceterum ex Dionysii uerbis in propatulo est, quod iam exposui. Sunt in Calabria frumenti genera plura, triticum, siligo, far, secala, irio, diminum uocant, triminum, quod turchicum appellant, sagria, robus, rosiam uocant, cingia. Fiunt Zea, speltam uocant, hordeum, oriza, & sesami copia ingens. Affluit & omnis generis leguminibus, inter quæ etiam lupinis, quibus tellus & armenta pinguescunt. Redundat & uino, oleo, ac melle & his porro optimis. Abundat præterea arborum frustibus omnis generis sapidis & innoxis, præcipui saporis. Et, præter cætera poma, mila in ea fiunt, quæ alibi sana, alibi æstiuæ appellantur: magna sunt & præcipui saporis, quæ in arcis asseruata mirum spirant odorem & ægris ac febre laborantibus innoxia: quæ in ore instar saccari liquefiunt. Lau-

datur & Romæ uiscum Calabrum, quod tenacitate alia omnia præstat. Existunt & passim horti nemorosi mariorum aureorum, limonum duum generum, & citrorum arboribus instructi, & amœnitate referti. Fit & serici probatissimi copia ingens, quod inter Italica serica bonitate optinet principatum. Plurimum enim necidalis bombycibusque nutriendis dant operam. Gossipij itidem plurimum fit. Lina affatim fiunt, horum genera duo, masculum uocant alterum, feminum alterum martio mense satum præstantium Alexandrino minimum inuidens. Cannabis etiam bigena fit, & crocus, saccarum, anisum, coliadrum & id laudatissimum. Sed quid de cæli clementia ac temperie dicam? Habet nempe Calabria terras hyemes æstateque uernantes & amœnas, uerè quidem humanæ uoluptatis loca, aer ibi purus, mitis, & blandus, ubi nec uis rigida hyemis, nec solis æstus immensus terræ uirentia perurit, aut incolas fatigat, sed quieta moderatio, compositaque, ac grata temperies salubri suauisque eos uegetatione sustentat. Ita fit ut plurimis locis uos proanosque uideas, Sed quid his immoror? Quid multis opus est uerbis? Quando, præter ea, quæ dicta sunt id unum maximum de huius regionis temperie ac clementia cæli argumentum esse potest quod acreum mel, quod manna uocant, cælestè alimentum, atqui uerè nectar atque ambrosia passim affatim stillat ac legitur. Et quod Israelite in deserto pro miraculo longe mirabantur, hic felix ipsa natura sua sponte præstat.

Quod

*Quod quomodo fiat Pontanus in libro Meteororum
Calabriam felicem appellans sic scribit .*

*Quinetiam Calabris in montibus ac per opacum,
Labitur ingenti Crathis siqua cæruleus aluo ,*

Quaque syrijs Silvæ conallibus horrent .

Felices Sylvæ , quarum de fronde liquescunt ,

Diximi roris latices , quos sedula passim :

Turba legit , gratum auxilium languentibus agris ,

Illic æstate in media sub sole furenti

Dum regnat calor , & terræ finduntur hiantes ,

Tum tener ille uapor sensim sublatus ab æstu ,

Versatusque die , multoque incoctus ab igni

Concava per loca , & arefcentibus undiq. Syluis

Ingratum ut sensit frigus sub nocte madenti ,

Cum nullæ spirant aure , & silet humidus aer ,

Contrahitur paulatim , & lento humore coactus ,

In guetas abit , & folijs sitientibus hærens

Lentescit , rursumque diuturno a sole recoctus

Induit & speciem ceræ , mellisque saporem .

Quod & apes præstant arte , ingenitoque favore ,

Hoc medicos natura hominum producit in usus .

Et libro astrorum Calabriam laudans , eam-

que cum cætera Italia sub leone esse asserens ita fa-
tus est .

Et tellus lat³ ingenti circumdata sile ,

Diues agri , diues pecoris , longe optima nutrix ,

Lenæ nitis , ditique argentea gleba ,

Clarorum in uentrix studiorum , atque æmula diuis ,

Magna uiris, magna ingenijs; atque urbibus ingens.

Cum itaque Pontanus tam optime de Calabria eiusque incolis senserit scripseritque opinari cuique prudenti ac probo uiro licet conuicium, quod in eius libris de Calabria scriptum est a Campano quopiam subdolo ac peruerso fuisse insertum, ut sub tanti uiri nomine fides perhibeatur mendatio. Item Ioannes Ant. Campanus in Epistola, quæ est ad secundinum, nullum locum in Italia nomine ac uetustate clariorem esse existimat, quàm Calabriam. Ac nullibi philosophi plures & meliores, quàm ibi, nullibi ingenia cultiora, quam Calabria, & undique. Item Horatius de eadem Calabria ora scribens carminum libro secundo sic insit.

*Ille terrarum mihi præter omnes angulus ridet.
Vbi non hymeto mella decedunt, uiridique certat bacca uenasro,*

Ver ubi longum, tepidas que præbet.

*Iuppiter bramas & amicus Aulon Fertilis baccho
Minimum Falernis inuidet ubis.*

Ille te mecum locus & beate,

Postulant arces: ibi tu calentem

Dedita sparges lacryma fauillam.

Vatis amici.

Sanè palam est apud Strabonem Aulonem eundem & Caulonem montem, a quo Caulonia oppidum dictum est, in Calabria esse. Maro quoque libro tertio Caulonis arces commemorat. Escripides, ut dudum ostendi, Calabriam fertilem esse, & fortibus uiris

vis abundare scribit . Plurimos quidem , & eos præ-
 stantissimos viros , & philosophos , & poetas , & geo-
 metras , & medicos , & legislatores , aliarumque re-
 rum scriptores , & ingeniosos uariorum operum artifi-
 ces , & pictores , & sculptores , ac nouarum rerum
 inuentores , necnon robustissimos athletas ducesque ,
 eruditasque mulieres , & sanctissimos viros ac mulie-
 res edidit Calabria , ut suis locis ostendemus , quot
 qualesque nulla Italiae regio , latius excepto ob Romæ
 maiestatem , protulit , Item Athalaricus rex in Epi-
 stola ad Seuerum apud Cassiodorum libro octauo de
 hac regione ita scribit . Redeant possessores & curiales
 Brettij ad ciuitates suas , Coloni sunt , qui agros iugi-
 ter colunt , patiantur se a rusticitate diuisos , quibus
 & honores dedimus , & actiones publicas probabili
 extimacōne commissimus . In ea præsertim regione , ubi
 affatim ueniunt inelaboratæ deliciae , Ceres ubi multa
 fœcunditate luxuriat , Pallas etiam non minima largi-
 tate congaudet . Plana rident pascuis fœcundis , ere-
 cta uindemijs . Abundat multifarijs animalium gregi-
 bus , sed equinis maxime gloriatur armentis . Merito
 quando ardenti tempore tale est neruum Syluarum , ut
 nec muscarum aculeis animalia fatigentur , & herba-
 runt semper uirentium facietatibus expleantur , Videas
 per cacumina montium riuos ire purissimos , & quasi
 ex edito profluant , sic per Alpium summa decurrunt .
 Additur , quod utroque latere copiosa marina possidet
 frequentatione commercia , ut & proprijs fluctibus
 affluen-

*affluenter exuberat, & peregrino penu uicinitate litto-
 rum compleantur. Viuunt illic rustici epulis urbano-
 rum, mediocres abundantia præpotentum, ut nec mi-
 nima ibi fortuna copijs probetur excepta. Hanc ergo
 proninciam ciuitatibus nolunt excolere, quam uelut
 in agris suis se fatentur omnino diligere? Et in calce epi-
 stolæ. Sed ne ulterius in eandem consuetudinem mens ali-
 ter imbuta relabatur, datis fideiussoribus tam posses-
 sores, quam curiales sub extimatione nitum, pœna in-
 terposita, promittant anni parte maiore se in ciuitati-
 bus manere, quas habitare delegerint. Sic fiat, ut eis
 nec ornatus desit ciuium, nec uoluptas denegetur agro-
 tum. Et in alia epistola ad eundem. Quicquid enim
 præcipuum opulenti Brettij mitunt, aut Calabri pecu-
 liosi. Et in epistola ad Bergantinum apud eundem Cas-
 siodorum libro nono. Quapropter ad massiam ruris no-
 stri ad rusticianam in Brettiorum prouincia constitu-
 tam magnitudinem tuam iubemus cartarium destina-
 re. Et si ut ab artifice harum rerum, Theodoro dici-
 tur moderatis rebus terra fœcunda est officinis solemniter
 institutis montium uiscera perquirantur, intretur be-
 neficio artis in penetrabile telluris, & uelut in thesau-
 ris suis natura locuples inquiratur. Et infra. Proinde
 quicquid ad exercendam huius artis peritiam pertine-
 re cognoscitis, ordinatio uestra perficiat, ut & terra
 Brettiorum ex se tributum, quod dare possit, inueniat,
 quæ fructibus copiosa luxuriat. Decet enim, ut inter
 tanta bona, nec illa desint, quæ putantur esse præci-
 pua.*

pua . Cur enim iaceat sine usu , quod honestum potest esse compendium? Et libro xij. Brettiorum mare dulces mittat acernas . Et libro xij. Brettij bouum pecus indigena ubertate præstant . Iure igitur optimo sapientissimi illi græci hanc regionem Auxonam & inde Calabria appellauere , hoc uno uocabulo optima eaque plurima , ut dixi , in ea gigni prætendentes . Et licet regio hæc ob incolarum uicissitudines , & regnantium nomina multis fuerit , ut ostendi , nuncupata nominibus , priscum tamen illud & peculiare nomen Calabria , ut semel atque iterum retuli , quod regioni aptissime & propriè conuenit , retinet . Rediit nanque tandem & quidem iam pridem in hanc regionem patriam quondam suam Calabria nomen , iusque priscum suum sibi uindicauit , quod olim ab alijs huius regionis nominibus motum , ac relegatum extra eam inquam angustissimo loco exul permolestè aliquandiu iacuit . Videbat enim quòd nullibi in Italia , præterquam in hac regione ritè ac iure esse poterat . Rediit autem ijs regionis huius nominibus , quæ se antea relegauerant , uice uersa religatis , aut toti nunc Italiae , aut parti eius attributis & impertitis . Morgetia enim & magna græcia nomina obsoluerunt prorsus & oblitterata sunt : Auxonia autem , ut ostendi , & Hesperia , & Oenotria , & Italia toti nunc Italiae impertita , Sicilia uero trinaclicæ insulæ , Iapigia & Salentina Apulie parti quotæ . Iam uero Constantini & Syluestri temporibus Niænæ synodo Primæ Episcopus ex Calabria , ut potè Rhe-

tè Reginus interfuit præsens. Inde Constantij Constantij filij, & Iulij primi temporibus synodo Sardicæ, quæ Illirij est ciuitas, celebratæ affuere Episcopi ex Calabria, ut tradit Theodoritus, quod ipsum argumentum est, longe ante hæc tempora Calabrum nomen in hanc regionem rediisse. Ait enim libro secundo Hist. Ecclesiasticæ: sancta synodus Sardicæ Dei gratia coacta a Roma, Hispania, Gallia, Italia, Campania, Calabria, Africa, & quæ sequuntur. Calabria præcipue uti magna ac nobilis, Italiæ pars, & Græcis orientabilibus notissima, scilicet antea magna Græcia appellata commemoratur. Cum igitur Calabriæ regio talis sit, ac longe compendiosa regibus ab omni onere etiam iusto uacare deberet, & dignis honoribus honestari. Sed, heu tempora, non modo ordinarijs exactionibus fatigatur, sed iniustis etiam ac grauibus extorsionibus uexatur. Quare multi etiam uineas exciderunt, ob nimiam earum census exstimationem. Adde quod utraque regionis maritima plaga annis singulis grauissime a pyratis infestatur, unde oppida pagique crebro directioni, sanguini, & igni traduntur, segetes exuruntur, uineta, oliuetaque, cæteræque arbores exciduntur, pecora ac pecudes, & quod miserabilius & infelicius est, utriusque sexus, & omnis ætatis homines præda dantur. Qua ex re oppida pagique ciuibus uacui sicut, & agri multis locis rudes sunt & inculti. Nemo est, qui maria tueatur, itinera a prædonibus & latronibus infesta securitati det, tam magnam

gnam captinorum manum recenseat, eosque à barbara seruitute redemat, & Christianæ libertati reddat sed sunt, qui nulla belli necessitate singulis tribus lustris omnis sexus & ætatis populos recenseant, & uel a pauperimis tributa exigant. Id quod nequaquam erat apud Romanos, sed denarius tantum in singula capita quotannis Imperio soluebatur. Seruius Tullius sextus Romarum rex ciues infra numerum quinque millia æris habentes sine censu reliquit quasi tenuis & impotentes. Senatus Porfennæ tempore et semper in magna necessitate plebem a tributo liberauit, decreuitque, ut diuites conferrent, qui oneri ferendo essent, pauperes satis stipendij penitere, si liberos educant. Adde quod regio ipsa monstris etiam, regulis inquam & tyrannis abundat, qui eam expillant & deglubant, ac ueluti alteri Campani Lestricones ob inexplebilem sitim & inexhaustam auaritiâ mortaliu labores depascunt indies, & Syluas, saltus, agros, pabula, flumina, aucupia, uenationes, omnia demum populorum iura sibi usurparunt. Quare populos sibi subiectos quod eos longe uexent, uexallos, hoc est uexatos appellant. Quos Romani modestiæ causa non subiectos appellabant, sed socios. Mercaturam insuper uilem rem ingenuis hominibus indignam eorum plerique exercent. Apud Romanos in tanto Imperio nequaquam tot famelicæ & insatiabiles harpyæ erant mortaliu labores depascentes. Verum enim uero multæ claræ Vrbes molestissimas excussere
 è cer-

è ceruice bipennes quòd dure seruitutis iugum ferre non ualerent .

LIBRO SECVNDO.



NUNC autem , quia de regione uniuersè satis dictum habeo , superest ut eam singillatim scribere agrediar ac quicquid quoquo in loco memoratu dignum sit annotare . Qua in re maius mihi opus incumbit . Nam cum quorundam locorum atque urbium prisca nomina immutata sint , & oppida quaedam interierint prorsus , quorundam , quæ solo æquata fuerunt , mutata sedes , magna ad ea indaganda , adhibenda mihi cura fuit , magnus subeundus labor . Præsertim etiam quòd ueteres scriptores loca pleraque haud quidem distinctè , sed confuse scribant . Siquidem Strabo locorum ordinem interdum ita confundit , ut uix ex eo facile dignosci possint . Nam supra locrum & Cauloniam , Mamertum , & Brettianam Syluam esse scribit , quæ in hac ora non esse suis locis docebimus . Item post Scyllaceum Crotoniatarum fines , & Iapygum terna promontoria esse dicit , sed qui Locrensium & Crotoniatarum fines sint , ut potè Crotalus fluuius aut Semiris , quæue tria hæc promontoria sint nequaquam enodat . Rursus Philoëtetem iuxta Peteliam Crimissam condidisse ait , atque Apolodorum dixisse Philoëtetem in Crimissa promontorio agri crotoniatarum

Mataram Chonim oppidum extruxisse, sed in qua parte agri Cratoniati ut potè leua aut dextra sit Crimiffa promontorium non elucidat; Et duo oppida in hoc promontorio à Philoçtete condita fuisse ostendit Crimiffam, & Chonim. Cum de Petelia & Cerillis factur adea implicite scribit, ut quo in loco sint ex eo sciri non possit. Neque hoc crimine carent alij plerique. Adde quod ueterum scriptorum codices mendis plurimis scatent, tum temporum malignitate, tum quia dum quidam eos emendare desudant, atque elaborant magis deprauant. Neoterici quoque scriptores tum ueterum mendosis libris, tum uulgi & imperitorum opinionibus ac fabellis innixi in multos errores lapsi sunt. Vt Raphael Voloterranus. Guido Rauennas, Blondus Foroliuensis, Pandolphus collenutius Pisauriensis, Sebastianus Corradus, & alij plurimi. Quid de uulgaribus ignorantissimis scriptoribus dicam? Quibus magna cura fuit igitia quidem. Sed nugis, conuitijs & mendacijs conferta uolumina scribere. Qui suos ineptos & indignos & insanos ac propediem perituros labores Italiae equisonibus mulionibus, lanijs, coquis, cauponibus, pistoriibus, baiulis, morionibus, cæterijs, factoribus, cupidinarijs, cerdonibus, ueterementarijs, & eiusmodi infamæ sortis hominibus, & delirjs aniculis, & mulierculis, ac de uiscortis parant. Nã latinè scribere nesciunt & latina questus gratia uulgaria faciunt quod facilius sit opus dissoluere quam conficere. Graues autem & eruditi uiri grauia, ac latinae linguae, nitorem, grauitatem, ac

maiestatem sectantur, & latina scripta legunt, & latina scribunt, quo sua ingenia, iudicia, ac doctrina ubique gentium, pateant, cunctis utilitati sint, & aeternitate donentur, vulgares uero libellos uti indignas & uiles res abominantur & execrantur. Quare ego illis, qui hos aliosque meos libros latine a me editos in uulgarem sermonem uertere audebunt, iam nunc Dei iram imprecor, ne exigant annum. Atque ne hæc imprecationes meæ in huiusmodi improbos nefarios, & Lucriones homines irritæ, sint. Deum ipsum uindicem imploro. Nolo enim meas lucubratiunculas, qualescumque hæc sint in Italia tantum maligni ac sordidi & imperiti uulgi obtuso & hebeti iudicio exponi, ac preni aboleri, sed ubique gentium in eruditorum manibus uersari, & aeternitate donari. Futurum est enim, & ut quantum auguror, e proximo, ut latina lingua simul cum fide & Imperio Romano rursus uniuersum orbem permeet. Vulgares autem libelli propediem cum suis Auctoribus interibunt. Sed hæc de re, & quod ingenue disciplinæ cum uulgo communicandæ non sint uberius in libris pro lingua latina fati sumus: quare ad institutum redeamus. At tamen id unum præfari mihi uisum fuit, quod loca, quæ sanctorum nominibus a uulgo appellantur, siue sancti additamento scribenda, & quæ duobus nominibus ab eo ipso uulgo appellantur, ut latinitas patitur, componenda censuimus. Non enim portus & mons sanctus appellandus est, aut oppidum sanctum, quia sic ignarum uulgus appel-

appellat, etiam si in eo alicui sancto aedes dicata sit. Iam uero Laurentum latij oppidum a Pico rege conditum sanctus Laurentius uocatur a uulgo; Et Seuerina Calabriae urbs ab Oenotrijs extructa sancta Seuerina a uulgo appellatur, sunt & alia eiusmodi propè innumera. Proinde non insani & ignari uulgi consuetudinem, sed historiae, & latinitatis rationem sequamur. Vulgus enim ut est imperitum & rude, ita est credulum, praecipuus, audax, & obstinatum, de quo plura diximus in libris pro lingua latina. Talaus annis nunc Calabriam a Lucania dirimit, cuius meminit Strabo. A Talao ad duos lapides turtura oppidum est edito loco a mari M. P. duobus distans. Est turturinus ager pabulis & uenationi & aucupio aptus, sunt & in eo siluosa loca: legitur manna, sit faccarum & oriza, & ficus optimae sunt. Nascuntur & optima uina: Item calyps & ferrum. Non longe a freto locus est, palecastrum uocant, ubi ueteris oppidi uestigia uisuntur. A turtura ad secundum lapidem Aeta oppidum est, ab aeto, quod aquilam significat dictum edito loco, sunt enim hic praerupta loca in quibus accipitres multigeni congeriunt, ab est a freto M. P. quattuor, est aetinus ager ferax, & uenationi & aucupio & pabulis idoneus, extat & silua glandifera ad porcos alendos commoda. Nascuntur & uina generosa, sit gossipium legitur manna, nascitur filix, & lapis molaris, & lapis phrygius. Secus littus index passim reperitur, lapis est, cuius attritu auri & argenti bonitas indica-

tur. In mari portus est Dinus & eiusdem nominis insu-
 la paulum a continenti distans, in qua cuniculi stabu-
 lantur, & circum eorum capitur, sit trichiarum &
 halecum captura, quæ sale in cadis condiuntur. Sunt &
 rhetia thymaria. A dino portum. p. duobus portus alter
 existit Nicolus dictus. Inde scalea oppidum occurrit Ta-
 laus olim dictum, cuius meminit Strabo. Qui ait, Talauis
 amnis, & Talauis tenuis sinus, & urbs Talauis paululum
 a mari remota Lucania postrema Sybaritarum Colonia.
 Nunc mari Abluitur. Mare enim alicubi crescit, alicubi
 recedit. Ab est a Talao amni m. p. x. Ab Helea, ait Stra-
 bo m. p. l. Iuxta Talauis urbem ait idem, Draconis sacellum
 erat, qui comitum ulyssis unus extitit. Pandolphus col-
 lenutius Pisauriensis parum prudenter Scaleam esse He-
 leam scribit, cum ut in Strabone & Plinio videre licet
 Helea ultra Palinurum sit, distatque a Silari amni m.
 p. xxxi. Alius quidam Trebatium Heleatem fuisse so-
 mniat: hac, ut quantum auguror, deceptus causa, quia
 Cicero ad trebatium ipsum scribens dicit. Veni Heleam,
 & uidi tua et tuos. Quasi uero Romani proceres uillas
 ac rura extra solum Romanum non habuerint, in quibus
 colonos & rerum suarum habebant curatores. Scalea
 nus ager frugifer est, & uenationi & aucupio, ac palu-
 lis aptus. Extant & Silua, glandifera ad porcos alen-
 dos opportuna, & silua ad nauium fabricam & domo-
 rum tigna commoda. Fit & in hoc agro saccarum, &
 xylon. Nascitur plumbum, & uina bonitate præcipua
 fiunt. Ex aduerso oppidi insule parua adiacent non lon-
 ge a

ge a terra. A Scalea ad duos lapides Laus fluius, in pō-
 tum mergitur torentinis & anquillis uber, & circū lu-
 træ sunt : cuius Strabo itemque Plinius meminere, an-
 ti quæ Ausonia. Hesperia, Oenotria, Italia, magna Gre-
 cia & Calabria terminus. Est et intus oppidum eiusdē
 nominis de quo mox. Post Laum flumen, Batum flumē
 alterū in mare influit, quod peruiū sign. torentinis, abū
 dans, cuius meminit Plinius. Et supra opidum est eo-
 dem nomine uetustissimū ab auxonijs aut certe ab Oeno-
 trijs cōditū, Distat a mari m. p. duobus. In hoc agro fit
 saccarum, & mel oppimū : nascuntur & uina bonitate
 mirifica, ager hic fertilis est. Prouenit affatim radix dul-
 cis: nascitur cos aquaria. Exciditur lapis molaris olea-
 rius et frumētarius. Est & silua glādifera ad porcos alē-
 dos, et pascēdis pecoribus opportuna. Inde ad ortū profi-
 cisēti Papefiderū oppidū se se offert, quasi admirabile si-
 dus supra faxū situm natura munitū abest a freto m. p.
 ix. quod eiusdē nominis fluius ad labitur, qui laū am-
 nē iufluit. Supra laū oppidū existit loco ædito sitū uetu-
 stissimū ab Auxonijs uel Oenotrijs cōditū, quod lau s flū-
 uis præterfluit, de quibus cōmeminit. Plin. li. iij. Oppi-
 dani corijs solēisq. concinnādīs operā nauāt. Deinde ad
 occidū redeunti merimagnum oppidū offertur, in cuius
 agro pabula insignia sunt, fit caseus probatissimus &
 mel nō uulgare oriūtur berili. Vbi hinc cesseris ursum
 sum oppidū inuenies ab euentu fortasse, hoc est ab urfi
 morsu o in a uerso dictum. Albistrum olim Ptolomeo
 humil i petra sitū, cui maximi imminent montes sed mu-

tata sede in radicibus Appennini, quod eiusdem nominis fluvius torentinis & angullis fecundus præterfluit, qui lao fluuio miscetur. Hic lutræ sunt, est a maris M. P. v. a lao anni duobus. In hoc agro uina, olea & mella laudabilia sunt, extat & silua ad domorum tigna & nauium fabricam apta & uenationi commoda, prouenit terebinthus affatim. Nascitur lapis molaris frumentarius & olearius. Et gypsum e terra effoditur. Sunt & testudines terrestres. Ad mare Cerilli oppidum est uetustum edita loco. Situm ab Auxonijs uel ab Oenotrijs conditum abest a lao flu. M. P. vii. Iam certe ostendi oram hanc ac totam Calabriam ab Auxonijs indigenis Aschenazi posteris initio fuisse habitatam rare tamen, inde ab Oenotrijs occupatam & crebris oppidis cultam. Cerillorum meminit Strabo libro sexto, qui ait. Isthmus a Thurys in Cerillos extenditur prope Laum. Ipsius autem isthmi miliaria sunt triginta septem cum dimidio. Supraque hos Bretty cheronesum habitant. In qua isthmo pars Phocensium habitauit, ut Herodotus libro primo tradit. Est & Cerilli promontorium Talai sinus finis. Et portus parthenius cuius meminit Plinius. In Cerillensi agro uinum bonitate mirificum nascitur quod romæ habetur in prætio, subest & oleu clarum, fit & saccaru exoleribus cepæ laudatur. Mare hoc & scaleanu piscosum est, ubi thynni & alij nobiles pisces capiuntur. Contra oppidum insula parua adiacet modicum a terra distans, A Cerillis ad secundum lapidem Diamas fluiuis freto misce-

miscetur. Hic portus phocensium est, cuius Plinius commemorat, quod Phocentes post Troiae ruinas rhegium primo peruenientes postea huc commigrarint, ut Isacius in Lycophronem scribit. Sunt autem phocenses Graeciae populi, qui aliquot urbes in Calabria condiderunt, ut Amphissam, ut Crissam, ut Hyelam, ut Lagariam, ut Ariantham, ut alias multas. Supra Cerillos paululum Macheria oppidum est, quod gladium significat, cum spectato uino: In cuius agro berilli oriuntur. E regione Macheria, Criseora oppidum existit editiori loco super saxum situm quasi aureus mons, quae modicum inter se & a Cerillis distant. Hic etiam generosa uina fiunt, nascuntur berilli, & silices, & lapis phrygius, prouenit terebinthus & uitex sunt & castaneta ingentia & siluae glandiferae ad porcos alennos opportunae, praestant & ubera gregibus armentisque pascua. Congerunt & in hislocis accipitres multigeni, & Syluestria animalia stabulantur, unde & nobilis uenatus fit, in hac ora passim & ubertim feniculi marini nascuntur. A Criseora M. P. quatuor Vernicartum oppidum est a uernante aere dictum. forte Aprustum Plinio, in cuius agro siluae sunt addomorum trina et nauium fabricam aptae, prouenit terebinthus. Procreantur testudines terrestres. Inde est Sammuratum oppidum, cuius meminit, Antoninus pius in itinerario, qui fuit anno Christi cxi. ex Syphei ruinis, ut auctumo, excitatum, quod Sybaris fluius Torentinis & anguillis uber praeterfluit ubi

gammatorum magna copia nascitur. Hic sericum optimum fit, texuntur panni nobiles ex stamine laneo, uel lineo, uel bombiceo, uel gossipino, & subtegmine laneo albi coloris. Genus hoc panni frondinum uocāt. Celeberrimū mercatus annuatim. In hoc agro oriuntur berilli, gypsū, et specularis lapis, legitur māna. Prouenit et tragiū, quod herbarij & pharmacopole Calabri distamū appellāt, habet enim, ut Dioscorides scribit, distami uim & utranq. herbam in Creta tantum nasci ait. Est & in agro hoc planicies ingens, Tenesius campus dictus, agricolationi, pabulis, & aucupio percomoda, inde uallis est amēnissima lympidis aquis referta. A Septentrionali parte mons est sublimis pollinū a polleo dictus quod nobiles herbis medelae commodis polleat. Prouenit enim ibi, ut ab herbarijs accepi, tragiū dictamum Cretense, chamaleon bigenum, draucus, meum, uardus celtica, anonides, anemone, peucedanum, turbit, reubarbarum, piretrum, iuniperus ubertim, stellaria, impetatoria, cardus masticem fundens, dracagas, cythisus, unde & caseus & hippaces probatissimi fiunt erumpunt & in hoc monte alię plures nobilissima herbae, sunt & aurifodinę. Nascitur & lapis phrygius fungos procreans in singulos menses esu suaues & innoxios, est mediocriter ponderosus & inequali coloris concretionē, candidas cadmię modo uenas habens. Quam runde uulgus ex lyncis urina condensam falso putat, cū ex ea, ait Plinius, gēma fiat, quam linx mortalium usui inuidens ut primum mingerit terra obruit. Phrygius autem

autem lapis ait idem libro trigesimosexto. Gleba est pumicoſa. Hic Sybaris fluuius oritur non longe a Summirano Syphæi oppidi uestigia uiſcuntur, cuius meminit Linius, quod unâ cum alijs quibusdam Calabria oppidis ad Romanos rediſſe tradit. Vbi Summirano abieris tenderiſque ad occidentum Seracenam oppidum inuenies Seſtum olim, ut conicio, dictum ab Oenotrijs conditum, ut ſcribit Stephanus, qui ait. Seſtum urbs Oenotrorum mediterranea. Abest a Summirano m. p. quatuor, quod Garga fluuius adlabitur frigidiffimus qui Sybari miſcetur. In delubro, quod diuo leoni eſt dicatum quorundam ſanctorum fruſtra aſeruantur, ut mentum Ioannis Baptiſte, fruſtrum ueſtis Chriſti, fruſtra Petri, & Pauli, Andreæ, & Bartholomei apoſtolorum, Georgij, Cornelij, Cypriani, Theodori, digitus Stephani prothomartiris, dens genuinus Blaſii, coſtalucia, phiala uitrea cum particula unguenti, quo Maria Magdalena Chriſti pedes unxit. Eſt & arcula cum quorundam aliorum ſanctorum fruſtris. In hoc agro uina generoſa naſcuntur, ſunt & olea nobilia, legitur manna, ſit goſſipium, naſcitur plumbum, ſunt & aurifodinae, eximitur gypſum. Gypſi, ait Plinius, duo genera, alterum e lapide coquitur, alterum e terra effoditur. Qui coquitur lapis eſt non diſſimilis alabaſtite eſſe debet, aut marmoroso, coquitur ſimo bubulo, ut celerius uratur. Omnium autem optimum fieri compertum e lapide ſpeculari ſquamam uitale habente ſinditur.

in tenuissimas cruetas, De quo Plinius libro trigesimo sexto sit ait. Lapis specularis faciliore multo natura finditur in quaslibet tenues cruetas, talcum appellat aromatoriorum turba. Est & in agro hoc charituros idest gratiæ mons Apennini herbis comedendi arti commodis oppletos, sunt & siluæ glandiferae alendis porcis aptæ, sunt uenationes nobiles, stabulantur & lynces. Post Seracenam M. P. quinque altimontum est oppidum uetustum edito loco, Balbia olim dictum. Sed an ab auxonijs an ab Oenotrijs conditum sit ignoratur. Vnde uinum balbinu bonitate præcipuum, cuius meminit Plinius libro quartodecimo, illudque cum alijs Calabris uinis plurimum commeudat. De quo Athenæus libro primo inquit. Vinum balbinum generosum & admodum austerum, & semper seipso melius nascitur. Hinc uitis balbina, alias byblina in Siciliana allata est, ut Athenæus tradit, qui sic libro primo scribit. Hippias rheginus uitem illam uocatam fuisse byblinam asseruit, quam polis argiuus, qui Syracusis regnauit, primus ad Syracusas ex Italia detulit, & id fortasse uinum quod dicatur polium apud siculos ipsum est biblynum. Hic emporium bis annis singulis celebratur. In phano beatæ Mariæ multorum sanctorum frustra asseruantur. Est enim spinarum una coronæ dominicæ, frustum crucis Christi, cosendix cum crure & pede cum carne & cute Ioannis Chrysostomi, lacertus diui Basilij, pars crinium beatæ Mariæ Virg. & Mariæ Magdalena, frustam Matthiæ & Philippi Aposto-

Apostolorum, Pontiani, Laurentij, Stephani Protho. Barbaræ, Claræ, Georgij, Gamalielis, Virgæ Moÿsis, & aliorum quorundam, pars digiti Thomæ Aquini Sanguinis Blasii Episcopi. Iacet & corpus beati Pauli Militenfis ordinis prædicatorum. Est in hoc agro beatæ Mariæ aqua formosa cognomine templum. Cisterciensium Monachorum Cænobium. In quo multorum quoque Sanctorum frustra asservantur. Sunt enim frustra uestis Christi ac beatæ Mariæ Virg. Sixti, Gregorij, & Sylvestri Rom. Pont. Apostolorum Thomæ, Iacobi, Simonis, Iudæ, & Philippi: Item Ioannis Bapt. Grisogoni, Fabiani, Phantini, Seantoris, Luciani: Crisanti & Dariæ, Paulinæ, Annæ, Felicissimi, & Agapiti, Theodori, Primi & Feliciani, quatuor Coronatorum; Bibianæ, Marij, Marthæ, Audifax, & Abacu, Vitalis, Margaritæ, Armeniæ, Blasii, Saturnini, Barbaræ, Nerei, Archilei, & Pancratij. Menne, Georgij, Crescentij, & Sociorum, & aliorum quorundam. Non longe a Phano hoc uallis est, in cuius medio riuus labitur, & in altera parte castaneæ, in altera cirri nascuntur, ita ut in hac nulla castanea, in illa cirrus nullus oriatur, ut naturæ miraculum sit. In hoc Balbiano agro montes sunt natiui salis candidissimi, quod lapidinarum modo ceditur, est pellucidus, densus, concretionem suam æqualis nec lapidosus, intus gemma est salis candidi ac translucidi. Nascitur & alabastrites. Extant & aurifodinae duobus locis; & argentifodinae, ferrifodinae, & lapis

lapis cyaneus. In huius agri apennino nascitur cry-
 Stallus, exciditur gypsum. Est & Balbinus ager fru-
 menti, & aliarum frugum ferax & pabulis aptus,
 quem Grondus fluuius irrigat torentinis & anguillis
 uber ubi & lutra, sunt. Nascitur in montibus Tirus
 fluuius. Stabulantur & siluestres quadrupedes
 fiunt & aucupia phasianorum, perdicum, & alia-
 rum auium. Existit, & silua glandifera ad porcos
 alendos commoda, optimaque gregibus armentisque
 pabula suggerens. Sunt & castaneta, legitur & in
 agro hoc mamma. A Balbia ad quintum lapidem. Ni-
 netum oppidum est, donatum vulgus uocat Ninea
 olim dictum ab Oenotrys conditum, ut scribit Step-
 hanus, Ninea, inquit, urbs Oenotrorum mediteranea.
 In hoc agro Grondus & Acida flumij nascuntur, qui
 Isauro fluuiomiscentur. Nascuntur Berilli & filix,
 sunt & montes natiui salis. Prouenit Terebinthus, &
 Iuniperus frequens. Fiunt uina, olea, & mella non
 uulgaria: erumpunt & perspicui fontes. Est &
 mons celsus in Appenino, cui Mula est nomen no-
 bilibus herbis medelæ aptis refertus, in quo chry-
 Stallus gignitur. Atque in ima eius parte qua-
 dam Synopsis nascitur nobilis, & lapis Phrygius
 prouenit, & terebynthus. Est & Sylua glandi-
 fera alendis porcis opportuna, suggerit & gre-
 gibus armentisque pabula. Existunt & castane-
 ta necnon Syluæ ad domorum tigna reliquæ uten-
 silia, & ad nauum fabricam aptæ. Stabulantur

in

in montibus siluisque apri, capreae, & alia siluestria animalia. Nidificant & accipitres multigeni, unde & uenationes nobiles fiunt. Non longe a Donato polycastrellum oppidulum est. In cuius agrolapis molaris frumentarius, & olearius, & eos aquaria nascuntur, in montibus crystalus gignitur. Postea est Folonum opidum quasi solea, hoc est ferarum cubile inter Rosam & acidam amnes, quorum alter torentinis & anguillis fecundus est, & uterque Isauro miscetur, fortasse Ariantha, quam, ait Stephanus, phocenses inter duos fluuios condiderunt. Cum enim, ut ostendi, ante casum Troiae, Auxoniæ indigenæ, & inde Oenotriæ aduenæ, & post Troiae ruinas, præter ceteros, Phocenses Calabriam incoluerint, urbesque in ea extruserint, & harum quarundam nomina immutata sint (quædam enim prisca nomina aut integra, aut litteris tantum uel syllabis immutatis retinent) difficile est quænam hæc sint pro certo asserere. Folonensis ager frugifer est, & pascendis pæcoribus aptus, quæm obrem armentis undat & gregibus. Sunt & in agro hoc glandiferæ, arbores ad porcos alendos opportunae sunt & castanea, sed castaneæ insitæ sunt. Nascuntur & præclara uina, exciditur lapis molaris frumentarius & olearius. Non procul ab oppido uberrimus fons è saxo manat, ut statim flumen fiat torentinis affluens. A Folonio ad quartum lapidem Agatha oppidum est, Artemesium, ut arbitror, ab Oenotrijs, ait Stephanus, conditum, incolæ

Arle-

Artemiata . Distat a freto M. P. octo , in hoc agro . Isaurus fluuius pisculentus oritur . Nascitur calchan- tum , & rubrica fabrilis , & lapis phrygius , legitur manna . Sunt Syluæ glandiferæ ad porcos alendos com- mode , & siluæ siluestribus arboribus oppleta , præ- stant & pecuarijs pabula . Agatini adeo agiles sunt & apti , ut ueluti uiuerræ ferè celsissimas arbores scan- dant , & uncoramis appliciti ex alia in aliam tran- seant uenantes glires . Ab Ursimarfi agro hucusque , & deinceps Leucopetram usque in Apennino apri , cerui , capræ , sciuri , lynces , martes , meles , uiue- ræ , lepores , istrices , herinacei , & alicubi ursi etiam stabulantur , unde & pulchræ uenationes sunt . In pla- nis autem locis optima phasianorum , externarum , per- dicum , coturnicum & aliarum auium aucupia . Nec desunt testudines . congerunt & in præruptis locis ac- cipitres multigeni , & hi optimi . Ac passim terebin- thus abunde nascitur , ex qua terebenthina fit , quæ etiam ex pino , abiete , & larice fit . Cumque , ut di- xi , passim in Calabria flumina , & perhennes ac per- spicui fontes , tum amœna ualles , collesque , & opti- ma pabula , & castaneta , glandiferæque , syluæ sint , & nec nimius calor , nec uehemens algor in ea uigeat , sed temperata cæli tempories , præter cætera , uulgo nobiles pecuariæ habentur . Ab Agatha M. P. qua- tuor Ginetum siue Thyetum oppidum est ; Thyella eo- notrum urbs , ait Stephanus . in qua pars Phocensium habitauit . Est a mari M. P. tribus , quod eiusdem nomi-

nominis fluvius præterfluit, qui vehementi impetu se in mare præcipitat, & ob id formidabilis est nautis. In hoc agro fit saccharum, existunt & horti nemorosi malorum aureorum & limonum fiunt. Gineti opera figlina, fiunt & ficus probatissima: nascitur ferrum, chalcantum, & lapis ophites. Inter Ginetum & Agatham fragarum mira ubertas nascitur. A Gineto ad quattuor lapides Bombicinum oppidum est: in cuius agro saocarum fit, nascitur terebinthus. Extra oppidum beati Cyriaci templum est, & diui Basilij manachorum menasterium. In quo templo ipsius Cyriaci monachi corpus iacet. Existunt in hoc agro horti nemorosi limonum & malorum aureorum. Ad mare Blanda oppidum est edito loco ab aere blando salubrique dictum. Belliuderium vulgus noecat, ab Auxonijs, aut ab Oenotrijs conditum, & inde a Phocensibus habitatum, quod Soleum flumen ad labitur, ab est a Cerillis M. P. novem. Huius oppidi meminit Plinius, itemque Mela, qui ipsuum inter laum flumen & Temesam urbem locant. Quod oppidum oppugnavit Fabius, ut Liuius Bel. Pun. libro quarto tradit. Qui hanc urbem Blandas pluratiuo numero inclinat, & in Lucania ponit, alicuius auctoris scriptis deceptos: ut Plutachus, qui Vibonem Lucaniae urbem esse scribit. In Blandinensi agro fit faccharum, & gosiopium, ac ficus generosa, nascuntur & uina & olea præclara, nascuntur & tubera, fit & sericum nobile. Supra Blandam M. P. quattuor parte leua Bonifatium oppidum est.

Hanc

Hanc Hyelam esse arbitror : de qua Herodotus in Clio sit ait . Hyela ciuitas est , quam phocenses Rhegium cum liberis & uxoribus peruenientes in agro Oenotriæ condiderunt . Non in Rhegio agro , qui ad Metaurum annem prope Taurianum protenditur , urbes condiderunt Phocenses . Fit Bonifati caseus laudatissimus . Vbi & pulchra ouium greges sunt , fit & uinum & sericum nobile , ac ficus optima . Ad mare Lampetes promontorium est Ferinei sinus initium , distat a Blanda m. p. sex. Miliario ab eo statio est . Meminit de hoc promontorio lampete lycophon , ut alibi dicemus . Supra est Meliuitum ciuitas olim Episcopalis sedes , sed in Marcum translata , a uisum unique bonitate dita , adito loco Tempsa quondam appellata , præter quam Isaurus fluius excurrit . Abest a freto m. p. sex. Hic arx est natura inde manu munitissima & urbi incumbit . Est quidem uetustissima urbs ab Auxonijs condita Homeri & Lycophonis , aliorumque poetarum præconio clara . De qua ita Strabo libro sexto scribit . Alao prima urbs Bretticæ Tempsa , quam Auxonij condiderunt , nostræ autem ætatis homines Tempsam etiam uocitant . Post illos eam habuerunt Thoantis Comites Etoli , quas eiecere Brettij . Prope Temesam Sacollam est obeastris circumseptem Politæ Vlyxis sacio dicatum . Quem barbarorum fraude trucidatum graues excitasse tras tradunt . Adeoque exta re prouerbiū : heroem Temese ingruere sibi dicat nemo . Locrensibus autem Zephyris ipsa urbe potitis

Euthy-

*Euthymum Fabulantur pugilem, postquam ad eum de
scendisset, uictorem euasisse pugna, atque ut finitimos
ab eo tributo absolueret coegisse. Huiusque Temesæ
poetam meminisse aiunt, non autem illius, quæ in Cy-
pro est Temesæ. Nam utroque modo dicitur, quod ad
Temesam ærarium est. Et ærifodinarum locus ostendi-
tur, quæ hisce defecere annis. Quod autem Strabo hanc
primam a Lao Brettia urbem dicat, de claris quidem
urbibus intelligit, nam & ipse Cerillos prope laum,
& Plinius itemque mela Blandam inter laum & Te-
mesam ponunt. Item Strabo ipse Temesæ Terinam pro-
ximam scribit, quæ multum abest, inde in maritima
ora, Hipponium, & Medaman & Scylleum tantum
scribit. Meminit de Temesa Ouid. Fast. libro quinto.
Vbi ait. Rursus aquam tangit. Temesæ aquæ concrepat
æra. Et alibi. Et quamuis aliquis Temesæa remouerit
æra. Et Meth. libro septimo Medeam sic facit lo-
quentem.*

*Te quoque luna traho quamuis Temesæa labores
Aera tuos minuant.*

Et lib, xv.

Temesesque metalla, Leucosiamque petijt,

Item Statius Syl. libro primo.

Et quis se totis Temesæ dedit haucta metallis.

Et rursus.

Nusquam Temesæa notabis æra,

Et Homerus Odyß. libro primo.

Pallas ipsa Telemacho,



G

Nunc

*Nunc autem sic cum nauis deueni & socijs,
 Nauigans nigrum mare ad alienigenas homines,
 Ad Temesim æris gratia,duco autè nigrum ferrum,
 Et Lycophron in Alexandra de Menelao loquens ait,
 Dona dedicauit uirgini spoliatrici,
 Mineruæ Temesæam crateram & clipeum,*

*Quibus super uerbis Isacius interpres ait, (tur.
 Temesa urbs est Calabriae in qua optima æra effodiun-
 Huc etiam post Troianum excidium concessere pho-
 censes socij Schedij & Epistraphi.ducum Phocensium,
 ut idem scribit, qui ait.*

*Naboliurum uero in Temesam filiorum,
 Nauitæ peruenient, ubi Lampetes,
 Hipponij uerticis ad mare promontorium
 Asperum uergit, contra autem Crissæ fines,
 Crotoniatam mari oppositum sulcum,
 Bouum arabunt accuto uomere.*

*Super quibus uerbis Isacius ait Nauboli filius fuit
 Ephitus, cuius filij fuerunt Schedius & Epistraphus
 Phocensium duces, qui apud Troiam cæsi fuerunt.
 Post autem Troiæ expugnationem illorum socij in Ita-
 liam pulsî Temesam incoluerunt, quæ ciuitas est Cala-
 bria, quæ generosum aurû habet, quæ nunc Tempsa uo-
 catur, quâ Lycophron nunc Temesum, nunc Temesam
 nominat. Lampetes est promontoriû iuxta Temesam &
 lampetia urbs. Hipponiû est Italiæ urbs & promonto-
 rium. Vbi Crissa urbs est Phocensium a Crisso Pano-
 pei fratre condita è regione Crotonis. Meminit de Te-
 mesa*

mesa Ptolemæus & mela, de qua plura Calimachus. Est Temesa Colonia ciuium Romanorum, ut Liuius bel. Mac. libro quarto auctor est, deduxit, inquit eam L. Cornelius Merula, Tempfanus ager de Brettijs captus erat. Eam prædari solitus erat uerres, ut Cicero in uerrem ipsum atione quinta scribit: Meminit & atione septima de tempfano incomodo. Ex hac fuit L. Tempfanus Romæ præter. Fuit Tempfa sedes Episcopalis, quæ, ut dixi, in Marcum translata est, aut certe marcensi adiuncta. Hilarius Episcopus Tempfanus interfuit Synodo Romanæ quartæ quæ sub agathone Papa celebrata est. Et abundantius Episcopus Tempfanus interfuit Synodo Constantinopolitana sex:æ sub Agathone. Signabant in numo Tempfani templum cum ædituo: & exposito politem in scriptione græca Τευστων. Hic præclarissimum uinum nascitur, quod Plinius libro quarto decimo inter cætera Calabra uina laudat, sunt, & olea & mella & serica clara, ager hic frumenti & aliarum frugum ferax est, poma omnis generis fiunt. Aer Blandus est, fit in agro hoc gossipium, legitur manna, nascitur gypsum, & lapis phrygius, fit uisci copia ingens. sunt castaneta et siluæ glandiferæ ad porcos alendos commodæ, & siluæ ad domorum tigna & nauium fabricam aptæ, præstant & opima gregibus armentisque pascua. Supra Temesam m. p. quatuor Vergianum oppidum est, Rogianum uulgus uocat primis literis immutatis, uergæ olim dictum. Vetussum quidem est, sed

an ab Auxonijs, ab Oenotrijs conditum sit, comper-
 tum non habeo. Meminit huius urbis Livijs, quam
 cum alijs quibusdam ad Romanos, ut ostendi, redijisse
 scribit. Vergianus ager frugifer est, fiunt & uina &
 mella clara, Legitur manna, fit & sericum nobile.
 Texuntur uergis panni quales texuntur Murani. Exin
 est Marcum ciuitas sedes episcopalis Tempse suffecta.
 Argentanum olim, dicta, quam cum Vergis alijsque
 quibusdam ad Romanos redijisse Livijs tradit. In eade
 Episcopali sanctorum martyrum Seantoris, Viatoris
 & Cassiodori & Dominatæ eorum martiris corporaque
 scunt, qui huius urbis ciues fuere, meminit horu Vsuar-
 dus in martyrologio suo Hanc episcopalem sedem Man-
 lonicus Siculus mesenio Archiepiscopo olim subie-
 ctam fuisse insulse nimis nugatur. Urbem hanc Fo-
 lonum flumen præterfluit, nec longe Malosa flu-
 uius alter fluuit, qui solonio miscetur. Ager hic ube-
 res fructus refert, fiunt uina & olea non uulgaria, &
 sericum nobile, legitur manna, exciditur lapis mo-
 laris, nascitur silex. Extant castaneta & silue glan-
 difera ad porcos alendos commoda sunt & silua ad
 domorum tigna & nauium fabricam apta, præ-
 stant ubera gregibus pabula, & cubilia feris, nec
 desunt præclara aucupia, sunt & in hoc agro pagi.
 Cervicatum, Casaletum, mucrasanum, caualatum,
 circeium, Iacobum casalenouum, martinum & do-
 minica. Indè est, fagianum castellum, quod Cala-
 bricæ fluius torrentinis uber præterfluit, qui Syba-
 rim

rim influit . Exuberat Castaneis insitis , sunt , & sil-
 uæ ad domorum tigna ac reliqua utensilia & ad na-
 uium fabricam aptæ, fit uisci ingens copia , prouenit in
 fagianensi agro ingens fragarum copia . Nascitur
 lapis phrygius . Oppidani ligneis uasis conficiendis na-
 nant operam, Calabrices fluuius fagianensem agrum a
 marcensi distermiant , propè fagianum uiuicium
 eius est , in hoc agro Albani populi in tuguriolis ha-
 bitant . Hic gypsum clapide coquitur . Ad mare Ce-
 trarium oppidum est adito loco super saxum situm
 mari incumbit , quod eiusdem nominis fluuius ad-
 labitur , Lampetia olim dictum a Lampetia sorore
 Phætonis condita , cuius meminit Lycophron , & Po-
 libius libro tertiodecimo referente Stephano a qua gen-
 tile lampetiensis & lampeticus , unde lampeticus si-
 nus , abest a lampete promontorio m. p. sex . Meminit
 & urbis huius Pomp . Mela itemque Plinius licet qui-
 dam mendosè clampetia legant . Hic nauale est , ubi
 naues Tireses fabricantur , olei optimi copia , & fi-
 cus laudatissimæ fiunt , coquitur gypsum elapide . Na-
 scitur uitex , & fœniculi marini . A cetraro ad quar-
 tum lapidem Vardia castellum est montis uertice pau-
 lulum a mari semotum cum balneis non uulgaribus , a
 transmontanis habitatum . Hi bilinguas sunt , nam
 sua , & latina lingua utuntur . Sed nuper a transpada-
 nis gallis Luterana hæresi infecti sui sceleris pendere
 pœnas , nam omnes ferè uitam suspendio finierunt . In
 hoc agro gypsum nascitur . Extant & glandiferæ Syl-
 uæ .

ua . Nec longe est Fiscaldum castellum alterum . Vbi
 faccarum fit , & mel ac vinum non ignobile . Nasci-
 tur & lapis phrygius . Supra est Hetriculum oppidum
 quod vulgus corruptè Lataracum appellat . Quod un-
 cum alijs quibusdã ad Romanos rediisse Linius astruit .
 Ager hic frumenti & aliarum frugum ferax est , sunt
 uina , ac lina , cannabis , & serica & fructus optimi ,
 ex quibus castaneæ ex insitis arboribus laudantur , fit
 & xilon . Nascitur gypsum & filex . Prope est Tor-
 num oppidum cum spectato temeto . Hanc Dapetiant
 esse arbitror , quam cù alijs multis ad Romanos rediisse
 Linius tradit . Hic figlina opera fiunt . In hoc agro ea-
 dem fiunt , quæ in Lataraci agro . Torani agrum Tur-
 bidus fluuius a Marci agro discescat . Nec longe Regi-
 na oppidum est ædito loco Herinum olim appellatum
 ab Oenotrys conditum . Hetinum , ait apud Step-
 hanum Hecateus , Oenotrorum urbs est mediteranea .
 Iuxta perditium flumen labitur , & inde Neia fluuius
 alter fluit . Fit hic optimi olei copia , nascitur alaba-
 strites , & sulphur , & filex , & nitrum , cos aquaria
 & olearia , lapis molaris frum , & olearius . Inter legu-
 ma maxime laudantur ciceres , prouenit Terebinthus .
 Est & ager hic frumenti & aliarum frugum ferax .
 Quem finetum flumen a Toranensi agro determinat .
 Deinde est Montaltum ciuitas Vffugum olim dictum ,
 quod simul cum alijs multis ad Romanos rediisse Linius
 scribit , sedes Episcopalis quæ consentina iuncta est .
 Hic nobile emporium in annos singulos celebratur .

Fit

Fit Serici optimi ingens copia. Texuntur panni serici, & frandinei. In hoc agro nascitur alabastrites, & lapis molaris frumentarius & olearius, & sulphur oritur & calchantum & plumbum. Iuxta uincetium uicum Salsosile nascitur, est in hoc agro Xostus uicus. Agrum hunc Manilianus & septimius ammes pisculenti irrigant, qui Crathi miscentur. Nunc ad fretum redeundum est. Vbi Paula oppidum est cum fonte nobili quod eiusdem nominis fluius præterfluit, diuo Francisco minimorum ordinis fundatore inclitum Patycos olim, dictum ab Oenotrijs conditum, ut Stephanus fert, incola patycita. Est a Cetraro m. p. duodecim. Ortus est diuus Franciscus, ut de eo, ut par est, aliquid dicamus a partu uirgineo anno Mcccc xv. honestis parētibus ac Christianæ fidei cultoribus haud sanè sine futuræ suæ sanitatis portento. Nam ea nocte & hora, qua conceptus est, uisa fuit super parentum domum trabs ignea. Qui duodecimum annum agens cum parentibus Asisium umbriæ ubem religionis gratia diui Francisci Asisini corpus neneraturus petijt. Inde in Calabriam reuersus diuino instinctu iuxta prophetæ dictum. Ecce elongaui fugiens & mansi in solitudine, patriam amplius ingredi renuit, sed hominum cætum consuetudinemque declinans secessum delegit. Vbi diuino cultui iugiter die ac nocte impiger uersabatur, ieiunijs, uigilijs, obsecrationibus & contemplationibus incumbens. Mansit autem hunc in modum totum quinquennium. Subinde simulatque excessit

*ex ephebis unde uiginti annuum natus cœnobitas ad
 heremum, facta sibi prius a Consentino antislite co-
 pia, admittere cepit. Ac præter cætera, crebris etiam
 corporis laboribus operam nauabat: ita ut nulla uel
 momenti intercapedo interciperetur, quin & sibi &
 alijs frugi plurimum esset. Erat nimirum cunctarum
 uirtutum specimen. Eius uultus uerum præ se numen
 ferebat. Pedes toto suæ uitæ tempore nudos gessit. Si-
 gnis plurimis fulsit. Quippe qui plerosque uita fun-
 ctos ad uitam, lepra alijsque ulceribus & langoribus
 confectos ad pristinam secundamque ualeitudinem re-
 uocauit. Luminibus captis uisum, auribus auditum
 restituit. Sæpe ignem nudis pedibus illesus calcavit,
 calcariam ardentem & ruinam minantem nudis pedi-
 bus ingressus, nudis manibus ne rueret firmavit, Demo-
 nibus obsessos liberauit. Nec prophetiæ munere ca-
 ruit: nam diuino afflatus spiritu pleraque præcœuit.
 Sæpe plures dies ac noctes mansit impastus. Sanctam
 quadragesimam totam absque cibo potuque transegit.
 Carnes nunquam comedit, quin etiam suis Cœnobitis
 carnibus, ouijs, lactarijsque infirmitatis tempore ex-
 cepto, & tum consulente medico, penitus interdixit.
 Eius sanctitatis nomen ad Ludouicum Galliarum re-
 gem cum percrebuisse, omni posthabita cunctatione
 rex ipsum summa ueneratione ad se se accersiuit. At ille
 non nisi Sixti quarti summi præsulis iussu ad eum ac-
 cessit. Obijt diem sunt Turone Galliæ Senio confectus
 unum & nonagesimum annum agens a natali domini-
 co an-*

eo anno M D VII. quarto Non. Aprilis Iulio secun-
do Pontifice, die uero & hora qua Christus pro huma-
ni generis salute, parasceues inquam & hora nona
expirauit, id est more Romano horas a solis occasu
precedentis diei usque ad occasum sequentis numeran-
do hora uigesima prima, ut etiam in euangelij uinea li-
quet. Sui pridem finis diem, quo è uita hac excessit,
suis alumnis Christi exemplo quam humiliter pedes
lauit, Eucharistia qua niaticum multis obortis lachri-
mis suscepit. Qui a Leone decimo post Christum na-
tum anno M D XIX. in numerum sanctorum relatus est.
Sed de die Romano in Dig. scribitur, & de horis mar-
tialis libro quarto. Paula clara uina fiunt, & dulce,
uernatium dictum, & ansterum, laudantur cepurica.
Fiunt & siglina opera, e quibus phiala & olla lau-
dantur. Erat hic palma frugifera. Sed agitata uento
corrui. In hoc agro lapis molaris exciditur frumenta-
rius & olearius. Mare hoc pisculentum est, in quo
uericulis ingens piscium copia, necnon & coralium
capitur. Post Paulam fluuius labitur Tynnaria di-
ctus, quod contra tynnorum captura fieret. Inde lem-
dus fluuius alter mare influit. A Paula m. p. quatuor
Nictum oppidum, est edito loco mari incumbens,
quod uictorem significat. Hic clarissima uina fiunt dul-
cia uernatia dicta, & ficus optima, laudantur & per-
fica, & ollaris uua, plerique fructus praeuocuntur ut
puteolis ager hic frugifer est. In quo etiam lapis mo-
laris eximitur frumentarius & olearius, & cos aqua-

ria. Nascitur gypsum & silex, Fiunt paluanborum & aliarum anuum aucupia numerosa. Ex hoc oppido fuit. Nicolaus diui Francisci Paulitini socius integræ ac sanctæ uitæ uir. Post oppidum Mosa fluuius labitur. Intus est Arimtha oppidum inter duos amnes Emulam & fordum ab Oenotrijs conditum ut Stephanus refert, distat a Nineto m. p. octo. Hic figlina opera pulchra sunt & præsertim ollæ coquinariæ & oleariæ. In hoc agro præter cætera ingens cicercularum copia fit, item gossipium, legitur manna. Nascuntur cos aquaria, & silex & magnesias. Est & selum pagus. Dein est castri francum oppidum edito loco Pandosia olim dicta, quam Oenotrii condiderunt. Quæ Oenotrorum regia fuit, quam Acheron amnis, quem capanianum uocant præterfluit, a quo, ait Plinius, oppidani Acherontium. De qua Strabo libro quinto ita scribit. Supra Consentiam paululum Pandosia est ualidum propugnaculum, ubi Molossorum rex Alexander trucidatus est, Dodoneo deceptus oraculo, Acherontem atque Pandosiam cauere iubente, cum similis appellationis loca in Thesprocio monstrantur agro. Triuertex autem ipsam est propugnaculum, cui Acheron amnis præterfluit. Aliud insuper fraudauit oraculum. Pandosiam perdes populum quandoque triuertex. Credidit enim hostium, non suorum cladem ostentari. Oenotrorum quoque regum regiam fuisse Pandosiam memoriæ proditum est. Fuit Alexander a Tarentinis in Italiam accitus, quo ipsis aduersus Brettios opem ferret, nam Taren-

Tarentini per se Brettiorum potentia resistere non ualebant. De qua re Iustinus libro duodecimo ex trogo Pompeio insit. Alexander rex Epiri in Italiam a Tarentinis auxilia aduersus Brettios precantibus sollicitus, ita cupide profectus fuerat, ut in diuisione orbis terrarum Alexandro Olympiadis sororis suae filio oriens, & sibi occidens sorte contigisset, non minorem rerum materiam in Italia, Africa Siciliaque, quam ille in Asia & Persis habiturus. Huic accedebat, ut sicut Alexandro magno delphica oracula insidias in Macedonia, ita huic responsum Dodonei Iouis urbem Pandosiam, amnemque Acherontem praedixerat, qua utraque cum in Epiro essent, ignarus eadem & in Italia esse ad declinanda fatorum pericula peregrinam militiam cupidus elegerat. Gessit cum Brettis bellum, sed iuxta urbem Pandosiam & flumen Acheronta non prius fatalis loci cognito nomine, quam occideret, interficitur. Moriensque non in patria fuisse sibi periculosam mortem, propter quam patriam fugerat. Corpus eius Thury publicè redemptum sepulturae tradiderunt. Id idem Linius ab urbe condita libro octauo scribit. Hanc urbem aliquando Lucanorum fuisse Theopompus apud Plinium tradit. Signabant Pandosii in denario Appollinem, & ex postico tripodem. Hic ingens serici copia fit. Nascitur in hoc agro gypsum, & filix. Non longe cyterium oppidum est, quod literis immutatis Cyrisanum uulgus appellat, ab Oenonibus conditum. Cyterium ait apud Stephanum Beca-

seus,

teus, Oenotrornm urbs est mediterranea, a qua oppi-
dani Cyterini. Situm est adito loco in radicibus Ap-
pennini, cui mons sublimis imminet Cacutius ab alto
cacumine dictus, nobilibus ac salubribus herbis opple-
tus. In hoc monte bolum nascitur haud ignobile, & fra-
garum copia ingens. Inde est Consensia ciuitas nobilis
diuitijs pollens & uetustissima inter Crathim & Basen-
tum amnes ab Auxonijs, aut certe ab Oenotrijs con-
ditā. Nam, ut dixi, ante Oenotrijs & Peucentijs in Ca-
labriam aduentum Aschenazi posteri Auxones siue
Auxonij a Græcis dicti uniuersam regionē urbes in ea
rare tamen condentes incoluerunt. Inde Oenotrijs ad-
uenæ urbes in ea crebras extruxerunt. Post uero Tro-
ianum excidium, præter alios Græcos, Phocenses &
Philoctetes multas urbes in ea condiderunt. Est Con-
sensia decliui loco sita Septentrionem spectans, atque
a Niceto idest Tyrrheno mare m. p. duodecim distans
Ab urbe ad orientale usque fretum uallis est amœnif-
sima ad xl. m. p. longitudine Crathi fluuio nobili &
pisculento, de quo alibi plura, alijsquē plurimis flu-
uijs, qui Crathi miscentur irrigata, ac crebris oppi-
dis in speculis collibusque sitis ac nullis undique cinta.
Nam parte leua sunt Domanicum, Menecina, Caro-
leum. Pandosia, Arintha, Monsaltum, Regina, La-
taracum, Toranum, Marcum, Rogian. m, Fagia-
gianum, Tarsia, Terranoua, & Albanorum, uicij
complures. Parte uero dextra sunt Castionum, Lu-
cij, Rosa, Acra, Besidia, Terranoua, & itidem
Albano-

Albanorum uici frequentes. Quæ uallis rerum omnium ubertate referta est, nam frumenti & alicubi uel Siliginis & aliarum frugum ferax est. Fiunt omnis generis fructus optimi in quibus castaneæ laudantur, non quæ ex natiuis, sed ex insitis castaneis proueniunt, unde & insertas castaneas uulgus appellat. Fiunt item hortensia non uulgaria, ac uina, olea, mella, lina, canalis, gossipium, Sesama clara, legitur passim manna. Extant & leta pabula, atque in planis aucupia, in montibus uenationes perpulchræ fiunt. Sunt & Syluæ glandiferæ, & syluestres. Fluij omnes, quibus planicies hæc ex utraque parte irrigatur, piscosi sunt, in quibus, præter ceteros pisces, torentinæ capiuntur. Cingitur & utrunque Consentia ditioni suæ subiectis crebris castellis, de quibus mox. Est Consentia sedes Archiepiscopalis cui montaltina sedes adiuncta est. Quam unâ ex antiquioribus ecclesiis regni Siciliae esse Innocentius Papa huius nominis tertius ad Consentinum Episcopum scribens asserit, cuius consuetudines, quod sacris canonibus non contrariantur, immutari nolit. De qua Ioannes Ioachinus Abas super Esaiam inquit. Licet opprimi habeat in futurum ecclesia Consentina, quæ cum Iezrael carmelo, tertio Regum uicina concordat in spiritu, ad eam tamen ac si ad alteram Beethalem angelus sani consilij dirigetur. Qui filios eius ad interiora solitudinis transferat, & seculares Egyptios tyrannorum furij derelinquat. Iulianus Episcopus Consentinus interfuit Synodo Constanti-

nopoli-

nopolitana sextæ, quæ sub Agathone Papa celebra-
 ta est. In eade Episcopali multorum sanctorum frustra
 asseruantur. Sunt enim caluitium Gregorij Nazian,
 brachium Martiui Episcopi, Brachium Hipoliti, &
 brachium Bernardi Abatis, tibia beati Hieronymi, fru-
 strum crucis dominicæ, & crucis Andrea Apostoli.
 pollex Rodos, qui fuit unus ex lxxij discipulis. Est &
 arbuscula & arcula cum frustris osseis multorum san-
 ctorum. Item in ara maxima recondita sunt frustra
 crucis dominicæ, uestis beatæ Mariæ uirg. & manna
 Ioannis Euang. baculi Pauli Apostoli: frustra An-
 næ Simeonis iusti, Marci & Lucæ Euangelistarum.
 Stephani Proth. Dionysii Arcopagita, Xisti, Cor-
 nelij, Syluestri, & Damasi Rom. Pont. Blasii, Lau-
 rentij, Anastasii, Priscæ, Martini, Nicolai, Hila-
 rij, Basilij, Malachia, Mariæ Magd. Teclæ, Sabine,
 Agathæ, Lucie, Euphemie, & Samaritane, cum
 qua loquutus est dominus. In ara a parte merid. sunt
 frustra Ioannis Bapt. Zachariæ patris eius, Iosephi
 Abarimathie, Eufrate, qui fuit unus ex lxxij. disci-
 pulis, Fabiani Papæ, Donati, Geruasii, Protasii,
 Sebastiani, Luciani, Iuliani, Bonifacij, Panteleonis,
 Cosmæ, Eustachij, Marcelliani, Antony Abatis,
 Macharij Abatis, Constitij & Iustine. In ara a par-
 te Aquilonari beato Petro & alijs Apostolis dicata
 recondita sunt frustra crucis dominicæ, pars crinum
 Petri Apostoli, frustra Pauli, Andrea, Iacobi, Phi-
 lippi, Matthæi, Matthie & Bartholomei Apostoto-
 rum,

rum, Clementis & Bonifacij Rom. Pont. pars trimum
 Gregorij Papæ, frustrâ Ioannis Chrysof. Camesini &
 Cataldi Episcoporum, Rodos, Nerei, Archilei, Mer-
 curij, Christophori, Georgij, Daria, Vitaliani, He-
 lenæ Augustæ, Cesarij, Ciriaci, Tiburtij, Pantra-
 tij, Lucia, Geminiani, Primi & Feliciani, Felicitatis,
 Lucie, & Agnetis. In templo minorum beati Ioan-
 nis eiusdem ordinis cœnobitæ corpus quiescit. Fuit
 Consentia, ait Strabo, Brettiorum Metropolis. Quem
 Annibal, capta Petelia expugnavit, quæ ante annum
 cum alijs multis circumvicinis urbibus in fidem P. R.
 redijt, ut scribit Liuius. Ex Romæ statua qua Consen-
 tini Iulium agritum domarunt. In cuius Superiori par-
 te hi uersus dimidiati extant. Iulij. Arciani V.C. &
 in l. In base uero statua. Iulio Agrio Tarrutenio
 Marciano V.C. & in l. Nobilitate, iustitia clementia.
 Conspicuo & a primo ætatis flore, Probato quæst.
 canaidato pro Consuli Siciliæ, pro cons. Orient.
 Legato amplissimi ordinis tert. Vrbi. iudici. sacra-
 riam cognitio. Iterum ob egregia eius in Sena.
 Quod illis summus in cuius loc. Per annos triginta
 sententia, uetustate præluceat. eique ea. honesta
 seu iusta consen. Nobilissimus ordo Consen. Sta-
 tuam merita eius perpetua ætate primus agens cum
 suis. In basenti alueo sepultus est Alaricus Gothorum
 rex, qui Redagaso fuerat suffectus. Ait enim Iernan-
 des eo in libro, quem de rebus getitis scripsit. Alari-
 cus subito immatura morte præuentus rebus excessit
 huma-

humanis . Quem Geti nimia dilectione lugentes Basentium annem iuxta Consentiam , ciuitatem de aluco suo deriuant . Nam hic fluuius a pedemontis iuxta urbem dilapsus fluit unda salutifera . Huius ergo in medio alueo collecto captiuorum agmine sepulturae locum effodiunt , in cuius foueae gremio Alaricum cum multis opibus obruunt , rursusque aquas in suum alueum reducentes , ne a quoquam quandoque locus cognosceretur , fossores omnes interimunt . Id ipsum scribit Paulus Diaconus . Apud Basentum quoque Otho Federicus Caesar à Basilio Constantinopolitano rege superatus scapham conscendens salutem sibi fuga quaesuit . Afronum rex quidam , qui magnam Calabriae partem occupauerat , dum Consentiam oppugnat fulminis ictu diuinitus in ipsa oppugnatione interiit . Fuit Consentia depopulata & combusta ab agarenis anno a partu uirgineo Dcccclxx. Ioanne xiiij. Pontifice . Hic nobile emporium quoto quoque anno celebratur , fiunt opera figlina , & praeter reliqua ferramenta , cultri fiunt . Atque , quod ciuitas in umbilico ferè Calabriae sit & rerum ubertate polleat , regionis praeses residet . In Consentino agro , ait Varro rei Rust. libro primo , pomus bifera erat : quam tamen Plinius libro xv. triferam fuisse dicit . Nascitur in hoc agro uinum bonitate mirificum , cuius meminit Plinius libro xiiij. illud inter praecleara Auxoniae idest Calabriae uinum enumerans . Vbi sic scribit , uerum & longinquiora Italiae ab Auxonio mari non carent gloria seruiciana , & Consentiae

*Consentia genita, & Tempse, ac Balbia, lucanaque
 antecedentibus thurinis. Omnium uero eorum maxi
 me illustrata Messallæ potu ac salute lagaritana non
 procul a grumento nascentia. Laudantur præter cate
 ra hortensia & consintinæ intubi satinæ, & brassicæ.
 Fit & coriandum & fœnogræcum. Et castaneæ, quas
 insertas uocant, quod ex insitis castaneis fiant, sunt. n.
 crassæ & oblongæ. Secundum consentinam arcem, quæ
 imminet urbi, aurum & argentum & plumbum na
 sci fertur. Fiunt opera figlina. Sunt in Consentino agro
 Syluæ glandiferæ ad porcos alendos opportuna. Est &
 in hoc agro Sila Sylua pisis & terebenthine nobilis. De
 qua Strabo libro sexto sic scribit. Est silua picis, ferax
 optimæ Brettiana dicta proceris arboribus, & aquis
 recentibus referta ad lxxxvij. longitudinis. Meminit
 & Silæ Maro lib. xij. quam uocat ingentem, & pul
 chrorum taurorum armentis frequentem esse ostendit.
 Meminit & Sallustius de fugitiuis loquens. Hanc in
 ter memora Vibius ponit. Est & crebris & ijs piscu
 lentis fluuijs oppleta, quorum torentinæ laudatissimæ
 sunt. Arborum mira est frequentia ac uarietas nam
 alicubi pinastri frequentes tantum nascuntur, alicubi
 tedæ crebræ: alibi aliud arborum genus. Atque ita
 tam uasta Silua arborum uarietate distincta est, ut id
 nature opus mortalium Solertia distributum uideatur.
 Est & Sylua hæc uenationi & pabulis mirifice accomo
 data. In loco Miliano dicto salsoffile, in loco, cui Ma
 chia germana nomen est, aurum & plumbum, incolle*

H nigro

nigro dicto lapidem molarem nasci ferunt. Nascitur & in Sila hac frutex rubro minori similis fructus ferens si miles fragis paulo minores, gustu suaues frabosos uocant. Nascitur & arbor, cacomalum uocant, fructus ferens similes prunis colore electri. De huius Sylua pice meminit Columella libro xiiij. & Vegetius saepe libro quarto Veterinari, & Scribonius largus medicus qui Tiberij principatu fuit. Celebratur & hac pixa multis medicis. Dioscorides enim libro primo eam commendans ait. Pix priuatim sicca uel spissa probatur, quae pura pinguisque est, odorata, resinosa & leuiter rutila, talis lycia & Brettia est coniuncta est simul pices & resinae natura. Meminit & Galenus Antidotorum libro secundo in empiastro Menippi, & libro tertio de copia medicamentorum, & de compositione pharmacum libro octauo, & alibi saepe: Item Paulus Aeginates in tertio libro de arte medendi, & Aetius libro xv. Plinius etiam libro quartodecimo eam impendio commendans ait enim. Pix in Italia ad uasa uina condendo maxime probatur Brettia. Fit e picea resina Et rursus. Picis duo genera spissum & liquidum, spissarum utilissima medicinae est Brettia, quoniam pinguis utrasque praebet utilitates. Et libro xv. Picinum oleum laudans docensque quomodo fit, inquit. Oleum in Italia fictitium picinum dictum fit cum conquoquitur, uelleribus supra halitum eius expansis atque expressis, probatum maxime e Brettia resina, est enim pinguis & resinosisima. Ex hac urbe fuit

Theolo-

Theophorus presbyter & heremita uir non mediocriter doctus, & Sanctimonia præditus. Qui sacris initiatus hominum consuetudinem declinans hæremum petijt, ubi dieque noctuque Deo famulabatur. Hic res futuras nosse percipiens apud Thebas Calabriae urbem nunc lucij dictam admodum supplex & mærens iugis orationibus & lachrymis die ac nocte, necnon & ieiunijs Deum præcabatur, quo mala ecclesiæ imminetia sibi reuelare dignaretur. Vix tandem a uirgineo partu anno M CCCLVI. diluculo Resurrectionis dominicæ ei leuiter dormienti angelus domini uirginei uultus, altitudinis cubitorum duorum duabus longe nitentibus alis ornatus, candida talarique ueste amictus apparuit. Atque ipsum dulcibus alloquens uerbis quæ iam dudum scire concupuerat, sibi aperuit. Inuenit etiam apud Thebas inter cætera, libellos Cyrilli, & Ioannis Ioachini, & Lucæ præsulis Consentini historias. Edidit de statu Ecclesiæ & tribulationibus futuris librum. Obijt senio confectus: Hic Lucas monachus fuit & Ioannis Ioachini alumnus, qui ob morum probitatem & uitæ sanctitatem in Archiepiscopum Consentinum electus fuit. Scripsit quædam de Ioachino magistro suo, & historias a natali domini usque ad annum M CCCXVI. Fuit & ex Consentina ciuitate Ianus Parrhasius præstanti ingenio ac iudicio uir, & flagranti studio, ac doctrina longe præditus, poeta idem que orator, latina græcaue lingua sanequam eruditus, nullius in seculo secundus. Mediolani bonas litteras

publicè est professus tanta facundia & doctrina, ut Triuultius sexagenarius ac summæ dignitatis uir inter frequentem iuuentutis cateruam conspiceretur. Inde Leone decimo Rom. Pont. conducente uenit in urbem, professus est in ea publicè bonas litteras. Duxit uxorem Demetrii Chalcondylis filiam, qua felici cognatione & focer & gener utriusque linguæ imperium tenuerunt. Edidit commentarios in claudianum, & in Nasonis Ibin recondita reuisione refertissimos. Scripsit & in Poeticam Horatii, & libellum de arte dicendi, & in Epistolas Ciceronis ad Atticum. Edidit & fragmenta quadam fortasse linguæ latinæ aut artis grammaticæ, cuius rei meminit Aldus Manutius libro quarto instit. gram. Ait enim, in fragmentis illis antiquis sine nomine quæ Ianus Parrhasius homo utriusque linguæ doctissimus cum Mediolani publicè bonas literas profiteretur, edidit. Nouissime autem in manibus erat penè absolutum uolumen de rebus abstrusis per Epistolam quæsitis Valgium Ruffum emulatus, quod quinque & uiginti libros continebat. Scripsit & super Epistolas Ouidij, & in primam Epistolam commemorat de opere per Epistolas, ubi ait. Copiosius & distinctius ostendam in eo opere, cui nomen feci de rebus per Epistolam quæsitis. Nunc autem, quia pleriq. alieno ingenio ac labore & eruditorum nomē induunt, & magnum quæstum faciunt, quædam Parrhasii opera sub aliorum nomine leguntur tempore, & nominibus, ad quos scribebat, & fortasse phrasi quoque,

que, quo magis furtum lateat, immutatis. Id quod Carolus Iardinus eius alumnus præfagiens semper que rebatur. Iam certe commentarij in Ciceronis Epistolas ad Atticum in Siripandi, & inde ab eo in Pauli Manutij manus cum perueverint sub eius nomine leguntur. Et quidem uel ipse aliquando mecum loquens se eos a Siripando habuisse fassus est. Fuit & ex Consentina urbe Petrus Paulus Parisius Pontificio & Casareo iure consultissimus, qui Patauij & Bononiæ plures annos frequente iuuenum coetu publice Romanum ius est professus. Inde a Paulo Rom. Pont. huius nominis tertio Romanæ Ecclesiæ Cardinalium ordini est additus. Opus ingens & præclarum ciuilibus iuris consilia continens adidit. Fuit & Antonius Thilesius uir impensè eruditus. Edidit librum de coloribus, & coronis, & librum elegiarum, & tragædiam, quæ inscribitur imber aureus, uiuit modo Bernardinus eius ex fratre nepos græca lingua eruditus et philosophus scripsit de principijs naturæ libros duos. Fuit & Coriolonus Martiranus Marci urbis de qua dudum dixi, antistes spectatæ uirtutis uir, utraque lingua satis eruditus. Scripsit tragædias, Medea, Elestra, Hippolitus, Bacche, Phenisse, Cyclops, Prometheus, Plutus, Nubes. Odyssææ libros duodecim, Batrachomyochia, Argonautica, Epistolarum librum unum, & alia quædam, quæ nondum sunt impressa. Fuit & Ioannis Antonius Pandosius Campaniæ Episcopus. Scripsit de prædestinatione & gratia, de arbitrio, &

operibus, de uera Christi carne & sanguinæ. de cœna domini. Viuit modo Ioannes Thomas eius ex fratre nepos: qui scripsit de speculo comburente libros duos, de practica arithmetica, & geometrica demonstratiua librum 1. de Mechanica librum 1. Archimēdis omnia opera, explicauit. Fuit & Ioannes Baptista amicus. Qui iuxta peripateticorum placita cœlestium corporum motus descripsit, nullis usus eccentricis aut epicyclis, res ab antiquissimis Philosophis & mathematicis tot secula frustra tentata. Et ni matura morte fuisset præuentus agressus esset maiora. Egit diem supremum annum natus uigessimum septimum sunt in Consentino agro pagi circiter centum, quorum plerique sunt oppidis magnitudine pares. Omnes autem in uigintiduas præturas, siue xxij. corpora distincti. Horum primum est Castionū non longe Arenthi amni in colle atque natura egregie munitum amœno loco situm iuxta quod Arens fluius labitur, qui crathi miscetur. Ager hic frugibus, oleribus, & uarij generis fructibus fœcundus est: affluit oleo & uino, fit & sericum optimum, & legitur manna. Oppidum clarius redidere duo Cæsarij pater & filius, Ioannes Antonius, & Ioannes Paulus. Ambo ingenio & doctrina clari. Quorum ille grammaticæ institutionis rudimenta, & notationes in Liuium ædidit, & quatuor milia carminum. Reddit plutarchi opusculum de immoderata uerecunda latinæ. Hic uero utraque lingua eruditus nunc Romæ latinas litteras publicè profitetur. Scripsit in pri-

in primum librum odarum Horatij , scripsit & poemata . Non longe ab oppido Arenthum flumen labitur . Sapanum beato Francisco uenerandum . Fuit hic Sancta uita uir , militauit Christo sub habitu heremitarum diui Augustini , eius corpus Suberati iacet . Lapanum , Rubetum , Cælicum Ioanne Ioachinno Abate gloriosum , & propè Iouinum flumen torentinis uber fluit . Secundum quod aurum & ferrum nasci ferunt . Fuit Ioannes Ioachinus Abas Mauri Tabellionis & Gemmae filius . Qui non sine futurae sanctitatis portento conceptus fuit . Siquidem matri , cum Ioachinum concepisset , iuuenis quidam forma decorus , & lineis candidis uestibus amictus per quietem apparuit , eique dixit . Puerum concepisti , quem cum parueris , si ipsum uiuere cupis , ante septennium baptismatis fonte lauari ne sinas . Eo uero nato patri super aram diui Michaelis Archangeli , quod sacellum non longe a domo sua aberat , puerum aspicere uidebatur , cuius uertex templi tectum tangeret , & chorum astantem albis uestibus indutum alta uoce concinentem , puer natus est nobis alleluia , & filius datus est nobis alleluia . Elapso septennio cum pater diem baptismatis statuisset , mater grauiter egrotare cepit , eoque morbo decessit . Atque tribus alijs annes defluxis , decimo anno non sine mysterio puer baptizatus est , & usque ad quartumdecimum grammaticæ operam dedit . Atque non multo post Hierusalem religionis gratia perrexit , quo itinere inopes quosdam suis sumptibus aluit . Et monachalem habitum albi coloris

& asperum sumpsit. Cumque deserta quædam loca es-
 set ingressus nimia siti confectus mori ueritus sabulo se
 obruit, ne insepultus feris cibus foret, ac dum scriptu-
 rarum intelligentiam meditatur, sopore corripitur. Et
 ecce olei flumen, & iuxta hominem stantem cernere,
 sibiq. dicentem bibe de hoc flumine, eiq. ad facietatem
 bibere uidebatur. Cumque euigilasset totius diuinæ scri-
 pturæ intelligentia illi patuit. In monte, in quo Christus
 se transfigurauit, in cisterna quadam ueteri totam qua-
 dragesimam uigilijs, obsecrationibus, ieiunij, hymnis &
 psalmis uacans transegit. Nocte uero resurrectionis do-
 minicæ ingens illi claritatis splendor apparuit. Atque
 ita cælesti numine afflatus est, ut utriusq. testamenti con-
 cordiã, omnesq. difficultates & inuolucra intelligeret.
 Quare totum se diuinis lectionibus dedit, triaq. opera-
 tum cœpit, concordia duorum testamentorum, expositio-
 nem in Apocalypsim, & Psalterium decem chordarũ.
 Ex Hierosolimis in Siciliam concessit, ubi in quadã spe-
 cu latitans ieiunijs, & orationibus uacabat, et die mer-
 curij, ueneris & saturni nil prorsus gustabat. Postea in
 Calabriam transmisit: & sacris iniciatus monasterij
 Coratij abas eligitur. In eius uita nulla erat intercape-
 do laboris, semper enim aut orabat, aut legebat, aut scri-
 bebat, sicque pernoctabat assiduè. Orabat flexis geni-
 bus, manibus & oculis in cælum erectis, uultu alacri
 angelicum præferens uultum, ac si Christum præsentẽ
 alloqueretur. Quotidie altaris sacra peragebat ac per-
 sæpe lachrymabatur. In monasterio, cui nomen est Pe-
 tralata totam quadragenam dominicis diebus exceptis
 panem tantum & aquam gustabat potius, quam ede-
 bat.

bat. Clariut multis miraculis. Scripsit libros quinque concordie utriusque testamenti, quod pridem, ut dixi, inchoauit, adhortante eum Lucio Papa huius nominis tertio, & inde Urbano & Clemente iubentibus, ut in epistola ipsius clementis ad illum directa uidere licet. In quibus de quinque sigillis agens eximia & arcana misteria enodauit: & in quinto nonnulla Danielis, & aliorum prophetarum capita dilucidauit. Expositionem quoque Apocalipsis octo partium titulis insignitum dictorum pontificum iussu lugubrauit. Item psalterium decem chordarum tribus uoluminibus distinctum exarauit, quorum primum dedicauit Deo patri, secundum filio, tertium Spiritui sancto. Quod opus die penthecostes, ut ipse ait, inchoauit, scripsit & in euangelium Ioannis, & contra Iudeos, & super Merlinum, & in Cærelli reuelatione, & librum de flore nuncupatum de summis pontificibus, & librum de consolatione, & sententiarum uolumen egregium, & in Herithream. Item Henrici sexti Cæsaris rogatu anno à Christo nato M. clxxxvii. ad eundem, ut ipsemet super Hieremiam fert, in Esaiam, & in nonnulla capita Naum, Abacuch, Zachariam, & Malachie prophetarum. Scripsit & in Hieremiam, in quibus se spiritum prophetie habuisse manifestum est. Pleraque enim est uaticinatus, quorum multa adimpleta sunt, cetera adimplenda supersunt. Nam & Graciam ob in Romanam ecclesiam perfidiam gentibus dandam, & prædicatorum ac minorum ordines initiatores mox futuros, quin etiam in ianuis ecclesie esse prædixit. Et quidem cum

hæc

*hac præfagiuit, ipsi in mundo erant, sed qui futuri essent ignoti, ordines autem initiarunt paucis post annis, quàm ille prædixerat, ut potè diuus Dominicus tribus, diuus Franciscus nouem. Quos uel Venetijs in diui Marci delubro, quod Salomonis templi instar fieri curauit, effingi fecit. In cuius pauimento, parietibusque, ac fornicibus, testudinisque simulacra alia pleraque effigiata emblemate; uermiculatoque opere futura protendentia, quæ in dies exitus comprobant, formari atque effingi fecit. Et flauit animam in monasterij floris loco, qui canalis dicitur, cœnobitis suis benedicens. Eius corpus postea in monasterium florense translatum est. Ex cœnobitis eius, qui ipso uiuente sanctitate floruerunt, hi sũnt, Peregrinus, & eius frater Bonatus, quibus futuram & proximam tribulationem reuelauit. Lucas eius scriba, qui postea Episcopus Consentinus fuit, Gerardus Abas, Ioannes & Nicolaus, quorum alter Abas monasteri Corati fuit, alter istius uices gerebat: item Matthæus, qui post Ioachinum Abas floriacensis fuit, & postea Gerentinus Episcopus, Rogerius Diaconus Ecclesiæ Seuerinatis, Petrus & Nicolaus. Qui omnes sanctæ uitæ uiri extiterunt. De Abate autem ipso Ioachino Guilelmus Parisiensis in libro de uirtutibus sic dicit. Debes scire quia donum intellectus tantæ claritatis est & acuminis in quibusdam, ut ualde assimiletur spiritui prophetiæ, qualem crediderunt nonnulli fuisse in Abate Ioachino. Et ipsemet de se ipso dixisse dicitur, quia non erat ei
 datus*

datum spiritus prophetiæ, sed spiritus intelligentiæ. Si quis autem inspexerit libros eius, quos scripsit super Apocalipsim, & super concordiam duorum testamentorum mirabitur donum intellectus in eo, uerum in libris super prophetas liquet fuisse in eo spiritum prophetiæ. Licet quidam diuinarum litterarum ignari negent ipsum fuisse prophetam, quod Christus Apostolis dixerit. Non est uestrum nosse tempora uel momenta, & alibi, omnes prophetae & lex usque ad Ioannem prophetauerunt. Quod utique de primo Christi aduentu intelligendum est. Vt Hieronymus in Matth. & in Amos, & Ioan. Chrisost. & Athan. in secundam Epist. Pauli ad Cor. & Aug. contra Faustum asserunt. Iam uero in ecclesia, quæ erat Antiochiæ, prophetas fuisse Lucas in actibus Apostolorum scribit. Et Agabus, & quatuor Philippi filia, & Corinthij, & Apostoli ipsi prophetauerunt, ut passim in Epistolis Pauli uidere licet. Et Iustinus Philosophus & martyr apud Eusebium Ecclesiasticæ historiæ libro quarto, usque ad tempora sua prophetiæ gratiam in Ecclesiis floruisse ait. Quid multis opus est uerbis? Cum Ioel Apostolos, aliosque in ecclesia prophetaturos prædixerit, ut Petrus in Actibus Apostolorum dicit, & Christus se ad Iudæos, inter cæteros, prophetas etiam misurum ab ipsis in Synagogis suis occidendos dicit. Nam, ait Amos, non faciet dominus Deus uerbum nisi reuelauerit secretum suum ad seruos suos prophetas. Cur autem Deus secreta sua seruis suis reue-

reuelat, & quare non necesse est omnia fieri, quæ dicit, qui scire cupit legat Hieronymum in Ionam, & in Ezechielem. Alij quidam Ioachinũ uti hæreticum calumniantur, quòd Innocentius tertius libellum quendam Ioachini nomine, hoc est iniustam aduersus Petrum Lombardum reprehensionem in concilio damnarit. Cum ipse, in epistola, quam propria manu exarauit, similiter & humiliter fatetur se eam fidem tenere, quam Romana tenet ecclesia, iubesque cum cetera sua opera composita & componenda summo Pontifici assignari, quæ ipsemet morte fortasse præuentus offerre non ualeret, apostolicæ sedis iudicio approbanda & corrigenda. Id ipsum Innocentius ipse in decretali illa asserit. Extat in bibliotheca uaticana epistola Honorij tertij Rom. pont. ad episcopum Lucan. in fauore Ioachini aduersus eius obprobretatores, quæ hæc est. Ad audientiam nostram noueritis peruenisse quòd cum abatem & monachos ordenis floris de crimine hæreticæ prauitatis infamas, & à tuis permittis subditis infamari sumens occasionem ex eo quòd felicitis memoriæ Innocentius Papa prædecessor noster libellum siue tractatum, quem abas Ioachinus eiusdem ordenis institutor adidit contra magistrum Petrum Lombardum de unitate seu essentia trinitatis generali approbante concilio damnauit. Cum igitur idem prædecessor noster in sententia prædictæ damnationis expresserit, quòd per hoc florensi monasterio nolebat aliquatenus derogari quoniã

¶

in eo & regularis est institutio, & obseruantia singularis, idemque Ioachus omnia scripta sua ipsi prædecessori nostro assignari mandaret Apostolicæ sedis approbanda iudicio, uel etiam corrigenda, dictans epistolam, cui propria manu subscripsit, in qua firmiter confitetur se illam fidem tenere, quam Romana tenet ecclesia, quæ disponente deo mater est cum electorum fidelium & magistra. Fraternitati tuæ per apostolica scripta mandamus, atque præcipimus quatenus fratres ordinis supradicti super hæreseos crimine nec ipse infamare præsumas, nec a subditis tuis permittas, seu aliquatenus dissimulas infamari. Datum Romæ apud Sanctum Petrum iiii. nonas decembris pontificatus nostri anno primo. Post Cælicum Spatianum est cum fonte nobili, hic marmor effoditur. Inde est Spatianum iterum, ubi aurum & ferrum nasci dicitur, ex huius corporis uico quopiam, cui Casula nomen est, fuit Antoninus Ponta utraque lingua eruditus. Pedatum hic etiam aurum nasci fertur, nec longe Cardonum flumen auriferum labitur, quod cadit in Crathim torentinis aureis maculis sparsis sæcundum. Ex huius corporis uico quodam, qui serra dicitur, fuit Ioannes Crassus utraque lingua satis eruditus, poeta & orator clarus, ingenij acumine & memoriæ tenacitate pollens, fuit et accumulata uirtutis uir. Inde est Petrasicta, & iuxta Ispica fluius labitur. Hic plumbum

&

& chalcantum & Salfossile nascuntur. Aprilanum, secundum quod Crathis fluius ortiur. Hic præter alia ferramenta, cultri fiunt nobiles & sclopi machinula. Filinum, Magonum, Rublanum, & iuxta Sabatum flumen labitur, incolæ bouina coria, & soleas optime concinnunt. Fiunt & hic salsamenta optima ut sarcimina, pernae petasonesque, ex huius corporis uico Ferueto dicto fuit Nicolaus utraque lingua eruditus, & bonis moribus præditus. Scripsit librum de rebus sacris, & Sylvarum libros quatuor conquestionis Italiae heroico carmine librum. Carpacianum, Syllanum, cuius incolæ pectinibus conficiendis & lanificio plurimum uacant. Nam & aulea, & tapetia, & sitarchas texunt, & lodices, quas quòd alicubi ex caprina lana fiant, capritas uocant. Altilia. Nec longe Crepistum uicus est, ubi specularis lapis nascitur. Maletum, ex quo fuit Carolus Iardinus Parrhasii alumnus acerrimi ingenij uir, Romanae facundiae haud in gloriis græca quoque lingua aprime eruditus. Sed enim in litterarum ocio se mirum immodum accinsit. Romæ bonas literas publice est professus. Rebus excessit humanis iuuenis admodum. Paternum cum emporio annuo. Incolæ hircinis, ueruecinisque, & ouinis pellibus aptandis dant operam. Depinianum, cuius incolæ æreis uasis conficiendis nauant operam. nam & lebetes, & ahena, & sartagines & peluas & cacabos, & alia eiusmodi uasa optime conficiunt. Thessanum, Donitium, hic chalcantum nascitur, & pro-

& prope *Album flumen* labitur. Per omnia autem
 loca hæc generosa uina sunt, & præsertim *Rublani*,
 Fiunt & *lina nobilia* eius generis, quæ femina uocant.
 Extant & in *Consentino* agro pulchra bouum armen-
 ta. Supra *Consentiam* *Menecina* oppidum est *Oeno-*
trorum urbs mediterranea, ait *Hecateus* apud *Stepha-*
num, ciuis *Menecinus*. Ager hic frugifer est, fit *Siligo*,
 & *lens* laudatissima & *castaneæ* optimæ, quas *in-*
fitas uocant, & optimi *serici* copia, nascitur & *silex*.
 Non longe a *Menecina* *Caroleum* oppidum est *Ixias*
 olim dictum, urbs quoque *Oenotrorum* mediterranea
 contra *Menecinam*, ait idem *Hecateus* eodem *Stepha-*
no referente, & prope *Basentum flumen* labitur. Hic
 etiam *Siligo* fit, & *castaneæ* *infitæ*, & *sericum*, na-
 scitur & *silex*, inter reliqua *hortensia carulei* laudan-
 tur *cinaræ*, quorum ingens numerus fit. Ex hoc oppi-
 do fuit *Basilus* latina lingua eruditus. Iuxta *Caroleum*
Domanicum Castellum est cû *siligine* & *castaneis*, qua-
 les sunt *Carolei* agro. Ad mare *fligidium* oppidum est
fretum imminens, quod eiusdem nominis *fluuius* adlabi-
 tur, distat a *Niceto* m. p. v. hic optimi *serici* nume-
 rus immodicus fit, nascitur & *uinum* non uulgare, sunt
 in hoc agro *Syluæ glandiferæ* ad *porcos alendos* com-
 moda. Ex hoc oppido fuere *Franciscus Maioranus* &
Antonius Bonius integerrimæ uite uiri beati *Franci-*
sci Paulitani socij: sunt in hoc agro uici *Falcunaria*,
 & *Longoburgum*, ex quo fuit *Archangelus* itidem san-
 ctæ uite uir & beati *Francisci Paulitani* socius. Post
 Gligi-

Fligidium Bellimötum oppidum est in tumulo situm a loci amœnitate dictum miliario a mari sepositum, abest a Fligidio m. p. vi. Hic marmor nascitur. Sunt & horti nemorosi citrorum, luminum, & malorum aureorum. Fiunt & omnis generis fructus, & hi præcoces. Dein Verres fluuius cadit in mare, est & eodem nomine promontorium, linum quondam dictum, quod Lycophron, ut mox ostendemus, appellat iugosum: & contra scopuli adiacent duo. Exin Amanthea ciuitas occurrit, mari abluitur. Amanthea enim nymphæ est quasi per arenam currens, egregiè loci natura, inde ueropostea manu munita, quam Catocastus fluuius adlabitur, ciuis amantheanus. Distat a Verre promontorio milliario, a Belimonte m. ii. Hanc Nepe-tiam esse arbitror, a qua Antiochus apud Strabonem sinum hunc Nepetinum dixit. In æde diuo Bernardino dicata beati Antonij Scocetti minorum ordinis cœnobitæ corpus iacet, qui beati Francisci Paulitani auro floruit, & beati Iosue episcopi corpus quiescit. Sedes hæc episcopalis Tropeanæ ecclesiæ iuncta est. Hic optimi olei copia fit, nascitur capparis. Est in agro hoc Petreium uicus. Nec longe Lacum puxillum castellum est. Post urbem Oliua & Turbidum fluentia labuntur: & Corica promontorium prominet, Tylesium olim dictum, abest ab Amanthea milliario. Est & intus Tylesium opidum, Agellum nunc dictum, adito loco situm, & eiusdem nominis fluuius, distat a freto m. p. iiii., a Corica promontorio iii. Tylesii & Lini meminit

memit Lycophron in Casandra . Vbi sic ait .

Alij autem colles in accessos Tyllesios

Liniquæ maritimi uerticem supremum

Amazonis consortem munient ciuitatem

Seruæ mulieris iugum recipientes

Quam ferrea mitram strenuæ puellæ habentes

Erantem ducet unda ad peregrinam terram

Super quibus uerbis Isacius ait: Tyllesium mōs et urbs

& silua in Italia, & Linum promontorium Italiæ.

Meminit & Stephanus. Arx est hic super saxum na-

tura munitissima, celebrantur nundinæ quotannis . Hic

iacet corpus beati Martini Besidianensis minoritæ. In

hoc agro marmor effuditur, & gypsum coquitur è la-

pide . In siluis apri & alia id genus animalia stabu-

lantur . Sunt & in hęc agro Serratum & Serra, uici .

Inde est Petramala castellum cleta olim dicta a Cleta

Panthasileæ reginæ nutrice condita ualidis turribus

undequæ uenit a Crotoniatis euersa, ut Lycophron

in Casandra scribit, ubi sic ait .

Crotoniata uero ciuitatem deuastabunt aliquando ,

Amazonis perdentes intrepidam puellam

Cletam reginam cognominis patriæ.

Multique prius terram ab illa dentibus

Mordebunt præcipitata, neque sine laboribus

Turres deuastabunt Lauretæ filij . Super quibus uer-

bis Isacius ait: Cleta Amazonis Pentefileæ nutricis

fuit, quæ cum intellexisset Troiæ mortuam esse Pente-

fileam nauigauit ut illam quereret, pulsaque uentis in

I **Italiam**

Italiam peruenit: ubi cum ciuitatem condidisset, in illis locis regnauit. Porro multo tempore elapso exercitum ducentes Crotoniatæ interfecerunt ultimam reginam Cletam. Omnes enim Cletæ urbis Reginae Cletæ dictæ sunt. Laura autem ciuitas est Crotonis a Laura Laciniæ filia dicta, a quo Lacinium promontorium in Italia nomen accepit. In Petremalæ agro sal fossile nascitur. Non procul a Petramala Sabatium oppidulum est, & eodem nomine flumen navigabile & pisculentum cadit in mare, Ocmarus olim dictus, de quo mox. Intus est Mamertum ciuitas uetusta, sedes episcopalis, martiranum nunc dicitur, secundum quam Ocmarus fluuius idest sabatium labitur, cuius meminit Antoninus pius in itinerario. De qua urbe Strabo, ubi de locris & Caulonia scribit, sic ait, supra has urbes mediterraneam Bretiæ occupant, ubi est Mamertum oppidum nobile, & silua picis ferax optimæ brettiana dicta. Fuere Mamertini uiri bellicosi, Romanisque amici ac socij fidelissimi. Qui primi ac soli absque Romano duce aut milite Pyrrho ex Sicilia a Tarentinis aduersus Romanos accito occurrerunt, ut Plutarchus in eo scribit. Qui Messana cum classe soluens, Tyrrenumque pontum legens transmisit in Italiam, ac Terineo sinui iuxta lametum flumen appellens, ibi exercitum cum elephantibus exposuit, iterque fecit Tarentum per Neocastrensem & Mamertinum agrum, ualle, quæ ab indigenis dicitur Decollatura, & per Silam Siluam ad Crathis fluminis ostia, ait itaque Plutarchus

tarchus ipse . Pyrrhus compluribus nauibus in mes-
senensi portu amissis , in Italiam peruenit . Mamerti-
norum haud pauciores decem millibus primo transgres-
su signis collatis dimicare cum non auderent , iniquis
locis , impetu contra regem facto , totum exercitum
turbauere . Ibi duo elephanti ex ijs , qui posterius clau-
debant agmen oppressis , ipse rex a fronte discurrens
aduersus homines bello assuetos magno cum periculo
restitit : uulnere autem in capite accepto cum Paulo
expugna cessisset , etiam magis extulit hostes . Quo-
rum unus præ cæteris ferox , procero corpore, & splen-
didis armis , superba uoce regem; si uiueret , in certa-
men prouocabat . At Pyrrhus ob hæc irritatus , ira-
que incensus, & sanguine sædatus , trucique aspectu
terribilis in pugnam rediit hominem illum consequu-
tus ita caput percussit , ut ui ictus , & uirtute gladij
usque ad partes inferiores plaga descenderet, cederent-
que hinc inde diuisæ, corporis partes . Hoc reliquos con-
tinuit , ne amplius persequerentur quasi supra huma-
nam uim Pyrrum admiratos conterritosque . Ipse ue-
ro quod reliquum erat itineris secure profectus Taren-
tum peruenit . Peditum xx. equitum tribus millibus
secum adductis . Signabant Mamertini in numo Mar-
tem nudum stantem , at galeatum altera manu ense
altera hastam habentem , & iuxta ipsum scutum &
thoracem, & ex altera facie gallum, qui Marti est di-
catus , eique ob uigilantiam sacrificabatur, item mar-
tis stellâ inscriptione græca tali ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ ΒΡΕΠΛΙΩΝ

Quandoque signabant Martem tenentem equum & ex postiquo Apollinem interdum signabant Martem galeatum sedentem in saxo innixum clipeo, & dextra hastam tenentem, & ex postico Apollinem. Interim signabant Iouem, & ex altera facie Martem cum hastâ et clipeo pugnantem. Aliquando signabant Iouem, imberben & ex altera parte aquilam fulgur in pedibus habentem. Quandoque ex postico iouis signabant taurum. Interdum signabant ex postico Apollinem. In Mamertino agro uinum generosum nascitur fit mel & sericum optimû, nascitur & lapis molaris, & lapis phrygius, & calcanthum, & lubrica fabrilis, & color cyaneus. Sunt & in hoc agro pagi Constitium Mota, & conslentum. Exinde ad fretum proficicenti Nuceria oppidum occurrit inter Sabatum & grandum amnes Terrinæ reliquiæ, abest a mari m. p. ii. circum Sabatium lutræ sunt. In hoc agro uina & mella bonitate præcipua fiunt, nascitur & lapis phrygius. Sunt & siluæ grandiferæ ad porcos alendos oportuna, & siluæ siluestres, ubi siluestrium animalium uenationes fiunt. Secus mare Terinæ oppidi uestigia uisuntur. Terinæ locus eminent, rupibus quaqua- uersum circumpseptus, ubi iugiter benignæ spirant auræ, planities est satis magnæ urbis capax, ubi aer uiget amœnissimus & saluberrimus, abest ab Amanthea m. p. xii. Fuit enim Terina dicta a loci amœnitate, quod aer hic mollis sit & blandus, ubi incolæ, ut creditur, longam agebant ætatem, & uegeta ac felicia

licia uigebant ingenia. Eruta fuit ab agarenis beati Nili tempestate, quo tempore uniuersa Calabria, lucania & Apulia magnas calamitates perpeffa sunt. Abest ab Amanthea m. p. viii. Collem hunc Sabatium flumen olim Ocinarus dictus adlabitur, cuius radices mare abluabat, sed nuper paululum recessit, & Terinæum scopulum, cuius meminit Plinius, nauem uocant nauæ, reliquit in sicco. Meminit Terinæ Pomponius Mela itemque Plinius. Fuit Terina, ut Solinus, & Plinius, & Phlegon apud Stephanum scribunt, a Crotoniensibus condita, quo tempore, ut quantum auguror, cletam urbem sustulerunt. De hac urbe Strabo libro sexto ait. Temesæ proxima est Terina quam Annibal cum tutari non posse desperaret solo æquauit, qua tempestate in ipsam confugerat terram Brettiam. Solo inquit æquauit, mœnia utique diripiuit, non urbem. A Terinea Plinius Terinæum Sinum nominat, eumque ingentem esse ait. Siquidem a Lampete promontorio ad Vaticanum usque promontorium protenditur, cuius ambitus uno supra centum m. p. est. Meminit & sinus huius Thucidides. Quem interim Viboniensem etiam, Plinius appellat a Vibone Vrbe, sic & Cicero in epistola ad Atticum. Strabo autem ipsum hipponiatem uocat ab Hipponio idest Vibone. Aristoteles uero Lameticum a Lametia urbe. Antiochus autem apud Strabonem Nepetinum uocat a Nepetia urbe. Nuper Terinæ plumbei aqueductus cuniculi reperti sunt inscriptione hac .L. Ap-

pius magister uiarum. Meminit & urbis huius bycophron in Alexandra, in qua Ligia una è Sirenis interijt, sepultaque est. Ait enim.

Ligia uero in Terinam a flutibus eijcietur

Per unãam natans, illamque nautæ

Hanc quidem Phaleri

Littoribus sepelient in oris:

Ocinari uorticibus conterminam:

Lauabitque sepulchrum bouis cornua habens aquis martis. Super quibus uerbis Isacius ait. Ocinated fluuius est iuxta Terinam, mars idest robustus uocatus, & bouis cornua habens propter strepitum. Quod autem fluuios cornutos, & bouum cornua habentes inducunt, fortasse fit propter uiolentiam & strepitum undarum. Mars enim non est fluuius iuxta Terinam, sed aris unde illud epitheton imposuerunt. Item bycophron ipse.

Alij rursus Terinam, ubi irrigat aquis

Ocinarus terram, puram eijciens aquam,

Oberratione inhabitabunt laborantes amara. Isacius: amara oberratione infortunati, ubi circa Terinam, Ocinarus fluuius terram irrigat, aquam puram eijciens. Cicero Tus. primo de Eliseo Terinæo sic scribit. Terinæum Elisium cum grauer filij mortem mæretet, uenisse in psycomantium quærentem quæ fuisset tanta calamitatis causa: huic in tabellis tris huiusmodi uersiculos datos:

*Ignaris homines in uita mentibus errant Euthymus
patitur*

patitur funere læto.

Sic fuit utilius finire ipsique tibi que.

Notabant Terinæ in numismate Ligiam sirenam, & iuxta tubam & lyram, & ex altera facie uictoriam alatam in sella sedentem, & manu sertum habentem, quandoque uero tenentem aquilam græcâ inscriptione $\tau\epsilon\pi\iota\ \nu\epsilon\omega\nu$. Aliquando effingebant eandem Ligiam diadema in capite habentem, & ex postico uictoriam alatam sedentem in sella, altera manu sertum, altera oleæ ramum & quandoque caduceum tenentem. Interim signabant Apollinem & ex altera parte solem. Mare hoc Euripum usque longe piscosum est: nam & paruorum & magnorum piscium, & præsertim thynnorum & xiphearum captio fit, quibus membratim dissectis cætaria replent, capitur & coraliū multis locis. Post Terinam Castionum oppidum offertur edito loco Paulum a mari sepositum. Huius oppidi dominus est nunc Cæsar aquinius ex diui Thomæ Aquinii familia. Distat a Terinæ loco m. p. iiii. Hic uina & mela præclara fiunt, & gypsum coquitur e lapide, sunt etiam uerricula thynnaria. Archestratus apud Athenæum libro septimo Thynnos, qui in hoc sinu capiuntur, mirifice laudat, ait enim de thynnis loquens: Si forte Hipponi Italiæ perueneris oras optimi erunt illic cuntorum. Thynni biennium excedentes orcyni dicuntur, ante uero annum palamides. Non longe Subarunt promontorium est Brettium a Sallustio appellatum. Secundum quod Euphemia oppidum occurrit

I 4 haud

haud nimium a mari semotum, a Castiono m. p. vi. Distans, Lametia olim dictum a lameto fluuio, quod ad huc nomen retinet, lametia, ait Hecateus, referente Stephano, urbs est Oenotrorum a lameto fluuio dicta, fuit Crotoniatarum. Ab ea lameticus, & lametinus ciuis, a qua Aristoteles, ut dixi, sinum hunc appellauit lameticum. Meminit & lametiae urbis lycophon in Alexandra, ubi & Tyrsetum uadum esse dicit, meminit & Philogenes referente Isacio in lycophonem. Hinc ad Scyllaticum fretum m. p. sunt uiginti, ubi Italia angustior est. Euphemiae diui Ioannis phanum ex diui benedicti monachorum caenobium, in quo diui Ioannis Lacertus & diuae Euphemiae caput, & pars quota brachij Sancti Sthephani protho. asseruatur. Sunt & nullorum aliorum Sanctorum ossa frustra. Haud procul ab oppido Lametum flumen nauigabile & piscosum labitur. In hoc agro iunipetus frequens prouenit. Supra est Neocastrum ciuitas sedes episcopalis cum emporio nobili adito pensilique loco sita fontibus riuisque affluens, distat a freto m. p. septem. Huius urbis ager est frumenti & aliarum frugum ferax, & pascuus, sunt perpulchra limonum citrorum & malorum aureorum nemora, abundat & omnis generis fructibus, fit & optimi olei ubertas & uina ac mella praecleara. Nascitur lubrica fabrilis: prouenit et iuniperus. Fiunt multarum alitum pulchra aucupia. Extat & silua glandifera ad porcos alendos opportuna. Est in agro hoc Blasium pagus turres olim Antonino

tonino Pio Casari in itinerario dictus cum melle specta
to, & balneis nobilibus, aqua sulphurea est, qua
multis medetur morbis. Vico Marcinarum, uia, que
Neocastro Catansanum itur, lapis specularis nasci-
tur. Post Neocastrum Ipoletum & pesipum fluuij la-
buntur, qui lameto miscentur. Supra est lametum ui-
cus, ubi marmor effoditur: & prope est Feroletum ca-
stellum cum melle optimo. Ex hoc castello fuit Matthæ
us Collacius eruditus uir, uenetij latinæ literas publi-
ce est professus, Scripsit quædam: Exinde Maida op-
pidum nobile est edito eoque amæno loco situm,
olim Melanium dictum ab Oenotriis conditum mediter-
raneum, ait Stephanus, cuius Melanius, & melinien-
sis, Orientem solè spectat, quod Panopletus idest bono
omni repletus fluuius perlabitur. Abest a Freto m. p.
octo, a Neocastro totidè. Hic uina et mella laudata sũt
Ager hic totus propè in planitie est frumenti & alia-
rum frugum uber, pabulo, aucupio & uenationi com-
modus. Nascitur gypsum marmorosum. Est &
fons salsam manans aquam, ex qua muries fit. Est
& Calocrius mons in Apennino sublimis quasi Pul-
cher mons, uel pulchra sublimitas, aut pulchrum idest
suauæ frigus, ubi fons scatet. e cuius iugo utrunque
fretum conspicitur. Prouenit & in agro hoc Iunipe-
rus. Ex hoc oppido fuit Vincentius Vianens medicus
chirurgus eximius, qui primus labia & nasos mutilos
instaurandi artem excogitauit. Fuit & Bernardinus
eius ex fratre nepos, & artis hæres. Viget modo,
huius

huius filius & itidem artis hæres. In hoc agro pagi sunt Cortalis, Coriga, petreium, & Iacorsum. Post Maidam Lacania castellum offertur, abest à mari m. p. tribus, à Maida sex, quod Mocata fluuius præterfluit. Hic lina optima fiunt eius generis, quæ femina dicuntur, fit & sesama, nascitur uitex, & nymphaea herba, gignuntur tubera, eximitur marmor, extant & retia thynnaria. Ager hic saccaro aptissimus est. Proueniunt sponte platani frequentes. Quamquam quidam, qui plantarum peritiam habere præfert, platanos in Italia sponte nasci temerè negat. Hic si Calabriam reliquamue Italiam sedulo perlustrasset, plurimas plantas, aliaque in ea esse, quæ ultro gignuntur, uidisset si tamen ueram huiuscerei notionem habebat. Verum quia in uno tantum Italiæ loco diu contabit & emarcuit, quicquid ibi non nouit, nullibi in Italia nasci audacter asserit. Supra Lacaniam Monsaurum à Exiguum castellum est cum melle claro. Et prope est Monardum oppidum edito loco, cuius ager frugifer est, aprorum, caprearum & aliorum quadripedum uenationi, ac palumborum & phassarum, aliarumque auium aucupio, nec non pabulis aptus. Nascitur lapis phrygius, gignuntur tubera. Dein meridiem uersus est Francauilla oppidum cum temeto laudatissimo eoque austero. Distat a Freto m. p. tribus, a lacania totidem, salubri amænoque loco situm. Ager hic sæcundus est, uenationi & aucupio commodus. Fit sesama, prouenit uitex, & iuniperus. De lentisco & myrto

*myrto nil attinet dicere, cum tota Calabria his refer-
 ta sit. Postea est Angitula oppidum adito loco, &
 eiusdem nominis fluuius navigabilis & piscosus toren-
 tinis & anguillis uber, cuius meminit Antoninus Pius
 in itinerario. Fuit olim dicta angitula Crissa urbs pho-
 centium, cuius meminit lycophon, ut supra ostendi-
 mus, a Crisso Panopei fratre condida, ait Isacius in
 lycophonem propè Hipponium è regione Crotonis.
 Hic nobile emporium annuatim celebratur, distat a fre-
 to m. p. duobus, a Francauilla tribus. Fit in hoc agro
 sesama & gossipium, nascitur marmor, & intus smi-
 ris lapis reperitur, prouenit uitex, est & fons salsam
 aquam scaturiens, ex qua fit muries: sunt in agro hoc
 aucupia & uenationes uberes. Suntque pagi mache-
 ratum & Pimenum a pimeno uerbo græco, quod pa-
 sco gregem significat. Intus sunt Polia & monru-
 sum & Monsantum tenuia castella cum spectato mel-
 le: in montibus lapis phrygius nascitur. In Monsan-
 to mulier est nomine Angela, quæ uestes in telario in-
 consutiles conficit, ut indusia, dipioides, brachas
 cum ocreis calligisque, & capitis operimenta. Est
 in hoc agro Capistranum pagus est. Ad mare est Piciu
 oppidum freto imminens nouum opus, abest ab Euphe-
 mia m. p. xviii. Conditum est id oppidum ut pyrra-
 tis depredandi hac transeuntia nauigia facultas inter-
 ciperetur: nam hic seccessus est, in quo pyratæ late-
 bant: Hic thinni è uerriculo exponuntur. Quem lo-
 cum oppidani segiolam uocant, & à Cicerone in epi-
 stola*

Stola ad Atticum sedeculam appellatam oppinantur, cum ibi Cicero Aristotelicam disciplinā intelligat, quā Atticus sedeculam suam appellare consueuerat. Oppidani piscationi & nauigationi dant operam, merces hominesque lembis ultro citroque traucientes. Mare hoc piscosum est. Sunt & retia thynnaria, quibus ingens thynnorum copia capitur, quos ceteri membratim casos sale asseruant, conduntque in cadis. Fit & magna trichiarū piscatio, quibus sale conditis cados opulent. Est pitij aqua ferræa, quæ tamen bibi potest. Nascitur in hoc agro marmor, intus quod smiris reperitur. Fit in hoc agro gossipium: sunt & limonum & citrorum nemora. Intus est Philocasa tenue castellum, idest amabilis casa, Ager hic frugifer est frumenti & aliarum frugum ferax, & pabulis aptus. Fiunt olea & uina non uulgaria, prouenit nardus montana. Est in hoc agro Stephanaculum uicus, qui coronā significat cum melle optimo. Fiunt & in agro hoc phasianorum & externarum & aliarum alitum aucupia pulchra, & caprarum & leporum uenationes. Philocasa contermina est Panagia Pusillum castellum, quod nomen totum purum significat. Exin est uallonga Exiguum castellum cum caseo probatissimo in hoc agro siluæ sunt glandiferae & castaneta ad porcos alendos opportuna. Sunt & pulchra pabula, fiunt uenationes, & aucupia. Proueniunt ubertim fragrae. Sunt in hoc agro pagi Pizonum, ubi fit charta. Erumpit & squilla. Nicolaum, Batianum, ubi quoque sgilla

sqilla prouenit. Broniatuŕu, quod tonitua obseruan-
 tem significat. Quod Ancinalis fluius intermeat. In
 hoc agro glandiferæ arbores ferunt agaricum. A Val-
 longa m. p. duobus Belifortum oppidulum est adito
 loco Subscinum Antonino Pio in itinerario. Quod
 Medama fluius adlabitur. Intus diui Stephani aedes
 est Cartusiensium monachorum cœnobium à Rogero
 Guiscardo iunioris roberti ex fratre nepote cœditum, in
 qua aede beati Brunonis huius ordinis fundatoris, &
 beati Ianuini eius socij corpora quiescunt, uenit in Ca-
 labriam beatus Bruno Urbani secundi pont. max. &
 rogerij iunioris temporibus. Excessit è uita anno a Chri-
 stō nato M. C. pridie nonas octob. Est & digitus Ste-
 phani prothom. Frustula crucis dominicæ, & mensh,
 & uirgæ Aaron, & Ioannis baptistæ, & Zachariæ
 patris eius, utriusque Iacobi, Philippi, Matthai, Bar-
 tholomei, Thomæ, Simonis & Iudæ apostolorum, Ioan-
 nis Chrysoſt. Athanasii, Basilij, Gregorij, Felicis, &
 Calisti Rom. Pont. Marcellæ, Mariæ Magdal. Christi-
 næ, Chaterinæ, Priscæ, Georgij, Dionysii Areop. Cos-
 mæ & Damiani, Ioannis & Pauli, Ciriaci, Hipoliti,
 Pantheleonis, Theodorii, Antonij, & multorum alio-
 rum Sanctorum. Item dens Agathæ, dens Goberti,
 dens Ioannis Ioachini. Sunt & frustula sanctorum lo-
 corum, ut sepulchri Christi, & lapidis, ubi fuere pe-
 des eius transfigurati, & Criptæ in qua ieiunauit, &
 montis assumptionis, & columna, in qua fuit flagris cæ-
 sus. Secundum eadem lapis obsidiamus nascitur, ex
 quo

quo fit uitrum optimum. Quo lapide accolæ in ædificijs utuntur. In agro monasterij lapis ophites cæditur, granitum uocant scalptores, eius generis est, quo columnæ in Romano Pantheo sunt. Non longe à monasterio uia, quaitur Stilum, lapis specularis nascitur, sunt in hoc agro pagi Mosaurum, ubi asparagi optimi omnibus anni mensibus proueniunt. Gasparium. Spatula, quod cibum deliciasque sonat, cum caseo & hyppace optimo. Et iuxta Cæcinos fluuius fluit, ubi lutræ sunt. Bouungium, ubi aurum & ferrum nasci traditur, nascuntur & asparagi cunctis mensibus anni. Cimbarium itidem cum caseo & hyppace claro, ubi & obsidianus lapis nascitur. Sunt & in huius monasterij territorio siluæ ad domorum tigna reliquaue utensilia, & ad nauigiorum fabricam aptæ. Glandiferæ arbores agaricum ferunt. Fiunt siluestrum animalium uenationes. Inde occiduum uersus Sorianum oppidum est: pensili loco situm. Soria congeriem sublimitatemque sonat. Hic figlina opera fiunt haud ignobilia, uariaque uasorum genera, quæ usui humano sunt accomodata. In hoc agro gypsum è terra foditur, quo utuntur figuli, exciditur & lapis molaris frumentarius & olearius. Sunt & siluæ grandiferæ ad porcos alendos opportuna, & pabulo, uenationi & aucupio commode. Sunt in hoc agro pagi Basilium, & Barbara. Fiunt in Surianensi agro olea preclara. Deinde ad fretum eunti Dimitrium tenue castellum offertur, cuius ager frugifer est. Subinde est Montileonum oppidum

pidum hipponium olim ab hippone Heroe, ut uult Stephanus, dictum, fortassis Phocense. nam Phocenses multas urbes in hac ora, & alibi in Calabria aut conderunt aut ab Ausonijs & Oethrijs conditas inco-
luerunt. Huius urbis meminit Lycophron in Alexan-
dra, Strabo uero libro sexto hanc & Medamam a
Locris conditas tradit: qui sic ait. Hipponium Locrorũ
edificium, quam obtinentibus Brettijs eripuerunt Roma-
ni, qui Vibonem ualentiam appellauerunt. Hic Agato-
cles Siciliae Tyrannus ea potitus urbe nobile emporium
instituit, cuius florentissimæ regionis amœnissima pra-
ta esse constat, ad quam Proserpina è Sicilia carpen-
dos ad flores uenit. Hinc matronarum usus inualuit,
ut collectis ex floribus coronas texant, cum dies fe-
stos agunt, quoniam empta gestare ferta uitio illis da-
tur. A qua urbe Hipponienses & hipponiates, Vibon-
nienses & Valentini incolæ. Hic Gelo nemo amœ-
nissimum extruxit, quod cornu amalthæ appellauit.
De quo Duris apud Athæneum libro xii. sic scribit:
cornu Amalthæ locus est, quem struxit Gelo in nemo-
re amœnissimo egregiæ pulchritudinis, aquisque irri-
guum iuxta Hipponium ciuitatem. Fuit nempe urbs
hæc opibus ac gloria, uel portu inclita. Hanc & Rhe-
gium inter septem illustriores & opulentiores Italiae ci-
uitates fuisse, quæ substantia & domorum pulchritu-
dine pauimentisque præstabant, Appianus bellorum
ciuilium libro quarto memoriæ traditum reliquit. Fuit
quoque Romanis amica ac socia. Quæ cum sub id tem-
pus

pus, quo Annibal Placentiæ erat, Cartagineses classem ad eam oram vastandam mississent, Hipponienses agri libentius depopulationem, urbisque terrorem pertinaciter sunt perpessi, in fideque & societate P. R. perstitērunt, urbemque necessarijs rebus, quo hostibus resisterent, munierunt, ut Liuius Bel. Pun libro primo tradit; ubi sic scribit. Iam forte Cartagineses viginti quinquiremes cum mille armatis ad populandam oram Italiæ misere, populatoque Viboniensi agro, urbem quoque terrebant. Repetenti Siciliam T. Sempronio Consuli excursio hostium in agrum Viboniensem facta nunciatur, Sexto Pomponio legato cum vigintiquinque longis nauibus Viboniensem agrum, maritimamque oram Italiæ tuendam attribuit. Fuit & Colonia Romanorum ciuium perillustis, uelut Liuius Bel. Mac. libro v. autor est, ad quam, inquit, mille septingenti peditas & trecenti equites iuere. Velleius etiam Paterculus Valentiam Coloniam deductam scribit. Fuit quoque nobilissimum municipium Romanorum, ut Cicero in Verrem actione septima innuit, ubi sic inquit. Ipsis Valentinis ex tam illustri nobilique municipio tantis de rebus responsum nullum dedistis. Cicero exilij sui tempore cum Melitam insulam petere statuisset, ut ibi comoraretur quousque res suas componeret, Vibonem ad Siccam terrestri itinere concessit, ut inde transmitteret. Caterum ubi Clodij rogationem de suo exilio allatam percepit, per quam cccc. ab Italia milliaria aqua & igni sibi interdicebatur, ut ipsemet

semet ad Att. libro tertio & xvi. scribit, cum Melitæ sibi esse non licere, consilio repente mutato a Vibone Brundisium conuertit, ut se in Græciam reciperet uerum prius locros ad clientes suos petit, quo ex loco scribit ad Att. inde Crotonem contendit & Thurios. Quo in itinere omnes Calabriae ciuitates, ad quas diuertebat, ipsum quàm humaniter excipiebant hospitio, ut ipse met in oratione pro Planco dicit. Post uero reditum suum in urbem Senatus uniuersus, ut ipsemet Cicero in oratione pro domo sua ad pont. scribit, gratias agendas censuit ciuitatibus ijs, quæ M. Tullium receperant. In bellis autem ciuilibus, Hipponium Cæsaris partes est sequuta, ut Appianus Bel. ciuiliū lib. tertio scriptum reliquit. Hic Cæsaris naues quinque à Pompeianis combustæ sunt, ut Cæsar ipse Bel. ciuiliū libro quarto prodit. Hanc urbem Plutarchus Lucaniae esse dicit. Ex hac urbe fuit Pestanus scriptor antiquus, cuius meminit Macrobius Satur, libro sexto, quem adducit in uerbo transmittō pro transeo. Signabāt Vibonienses in numo Proserpinam habentem in capite tiaram, quod ibi eius templum esset celebre: & ex postico gemina Amaltheæ cornua regionis ubertatem significantia inscriptione Latina, Valentia. Interdum incidebant Iouem & ex altera parte fulgur. Aliquando incidebant Herculem, & ex altera facie duas clauas. Interim incidebant Mineruam, & ex postico noctuam eius alitem. Quandoque incidebant Apollinem & ex altera facie lyram. Erat Hipponi

K magnifi-

*magnificentissimum Proserpinæ Phanum plurimis
 mar moreis columnis ornatum, quas Rogerius Guiscar
 dus Calabriae princeps Miletum transtulit & in episco
 pali aede, atque in Sancte Trinitatis delubro locauit.
 Huius Proserpinæ signum arasque Romani religionis
 cultores Hipponio ab eis deducta colonia reficientes
 DCCLXX. m. xc. Sesteracios expendere, hoc est usualis
 nostræ monetæ numorum aureorum scutatorum xviii.
 millia ducenta quinquaginta duo cum quadrâte. Nam
 mille sest. masculino genere, & sestertiū neutro genere
 idē sunt, ualetq. aureos numos uigintiinq., Basis cū
 inscriptione est Mileti in foribus episcop. adis infimo lo
 co sita transeuntium pedibus conculcata. Quod hi, qui eā
 ibi locarunt, quie destituunt. sint uetustatis contem
 ptores, unde & primi uersus literæ quædam absumptæ
 sunt. Cum potius huiusmodi rerum memoria magno
 esset studio conseruanda, ut nobis esset ad imitandum
 exemplum. Nam si idolatriæ uanæ ac falsæ religio
 nis cultores tanto studio, ac tam magnis sumptibus
 idolorum templa ac signa, arasque decorabant, quid
 nobis est faciendum? Inscriptio autem huius basis
 hæc est. L. uid. uir. l. Q. Cincius. C. Aul.
 iiii. uiri D. Signum Proserpinæ reficiendum sta
 tuendumque, arasque reficiendas ex S. C. curarunt
 H S D CCLXXm. xc. fuere. Heluia Q. f. Orbia M.
 filia. Curæ esse debet Hipponiatis basim illam alibi lo
 care, ne tantæ rei memoria prorsus aboleatur. Fuit
 etiam Hipponium sedes episcopalis. Synodo Romanæ
 sub*

sub Symmacho Papa interfuit Ioannes episcopus Vibonensis, & synodo Nicenæ Secunde sub Hadriano Papa primo interfuit Stephanus episcopus Vibonensis. Eruta fuit Vibo ab Agarenis sub beati Nili tempus, quo & Terina & Taurianū, & Trischenes euerse fuere. Sedes hæc episcopalis, nec non Tauriani Miletum translatae sunt a Gregorio Papa huius nominis septimo. Celebratur Hipponii nobile emporium ter in annos singulos. Ager hic frumenti & aliarum frugum ferax est. Fit saccarum, & sesama, & oleum clarum. Fiunt perdicum & phasianorum aucupia, extant uerricula thynnaria. De bonitate thynnorum hipponiatis sinus diximus. Sunt in hoc agro pagi Piscopiū, Gregorium uena, & iuxta uena iterum, Treparnum, ubi lapis specularis nascitur. Longoburgum cum linis non ignobilibus. Post Hipponium Briaticum oppidum est adito loco Miliario à mari sepositum, distat a Montileo no m. p. quatuor. In mari statio est Nicola dicta, & iuxta Praca, & Braces, & Turrecula modica insulae sunt, Ithacense, à Plinio nuncupata. At enim contra Hipponium insulae paruae sunt, quae Ithacense appellantur Vlyssis specula, sunt & retia thynnaria. In Briaticensi agro uina & olea clara fiunt, item xylon, & sesama, & amygdalarum copia, & uarij generis fructus optimi, laudatur & apiana uua. Extant & uiridaria citrorum, limonum, & malorum aureorum. Nascitur & sponte ubertim in collibus arido loco, ubi nec aliud seri, aut nasci potest, herba angusta & lon-

ga duorum gubitorum ad fiscorum, sportarum, & restium, uerniculorumque usum, & umearum ligamenta apta, præbet & bobus pabula, uotunum uocant incolæ, ego spartum id esse auctumo. Sunt in hoc agro pagi, Mantineum, quod uaticinium notat: Paraconum quod significat salutare: nec procul est Paradi-sonum, quod præter odium sonat: & ei conterminum est Cænidonum id comine donum significat: & prope est Mesonum a meso idest medio dictum. Inde est Syconum a ficuum ubertate dictum; & ei uicinum est Fauelonum, & iuxta est Cisdonum a Cisso desiderio nominatum. Inde est Cochiceronum, & Marciæ. & Sophadum, quod sapientem cantum significat. Item Conum, & Pisitonum, quod humidum locum sonat. Exin Tropeam uersus sunt Polycarpum; Leum, ubi lubrica fabrilis nascitur: Constantinum, potentionum cum soleis optimis: rosarum, Madaradonum, quod saluum donum significat, Sterapodonum quod solidum pedem notat. Post Briaticum Sabronum promontorium est Hipponium appellatum ab Isacio, distat a Briatico m. p. viii. Intus est Mesianum oppidum cum nundinibus quæ in singulos annos celebrantur. Ager Mesianensis frumenti & aliarum frugum ferax est, fit & optimi olei copia, prouenit in agro hoc crocus siluestris. Suntque pagi Zeugarium quod iumentum solat, Pappelontum Picinum, quod densum significat, Argiona, quod uenationem notat Scaletum, Celandarium quod significat ualem, Prasinacum a prasia areola

la herbarum, Pernocarium a pernos aquila specie, & Pernicarium Iterum, Orcilladum ab orcillo adiuro, Rombiolum a rombeo uoluo dictum: Caryuatum a Carya nuce: Moladum ab euentu aliquo, moleo enim significat pugno. Ad mare Tropæa ciuitas est, mari incumbit, a tropæo reuerto dicta, quod, ut licet opinari, dux quispiam Romanus Classis præfectus ex Africa, aut aliunde reuersus eam condiderit, aut ex castelo quod hic erat, in urbem aucta. Non enim ora hæc uinetis & oliuetis, alijsque arboribus impendio cōmoda absque habitatoribus, frequentibusque uillis ab Auxonijs, & inde ab Oenotreis, alijsque græcis destituta fuit. Meminit huius urbis Stephanus Bizantius, quam Postropæam luocat. Fuit Iustiniani Imperatoris temporibus. Distat a Sabrono promontorio m. p. sex. Est & sedes episcopalis antiqua. Theodorus episcopus tropiensis interfuit synodo constantinopolitana sexta. Et Stephanus episcopus tropiensis interfuit synodo nicenæ secundæ, & Laurentius episcopus tropiensis interfuit synodo Romanæ sub symmacho Papa. In æde diui Francisci una spinarum coronæ dominice asseruatur. Hic mercatus quotannis celebratur. Fiunt panni gossipini nobiles. Secundum urbem insula adiacent duæ cum statione. Viuit modo huius urbis ciuis Petrus Vianeus medicus Chirurgus. qui, præter cætera, labia & nasos mutilos integritati restituit. In hoc agro prouenit Staphisagria, nascitur & ingens uotumi copia. Sunt in Intropianensi agro pagi

plerique græcis appellati nominibus. Iuxta urbem parte leua est Paralia quasi maritima, quod secus litus sit. Inde est Sabronum, quod edacem significat cum oleo & uino nobili. In his pagis gossipij ubertas fit, supra est Ioannum. Inde urbem uersus est Daphina, & iuxta Daphina iterum, a lauris dicta, postea est Phitalis, quod plantam hortuq. arboribus consutum significat. Supra est Zacharopolis quasi utilis ciuitas, & prope est Aliphitum a bonitate olei dictum. Cui contermina est Drapea, quod maturam messem sonat. Dein est Chespanum a cheo fluo dictum cum optimi olei copia. Et ei propinqua est Charia a ualle dicta. Exin est Britarium, quod scatens ac feruens notat: & prope est eiusdem nominis amnis: intus est Chorametum, quod regionem uini sonat: ei proxima est dominica. Hic pagus quomodo initio uocatus sit compertum non habeo, nunc Dominica dicitur, quod in eo beata Dominica nata sit, eique templum erectum, tametsi quidam eam campaniæ tribuant. In mari portus est Hercules, formiculas uocant Accola, quasi Hercules formas: cuius meminit Plinius, itemque Strabo, qui ubi de Hipponio fatus est, ait: Cum ad Hercules portum nauigas extrema Italia circumflectis: est enim haud procul a Vaticano promontorio: secundum portum hunc statio quadam est, & Gadanum scopulus; nec longe Mescheta & Proteria stationes alteræ sunt: dehinc Vaticanum promontorium occurrit Terinæum hipponiæstemque sinam efficiens a uaticinio aliquo dictum & eiusdem nominis

nominis avinis, distat a Tropæa m. p. septem: Hinc
 rursus Geoliensis sinus incipit & usque ad Cænidè pro-
 montorium protenditur. Contra est Mantineum sco-
 pulus a Vaticinio itidem dictus. Ab urbe hucusque
 ora hæc ninetis & oliuetis est referta. Intus est Nico-
 laum pagus, & prope est Briadum, quod floridum, le-
 tum ac delitiosum significat, cum ficis optimis. Inde
 est Orciladum ab olei copia dictum, orci enim lechytum
 sonat: iuxta est Rigadum, quod sedis ruinas notat;
 Intus rursus sunt Bryuanacalum a bryo & ana iterum
 & calos dictum, quod ager hic bonum semper scatu-
 riat: prope est Lapathonum a lapatho herba dictum,
 hic bumastus uua optima fit: exinde est Panagia, quod
 totum purum significat, & iuxta est Spilinga quod
 saxum concauum significat: dein est Condrochinonum,
 quasi fructus particeps, nec longe est Carciladum, quod
 cancrum sonat. Inde est Iopolis exiguum castellum
 ædito eoque salubri loco situm quasi diopolis, hoc est
 Iouis ciuitas, haud nimium a mari Semotum. Augu-
 stini Niphæ philosophi patria. Quem sinuessani qua-
 si iulia lege repetunt Sinuessam. Hic cum iam puer,
 mortua matre, a patre & a nouerca (duxerat enim
 eius pater aliam uxorem) male haberetur aufugit do-
 mo & se Neapolim recepit. Quem præclaram præ-
 se indolem ferentem Sinuessanus quidam cum esset in-
 tuitus Sinuessam in domum suam duxit, ut liberis suis
 inseruiret. Qui quòd acris ingenij, ac gloriæ cupidus
 esset, simul cum illis in literarum studium incumbit.

Atque inde cum eisdem Patavium profectus philosophiæ studio acriter navavit operam. Cumque postea Sinuessam ac Neapolim reuersus patrem omnia bona dilapidasse, atque subinde mortuum esse percepisset, noluit amplius Iopolim patriam suam rædire, sed Sinuessæ uxorem duxit, & Neapoli multos annos philosophiam publice est professus. Floruit Leonis decimi temporibus, & obiit Pauli tertij pontificatu. Scripsit in omnes Arist. libros commentarios. Extat adhuc Iopoli Nipharum familia. Verum ipse in Sinuessorum gratiam, quod apud eos aliquando degerit, uxoremque duxerit Senuessanum se scribebat. Quanquam sæpius in gymnasio palam Calabrum se esse fateretur, & in epistola, quæ est ad Ioannem Arenarum principem in Commentario super perhermenias se Calabrum esse testatur. Id quod tamen in secunda operis editione sublatum fuit. Sed porro uani ac Dementis est alienam gloriam aucupari, & inopem laudis aliena laude prædicare se gloriosum. Fit Iopoli olei copia, & amygdalæ faudatissimæ, ac præter cæteros fructus, pira nobilissima, & pepones optimi, fit & sericum nobile. Extant & horti nemorosi citrorum, limonium & malorum aureorum. In hoc agro uotum herbæ copia nascitur. Est & Cocurinum pagus. Ex inde est Nicotera ciuitas sedes episcopalis edito Salubrique loco sita mari imminense. Septem millium interuallo a Vaticano promontorio abest. Olim uel Domitiani etate Medama dicta, quo tempore scripsit

sit Plinius. Antonini uero p̄ij tempestate aut Paulo ante Nicotera idest Viētrix dici, est cœpta. Cuius idem Cæsar in itinerario semel atque iterum meminit. Quidam puerili atque anili opinione ducti in littore duobus locis Medamam fuisse, bisque euersam fabulantur. Cum a Domitiano ad Antonini tempora anni intercesserint quadringenti Paulo amplius aut minus. Iam pulso ab Italia Annibale usque ad Honorij principatum, quo tempore Gothi irruerunt, nil ab externis passa est Italia. Sed qui priscis condendarum urbium mos fuerit alibi dicemus. Coniiciendum est Romanæ Classis præfektum, aut nerua, aut Traiano, aut Adriano Imperante, qui inter Domitianum, & Antoninum Pium fuerant ex Africa aut aliunde cum uictoria reuertentem acceptos è classe permultos huic urbi dedisse accolæ, et ea ex uictoria nominasse Nicoterâ, & insuper Tropæâ ciuitatē a se auctâ appellauisse, & a reuersione appellauisse Tropæam. Fuit Medama urbs a Medama fonte appellata, ut uult Hecateus apud Stephanum. De hac Strabo ita refert. Medma, locrorum ædificium, Medama a Romanis, & prope eiusdem nominis fons magnus. Quæ nobile emporium habuit. Ante littus hoc Liparensum iacent insula longe ab euripo xxv. m. p. Hoc ipsum scribit Plinius. Ex hac urbe fuit Philippus uir, ait Stephanus, maxime, extimationis, qui scripsit de uentis. Sergius episcopus Nicoterēsis interfuit synodo Nicenæ secūde, sub Hadriano Papa anno Christi Declxxxi. Meminit huius urbis

urbis Ioannes Ioachinus abas super *Esaiam*, licet mendose pro *Nicoterenſi Geracotranenſis* legatur. In *ade beatæ Mariæ beati Pauli ſynopolitani* mirioritæ corpus, quieſcit. Hic *Serica & lina clara* ſunt. In hoc agro pagi ſunt *Comerconum, Pryetonum, Caloxytonum*, quod *pulchram plantam* ſignificat, *Vatunium*, a *bateo abundo*, & *Carynetum*. *cariza nuce*. Non longe ab urbe ſtatio eſt ſida nauigijs. Inde *Metaurus* amnis nauigabilis mari illabitur, cuius meminit *Strabo*. Intus eſt *Philocaſtrum* oppidum adito *Amænoque* loco ſitum quaſi *amabile caſtrum*. Hic *Serica, & uina, & olea clara* ſunt, & *fructus optimi*: Sunt in hoc agro pagi *Nicolaum* cum emporio nobili, *libadum* a loci amœnitate dictum: *Caronum*, quod ſignificat *fortem*, & *Madaranum*. Exinde eſt *Calimera caſtellum*, quod *bonam diem* ſignificat; cum *mercato annuo*. Cuius ager, ſicut *Philocaſtri* aquis irriguus eſt. Extant & horti nemoroſi *limonum, citrorum, & malorum aureorum*, ſunt *olea laudatiſſima, & fructus optimi*. Extat & fons *salsam aquam manans*, ex qua fit *marries*. Nec longe eſt *Calocerum* puſillum caſtellum, quod *bonam cœli temperiem* ſignificat. In hoc agro, *gypſum marmorofum & ſpeculare* exciditur in ripis *Litromæ ſiuuij*, qui hunc a *Militenſi* agro diſcernit. Poſtea eſt *Miletus* ciuitas uetuſta inter duos amnes adito loco a *Mileſijs* *Aſiæ* populis condita. Nam, ut *Herodotus* libro ſexto auctor eſt, *Mileto* *Aſiæ* a *Dario* euerſa, *Mileſij*, qui ea clade *ſuperſuere*, de *privati patria*

tria, ut condam Troiani, una cum Samijs liberis & coniugibus susceptis nouam sedè conquirentes Rhegium peruenerunt. Qui ab Anaxilao Rheginorum tyranno suasi Zanclem hoc est Messanam obsident, sed quia numero longe erant inferiores a Zancleis uicti fusique sunt, superstites uero sinistrae fortunæ tadio affecti, cum in Sicilia esse sibi non liceret, in Calabriam redeunt. Et Samij Samum Calabrie urbem a Samijs iamolim conditam pergunt ire. Milesij uero ad Medmeum littus appellant (abest Medama a Messana m. p. xl.) ac quietè a maritimis casibus perturbationibusq. semotam sedem querentes hanc condunt urbem, quæ distat a Medmeo littore m. p. octo, eamque priscae patriæ nomine, quasi adhuc illam colentes Miletum uocant, ut locri Naritij locrum in Calabria condidere, utque illi locri, ab hac Locrenses: ita a Mileto Asia Milesij, ab hac Militenses dicuntur. Sunt nempe in Calabria pleraque loca iisdem nominibus appellata, quibus Græciæ aut asiæ loca: ut Tempsa, Pandosia, Thuria, Miletus, Scylleum, Amphissa, Locrus, Samus, Thebæ, Melissa urbes. Item Acheron, Butrotus, Crathis, Sybaris amnes. Hic Rogerius Guiscardus, iunior Roberti & fratre nepos Calabrie princeps nobile templum diuo Nicolao extruxit, marmoreisque columnis, quas ex Hipponio exportauit, ornauit. Atque anno humanæ salutis M. VCLXXXV. Gregorio huius nominis septimo Pont. Max. iam Hipponio & Tauriano ab Agarenis erutis, in episcopatum

tum erexit, & magnis proventibus ditavit. Primus episcopus fuit Arnulphus. In huius templi ualuis inferiori loco est basis illa, de qua alibi locuti sumus. Franciscus maurolicus homo siculus, Neotericus scriptor sicula uanitate præditus militensem, & marcesem Calabriae episcopatus Messenio Archiepiscopo olim fuisse subiectos temere scribit, deprauati textus Ioannus Ioachini lectione delusus, nesciens iudicij inops Ioachinus singulae regionis episcopatus describere; & cum Calabriae episcopatus describit, militensem, & Marcensem episcopatus in ea describit, et Marcensis episcopatus Meliuitensi tempore condam, suffectus est, qui Meliuitensis episcopatus ad sedem Apostolicam olim pertinebat. Militensis uero, ut dixi, Hipponiati & Tauriano Rhegino praesuli subiectis est subrogatus. In hoc Militensi delubro multorum Sanctorum frustra asseruantur. Sunt enim frustrula Linteaminis, quo Christus fuit conditus in sepulchro, pepli beatæ Mariæ Virginis perpetuæ & felicitatis, uictoriæ & sociorum, processu & Martiniani, Petronilla, Anastasiæ, Arnulphi episcopi, Siluestri, Macarij, Leonis, Crisanti & Darij, Martini, Stephani, Blasij, Cornelij pape, Alexij, Marcellini, Christophori, Sebastiani, Barbaræ, Domicillæ, Laurentij, Hilarionis, Pancrati, & aliorum quorundam: in edicula quadam est frustrulum crucis dominicæ. Condidit etiam idem Pius princeps anno uirginis partus M. ii. in Miletij Suburbij in specula magnificentissimum sanctæ Trinitatis templum quod

quod marmoreis columnis ex Hipponio allatis sustentatur. Quod templum Calistus Rom. Pont. huius nominis secundus anno a Christo nato Mccxii. Consecrauit, plurimisque criminum expiationibus decorauit. Hic Rogerij corpus in nobili marmoreo Sarcophago conditum est. Sebastianus Corradus in epistolam Cic. ad Att. libro tertio putat Melitam oppidum idesse, quod inquit positum est non procul a V. bone. Ex hac urbe siue eius pagis fuit beatus Paulus prædicatorum ordinis Cænobita, cuius corpus in Altimonte esse diximus, qui primus prædicatorum ordinem in Calabriam duxit. Hic mercatus annuatim celebratur. Fiant lagenæ tantum. Et bouini corij optime concinnantur. Est Militensis ager frumenti & aliarum frugum ferax, fit olei copia, exciditur gypsum marmorosum, & speculari. Sison nascitur, quam aromatarij & herbarij amomum esse opinantur. Sunt in hoc agro pagi Ioannum, Comparonum cum linis non uulgaribus, Petreium, Parauatum quod transgressionem significat, Ionadum oppido par, quod uiolarium notat, Nais ab aquarum copia ac bonitate, Cotosonium, quod uocem iratam ac eadem significat, Calaurum quod notat delitiosum. Secundum Miletum Miliario cum Dimidio Francica oppidum est cum Emporio nobili, & Serico laudatissimo meum natale solum optimis lymphis fecundum. Est Francicanus ager penè totus campestris est & pulla tellure frumenti & aliarum frugum ferax: quem Scotopetus fluuius a Militensi, & Medama
annis

*annis a forianensi agro dirimit. Fiunt in hoc agro olea & uina non uulgaria. Item phasianorum, externarum, palumborum, phassarum, torquatos uocant incolæ, rusticularum, reuersinos appellant, & gallinaginum, & ficedularum, & cornicum aucupia. Nasatur radix dulcis, radix tinctoria, raphanum, & sison herba ea, quam amomum uocant, & alia medicinales herbe nonnullæ. Hic circiter annum Christi M. D. vi. magna gallorum strages edita est. Sunt in hoc agro pagi Pinguadum, Mutarium, a mutata sede, Clamista quasi pensilis, Constantinum. Ex hoc oppido fuit *Fernandus Ritura* presbyter, uir imprimis integer uisæ, latinis literis satis eruditus poeta idemque orator, atque etiam sacri eloquii prece eximius. Inerat ei peracre ac facile ingenium, in edendis carminibus facilis erat, & elegans. Fuit & flagitiorum obuiator seuerissimus, ac cunctarum uirtutum simulachrum representabat. Miliario ab oppido haud longe a Constantino pago locum sibi delegit, cui nomen est *Comerconum*, ubi quieti ac literarum ocio commodius incumberet. Se enim mirificum doctrinæ laboribus, addixerat, non paruumque sibi bibliothecam comparauerat. Ibi beatæ Mariæ deiparæ adem statuit, cœnobiumque erexit, in quo cum *Nicola adolifio Baronio*, & *Marco Candioto* presbyteris ciuibus suis probriti idem moribus refertis agebat. Ac primum, ne talentum sibi a Deo præstito abstrusum retineret, literarum ludium aperuit, cuius schola cunctæ circumregioni patuit.*

ni patuit. Ad quem scilicet audiendum frequens hominum turma non epheborum modo, sed trigesimum etiam excedentium annum ingenti ueneratione confluebat. Inde uero se se colligens adspirauit ad potiora. Quandoquidem Dei obsequio se totum tradens, eius eloquij concionator perspicuus effectus est. Vestibus cœruleis & ipse & contubernales talotenus utebantur. Vitam cum morte commutauit nono Cal. Iulij Senio confectus a natali domini anno M. D. xvi, diem obitus sui ante presagens. Intus Arenæ oppidum est edito loco situm, in cuius agro ingens olearum numerus est, ut syluæ propè uideantur, unde & magna olei copia fit. Extant & castaneta ingentia, & syluæ, ad domorum tigna & nauigiorum fabricam aptæ, fit & sericum optimum, nascitur saxifragia, & lapis molaris. Sunt in hoc agro pagi Dasa cum uino optimo, quasi siluosa, quæ olearum syluæ sint, quam eiusdem nominis fluuius adlabitur: Aquarium cum mero non uulgari: Simiatonum itidem cum claro uino:lympidum: Brazaria cum uino optimo: Potamia, quod secus flumen sit: Melianum: Ceanum, ubi gypsum è terra foditur, quo utuntur figuli ad uasa linienda: & Ierocarnum cum fluuio eodem nomine, quod sacram tanè significat arenis eiusq. pagis incolæ uasis supellectilibusq. ligneis conficiendis operam nauant. Vbi Arenis cesseris tenderisque ad meridiem Soretum oppidum inueniens a Soro, hoc est aceruo dictum cum mercatu annuo Altanum Antonino Cæsari in itinerario, distat a Subscino

Subficino idest Beliforto m. p. decem, ab Arenis qua-
 tuor. Quod Metaurus amnis torentines & anguillis
 affuens præterfluit. Fiunt foreti uina & olea clara, &
 syluestrium animalium uenationes; & gallinagorum,
 turdorum, phasianorum, externarum, & ardearum
 aucupia. Sunt & herinacei, & testudines terrestres
 & aquaticæ. Exciditur lapis molaris optimus frumen-
 tarius & olearius. Est & ager hic frugifer, prouenit
 terebinthus. Suntque pagi Melichlochia a melle &
 cloazo abundo dicta: Dynamis, quod robur significat
 & eiusdem nominis amnis anguillis uber: hic corij hir-
 cini, caprini & arietini optime concinnantur, ut meri-
 to his palma detur: soleæ quoque perbene concinnan-
 tur. Fit uinum & oleum optimum: nec longe Melan-
 da fluuius torentinis uber labitur. In agro hoc glandi-
 feræ arbores agaricum ferunt, arnacem accola uo-
 cant, quem è quercu decerpunt, eoque in cibo utun-
 tur. Non longe à Soreto Charida oppidulum est, quod
 gratiam conferens significat. Hic generosum uinum
 nascitur, fit & oleum laudatissimum. Extant & ca-
 staneta, & glandiferæ arbores, quercus agaricum fe-
 runt. Sunt in hoc agro pagi Charopolis, quod glorio-
 sam urbem significat, & petreium. Fiunt & uenatio-
 nes, quales foreti. Inde ad meridiem tendenti Borel-
 lum oppidum offertur adito loco situm quasi aquilona-
 re, borios enim aquilonem significat, Quod Metaurus
 amnis nauigabilis anguillis uber præterfluit, hic lutræ
 sunt. Abest a freto m. p. sex. Hic emporium quotan-
 nis

nis celebratur. Ex hoc oppido fuit beatus Randisius diui benedicti monachus Cassini agens uir sanctitate plenus. Qui dum egrotaret beatum Stephanum prothomartyrem cum innumerabili turba ad se uenientem in uisione perspexit, quod cum alijs recenseret continuo è uita hac abiit. Borellensis ager frumenti & aliarum frugum ferax est. Fiunt lina non uulgaria, nascitur & spectatum uinum. Extant & pulchra nemora limonum, & malorum aureorum. Suptus oppidum in hortis camilli protospatharij pistacia arbor est, fert pistacia, sed inania, quòd mas desit. In hoc agro cepuria & fructus optimi fiunt. Sant & herinacei & testudines aqueæ. Exciditur lapis molaris, qualis Soreti. Sunque pagi Serrata cum temeto bonitate præcipuo. Hic lubrica fabrilis nascitur. Candinonum: Belatonum, quod floridam sagittam significat: Stridanum, quod significat pinque, hìc fons est salsam manans laticem & Lauriana a lauris dictum. Non longe est Pretianum pusillum castellum ædito salubrique loco situm cum uino & oleo claro, & ficis laudatissimis, quorum magnus sit numerus. Sunt in hoc agro syluæ glandiferæ & castaneta ad porcos alendos opportuna. Est & Feroletum pagus ubi aqua sulfurea scattet. Intus est Calatrum oppidum imo loco in radicibus Apennini situm collibus undequaque circumseptum, quod bonam uberemque terram notat, quod Metaurus annis anguillis & torentinis gratissimi saporis fœcundus intermeat ubi lutræ sunt. Hic uina, olea,

L & serica

& serica probatissima fiunt. Et soleæ longe optima
 concinnantur, ut iure inter Calabras, & fortasse Ita-
 las etiam bonitate obtineant principatum, ut corij hyr-
 cini & arietini Dynamis. Harum solearum magnus nu-
 merus in annos singulos eximitur, & in Siciliam in-
 uehitur. Hic sulphureæ aquæ scaturiunt, nascitur fer-
 rum, & lapis phrygius. Est in hoc agro beati Helia
 abatis templum olim diui Basilij monachorum Cæno-
 bium, nunc minoritarum. Fuit hic beatus Helias diui
 Basilij monachus patria Bouensis, uiguit beati Nili
 temporibus, eiusque amicus fuit, cuius corpus hic esse
 creditur. Sunt in Calatrensi agro syluæ glandiferæ
 porcis alendis opportunæ, & syluæ ad domorum ti-
 gna, ac supellectia commodæ. Fiunt & uenationes
 pulchræ syluestriū animaliu. Nec longe ab oppido ui-
 cus est Micropolis ab effectu. Et prope est Anogeum
 castellum, quod iussum & cænaculum sonat. In hoc
 agro lapis molaris exciditur frumentarius & olearius;
 suntque pagi Micopetum, & Tritantum. Exinde est
 Quinquefrondum castellum in Apennini radicibus,
 quod Cherapotamus, fluuius anguillis uber præter-
 fluit, quod salubre flumen significat. Fiunt h c uina
 non uulgaria, & fructus optimi. Extant & horti ne-
 morosi limonum & malorum aureorum. Scaturiunt
 & sulfureæ aquæ, fiunt uenationes, quales Calatri. In
 syluis Laburnū arbor nascitur. Inde est Georgetum op-
 pidum in Apennini radicibus celso tamen salubrique
 loco situm. Morgetum olim sine morgetia dictum a
 Morgete

Morgete conditum, ut ait Stephanus. In hoc agro Mlichlochium pagus est. Est ager hic pascuis aptus. Supertus est Polystina oppidum, quod robur, magnamque vim significat, quod Cherapotamus fluvius torrentis, & anguillis uber influit, & iuxta Bracalis fluvius alter labitur. Distat a Freto m. p. octo affluit, bonarum aquarum Scaturigimibus. Fit optimi serici copia; sunt cepuria clara, ac lina laudata, uina item optima nascuntur. Nundinae bis annis singulis celebratur. Laudatur & huius oppidi Sepatie candelæ, & telæ. Fiunt in hoc agro phasianorum, & externarum, & coturnicum auium aucupia. Inde est Rosarnum oppidum a freto m. p. duobus sepositum, a Nicotera quatuor. Quod Metaurus annis nauigabilis adlabitur, cuius, ut alibi diximus, meminit Strabo. Inter huius oppidi cepuria pepones laudantur, inter legumina uero ciceres, crassi sunt & coctibiles. Fit & ingens phaeorum copia. Extant & testudines aqueæ. In hoc agro sylua extat nobilibus herbis medelæ aptis referta ubi, præter cæteras, crocus syluestris, reuponticum, tragium, & sison quæ amomum a pharmacopolis dicitur, erumpunt. Est & Felum pagus Hipporum Antonino Pio in itinerario, abest ab Altano idest Soreto m. p. decem. Post Rosarnum Geolia oppidum sese offert quasi gemma, paulum a mari semotum, distat a Rosarno m. p. sex. Metauria siue Metaurum olim dicta a Metauro amni, qui haud longe ab eo fluit. De quo meminit Strabo, qui duos fluvios Metauros in hac

ora post *Medamam* non nimium inter se distantes scribit. Post *Metaurum* inquit, *Metaurus* alter occurrit, & eiusdem nominis *Statio*. *Metaurus* hic *Rheginorum* agrum a *locrensi*um olim agro discriminabat. Hunc *Cato* in *Oiginibus*, ut mox ostendam, *Paccolinum* uocatum refert, & ex septem fluuijs, quibus *Orestes* a matricidio se exprauit, septimum esse ait fines *Rheginorum* atque *Taurianum* dispescentem. *Taurianum* *Rheginorum* erat cum omni hac regione *Alecem* amnem usque, *Metauria* uero, & *Medama*, & *Hipponium*, & item *Temesa* *Locrensi*um. De *Metaura* opido meminit *Mela*, qui illud inter *Taurianum* & *Medamam* locat. *Locrorum* edificium, ait *Stephanus*, licet *Solinus* illud a *Zanclensibus* *Peloponnesi* populis conditum scribat. Ex hac urbe fuit *Stesichorus* musicus & poeta lyricus filius *Euphemi* *Metaurensis*, licet quidam ipsum *Medmeum* dicant. Fuit unus e nouem lyricis. Hic, ut quidam uolunt, in *Siciliam* cum uxore & filijs traiciens *Himeræ* habitauit: hinc quidam ipsum *Himereum*, putarunt, ut *Pythagoram* *calabrum* putarunt *Samum*, quia pater eius cum uxore & filijs *Samum* incoluit. Fuit *Stesichorus* *Pythagoræ*, & *Phalaridis* tyranni æuo. Cuius etiam filie poemata edidit. *Luscinia*, ait *Plinius* libro decimo in ore *Stesichori* cecinit infantis, mirabili auspicio summum eum poetam futurum præmostrans. De hoc *Suidas* sic ait. *Stesichorus*, ut nonnulli uolunt, ex *Metauria* *Italiae* ciuitate natus est olymp. xxxvii, obiit autem olymp. quinquagesima

quingagesima sexta. Habuit fratrem Mamertinum geometria peritum, & alterum Helianactam legislatorem. Sunt eius poemata dorica lingua libri uigintisex. Dicunt autem ipsum cum scripsisset uituperationem Helenæ excecatum fuisse, & rursus cum laudem Helenæ scripsisset ex in somnio palinodiam fecisse, & uisum recepisse. Appellatus est autem Stesichorus quoniam primus constituit chorum ad cantum cithare, alio qui antea uocabatur Tisias. Plato etiam in Phædro inquit. Est autem his, qui confabulando peccant, expiatio, quam Homerus non nouit, sed Stesichorus, oculis enim priuatus ob Helenæ uituperationem non ignorauit cæcitatæ causam, ut Homerus, sed utpote musicus eam agnouit. Itaque statim illa fecit carmina.

Num uerus sermo ille fuit.

Nec nauibus altis exisli fugiens, Nec adisti pergama Troiæ. Atque ita ædito poemate, quam palinodiam, idest cantum contrarium uocant, confestim recuperauit amissum. Meminit de Stesichoro Ouid. & Hor. libro quarto car. Stesichori, inquit, graues camenæ. De quo Quintilianus libro decimo ait. Stesichorus quæ sit ingenio ualidus, materiæ quoque ostendunt, maxima bella, & clarissimos canentem duces, & epici carminis onera lyra sustinentem, reddidit personis in agendo simul loquendoque debitam dignitatem: ac si tenuisset modum. Hic, ait Aristoteles rethoricorum libro secundo, in locris dixit, non oportet eos contumeliosos esse, quia cicadæ non cantant desuptus, idest cum

L 3 patiuntur

*patiuntur iniuriam non murmurant, fuit & ameristus
 Stesichori frater geometra. De quo Proclus libro se-
 cundo ait. Thales geometriam apud Aegyptios re-
 pertam in Græciam transtulit, multa quidem inuenit,
 multorum autem principia sibi succedentibus enarra-
 uit. Alia quidem uniuersaliter, alia uero sensibilibus
 attingens. Post hunc autem Ameristus Stesichori poe-
 ta, frater tanquam qui geometriæ studium tetigit de-
 gustauitque memoratur, cuius Hippias quoque men-
 tionem fecit, ueluti in geometria gloriam reportantis.
 Post hos Pythagoras eam philosophiam, quæ circa ip-
 sam geometriam uersatur illiberalis doctrinæ figuram
 commutauit, altius ipsius principia considerans, immæ-
 terialiterque, & intellectiliter theorematata perscrutans.
 Qui sane eorum etiam, quæ explicari in geometria non
 possunt, tractationem, mundanarumque figurarum con-
 stitutionem inuenit. Non longe a Metauro amni est por-
 tus Orestis Ranagosum appellant accolæ, cuius memi-
 nit Plinius, licet locorum ordinem confundat, meminit
 & Strabo, qui Metaurum fluumium, & eiusdem nominis
 stationem scribit. Cum enim Orestes oraculo admonitus
 ut in septem fluuijs se ablueret Rhegium petijt secum il-
 luc, Dianæ Phaselidis portans simulachrum in eisque
 ipsis se abluuit fluuijs, ut Probus in Buccolica Virg. scri-
 bit, ubi sic ait: Orestes post parricidium furens respon-
 so didicit, quod deponeret furorem, ita demum, recupe-
 rata sorore Iphigenia ablueretur fluuio, quod septem
 fluminibus confunderetur, diu uexatus cum in Taurica
 Iphi*

Iphigeniam reperisset, uenit ad fines Rheginorum, illique inuento flumine elutus, est. Huius autem fluminis, apud quod purgatus est Orestes, Varro meminit rerum humanarum libro decimo sic. Iuxta Rhegium fluij sunt continui septem Lapadon, Micodes, Eugiö, Straçteros, Polme, Melcissa, Argeades, in his a matris nece dicitur purgatus Orestes, illique diu fuisse enseni, & ab eo edificatum Apollinis templum, cuius loco Rheginos cum Delphos proficiscerentur re diuina facta lauream decerpere solitos, quam ferrent secum. Itè Cato in originibus tertio ait Rhegini Taurocini uocantur de fluuiio, qui præterfluit. Id opidum Arunci primo possederunt, idest, Achei Troia domum redeuntes. In eorum agro fluij sunt sex, septimus finis Rheginorum atque Taurianum disspescens, fluuiio nomen Paccolino. Orestem autem cum Iphigenia, atque Pallade dicunt maternam necem expiatum uenisse, & non longinqua memoria est, cum in arbore enseni uiderint, quem Orestes abiens reliquisse dicitur. Fascelitis autem Dianæ. Lucilius quoque in tertio Satirarum meminit sic. Et sæpe quod ante optasti, freta Messanæ, & Rhegina uidebis mœnia, tum Iyparas Fascelinæ templa Dianæ. Geolia mercatus annuus celebratur. Est Geolienis ager frugifer Mare hoc piscosum est, ubi, præter cæteros pisces, magna trichiarum captura fit, quæ in cadis sale condiuntur. A Geolia Geolienis sinus dicitur, qui a Vaticano ad Cænidem protenditur. Post Paccolinum hoc est Metaurum annem Tauriani oppidi uestigia ui-

suntur paululum amari serena. Taurianum, siue Tauriana ciuitas his locis erat, cuius meminit Plinius, Itemque Pomp. Mela, qui ipsum inter Metaurum, & Scylleum oppida locat, meminit & Stephanus, Tauriana inquit, urbs, a qua Taurianus ciuis. A quo oppido piscem quendam nomen sumpsisse Athenens libro sexto refert. Scribit enim Thaurianum obsonium. Timos. inquit, Taurianus a Tauriano oppido piscis, qui Taurianus est appellatus. Plinius autem libro trigesimo secundo, Taurianus, inquit, alij xiphiam uocant. Et rursum xiphiam, idest, gladium rostro mucronato esse, ab hoc in oceano naues perfossas mergi. Inueniuntur quandoque qui delphini magnitudinem excedunt, ait idem libro nono. Hos Strabo Galeotas appellat, uulgus pisces spatos uocat. De quorum captura mox, fuit Taurianus sedes episcopalis, Georgius Taurianus episcopus interfuit Synodo Constantinopolitanae sextae. Et Theodorus episcopus Taurianus interfuit Synodo Nicenae secundae. Et indecretis Gregorij Papae tertij, qui fuit anno a uirgineo partu Dcc. xxxv. fit mentio de Opportuno, episcopo Tauriensi, licet mendose legatur Metaurianense. Et hac urbe fuit beatus Phantinus abas monachus diui Basilij, uere lumen. Hic primo cuiusdam ciuis sui equiso fuit, eius uitam ciuis quidam suus graece scripsit. Qui in aede diui Phantini, quae non procul a Parma oppido extat, sepultos esse ait beatos Ioannem, & Georgium episcopos Taurianos. Floruit autem beatus hic Phantinus beati Nili seculo, de quo suo loco dicemus.

ramus . Cuius mutua beneuolentia beatus Phantinus
 ingenti suauitate ac delectatione fruebatur . Quem
 beatus Bartholomeus in uita beati Nilii celebrem ap-
 pellant, præerat beati Mercurij monasterio. De quo Bar-
 tholomeus ipse ita scribit. Beato Phantino ecstasis cõ-
 tingit, uerius fuit mutatio dextræ excelsi, qui uere pro-
 pheta fuit, atque uti Ieremiam audiuius capite ac
 mento abrafo Hierusalem in ludibus uersantem obam-
 bulaſſe, atque extimationem delirantis Stultis de ſeipſo
 exhibuiſſe, ad eundem modum erat uidere hunc cele-
 brem uirum, uereque prophetam ac beatum effectum
 eſſe. Siue enim ſenſibilem Calabriae uaticinãs deſtructio-
 nem, ac miſerandam Agarenorum inuaſionem, ſiue om-
 nimodam uirtutis euerſionem, ac monachorum ad-
 uitia declinationem atque uulgaritatẽ, quod magis cre-
 dendum eſt. Verum & ipſe obambulabat ludibus de-
 plorans eccleſias, monaſteria librosque. Has quidem di-
 cens aſinis & burdonibus repletas eſſe ac coinquina-
 tas: Hæc uero igne combuſta ſunt, inquit & pereunt:
 Hi uero quòd araneis pleni ſunt & euauerunt, fracti
 ſunt: neque deinceps habemus quos legamus. Cum au-
 tem uidebat aliquem e ſuo monaſterio cænobitã ut mor-
 tuum eum lugebat, dicens: ego te fili interfeci. Hæc &
 huiusmodi faciebat ac loquebatur. Nec ſub tecto ſtare
 ſed ſub dio, nec cibum guſtare uolebat, ſed per deſerta
 oberrans uiuebat agreſtibus oleribus. Hæc in maximã
 triſtitiã induxerunt beatum Nilum (tunc enim in ea
 ſcripta prope monaſterium beati Mercurij commora-
 batur

batur aram habente beato Michaeli Archangelo dicatam) ac penè nocte, & die lugebat, & ipse beatus Nilus boni socij, amici, & cooperatoris priuationem. Sæpe illum secutus est, ut ei suaderet, quo ad monasterium reuerteretur, & illic conquiesceret. Ipse uero eius monitis parere noluit dicens, qui in monasterio habitât non sunt mei cænobitæ: si enim essent meum lugerent. At contra me furentem ac mente captum uocant. Scito igitur dilectè pater qudd ad superiorem regionem semigrabo, atque ibi perficiar, & ad monasterium meum non amplius reuertar. Atque ita beatus fecit, ut dixit, apprehendens locum, quem Deus ante omnia sæcula illi præfinit. Eius festum agitur nono Cal. Aug. Hunc Frâcisus maurolycus siculus syracusas repetit, & eius parentes tantum & deodatam martyres fuisse sicula uanitate nugatur. Erat in eodem monasterio beatus Lucas frater beati Phantini, illius prudentia, & uita similis, & ad gubernandum idoneus, ac Sacrarum literarum mediocriter eruditus. Quem inuitum beatus Nilus und cum cæteris eius monasterij monachis beato Phantino in monasterij regimine suffecit. Erat etiam in eodem monasterio beatus Zacharias magnæ uirtutis ac sanctitatis uir, quem beatus Bartholomeus angelicum appellat, cuius quoque beneuolentia beatus ipse Nilus fruebatur. Non longe ab hoc monasterio erat aliud monasterium (erat nempe tum Calabria altera Aegyptus monachorum parens) cuius nomen beatus Bartholomeus subticuit. Arbitror id esse,

se, quod est Meliclochiae, de quo mox, in quo monasterio degebat beatus Ioannes abas beati Nili coeuvus uir cum sacris literis longe eruditus, tum sanctitate plenus quem beatus Bartholomeus magnum appellat. Hic lectioni incumbere assidue praesertim Diui Gregorij Nazianzeni, eamque alijs edifferebat. Hunc beatus Nilus ueluti Ioannem Baptistam uenerabatur: ita ut saepe uel uestigia pedum eius ingenti deuotione exoscularetur, eumque sacrae scripturae dubia consulebat, quae ille sapientissime & doctissime elucidabat. Erutum autem fuit Faurianum ab Agarenis, Mauris, Carthaginiensibus impia inter se inita societate ac magno exercitu comparato adiuuantibus saeculis, beati Nili aeo, quo & alia & Calabria, & Lucania, & Apulia oppida euersa sunt. Ob quam uastitatem, quia ciuitates quaedam ciuitibus uacuae remanserunt episcopales sedes in alia oppida translatae sunt. Supra Geoliam Drosium castellum est, quod rorem significat. Et supra est Terranona oppidum nobile adito loco, quaquam uersum rupibus septem in Appenini radicibus, quod Marnus fluius adlabitur torrentis aber, ubi lutrae sunt. Abest a freto m. p. decem oppidum uetustum est, sed post Calabriae uastitatem abhinc annos sexcentos nouis colonis susceptis sic appellatum est. Hic emporium nobile in annos singulos celebratur, sit & optimi serici ingens numerus. In templo diuae Chaterinae duae spinae Coronae dominicae, ce fructulum ligni crucis, & columna, in qua Christus fuit flagris caesus asseruantur: Item frustula pepeli beatae Mariae

marie Virg. Matthæi apostoli, Blasii, Christophori, & aliorum sanctorum. Id oppidum in specula existens magna planitie gaudet, quæ frumenti & aliarum frugum ferax est, & pabulis apta. Hic uina, præclara nascuntur, fiunt & lina laudatissima duum generum, quæ indigetæ mascula & femina uocant, fit & cannabis, fiunt & pulchra aucupia phasianorum, externarum, perdicum, & aliarum alitum, in montibus uenationes siluestrum animalium, sunt in hoc agro pagi Rigiconum, Leonum, Martinum cum cepurijs claris ubi aquæ calidæ ac sulfureæ scaturiunt, Martinum iterum, Chrestoum quod bonum & utile significat, Vatonum a uateo abundo, Radicina oppido par, Iotrinonum quasi medicinale cælinis optimis, Bracadum cum mercatu annuo, Cortibadum, Galatonum ab euentu fortasse, galotonus enim latentem puerum significat, Scrophonium, Molochium, quod molle notat, & Molochium iterum cum emporio. Dein est Castellacum pusillum castellum. Et supra est Opedum ciuitas sedes episcopalis in radicibus Appenni edito salubrique loco sita, quasi opem incolis dans inter duos amnes Trecotium & Madam Torentinis & anguillis fecundum, quæ est undique uallibus cincta. Hic nobiles nundinæ quoto quoque anno celebrantur. Ager hic cuncta incolis suggerit necessaria, nam frumenti & aliarum frugum ferax est, & pascendis gregibus aptus et irriguus, ubi regia equorum armenta æstiuo tempore pabulantur. Fiunt olea & uina, & serica nobilia. Sunt in hoc agro pagi Varapodum oppido par cum emporio,

porio, quasi grauis stabilisque pes, Chrotonum quod
 landem sonat, Tresilicum, Mesinadum, & Sargonadii.
 Hic oliuæ ad amygdalarum magnitudinem crassæ, &
 carnosæ conditæ in cupis optimæ sunt esse. Nec löge est
 Cristina castellum humili loco situm in radicibus Apenni-
 ni, quod eiusdem nominis fluuius præterfluit. In hoc
 agro syluæ glandiferæ sunt ad porcos alendos, opportu-
 næ, nec non syluæ ad domorum tigna, ac supellectilia, &
 ad nauigiorum fabricam aptæ, fiunt uenationes, quales
 calatri, sit & oleum nobile, oliuæ ad amygdalarum ma-
 gnitudinem crassæ & carnosæ condidæ indoliolis opti-
 mæ sunt esu. Sunt in hoc agro pagi Pedaulum quasi
 pinguis pes, uel puerorum aula cum linis optimis, quæ
 Aiexandrinis minimum inuident: sidum cum empo-
 rio annuo, quod assulam scandulamque significat, itidè
 cú linis optimis, qualia Dauili fiüt, Georgia, quod agri-
 colationè sonat, Cocypedonum, quod puerorum ploratiü
 notat, Lobricum, & Sitizantum a Sitizo nutrio dictum,
 ubi marmor nascitur. Hi pagi græci sunt, & rem diuinã
 græca linguã ac more faciüt, in quotidiano uero sermo-
 ne latina & græca lingua utuntur. Exin ad meridiem
 proficiscenti Synopolis oppidum se se offert in Apenni-
 ni radicibus edito, sed pensili loco, quod ualidus fluuius
 Torrentinis & angullis uber adlabitur. Ex hoc oppi-
 do fuit beatus Paulus minorita, cuius corpus Nicoter-
 ræ quiescit. In hoc agro castaneta sunt, & pagi Euphe-
 mia, præcopum, synopolis Græcus pagus cum mercatu
 annuo, Aquariü, nascitur uinü, nobile, sit optimi olei
 uber

ubertas, hinc etiam oliuæ ad amygdalarum magnitudinem crassæ & carnosæ sunt, quæ conditæ in cadis optimæ sunt esu. Non longè a Synopoli Cosiletum tenue castellum est. Inde Mel chlochia oppidum ubi olei optimi copia ingens fit, & oliuæ quales Synopoli. Hic emporium in annos singulos celebratur. Est & beati Helix abatis diui Basilij monachi templum, cuius corpus Calatri esse existimatur. Dehinc Seminaria ciuitas offertur Tauriani reliquiæ a freto m. p. tribus semota decliui loco orientem solem spectante. Nam post Tauriani vastationem populus ea clade superstes cum suo Pontifice huc se contulit, perstetitque hic episcopalis sedes annis plurimis. Sed Rogerius Guiscardus & hanc, & Hipponiatem sedem Miletum transtulit, quòd tum, & Hipponiates, & Taurianensis, qui huc concesserat, populus exiguus esset. Nunc autem & Hipponium, & Seminaria clara oppida sunt, ac satis populosa. Quare utrique episcopalis sedes restituenda esset, remanente Mileti sua. Nam nunc Militensis diœcesis ingens est, ut in tres diœceses commode distribui possit. Fit hic serici & olei probatissimi copia, oliuæ crassæ, & carnosæ sunt, quales Melichlochix. Fiunt tela nobiles, nascitur uinum non uulgare, & gypsum speculari, fiunt aucupia phasianorum, externarum, & aliarum alitum. Haud procul est beati philareti ædes diui Basilij monachorum cœnobium, ubi ipsius philareti brachium, et beati Helix eius magistri caput asseruantur. Fuit beatus hic philaretus diui Basilij monachus huius regionis ascola,

eius

eius magister fuit, ut dixi, beatus Helias. Festū beati phlaretī octāuo idus Aprilis celebratur sup̄tus oppidum metaurus amnis excurrit. In hoc agro pagus est Anna Decalstidium Antonino pio in itinerario cum olei optimi copia, & oliuis crassis & carnosis, quales seminariæ. In hoc agro usque Cænidem crocus Sylvestris affatim prouenit. Inde est Parma oppidum supra mare cum oleo nobili, distat a Geolia m. p. sex. Non longe est beati phantini delubrum, olim beato Mercurio dicatum diui Basilij monachorū monasterium, ad quod beatus Nilus monachalem habitum suscepturus accessit, ubi tunc plerique sancti uiri erant, ac præter ceteros, erāt beatus Phantinus, beatus Zacharias, beatus Lucas, & beatus Philaretus. Supra oppidum mons est sublimis mari imminens, hīc specus est, in quo beatus Helias abas solitariam uitam interim degere solebat, quam interdum etiam beatus Nilus incolebat. Parmæ retia thynnaria sunt, est enim mare hoc piscosum, ubi tymni & xiphie & murenæ, & auratæ & congij, aliique nobiles pisces capiuntur. Capitur Coraliū. Post Parmam Balnearia oppidum offertur, cum statione, mare aluitur edito loco sita inter duos amnes Catianum & Stalassam, abest a Parma m. p. Septem. In phano diuæ Mariæ pleræque sanctorum reliquiæ asseruātur, inter quas est frustulum crucis dominicæ, & tabulæ, in qua dominus cœnauit, & uestis beatæ Mariæ Virg. post Balneariam ad tertium lapidem Crateis fluiuis in mare candidit, cuius meminit Plinius, qui ait, Crateis amnis mater,

ter, ut dixere Scylla. Id quoque scribit Solinus, itemque Ovidius Meth. libro tertio decimo, meminit & Virgilius in Cyri, & Homerus Odis. libro duodecimo. Dehinc Scylleum oppidum occurrit, mari incumbit supra Scylleum promuntorium, sublime saxum, distat a Balnearia m. p. septem, arx est hic loci natura & inde manu satis munita. De quo Strabo libro sexto ait. Scylleum excipit saxum sublime, quod humilem a tergo tellurem abluentibus undis habeat, in Chersonesi faciem, quam Reginorum tyrannus Anaxilaus aedificato muniuit muro, ut tuscis nauale strueretur, & praedonibus nauigandi per euripum facultatem interciperet. Crassus, ait in eo Plut. Spartacum in hac Reginonum chersoneso, exercitum flatuentem loci naturam diligenter contemplantus fossa & muro interclusit. Isthmum enim muro clausit, & Spartacum a continenti disiunxit. Et licet opus magnū esset & perdifficile, breui tamen temporis spatio extrāuerso isthmi utrinque ab mare pertingentem triū millium pas. Cum dimidio fossam quindecim pedum latitudine atque altitudine totidem duxit, superque eam murum constituit robore atque altitudine mirandum. Hæc primo Spartacus contennere ac nullius omnino momenti ducere simulabat. Inde uero deficientibus comitatibus, cum iam nihil in chersoneso superesset, quod ad uitium suppedicaret noctem obseruans nebulis obscuram & uehementer uentorum flatibus turbulentam nō magnam fossæ partem abscissis arborum ramis, ac superuictō aggere compreuit, & sic Crassum frustratus euasit.

euasit. Scyllæ, ait Solinus, Vlyffes Mineruæ templum extruxit. Hinc Dionisius Apher Scylleum Mineruæ promontorium nuncupat. Dictum est autem Scylleum a Scylla monstro, ut poetæ fingunt. In superiori enim parte promontorium id humanam effigiem, in inferiori vero plures resectos scopulos sub radicibus cauernosos habet, intra quos dum extuosum mare ingreditur, ab ijs refractum tumultuando canum latratum, & luporum ululatum sonat ac representat. Hinc poetæ fabulantur monstrum esse uirginem faciem pubetenus, reliquam uero corporis partem piscium uel canum, atque luporum habens. Hinc igitur fabulæ scyllam & Caribdim peperere, hinc latratus auditos, hinc monstri credita simulacra, dum nauigantes magnis uorticibus pelagi defidentis exterriti latrare putant undas, quas sorbentis æstus uorago collidit. Hanc cecinere Homerus Odys. libro duodecimo, & Virgilius æneid. libro tertio, & Ouid. Met. lib. tertiodecimo & sequenti. Hic Vlyffes, ait Dyctis Cretensis, inter Scyllam & Caribdim mare uorticosum seuissimum & illatas sorbere solitum naues plurimas cum socijs amisit. Fulgentius hanc Scyllæ fabulam sic est interpretatus. Scyllam ferunt uirginem pulcherrimam, quam Glaucus Antedonis filius amauit, quem Circes solis filia diligebat, irataque Scyllæ, fontem in quo lauari solita erat, uenenis infecit. Vbi illa descendens ab inguine lupis canibusque marinis inserta est. Scylla enim græce quasi Scyllon dicta est, quod nos latine confusionem dicimus. Et quid confusio nisi li-

M bido

bido est? *Quam libidinem amat Glaucus. Glaucus enim Græce luscitiosus dicitur, unde & glaucomata dicimus cæcitatem. Ergo omnis, qui luxuriam amat cæcus est, nam & Antedonis filius dictus est, Antedon enim græce quasi Antidon, quod nos latinè contraria uidens dicimus. Ergo lippitudo ex contraria uisione nascitur. Scylla enim in modum ponitur meretrices, quia omnis libidinosa canibus lupisque inguina sua necesse est misceat. Iuste ergo lupis & canibus mixta quia nescit sua alienigenis deuorationibus saturare secreta. Sed hanc odisse Circe dicitur Circes manus diiudicatio & operatio nuncupatur, quasi chironetity. Laborem enim manuum & operationem libidinosa mulier non diligit, sicut Terentius ait, a labore procliuum ad libidinem accepit conditionem, dehinc quæsum occipit. Nã Vlyses inocus transit qui libidinem sapientia contemnit. In Scylleo agro nobile unum nascitur, meluasium dictum, quale nascitur Cretæ. In hoc mari, ut dixi, piscium, & præsertim galeatarum. i. Xiphiarum magna piscatio fit. De quorum captura ita Strabo libro primo scribit. De galeatarum piscatione, quæ circa Scylleum tractum instituitur, manentibus in statione frequentibus remorum duorum scaphis, speculator quidam communis superne instat, duos singula scaphæ tenent, alter nauigat, alter hastam habens sedet in prora. Cum primum uero speculator supremientiam galeatæ signo indicat, belluæ uero supra mare pars tertia eminens fertur, scapha proprius appellitur, deinde iacto manu telo uulnus*

to uulnus incutitur. Tum euulsa sine cuspide de corpore hasta, quod telum sanè est hamatum ut educi facile queat, apteque infixo et funiculo, appensum sauciata acclinat bellua, donec agitata suffugiensque lassatur. Tunc in terram deducunt, aut intra scapham accipiunt. Quod si in mare telum exciderit, haud sane perit. Est nanque uel e quercu, uel ex abiete compactum, adeo quoddam querna grauitate demersum, deinde in sublime relatum facile possit apprehendi. Contigit autem interdum ut remigem in scapha per magnum galeatarum gladium uulnerari. Et cum instar apri belluæ uigeat impetus, asperrime fit ipsa uenatio. Thymni enim cum gregatim præter Italiam acti elabuntur, & in Siciliam attingere prohibentur in maiores incurrunt belluas, ut puta delphinos, canes, aliasque balenis similes, è quorum uenatione canes & galeotas pinguiscere, quos xiphias idest gladios appellari ferunt. Vnde Homerus odys. xii. Illic circa Scyllam & eius scopulum piscosum delphinorum canumque indagatrix, & siqua apud græcos est balena. De bonitate gladij piscis huius & Byzanceni maris archestratus apud Athenæum lib. septimo ait.

Accipito gladij accedens byzantia frustra

Vertebraque ipsam postremam: est optima nanq.
In siculo ponto circa ostia summa Pelori.

Canem uero marinum Nicander, Athenæo lib. eodem referente, lamiam & Scyllam uocari inquit. Laudatur & latus piscis in hoc mari. Athenæus lib. eodem ait. Latum optimum nasci in Italia scribit Archestra-

M 2 tus

tus hunc in modum .

*Italia nemorosa latum sibi præbeat ora
Quod Scylleus habet epulum mirabile portus .*

Est ait Athenaus hic piscis candidissimus, atque optimus, suavissimusque quacunque ratione fuerit conditus. Supra Scylleum Mallea oppidum erat, quod interijt, cuius meminit Antoninus Pius in itinerario. Ab erat a Nicotera m. p. uigintiquatuor ni textus deprauatus est. Post Scylleum Cænis promontorium occurrit. Geoliensem sinum efficiens, & euripi initium. Abest a Scylleo m. p. tribus, a lao, ait Strabo, m. p. clxx. Euripi tractus usque ad Herculeum promontorium millia sunt lx. De Euripo ita Strabo insit. Cænis promontorium ultimas conficit oras, & angustias freti ad prominens Sicilia promontorium Pelori, quod in æstiuos uergit ortus, sicut Cænis in occasum, cum mutuam inter se faciant inflexionem. A Cænide in possidonium recessum & Reginam columellam ad euripum angustus prouenit meatus ad stadia sex ubi minimus traiectus, Paulo maior est. Ab ipsa uero Columella ad Reginum m. p. xij cum dimidio, cum prodeuntibus in exterius & orientale pelagus, quod Siculum dicitur, latior extenditur Euripus. Minimus autem Euripi traiectus in Cænide est. Cænis autem, ait Plinius, abest a Peloro Siciliae promontorio milliario cum dimidio, id etiam astruit Diodorus Siculus. Thucidides uero & Polibius dicunt Siciliam a continenti abesse m. p. duobus cum dimidio id etiam asserit Parrhasius, qui locum hunc semetatum

metatum fuisse ait, De Euripi autem natura Strabo libro primo ita scribit. Quolibet die & nocte Euripi fretum bis fluxum alternat, quod ex altiore superficie tyrrheni maris inundatio descendit. Nam fluxus ipse eodem tempore incipit & quiescit, quo ipsæ inundationes. Incipit enim circa exorientem lunam & occidentem, desinit autem cum utique cœlimedio & super terram adiungitur, & decrescentiæ contrarium exeuntem uocari, utrisque per coelum medijs sitibus lunæ incipientem, sicut ipse, excrescentiæ. Inundantiæ uero coniunctionibus ad ortum & occasum desinentem. Homerus uero & Virgilius ter die id fieri scribunt. Ait enim ille *Odys. xij.*

Terque die reuomit, ter sorbet deinde reflexus
Terrificum est, ibi nec fueris sorbenti Caribdi

Te neque ab hac peste seruauerit Enosigeus.

Hic uero tertio *Aeneid* ait.

Dextrum Scylla latus, leuum implicata Caribdis
Obsidet atque ima baratri tergurgite uastos

Sorbet in abruptum fluctus, rursusque sub auras
Erigit alternos, & sidera uerberat unda.

Idipsum scribit Ouid. in *Medea*. Aristoteles autem libro primo de mirabilibus stupendum quiddam de hoc Euripo scribit, ait enim. De siculo freto cum alij complures scribunt, tum hic stupendam rem euenire inquit Policretus rerum sicularum scriptor. Tyrrheni. n. maris aestum strepitu ingenti utrinque cum Sicilia, tum Italiae oram, quam Rhegium uocant, ferire, delatum-

que ex mari vasto in angustias postremo concludi; atq. ibi sublimem tolli sonitu magno, spatioque altissimo, ut procul distantibus conspicua sit hæc aquarum ebullitio, ut puta alba & spumosa, nec similes maris incremento. Hæc ut credibiliter narrentur, ita contueri oculis nemo sustinet. Interdum enim diffusi rursus ex collisione mutua æstus adeo profundum atque horribilem aspectum necessario intuentibus præbent, ut nonnulli præ timore animi impotentes, velut offusa oculis tenebra concidât. Postquam uero ad alterutram partem fluctus allisi sublatique ad littus supremum, denuo in subiectum mare diuoluuntur, tum magno rugitu cum uorticibus & immensis & crebris ex imo fundo ebullit, inque girum eleuatur, & omnigenos etiam colores reddit. Interdum enim ater, nonnunquam cæruleus, frequenter purpureus apparet. Cæterum cursum atque immensitatem fluxus refluxusque ne reptilia quidem uel audire uel uideri sustinent. Quocirca ad radices montium iuxta confugiunt. Tempestate autem desinente in sublime efferruntur uoragines specie relucente uaria, turbinibusq. ac motibus uentorum aut ingentium serpentium spiris non absimiles. Euripi pisces laudatissimi sunt, tum maxime murenæ & anguillæ. Quæ, Macrobius ait, olim accersebantur ad piscinas urbis ab usque Euripo, & utraque ex illo loco plotæ a græcis, a latinis stutæ, idest nauigabiles uocantur quod in summo supernatantes sole torrefactæ curuare se non posse, & in aquâ mergere desinât atq; ita facile capiuntur. De his Martialis ait.

Quæ

Quæ natat in siculo grandi murena profundo.

Non ualet exustam mergere sole cutem.

Et Arrestratus apud Athenæum libro septimo.

*Italiam si intra, pelagique angusta sicani
Murenæ captam uideas, quæ fluta uocatur*

*Hanc eme nanque illic epulum admirabile nosces.
Et rursus ibidem de Euripi anguillis inquit.*

*Anguillas omnes laudo, præstantior illa,
Quæ capitur Rhegi maris e regione profundi:*

*Hanc alijs cunctis mediam tu ponito tales
Sin eas egulas opulentiùs os erit ipsum.*

*Capitur etiam circa Rhegium piscis exorniston, de
quo mox dicemus. Post Cænidem promontorium Colu-
mella est, siue columna Rhegia, cuius meminit Anto-
ninus pius in itinerario, quam distare a Mallijs oppido
ait m. p. xiiii. a Nicotera xxxviii, ni locus si depraua-
tus. Cõmeminit de columna ipsa Cicero in oratione pro
P. sextio. De qua Strabo libro tertio inquit. Rhegini
Columellam turrem exilem super freto pro consinio lo-
cauerunt, cui e regione turris posita est, quam Pelori
nuncupant. Distat a Rhegio m. p. xii. cum dimidio. Su-
pra Cænidem promontorium m. p. tribus; Cænis siue,
ut Stephanus ait Cænisium oppidum est, licet ipse Sici-
liæ, ut alia Calabriæ oppida multa scribat. Abest a
Medama, ait Strabo, m. p. xxxi. edito eoque pensili
loco situm meridiem spectans, quod eiusdem nominis
fluius adlabitur. Quem, quia utrinque frequentes mo-
rorum arbores sylvarum instar sunt, flumen morum pro-*

M 4 mororum

mororum uocant. Hic serica laudatissima sunt, & ho-
 rum copia ingens. Extant & horti nemorosi limonum
 & malorum aureorum. Noui ego Hieronymum Fabam
 presbiterum huius oppidi ciuem integerrime uite ui-
 rum, latinarum literarum minime expertem. Qui in-
 numerato habet ingenium nam & carpentariam & su-
 toriam artes, quandiu libuit, exercuit, picturam quo-
 que & sculpturam optime scit. fructus facit ex buxo cu-
 iusuis generis artificio mirabili, ut facile crederes ue-
 ros esse, ac recenter decerptos ex arbore. Quare pleri-
 que decepti sunt. Rhedam fecit & ligno magnitudine
 grani tritici (incredibilem uideor fortasse, quibusdam
 rem scribere, at Vera refero) in qua stantiacula, hoc
 est uiri ac mulieres sedentes, et boues, qui rhedam tra-
 here uidebantur, & rhedarium sedentem, rhedam que,
 regentem. Aliam fecit, quam pulex chatena lig nea
 alligatus trahebat. Fecit item ex buxo opus, in quo to-
 ta passionis Christi series continebatur, ut cœna in hor-
 to cum apostolis Captura, a iudeis & iuda, flagella-
 tio ad columnam coronatio spineæ corona, & delusio,
 damnatio a Pilato, & Christus crucem baiulans. Cru-
 cifissio cum latronibus, & resurrectio. Quod opus tãto
 erat artificio, ut in cortice nucis auellanae contineretur.
 Fecit eodem artificio ac magnitudine, domum pilati cum
 ministris educetibus Christum per schalas. Crucem ba-
 iulantem, et pilatum lauantem manus, erat ibi & hor-
 tus pensilis, in quo flores erant & aues, erat & canea cum
 carduele aue, uasa item cum floribus. Fecit eodem artifi-
 cio

cio & magnitudine historias ueteris testamenti, & alia
 eiusmodi pleraque. Eius opera ad Carolum quintum Cæ
 sare, & ad galloꝝ regem, & ad Philippum regem
 Hispaniarum pro miraculo aduecta sunt. Post oppidū
 Gallicum & inde Lubonū amnes cadunt infretum. Su
 pra oppidum haud procul ab eo Calanna oppidū est in
 radicibus appennini, quod pulchrum agnum sonat, cū
 serico & oleo nobili. In cuius agropagi sunt Alessium,
 & Stephanum, Intus Apennini silua est nobilis miræ
 longitudinis proceris arboribus & aquis recentibus re
 ferta, ac picis ferax optima, uberemque ad domorū ti
 gna reliquaue utensilia opera, & ad nauigiorum fabri
 cam materiam suggerens. Sunt & glandiferae arbores
 alendis porcis opportunæ. Proueniunt & frugiferae ar
 bores sponte, erumpunt & herbae nobiles medicinales
 Lata ibi ac diffusa planicies, montibus uirentibus her
 bis coronatis cinta, ualles ibi amœnæ susurantibus ri
 uis irrigatæ. Pascua pabulaue uulgò læta ac florida.
 Frequēs illi & uaria uenatio, est enim ferarum lustrū
 nam, ut semel atque iterum dixi, in apennino Calabriae
 uaria siluestrium animalium genera stabulantur, con
 gerunt & accipitres multigeni. in planis uero multarū
 auium genera sunt, quare in utraque Calabriae ora au
 cupia & uenationes uberes fiunt. Nascitur passilapis
 phrygius, pouenit anisium, cuminum, Crocus syluestres
 fraga, cythibus, & tuberes fontes in ea manant perspi
 cui, ac flumina prope innumera pisculæta torōcinis &
 anguulis fœcunda, quæ utranque Calabriae oram uber

timi

sim irrigant . In loco dito Petronæ agri synopolitani nascitur marmor . Huius silvæ meminit Plinius , & Solinus , qui eam Reginorû saltum appellat . De hac ita Pontanus hortorum libro secundo scribit .

Est nemus extremis Calabrum inuiolabile terris .

Dijs sacrum patrijs multa & pietate uerendum .

Arbori diues fœtus , uolucrumque rapinis

Opportuna domus , tuta & spelea ferarum

Hoc nemore in ipso , lucisque horrentibus olim

Aductam memini stirpem , quæ citron ab omni

Parte & odore quidem , folijs & flore referret .

Sed fructu uariata , & longe aliena figura

Vix orbem retinens , protento & corpore longo

Se se agit in ductus , uaria & trahit agmine cauda .

LIBER TERTIVS.



Hegium in talia humero , ait Plinius , situm , a quo ueluti ceruicis incipit flexus , inter lubonem & Calopinacum Taurocinum olim dictum amnes est .

Abeſt à Meſſana m.p. ſeptem . Vrbs equidem longe nobiliſſima & uetuſtiſſima , totius Calabriae metropolis , ut potè prima in Calabria , imo uero in Italia , Roma excepta , Vt mox latius oſtendim , Chriſti fidem ſit complexa ; primaque , ut libro primo oſtendi à diluuiò condita . Quæ multas colonias in Calabria deduxit : nam ante oenotrorum in Calabriam aduētum ,

qui

qui è Græcis primi in eam aduentasse dicuntur, Reginū
 Aschena, prius à conditore dicta colonos per totam re-
 gionem, & si rare, emisit. Quos Græci Auxones, & re-
 gionem auxoniam, ut alibi retuli ab auxo idest augeo
 quod rerum prouentus, ibi semper augeatur, appellaue-
 re. Fuit autem condita, non multo post diluuium Noe
 ab Aschenaz ipsius Noe pronepote filio Gomer, ut iā
 libro primo demonstrauius. Qui Aschenaz a Gomer
 in Italiam ad habitandum directus, cum is sibi primus
 locus esset oblatus, loci amœnitate captus, hîc consedit
 urbemque hanc statuit, quam a suo nomine Asche-
 nam, atque incolas appellauit Aschenezeos. Viget me-
 dius fidius in hac ora beata felixque quadā amœnitas,
 ubi uer perpetuum, arborum frondes perēnes Hinc hor-
 ti nemorosi omni optimorum fructum genere referti:
 nemora insuper malorum aureorum, citronum, & limo-
 num arboribus oppleta, ut totus Reginus ager iam
 irriguus pomerium uideatur. Hic palmæ quæ cæli gra-
 tam temperiem dastylos ferebant, qui ad maturam fru-
 gem perueniebant, sed a Turcis excisæ sunt. Nam post
 uirginicum partum anno M. D. XLIII, I. Julio men-
 se à Turcarum & Gallorum classe Rhegium & omnes
 eius pagi, templa quoque & monasteria agri. Regini
 direpta & exusta sunt, uineta & arbores omnes fere
 incisæ. Quando Gallorum rex Franciscus suimet, ac
 Christianæ pietatis & religionis oblitus societatem,
 fœdusque cum Turcarum tyranno aduersus Carolum
 quintum Casarem iniens classem Turcicam Constan-
 tinopoli

inopoli accersuit. Qui utrâq; e Calabria, & lucania,
 & Apulia oram diripiens igne concremauit, magnâ-
 que utriusque sexus, & omnis ætatis hominum turmâ
 captiuâ duxit: inde anno a Christo nato M. D. L. I. Iu-
 lio itidem mense Henricus Francisci filius impia pa-
 tris uestigia se cutus cum eodem tiranno paternam so-
 cietatem ac fœdus immouans classem iterum e Bizantio
 aduersus eundem Carolum acciuit. Quæ rursus easdem
 oras peruastrauit, magnamque captiuorum manum du-
 xit. At ob tantum flagitium soluit partim eam multos
 annos Gallia pœnas, penditque etiamnum. Nam lu-
 therana hæresi infecta semet intestinus dissidijs, cædi-
 bus, & direptionibus uexauit, & uexat. Vidi Rhegijs,
 ut unde digressa est redeat oratio, plantam, musam uo-
 cant & paradisi malum, quæ folia habet gibitali lon-
 gitudine, lata palmo propè: eius caulis haud diu perdu-
 rat, arefcit enim, & iterum pululat: fructus fecit digi-
 tali longitudine crassos & gibosos dulcis saporis, ma-
 tarefcunt mense nouembri. Fit Rhegijs Sericum lauda-
 tissimum erubertim, nascitur & uinum probatissimum:
 de quo Athenæus libro primo ait. Vinum Rheginum
 eum surrentino pinguis sit, utque ad annum quintum-
 decimum est: utile. Sunt rhegijs figlinæ, ubi olla coquina-
 riæ laudatissimæ fiunt. Olim etiam patinæ nobiles fie-
 bant, ut Plinius libro trigesimosexto refert. Rhegium,
 nquit, figlina & plasticæ nobilitatur. Et rursus. No-
 bilitatur Rhegium patinis. Hic mundinæ nobiles in an-
 nos singulos celebrantur. In Rhegino littore post Cæ-
 nidem

nidem promontorium m. p. quatuor usque ad leucope-
 tram simulatque mare exieris, pede uno, & interim eo
 minus, terra effossa aquæ dulcēs scatent. in hoc agro ui-
 tex, siliqua Sylvestris, & absinthiū sponte proueniūt.
 Nascitur & molaris lapis frumentarius & olearius.
 Palladiæ arbores idest oliuæ affatim nascuntur. Oliuæ
 ad magnitudinem amygdalarum crassæ, & carnosæ cō-
 dita in doliolis optimæ sunt esu. Sunt in hoc agro pagi
 Mota, Sabatelum, Diminitum, Boracianum, Orthium,
 quod rectum altumque significat, Aresium, ab arezo
 placeo dictum: Cerasetum, Tirectum, Trezenum a trezo
 gemo; Perlupum, Nasetum, Paulianum: Cannauum:
 Peratum, Velanedū: & eiusdem nominis fluuius. Olim
 Rheginorum ditio a Paulino nunc Metauro amni, ut
 ostendi usque ad Halecem fluuium protendebatur. De
 piscibus, qui in euripo, circa Rhegium capiuntur, dixi-
 mus. Cassiodorus epistolarū lib. duodecimo ad Anasta-
 sium Cancellarium lucaniæ, & Brettiorum præpositum
 scribens de Rhegina ora sic ait. Rhegini ciues ultimi
 Brettiorum iniqua suggerunt se ex astorum præsumptio-
 ne fatigari, implorantes non auriū, sed oculorum no-
 strorum nota remedia, qui possumus scire territorium
 eorum quod petitur non habere. Rheginorum terra
 est montanis lapillis rarissima, arida pascuis, sed undosa
 uindemijs, segetibus aduersa, sed oliuis accommodata.
 Ideo cultura eius omnes in sarculis est. Quia superfi-
 cies ipsius sicca nutrire nō ualet superne nascentia. Ster-
 core illic ager nudus industria potius, quam natura ue-
 stitur.

fitur. Nam palladiæ sylvæ viriditate contegitur, quæ
 in solo aridissimo approbantur. Talibus enim locis illa
 præficiunt, quæ radicibus proceris ad humi penetrabile
 descendent. Segetes irrigantur ut uiuant, & cõditione mu-
 tata hoc aristis impenditur, quod oleribus exhibetur.
 In hortis autem rusticorum agmen habetur operosum,
 quia olus illic omnium saporum est marina irroratione
 respersum, quod humana industria fieri consuevit. Con-
 tra Maronis autem sententiam intuborum illic fibræ
 dulcissimæ sunt, quæ præcintæ folijs dulcissimis tortuo-
 sis callosa teneritudine conglobantur. Vnde in morem
 utri aliquid decerptum frangitur, dum à sæcundo cespiti
 segregatur. His uictualibus, si uis nosse, regio ipsa sæ-
 cunda est. Nam & marinis delitijs copiosa incundita-
 te perfruitur. Quia ibi mare superum atque inferum in-
 fertis fontibus adunatum delicias utriusque pelagi in
 unam congregationem sinus sui uolubilitate perducit-
 tur. Necesse est enim illuc & pisces properare, ubi con-
 stat & undam posse defluere. Exormiston quoque inter
 pisces regium genus compar murenis corpore uel colo-
 re, distans naribus setosis, colostrea: delicatitudine præ-
 ditum, oloseo ac suauis liquore coagolatum, appetibilis
 grataque pinguedo. Cum spumis fluctuantibus inter æ-
 ris confinia cæpit enatare, nescit ad cubilia redire, quæ
 deserit. Credo immemor reuersionis, aut teneritudine sũ-
 ma mollitus nequit undis eleuantibus contraria oblu-
 etatione demergere Fertur uelut corpus examine nul-
 lis mixibus periculum, nulla arte deuigans, & hinc ui-
 ribus

ribus destitutus creditur non redire, quia neque fugere posse sentitur. Hic plane tantæ dulcedinis esse dignoscitur, ut & nullus piscium comparetur. Hæc sunt in litore Rhegino, quæ diximus, quod non alio referente cognouimus, sed uisuali probatione retinemus. Quapropter laridi atque tritici species nullis temporibus coercionis nomine inde decernimus postulari. Quia nimis calumniose petitur, quod loci beneficio non habetur. Deinde sufficere debet ostensio ueritatis, & testimonium iudicis. Quia nimis execrabile malum est, si cum aliud nouerit conscientia, aliud lingua decernat. Additur etiam quod tantis commeantium fatigatur aduentibus, tanta exurentium laceratione deteritur, ut rationabiliter illi remitti debuisset uel quod apud ipsam nasci posse constaret. Inde uero postea Chalcidenses unâ cum messenijs e Peloponneso Rhegium incoluerunt Antistene siue Antinesto duce, qui, ait Heraclides in Rep. Aristocratiam constituerunt: nam mille optimates electione creati ciuitatem administrabant, Licet Strabo eam a Chalcidensibus conditam dicat. Eam Græci Rhegium appellauere a fractura, ut quidam uolunt ῥήγην enim, ut dixi, fissuram significat: Sicilia enim Italiæ cõiuncta erat, sed terremotibus auulsa est. Quocirca Strabo libro sexto de Rhegio loquens ait: Sed ei Aeschilo teste, casu quodam hoc nomen inditum est: namque Siciliam ab continenti ui terremotus auulsam & ille & alij memoria prodiderunt, ex quo erhagine idest a frangendo nomen affecutum. Referatis enim tum oribus, per quæ
ignis

ignis respirat, & igniti lapides & aquæ effluunt, raro
 vicina freto tellus motibus quatitur, cum uero omnes
 ad superficiem meatos occluderentur, in subterraneis
 concavitatibus ardentes ignes, & spiritus uehementes
 terremotus efficiebant. Agitati uero uentorum uiolen-
 tia loci cessere, & abscissi utrique mare admiserunt. Cui
 Sicilia tota cauernosa sub terra sit, fluuijs & igne ple-
 nissima, sicuti tyrrhenum mare usque Cumas est. Id ip-
 sum scribit Trogus Pomp. apud Iustinum lib. quarto.
 Et Virg. lib. tertio Aeneid. id idem affirmans ait.

Hæc loca ui quondam uasta conuulsa ruina,
 Tantum cui longinqua ualet mutare uetustas
 Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus
 Vna foret, uenit medio ui pontus, & undis
 Hesperium siculo latus abscidit, aruaque & urbes
 Littore deductas angusto interluit æsto.

Cæterum credibilis est, ut alibi dixi, Rhegium ab aeris
 temperie calique clementia dictum, nam ῥηγίον utile,
 iucundum, & bonum notat, Hebraicè autem pascua eo-
 rum. Calimachus autem Rhegium Ioacasti urbem di-
 cit. nam Ioacastus eoli filius eam tenuit: id etiam Dio-
 dorus siculus lib. sexto assueerat. Meminit de Ioacasto
 & Dyctis Cretenfis libro quinto fuit enim non multo
 post excidium Troianum. De Aeolo Strabo libro pri-
 mo sic ait: Aeolus in Euripi Sicilia locis, quæ per cur-
 sus & recursus est, & navigationis asperitas per flu-
 xus & refluxus. agrediendi signa præmonstrauit.
 Itaque uentorum custodem, atque regem credendum
 fuisse

fuisse Polibius refert. Antiochus autem apud Dionysium Halicarnasensem Rhegium Neptuniam appellauit. Quæ & Possidonia dicta est : nam Possidon Neptunius dicitur. Quare Strabo à Canide usque in Possidonium, recessum et Rheginam columellam angustum prouenire meatum ait. Incoluerunt quoque Rhegium Arunci, ut Cato in Origine ait. Dicti quoque sunt Rhegini Taurocini, ait idem, a fluuio. Frequens de Rheginis, locresibus et Thurys, apud Thucydidem fit mentio. Hanc & Hipponium inter septem illustriores et opulentiores Italiae urbes, quæ substantia, & domorum splendore, pauimentisque præstabant. Appianus bellorum in ciuili libro quarto, fuisse memoriam prodidit. Cicero in Verre actione sexta sic locum Rheginorum ciuitatis in idere ait. Polibijs etiam libro x. hanc & locum & Caloniæ & Crotonem clarissimas urbes fuisse refert. Strabo quoque libro sexto ait. Antiochus locum hunc uniuersum circum Rhegium ab his antiquis habitatum, simul & a Morgantijs, fuisse tradit. Quideinde ab Oenotrijs eiectionem in Sicilia traiecere. Sunt qui Morgantium ab hisce nomen duxisse scribant. Ingens eripolim Rheginæ ciuitatis potentia fuit, validis quoque quæuersum castellis munita. Propugnaculum in assidue imminens habens insula & Priscis annis, & etate nostra. Cum solicitante Sex Pompeio Sicilia desciiuit à Romanis. Cumque de separatione Sicilia ab Italia, Rhegiumque ob id nomine differuisset, adiecit. Verum tamen si e ob eam causam nomen ciuitati factum est, si e propter illius claritatem

N tem

tem considerari licet utro ueritas se modo habeat. Cú samnites Latino sermone regiam illam appellarint. Et prisca eorum auctores regendis ciuitatibus communia cum Romanis instituta seruarint, ac plurimum latinam linguam usurparint, & in pleraque oppida colonias deduxit, ac per multos celeberrimos uiros addidit, seu gubernandae reipublicae instituta, seu doctrinae magnitudinem proposuerit. Eam Dionysius solo aequauit, illa commotus causa: nam cum ex ea ciuitate puellam in matrimonium perisset, Rhegini serui publici seu litto-
ris filiam ei protenderunt. Eius filias quendam urbes partem acceptam instaurans Pyrrhi aetate Phebiam nominauit. Inde Campanorum praesidi in Rheginos maxima ex parte deleuit. Terremotibus quoque Paulo ante bellum in Marficum urbis pars magna corruit. Postea Caesar Augustus fugato ex Sicilia Pompeio cum desolatam hominibus urbem cerneret, acceptos è classe permultos ei dedit accolas. Nunc autem bona satis est ciuitas, hinc Rhegium Iulium dictum est. Iulius etiam in libro de prodigijs inquit l. Martio & Sex. Iulio consularibus pars urbis muri Rhegij terremotu diruta fuit. Atque l. Furio & Attilio Sarrano consulibus Rhegium penè totum incendio consumptum sine ullo hominum fraudis uestigio. Dionysius, ait Sex. Iulius Frontinus Stratag. libro tertio, multis urbibus captis, cum Rheginos aggredi uellet, qui copijs abundabant, simulauit pacem, petijtque ab eis, ut commeatus exercitui ipsius subministrarent, quod cum impetrasset, exhausto oppidanorum

pidanorum frumento aggressus urbem alimentis destitutam superauit. Hic, ait Aristoteles Oecon libro secundo cum cœpisset Rhegium conuocato populo dixit, quã ob causam ab eo in iste capti essent, nunc tamen impensas, quas in bellis usum consumpsisset, percipiens, & in super ab unoquoque minas tres, absolueret eos. Rhegini uero quacunque absconderant in apertum eduxerunt, & egeni a ditioribus, & peregrinis mutuo accipientes, conflagravit summam, quam præceperat quam ab ipsis accipiens, nihilominus omnium corpora uendidit, & cunctam suppellectilem, uniuersaque bona siue occulta siue aperta diripuit, a ciuibus accipiens pecunias ea lege, ut illas restitueret, cum ab eo repeterent, iussit ad se afferri quantum quisque possideret argenti, alioqui mortem multam indixit. Delato autem argento numum percussit nouo caractere, deditque drachmam duarum drachmarum ualore, sicque debitum penes ipsum remansit. Hæc Rhegium a Sicula crudeli tyrannide, simulatione ac fraude perpeffa est. Tulit & Rhegina ciuitas mala plurima a siculis ipsis & campanis, infidis ex leuibus hominibus. Nam cum Rhegini, ait Iustinus ex Trogo libro quarto, discordia laborarent ciuitasque per disensionem diuisa in duas partes esset, ueterani ab altera parte, ab Himera urbe in auxilium uocati, pulsus ciuitate, contra quos implorati fuerant, & exinde cæsis, quibus tulerant auxilium, urbem cum coniugibus & liberis sociorum occupauere, ausi facinus nulli tyranno comparandum. Quippe ut

Rheginis melius fuerat uinci, quam uicisse: nam siue a
 Etoribus captiuatis iure seruassent, siue amissa patria
 exulare necesse habuissent, nōn tamen inter aras & pa-
 trios lares trucidati crudelissimis tyrannis patriam cū
 coniugibus ac liberis prædam reliquissent. Tēpore au-
 tem, ait Polibius libro primo, quo Pyrrhus Epirota-
 rum rex in Italiam copias traiecit, aduentu eius terri-
 ti Rhegini, simul quod Carthaginenses tunc mari domi-
 nantes metuebant, populi Romani opem atque præsi-
 dium postularunt. Missi ab Romanis ad Rheginos mi-
 lites aliquandiu urbem tutati, fidem ciuitati seruau-
 runt, erāt numero quatuor millia hominū, quibus duces
 præerant Decius, & Campanus, sed tandem Mamerti-
 norum exemplo permoti, & eos tanti facinoris conspi-
 ratores habentes, ipsi quoque Rheginis fidem uiolant,
 t m rei opportunitate, tum Rheginorum opulentia pel-
 lecti, ciues alios ex urbe depellunt, alios cædunt. Deni-
 que ut Mamertini fecerant, ciuitatem detinent. Id etiā
 liuius ab urbe condita libro xii. scribit. At tanti scele-
 ris legio ipsa meritas luit pœnas. Nam ut bel. Mac. li-
 bro primo liuius ipse tradit, Romani eam bello persecu-
 ti in potestatem redactam tergo & ceruicibus pœnas
 focūs pendere cum coegissent, urbem, agros, suaque om-
 nia cum libertate, legibus Rheginis reddiderunt, id ip-
 sum scribit libro xv. Rheginorum resp. ait Arist. Pol.
 libro sexto in Anaxilai tyrannidem cōmutata est. Hic
 ait Thucidides libro sexto, exterminatis Samiis, qui an-
 tea siculos e Zanclea expulerant, Zacleam urbem pro
 miscuis

*miscuis hominibus frequentem reddidit, & a sua con-
dam patria Messanam appellauit. Hic ait Iustinus ex
Trogo libro quarto, iustitia cum ceterorum crudelitate
certabat, cuius moderatio haud mediocrem fructum, at
tulit. Quippe decedens cum filios paruulos reliquisset,
tutelamque eorum Micytho spectatæ fidei seruo commi-
sit, tanti amor memoriæ eius apud eos fuit, ut parere
seruo, quàm deserere filios mallent, pr incipisque ciuita-
tis obliti dignitatis suæ regni maiestatem administrari
per seruum paterentur. Id etiam scribit Macrobius sat.
libro primo. Sunt Rhegini suapte natura summa huma-
nitate ac benignitate præditi. Fuere Rhegini Tarenti-
nis amicitia coniuncti. Horum ad tria millia, qui opem
Tarentinis, ait Herodotus libro septimo, aduersus Me-
sapios tulerant, quo tempore Micythus regnum admi-
nistrabat, interiere. Ipse uero Rhegio excedens Tegeam
Arcadum incoluit. Cumque Tarentini, ait Helianus de
uaria historia libro quinto, a Romanis obsiderentur, et
fere parum abesset quin præ nimia fame caperentur,
Rhegini publico decreto sansere decimum quenque diē
ieiunium agere, & illis cibos præbere, recedentibus po-
stea Romanis seruati sunt, & memores periculi illius fe-
stum agunt quotannis uocatum nistian idest, ieiunium.
Magna etiam erga Athenienses usi sunt humanitate:
nam, ait Thucidides libro sexto, cum classes Athenien-
sium in Italiâ appulisset a nulla ciuitatum recepti sūt,
neque in mercatum, neque in urbem a quatione tantum
eis & statione concessa, ac nec his quidem concessis a*

Tarentinis atque locrensibus donec uentum est Rhegiū Italiae promontorium, ubi contraſtis iam copijs extra urbem, quoniam intra muros non recipiebantur, caſtra tenuerunt, & apud Rheginos uerba fecere, ut illi Chalcidenses eſſent, leontinis, qui & ipſi Chalcidenses erāt, auxilium ferrent, Rhegini negant ſe alterutris affuturos, ſed quicquid Italicis ceteris communiter placeret, id eſſe facturos. Verumenimvero aliquando Rhegini ait idem libro tertio, in bello Syracuſanorum cum Leontinis, leontinis, locrenſes uero Syracuſanis ſtudebant. Rhegini & athenienſes, ait idem libro eodem, cum triginta nauibus Eolas inſulas inuaſerunt. Rhegini & locrenſes, ait Cicero in oratione pro Archia poeta, Archiam ipſum ciuitate ceteriſque præmijs donarunt. Dio nyſius maior Siciliae tyrānus platanos arbores, ut Theophaſtrus libro quarto de plantis tradit, primus ex Sicilia in Italiam tranſtulit, & Rhegij in hortiſ domus ſuae miraculum plantauit, quae in gymnaſio ſtant, ibi enim poſtea factum eſt gymnaſium, nec ullam magnitudinem capere poſſunt. Id etiam ſcribit Plinius libro duo decimo, Rhegij Q. Luceius ait Cicero in Verrem actione ſeptima, argentariam maximam fecit. Cicero Rhegij aliquando commoratus Thopicorum libros edidit, ut ipſe in epistoſa ad Trebatium ſcribit. Rhegini & Petelini in fide & amicitia P. R. ad ultimū permanserunt, ut Liuius bel. Pun. libro tertio prodit. Fuit Rhegiū Romana ciuitate donatum, ac colonia Romanorum, inde municipium nobiliſſimum, ut Nonius Marcellus & Feſtus

*stus Pomp. scribunt. C. Paterculus libro primo ait scyl-
 laceum & Neptunna colonia deductæ, Cosæ donata
 ciuitas. Et Cicero in Verr. libro sexto, inquit. Quid ar-
 bitramini Rheginos, qui iam ciues Romani sunt, mereri
 uelle, ut ab ijs marmorea uenus illa ne auferatur. Et
 Philip. prima. Cum autem me ex Sicilia ad leucopetrâ,
 quod est promontorium agri Rhegini, uenti detulissent,
 ab eo loco conscendi, ut transmitterem, nec ita multum
 prouectus, reiectus sum in eum ipsum locum, unde con-
 scenderam. Cumque intempesta esset, mansissemque in uil-
 la P. Valerij comitis & familiaris mei, postridieque a-
 pud eundem uentum expectans manerem, municipales
 Rhegini complures ad me uenerunt. Et in epistola ad
 cornificium eos tribui cornificiæ attributos esse osten-
 dit: ait enim. Ego iratus temporibus in Græciam despe-
 rata libertate rapiebar, cum auster aduersus maximo
 flatu me ad tribules tuos Rheginos retulit. Vnicuique
 enim tribui Romanæ municipia attribuebantur, ut in
 liuio bel. Mac. libro octauo liquet. In foro Rhegino hæc
 inscriptio erat. T. Tarefenus, T. F. Sabmus triumuir ad.
 Pot. i. testamento legauit municipibus Rheginis Iul.
 in pritaniaco statuam auream Mercurij, trullam argen-
 teâ anaglyptam p. II. S. . . . lares argenteos septem p.
 II. S. peluim æream corinthiam. Item in templo Apol-
 linis maioris pugillares membraceos operculis eboreis:
 Pyxidem eboream: Tabulas pictas xiiii. Hæredes eius
 ponenda curauerunt, Extat & Rhegij lapis græcis li-
 teris insculptus sic ὁ δῆμος τῶν ρηγίων νῆκαι δρον νῆ-*

xos τοῖς Δεῖς. Erat olim Rhegium, ut dixi, ualidum pro
 pugnaculum. Hanc urbem Hanno ut liuius bel. Pun. li
 bro quarto scriptū reliquit, obsedit, sed dies aliquot ne-
 quicquam absumpsit. Gothi, ait Procopius libro tertio
 de bello gothico, ubi Rhegium peruenere haud quaquā
 prius inter medium fretum traſciunt, quā Rhegij præ-
 sidium pertentassent. Præerant tum eius loci custodia
 Teremundus & Imercus per Belisarium præsidēs con-
 stituti, qui cum multis & fortissimos apud se milites tū
 forte haberent, a mœnibus non solum hostes erumpen-
 do propellunt, sed uel pugnam cum his conferentes ui-
 ctoriam retulerunt. Verum cum numero essent longe in-
 feriores intra muros quieti de cætero se continebant.
 Totilas uero exercitus ibi parte in obsidione relicta, po-
 titurum se fame præsidium, & Romanos simul operiē-
 do uicturum ratus, Tarent in cætero exercitu missō si-
 ne ullo negotio præsidium cœpit, id ipsum scribit Aga-
 thius de eodem bello libro quarto. In illa tā furiosa per-
 secutionis rabie Cretensium & Carthaginensium, quā
 uniuersa Calabria, & Lucania, & Apulia perpeſſæ
 sunt, nil aduersi sensit Rhegium. Idque ob sanctitatem
 Eusebij archiepiscopi Rhegini, cuius precibus seruata
 est ciuitas. Franciscus maurolycus homo siculus neote-
 vicus scriptor, atqui bonarum literarum nescius sicu-
 la uanitate ac crassitudine delibutus infans et iuuenis.
 Arcadium Imperatorem Rhegium nobilissimam urbē
 Messenæ ciuitati assignasse peculium nulla etiam pro-
 posita causa temere nugatur, & Militensem & marcē-
 sem

sem Calabriae episcopatus messenio archiepiscopo olim subiectos fuisse blaterat. Apertissimum & uanissimum commentum Siculae genti peculiare. Qui, ut probe Plutarchus in Nicia de Timeo Siculo historico scribens ait, in historia scribendo sepe ad ridenda quaedam ac leuia, minimeque ad historiae contextum pertinentia digrediuntur. Qui Timeus, ait in Bruto Cicero. Lyssiam Atheniensem oratorem quasi licinia & Mutia lege repetit Syracusas Franc. maurolycus in suo martyrologio diuū phantinū Taurianū sancti Basilij monachū, de quo dudū scripsimus, quasi licinia & Mutia lege, ut Ciceronis uerbis utar, repetit Syracusas, illiusque parentes martyrio uitam finisse blaterat. Beatam Dominicam Tropianensem campaniae tribuit. Quid multa cum siculi Calabros claros uiros, ut se siculos esse dicerent pecunia, quod ostendemus, subornarint. Messana autem colonia fuit Rheginorū: nā, ut dudū ex Thucidide ostēdianaxilas Rheginorum tyrannus exterminatis samijs, qui Zanclem incoluerant, urbem promiscuis hominibus frequentē reddidit, & a sua quondam patria messanam appellauit. Iam uero Calabri, utpotē locrenses messinae, quod ostendam, aliquando dominati sunt, ergo Messana nunc sub rheginorū, nunc sub locrensiū ditione fuit. Nec Messenij siue calabro comitatu uiuere possunt: nam cuncta uel quidem certe ligna & saxa ipsis ex calabria subministrantur. Effingebant Rhegini in numo leporem & currum: nam, ait Arist. Iulio Pollice referente, Anaxilaus cum Sicilia ante lepores nō gigne.

gigneret, hic inuebens nutriensque simul rheda in olympia uincens Reginorum monetæ rhedam insculpsit & leporem Imprimebant etiam in numo interdum musâ, & ex postico lyram. fortasse in Ibici poetæ gloriam inscriptione græca $\rho\eta\gamma\iota\omega\upsilon\gamma$: interdum ex postico musæ signabant leonem gradientem. Quandoque insculpebant Mercurium altera manu caduceam, altera marsupium tenentem, & ex altera facie Castorem & Pollucem. Interim effingebant Iouem & ex altera parte Mineruâ sertum dextra tenentem. Aliquando signabant Proserpinam, & ex altera parte Iouem, siue exculapium sedentem. Quandoque signabant lunam biforem, et ex postica facie Iouē sedentē. Signabāt & solem sub imagine leonis quasi custodem, leo enim dormit apertis oculis, uigilat clausis. Imprimebant nonnunquam Apollinem, & ex altera facie solem. Plerumque signabant castorem & Pollucem, & ex postico militem sacrificantem super aram tenentem crateram. Item Apollinem & Dianam, & ex altera parte tripodem. Item Iouem & ex altera facie salutem, hoc est Ygiam Esculapij filiam dextra serpentem tenentem. Item Martem, & ex postico Mineruam tenentem scutum & Victoriā. Regini autem ecclesia, archiepiscopalis sedes est uetustissima ab apostolo Paulo fides edocta, totius Calabriae metropolis. Et archiepiscopus Reginus in generalibus concilijs post Romanum pont. siue eius legatum semper primas tenuit. Cū enim ut alibi dixi, Paulus apostolus ex iudæa Romam peteret, Reginum diuertit,

tit, ut Lucas in actis apostolorum tradit. Qui diem totum hic commoratus, & Dei uerba apud populum, ut suus erat mos, faciens Rheginos ad Christum conuertit, & Stephanum quendam archiepiscopum Rheginum constituit. Extat Rhegi ipsius beati Stephani uita e graeco in latinum uersa hunc in modum. Paulus apostolus Rhegium perueniens ac die uno ibi moratus, Deique uerbum apud Rheginos adhuc idola colentes concionatus ipsos ad Christi fidem conuertit. Et sicut bona terra semen recipiens centuplum redit, ita Rhegini uerbum diuinum receperunt, in eoque usque perstiterunt, quos beatus Paulus instruxit, & plurimos eorum baptizauit in nomine patris & filij & spiritus sancti. Quibus Stephanum Nicenum hominem, qui ipsum e iudaea fuerat comitatus, archiepiscopum constituit. Cumque Stephanus ipse septem & decem annos Rheginam ecclesiam optime texisset, & multos circumuicinos populos praedicatione ad fidem duxisset, atque episcopos & presbiteros ordinasset, orta in Christianos persecutionis rabie, ipse & Suera circumuicinae ciuitatis episcopus, necnon agnes, felicitas, & perpetua mulieres beati Stephani discipulae Christum constanter confitentes, idola uero ligna & saxa insensata esse libere fatentes Rheginae ciuitatis praesidis Hieracis nomine iussu saxa petiti, ac fractis oculis in fornacem proiecti fuerunt, ex qua illesi egressi sunt. Quod uidentes qui adhuc erant idolatrae, clamantes Deum beati Stephani & Suerae uerum & magnum esse crediderunt in eum. Illi uero nonis Iulij interempti

terempti sunt. Corpus autem beati Stephani in tempe-
 sta nocte a uiris catholicis in australi parte ciuitatis
 milliario ab ea in secessu, oratorio suo sepultū est. Alio-
 rum uero corpora eodem loco humata sunt ubi fuerāt
 trucidati. Haud dubium & Rheginos, et circumuicinæ
 regionis ac demum uniuersæ Calabriae utriusque se-
 xus fideles per multos postea usque ad constantini &
 Syluestri tempora martyriū palmā fuisse assecutos, plu-
 rimosque absque martyrio sanctitate floruisse. Nicenæ
 synodo primæ constantini et Syluestri tempore celebra-
 ta interfuit præsens Marcus archiepiscopus Rheginus
 solus ex tota Italia, Victore & Vincentio Romanis pre-
 sbiteris exceptis, qui gessere uices papæ. Ioānes archie-
 piscopus Rheginus unā cum Ioanne episcopo Portuen-
 si & abundantio episcopo Paternensi, quæ ciuitas, ut
 ostendam, in Calabria est, gessit uicem papæ Agatho-
 nis Rhegini ciuis in synodo Constantinopolitano sexto.
 & Constantinus archiepiscopus Rheginus interfuit
 synodo Nicenæ secundæ Adriano papa celebrata. An-
 no a part u uirginis ccccxxxvii. Sub Sixto papa ter-
 tio, & Theodosio iuniore & Valentiniano Imp habi-
 ta fuit Rhegiū prouincialis synodus Hilario archiepif-
 copo aduersus Briaticensem episcopum qui minime le-
 gitime fuerat ordinatus. Gregorius papa libro quinto
 ad Bonifatium archiepiscopum Rheginum scribens ca-
 riatensem ecclesiam ob ciuium paucietatem Rheginæ
 ecclesiæ committit. Erat enim olim, ut dixi. Rhegina
 ecclesia totius Calabriae metropolis, quæ cū opus erat,
 prouincialia

prouincialia concilia indicebat. Sed ambitione archiepiscopalem dignitatem affectate, & ne uni subijciatur, suffragantz superbia quatuor nunc sunt in ea archiepiscopales sedes, quot uix ferme sunt in reliqua Italia. Atqui certe sicut unum corpus non plura capita, ut monstrum, sed unum duntaxat habere expedit, & una prouincia unum praesidem, cui uniuersi pareant, habere decet: ita unum praesulem, cui omnes episcopi ac sacerdotes obtemperent, habere conuenit. Et in una prouincia non plures sed una duntaxat synodus est habenda, ad quam cuncti prouinciales episcopi coeant. Quare mea quidem sententia, optime prouideretur, si uni Rhegino Archiepiscopo in tota prouincia primatus dignitas deferatur, cuius unius partes sint prouincialem synodum cum oportueret, cogere, & ad quem unum habeatur relatio, qui iure archiepiscopus dicitur. Archō enim græcè, latinè principem significat. An autem episcoporum princeps dicendus sit is, qui in tres tantum in prouincia episcopos, aut in duos, & in nullum prorsus potestatem habeat, non uideo. Iam uero Consentinus archiepiscopus tres solummodo episcopos sub ditione sua habet, Se uerinales duos, Rossanensis nullum prorsus. Elegit Rhegina ecclesia beatum Brunonē Carthusiensem ordinem iniciatorem in suum archiepiscopum Urbani secundi temporibus, qui ipsum in archiepiscopum confirmauit, ut Dionysius Carthusiensis in aetā apostolorum scribit, sed ille heremiticā uitam prae tulit archiepiscopatu. Cumque Rhegium locuples olim

ac potens urbs fuerit, & ut semel dixi, prima a diluuiio in Calabria condita coloniaſque in ea plurimas emiſerit, ac prima Chriſti fidem ſuſceperit, plurimumque, græcam & latinam linguam uſurpauerit, haud dubio plurimos præſtantes uiros & gubernandæ reip. idoneos, & doctrina ac ſanctitate præditos protulit. Quorum plerique ſimul cum alijs Calabria multis aut memoriæ a ſcriptoribus traditi nõ ſunt, aut ſub Sioiliæ nomine ſunt ſcripti, idque ſcriptores ſiue dolo Calabriae gloriæ inuidentes egerunt, ſiue inſcitia, ſiue quia Rhegium rheginaque regio Siciliae inſulae uicina eſt, & ut libro primo oſtendi, olim a ſiculis habitata Sicilia dicta eſt, uel quidem certe Thucididis tempore: apud quem libro tertio Rhegium & Meſſenam opulentiffimas Siciliae urbes fuiſſe ſcriptum eſt. Et Steph. Bizan, ut alibi dixi, multa Calabriae loca ſub Siciliae nomine ſcribit: & Rogerius Guiscardus Calabriae & trinaclicae inſulae dominus utriuſque Siciliae citra & ultra pharum innocentij ſecundi tempore ab antepapa anacleto rex cognominatus eſt. Sed certe cum qualibet regio ſuo proprio & peculiari uocabulo nominetur, et, ut de alijs nunc tacuimus, trinaclicae inſulae Sicilia, citra pharum uero Italiae pars uſque ad Talaum & ſirim amnes Calabria dicatur, nequaquam res Calabriae conſuſe & indiſtincte ſub Siciliae nomine ſcribi debent, nam, ut alibi dixi, nulla regio nulla urbs, nullus locus, nullus homo ſua propria laude fraudandus eſt. Quòd ſiqui eximij ac memoria digni niri conſuſe & indiſtincte ſub Siciliae nomine ab auctoꝝibus

auctoribus scripti sunt, utique hi Calabriae intelligentes
 di sunt. Nam Calabria & antiquitate, & quod non in-
 sula. Sed in continenti Italia, eiusque non minima pars
 fit, nobilior est, quam Trinacria insula, & primo a si-
 culis habitata, Sicilia dicta est. Et ob id rex, qui Cala-
 briae, Apuliae, Lucaniae, Campania, & Samnio domina-
 tur, citra pharum rex cognominatur, non quod hae re-
 giones, praeter Calabriae, aliquando a siculis habitatae
 Siciliaeque dictae sint. Ceterum nequaquam me fugit,
 aliquos fore, qui claros viros ab auctoribus confuse &
 indistincte sub Sicilia nomine scriptos proprijs Siciliae
 insulae, locis asserent, id quod iam hucusque de alijs mul-
 tis egerunt. Fuerunt ex Rhegina ciuitate, aut certe ex
 Rhegina regione leo iunior, Stephanus tertius siue quar-
 tus, & Agatho Romani pontifices, sub Siciliae nomine
 indistincte ab alijs scripti quorum postremus Ioannem
 archiepiscopum Rheginum, & Abundantium episco-
 pum Paternensem conterraneos suos synodo constanti-
 nopolitanae sextae praefecit. Fuit & ex hac urbe beatus
 Cyprianus diui basilij monachus diui nicolai monaste-
 rij abas, quod est in calamitio pago. Fuit & beatus
 Thomas eiusdem diui Basilij monachus abas monaste-
 rij in Tireto pago. Fuere & nostra memoria Ludouici
 diui Francisci asisini monachus sanctae uita uir, &
 Georgius integrae uita uir Ludouici socius. Cumque, ut
 semel atque iterum dixi, Rhegina ciuitas paulo concio-
 nante Christi fidem amplexa sit, ambigendum non est
 plurimos utriusque sexus homines pro ea uitam cum
 sanguine

sanguine fudisse, aliosque post Constantini baptismum sanctitate floruisse. Qui & si ab hominibus, siue dolo, siue incuria scribi prætermissi fuere, in Dei tamen libro stylo ferreo exarati sunt. Nunc scribendi sunt qui discipulis claruerunt. Sed primum is est scribendus, qui non philosophiæ præcepto, sed suo ipsius exemplo qualis in patriam charitas esse debeat docuit. Python rheginus, ait Philostratus de uita Appollony Tyanei, exul cum ad Dionysium Siciliae tyrannum confugit, atque honoratius ab eo susceptus, quam exuli conuenire uideretur, tyranni mentem intellexit Rhegi capiendo percupidam: cumque id rheginis per epistolam nuntiasset a tyranno deprehensus est. Quapropter tyrannus illum uni ex machinis, quas pro rhegio expugnando construxerat, uiuum suspexit, eumque muris admouit existimans rheginos ne Pythonem uulnerarent aduersus machinam tela non emissuros. Ille autem magnis uocibus exclamans Rheginos hortabatur, ut in machinam tela torquerent, se namque aiebat signum libertatis esse propositum. Hic achadamicam disciplinam secutus sapiens liberque euasit. Eruditos autem homines ex hac urbe cõplures fuisse opinandum est, cum, ut relatum est, Rhegini plurimum græcam & latinam linguam usurparint: tum quidem maxime pythagorica disciplina instrueti fuere. Nam præter eos, qui agente Crotone Pythagora e commigrantes eius discipuli extiterunt, Pythagorici, ait Iamblicus, ex uerbis ducibus philosophiæ, Rhegium contendere, ibique diu uersati sunt. Pythagoræ autem

tem

tem discipuli præclarissimi uiri fuere, ait idem Iamblicus in libro de secta Pythagorica, Aristides, Aristocrates, Demosthenes, Athosion, Calais, Eurhycles, Elicao, Hiparchides siue hiparcus, Mnesibolus, Obsimus, Phetius Selinuntius, & Theocles. Horum Elicao, & Hiparcus, item Phytius philosophi clari fuerunt & legum latores, qui Rheginas resp. constituerant, & eam, quam, gymnasiarcham uocant, & eam, quæ sub Theocle dicebatur. Hipparcho Plato librum inscripsit de studio lucrandi. Ex Hipparchi autem dictis, hæc sunt apud stobæum in sermone, Quod euentus. Homines, qui breuissimum uitæ tempus habent, si totius mundi æuo comparetur, optimam in uita ueluti peregrinationem transigent, si uixerint in tranquillitate. Hoc autem assequentur si imprimis diligenter scientiam, & cognitionem sui habuerint: nempe quòd mortales sint, ex carne constant, corpus offensus facile & corruptibile gerant. Denique grauissima quæque ad ultimum usque spiritû expectare cogantur. Primum enim lugenda sunt, quæ circa corpus eueniunt, morbi costales, pulmonarij, phrenitides, podagræ, stilicidia urinæ, tormina, ueterni, comitiales, putredines, & infinita alia. Circa animam uero longe maiora & difficiliora contingunt. Siquidem omnia quæ per uitam committuntur nefanda mala, illegitima, & impietates ex animi affectibus oriuntur. Nam propter immoderatas contra naturam cupiditates, multi in affectus effrenatos inciderunt, & nec a filiabus, neque a matribus suis impiissima uoluptate capienda

O sibi

sibi temperauerunt: quin etiam parricida facti sunt, & multi eorum suos liberos iugularunt. Quid illa recenseâ quæ fons impendent nobis, per imbres squallores, æstus immodicos, & nimia frigora ita ut frequenter propter inæqualem aeris intemperiem pestis & fames, & alij multi diuersique casus fiunt, & integræ ciuitates desolentur? cum igitur huiusmodi multa nobis immineant, neque corporis dotibus gloriantes efferri debemus, ut quæ uel exigua febricula Deum uoluntate immissa statim immarcescant, nec externa prosperitate, ut putatur & hæc enim ut plurimum Citius perire, quam ori ri solet. Quippe hæc omnia incertam atque instabilem obtinere naturam, & in multis uariisque mutationibus gigni exploratum habemus, & nil ipsorum permanere neque immobile, aut firmum, aut continuum esse. Quapropter si hæc cogitemus tranquille uiuemus, quosuis euentus fortiter sustinentes. Nunc uero multi omnia, quæ natura, fortunaue ipsis contulit, quam optima fore animo secum præsumentes, & non qualia sunt repudiantes, sed qualia in præstantissimo sui statu fieri possent, subito illis priuati animam onerant multis magnisque, et illegitimis ac temerarijs malis: atque ita usu uenit ipsis, & uitam acerbissimam tristissimamque agant. Contingunt autem talia amissis pecunijs, uel amicis mortuis, aut liberis, aut alterius rei pretiose existimata facta iactura. Deinde flentes ac lugentes se solos infortunatos & infelices esse putant. Nec meminerunt quod similes casus & alij multis acciderunt, & adhuc accidunt:

accidant neque animo perspicere possunt, uel aliquot nostri sæculi hominum uitam uel iam defunctorum inquantis calamitatibus & malorum tempestatibus illi quidem adhuc sint, illi quidem condam fuerint. Considerantes igitur quod multi pecunijs amissis ipsi, deinde seruari sint propter pecunie iacturam, cum aliter in periculum a latronibus, aut a tyranno patiendi aliquid uenturi fuissent. Item quod multi cum amore & maxima beneuolentia persecuti quosdam essent, eosdem Paulo post uehementer odio habuerint. Hæc inquam omnia postquam cognouimus ex historia nobis tradita, & intellexerimus quod multi a liberis & amicis delectissimis perditis sint, uitamque adeo nostram cum infelicitatibus contulerimus, & euentus omnes humanos nec nobis solum contingentes reputauerimus tranquilius degemus. Non enim æquum est, hominem aliena mala leuia putare, sed propria etiam leuiter ei ferenda sunt, cui uideat omnem humanam uitam multis aduersitatibus obnoxiam esse. Qui autem fleret ac lugent præter id quod rem pereuntem aut discedentem nihil plane iuuant, in maiores perturbationes animam suam impellunt, in medio multorum prauorum affectuum constitutam. Quamobrem conuenit ut abnuentes ac repugnantes modis omnibus nauos illos in philosophiæ corpore iam induratos abstergamus. Hoc autem faciemus si prudentiã & temperantiã colamus, præsentibus utamur, & nõ multa desideremus. Quid est quod homines multi sibi conquirant, cum post illud uitæ tempus usus eorum nul-

lus sit futurus. Vt amur igitur bonis presentibus, que per philosophiam decora & honorifica sunt, & insatiabili malorum cupiditate liberabitur. De hoc Plinius libro secundo ait. Vtriusque sideris cursum in sexcentos annos præcinuit Hipparchus menses gentium diesque & horas, ac situs locorum & uicos populorum cõplexus æuo teste. haud alio modo, quam consiliorum natura particeps. Et infra. Ducentos annos Hipparchi sagacitate compertum est; & tunc defectum aliquandò quinto mense a priore fieri, solis uero septimo. Eandem bis in triginta diebus supra terras occultari, sed ab alijs, atque alijs cerni, quæque sunt in hoc miraculo maxime mira, cum conueniat umbra terra lunam hebetari: nunc ab occasus parte hoc ei accidere, nunc ab ortus. Et rursus, Hipparchus nõquam satis laudatus, ut quo nemo magis approbauerit cognationem cum homine, siderum, animasque nostras partem esse celi; nouam stellam, & aliam in æuo suo genitam deprehendit. Eiusque motu qua die fulsit ad dubitationem est adductus, an ne hoc sæpius fieret mouerenturque & ea, quas prætamis affixas. Et rursus. De terra uniuersa mensura erat tostenes ducentorum quinquagintaduorum millium stadiorum prodidit. Quæ mensura Romana computatione efficit trecenties quindicies cetera millia passuum. Hipparchus & in coarguendo eo, & in reliqua omni diligentia minus adiecit computationi illius stadiorum paulominus uiginti quinque millia. Item, Hipparchus nomina stellis omnibus imponens, siderum stellarumque numerum

numerum explicavit. Eius epithaphium apud Stobaeum sic erat. Sepulchrum hoc Hipparchi est. Perge iustitiam animo complectens. Fuit & ex Rhegina urbe Andromachus philosophus & legislator, qui, Aristotele Pol. libro tertio referente, Chalcidensibus leges scripsit, iis, qui sunt in Thracia, cuius extant de eade leges, & de hereditatibus. Fuit & Theaethetus philosophus & legislator, cui Plato librum de scientia inscripsit, fuit & Lycus philosophus pythagoricus Alexandri magni temporibus, ad quem magnum librum scripsit. De quo Suidas inquit, Lycus qui & Buteras historicus adoptione pater lycophronis tragici, qui fuit sub Alexandri successoribus. Insidijs petitus a Demetrio Phalareo. Hic historiam Lybiae & Siciliae scripsit, meminit huius Stephanus. Fuit & Hippias siue hippis philosophus, & orator, poeta, & historicus, ut Suidas trait. Qui floruit persicis temporibus, primus Siculas res scripsit, quas postea Myes in compendium redegit. Scripsit de Italia constructa, de rebus siculis libros quinque, de temporibus totidem, de reb. & argolicis libros tres. Qui & prius parodeam, chiliambrumque, et alia scripsit. De quo Plutarchus de oraculis deficientibus meminit, aitque de eo mentionem fecisse Phanium. Meminit huius & Galenus in libro de historia philosophica. Qui materiam ignem & aquam esse dixit, & feminas non minus maribus semen effundere opinatur, quicquam tamen ipsum ad formationem fetus non conducere, cum extra uterum incidat. Hic mulieres aliquot, viduas praesertim absque virili

concubitu semen interdum emisisse. Hic ait Stobæus in sermone de inuidia, dicit duplicem inuidiam esse, iustam quidem, cum quis inuidet improbis honoratis, iniustam uero, cum bonis. Et inuidi duplo magis quam ceteri calamitosi sunt: nõ enim solum proprijs malis grauantur, ut alij, sed alienis quoque bonis. Hic ait Plutarchus in libro de calumnia apud ipsum Stobæum, grauissimam rem calumniam esse dicit, quia nulla pœna lege sancita sit calumniatoribus, ut furibus, quamuis amicitia, quæ optima est possessio, furentur. Quamobrem contumelia licet malefica sit, iustior tamen est, quam calumnia quia quæ latet nocentior est. Xenophan facit interlocutores de iusto Hippiam & Socratem cui Plato duos libros inscripsit, de pulchro, & de mendacio. Vtebatur Hypsipias, ait Elianus de uaria historia libro duodecimo, uestibus purpureis. Fuit & Glaucus siue glaucia philosophus pythagoricus & musicus excellentissimus Democrito contemporaneus, qui scripsit de poetis & musicis antiquis, ait Plutarchus in musica, scripsit & alia, cuius meminit Laertius Diogenes in Democrito. Fuit & Theagenes poeta clarus, qui, ut Eusebius libro decimo de præparatione euangelica refert, Cambysæ regis patris Cyri temporibus floruit. Qui, ut Tatianus in libro cõtra Græcos prodit, ante omnes alios perscrutatus est Homerum, scripsit que de eius pœsi ac tẽpore. Fuit & Eleonimes poeta dithyrambicus. Scripsit ad Alexandrum magnum epistolæ & dithyråbos, ut Athenæus libro nono auctõr est. Fuit & Ithycus poeta Lyriens & historicus

historicus & musicus certandis filius. Quem decantat Aristophanes in cerealibus. Ibicus, inquit, poeta circa muscam & concentum cursatus est. Fuit unus ex nouem lyricis uniuersæ Græciæ, ut Isacius in lycophonæ, & auctor quidam epigrammatum aiunt. A quo ibycium metri genus dictum est, pluraque lingua dorica scripsit, De quo Suidas inquit. Ibycinum dictum, sed ibycini uersus. Ipsum ait idem Suidas, & Plutarchus in Symposiis, Nequid erga Deos peccans pœnam ab hominibus acciperet, est autem consonum cum Sacerdotio Hic, ait idem Suidas, certandis Regini filius fuit, Samumque petijt Olymp. xliiij. Policrate Policratis tyranni patre regnante. Ibycinum instrumentum, ait idem, ab ibyco inuentore in conflictu Celtarû cum Romanis. Erat autem innumerabilis tibicanetarum & tibiazinum multitudo simul totius exercitus canentium pœana. Clamor erat commixtus, ut & uicina loca resonarent, & uidebantur adere uocem terrificam. Id magno adiuuamento tum Romanis fuit. Fuit etiam ibycus, ait Athenæus libro quarto, inuenitur, Ibyci instrumenti musici triangularis, trigonum dictum. Scripsit libros sexaginta, & triangularem cytharam inuenit, quæ Sambuca dicitur. Sambuca, ait Porphyrius, est triangulum instrumentum, quod ex inæqualibus longitudine, sicut & crassitudine neruis efficitur. Hic diluculum eliton appellauit, quod eo tempore elijn, hoc est audire iam & loqui liceat. Hic etiam, ait Athenæus libro primo, affirmat Ambrosiâ ad mellis naturam nocuam habere dulcedinem, mel

dicens nonam *Ambrosia* partem habere secundum suavitatem. Ab eo *Ibycus* equus proverbiū est: ait enim *Plato* in *Parmenide*: *Ibyci* equo athleta & seniori cursum subituro: certamen, & propter experientiam euentuum extimescenti *ibycus* ipse se conferens, intuitus inquit, & ipse iam senex ad amores regredi cogor, unde *ibycius* equus proverbium. Fuit autē puerorum amator, de quo *Cicero* *Tusc. Quæst. libro quarto* ait: maxime uero omnium flagrasse, amore *Rheginū* *Ibycū* apparet, ex scriptis. De quo auctor epigramatum ita scribit. *Rhegium Italia pallustris extremum cano*
Semper *Trinaciam* gustans aquam.

Propterea quod amantem *lyram*, amantem pueros
Ibycum frondosa posuit sub ulmo
Hic multa passus, multam sub sepulchro ederā fundit.
Et candidi plantam calami. Fuit autem occisus a latronibus, de cuius morte *Plutarchus* de futili loquacitate ait: *Ibycus* cum in latrones incidisset iam occidendus grues forte superuolantes obtestatus est. Aliquanto post tempore cum idem latrones in foro sederent, rursumque grues superuolarent, per iocum inter se susurrabant in aurem, adsunt *ibyci* grues. Eum sermonem assidentes in suspicionem rapuerunt, maxime desiderato iam pridem *ibycō*, Rogati quidnam sibi uellet ea oratio, hesitanter, atque inconstanter responderunt: subiecti tormentis facinus confessi sunt, atque ita uelut gruum inditio pœnas *ibycō* dederunt, ac potius suo ipsorum inditio, ut dicitur, perierunt: Vnde perœmia horta est, *ibyci*

ci grues. Simile quidpiam Crotonæ Pythagoræ tempe-
 state accidisse Iamblicus in libro de secta pythagorica,
 de nautis quibusdam, qui quosdam e naui in mare de-
 merferunt, refert. Fuit ex hac urbe et Aristomusicus,
 de quo meminit Strabo, ut in Locris dicemus. Fuit &
 Sillax pictor celebris, qui, ut Athenæus libro sexto tra-
 dit, porticum in Philiunte egregiè pinxit, quod Polle-
 machio dicebatur. Fuit & Clearcus statuarius celebra-
 rimus, de quo Pausanias in Laconicis ita scribit, in dex-
 tra Chalciæci parte Iouis ex ære signum factum est om-
 nium, quæ ex eadem sunt materia vetustissimum: neque
 enim una & eadem fuit uniuersi operis fabricatio, sed
 particulatim membra excusæ inter se deinde sunt aptè
 clauis confixæ, atque ita ne dissolui possint coagmenta-
 tæ: fecisse aiunt, Clearcum hominem Rheginum, quem
 dipoemi & scyllidis nonnulli, alij Dedali discipulum di-
 cunt fuisse. Fuit & Pythagoras Græcis literis eruditus
 statuarius & pictor clarissimus, qui primus statuarum
 proportionem considerauit. Floruit, ait Laertius tempo-
 re Pythagoræ philosophi & primus numerorum ac mo-
 dorum repertor fuit. Qui, ut Pausanias in elicor, pro-
 dit, discipulus fuit Clearci Rhegini in plasticæ arte ce-
 lebris, ut siquis alius, idest pictor. Fecit imaginem Asty-
 li, quam stadiodromostylon uocant. Fecit in Olympia
 statuam Mnasei cursoris cognomento libin. Fecit Sta-
 tuam Euthymi, & Leontisci cuiusdam. Fecit, ut idem
 Pausanias in Phociacis scribit, in Olympia statuam Pro-
 talai Mantinei athletæ, qui pueros in pugilatu uicit. Fe-
 cit

cit Tarenti ex ære egregiam imaginem tauri exportantis Europam Agenoris filiam ex Phenice, ut Varro linguæ latinæ libro primo scriptū reliquit. De hoc Plinius libro trigesimoquarto inquit Pythagoras Rheginus Statuarius uicit Myrronem diligentissimum Statuariæ pancraciaste Delphis posito. Licet ipse primus multipli casse uarietatem uidetur, numerosior in arte, quàm Policretus, & symmetra diligentior. Fuit, ait idē Plinius Olympiade lxxxvij. circiter urbis annum cccxvi. Fuit & alius Pythagoras Samius initio pictor nepos ex sorore & discipulus Rhegini, eique indiscreta facie similis. Ergo Pythagoræ Rhegini Statuarij soror Samio homini nupsit. Fuit enim in Calabria urbs Samos, quam edificauerunt samij, ut locri naritij locrum, & Milesiæ Asia miletum urbes in Calabria condiderunt. Sunt, ut retuli, in Calabria & alia loca complura ijsdem appellata nominibus, quibus & orientalis græciæ loca. Fuit ex Rhegio Nicolaus medicus eximius latina græcaue lingua aprime eruditus, qui Nicolaum Alexandrinū medicum, atque omnia Galeni opera è græco in latinū uertit, sed pauca extant. Edidit librum de Cemate, qui græcè desideratur, colationem locorum Galeni & Hippocratis emendatiorem. Eius exemplaria castigatissima & integerrima si extarent, non tot erratis scateret Galenus. Floruit a natali domini anno M. cccclx. fuit & ex hac urbe C. Antistius uir magna prudentia praeditus, & re militari peritus legatus C. Iulij Caesaris in bello gallico, ut libro sexto bel. gal. scriptum est. Fuit

& Lucius Romæ tribunus plebis, cuius meminit Val.
 Max. libro quarto. Fuit & Ludouicus Chereus Iurecon-
 sultus, ædedit opus quoddam ad ius ciuile attinens. Post
 Rhegium Calopinacum flumen Taurocinum olim di-
 ctum excurrit. A partu Virgineo anno M D L X I I.
 non procul a fluuio hoc dissiluit reseditq; tellus iugeris
 spatium, & mare ingressum est. Supra Rhegium m. p. qua-
 tuor Agatha græcū oppidum, est quod bonū significat,
 ædito loco natura satis munitū, quod undique rupibus
 clauditur, & eiusdem nominis fluuio torentinis & an-
 guillis fæcundo ab Ausonijs conditum. Cum
 enim, ut semel atque iterū, ac tertio dixi, A uxonijs id est
 Aschenazei utranque Calabriae oram primum inco-
 luerint, oppidaque plurima, licet, ut dixi raro, condide-
 rint, certe haud dubium in hac Rhegina ora oppida cō-
 didere, coloniasque deduxere. Inde ænotri, & itali æno-
 tri genere, deinceps morgetes, postea phocenses, & in
 ora crotoniata Philoctetes urbes in Calabria condide-
 runt. Hic serica & olea optima fiunt, nascuntur cappa-
 res. Sunt in hoc agro pagi Cardetum & Misoripha. In-
 colæ in communi sermone latina & græca lingua utun-
 tur, rem uero diuinā græca lingua græcoue ritu faciūt.
 Post Calopinacum amnem Agatha fluuius excurrit.
 Inde est leucopetra portus, distat à Rhegio millibus
 passū quinque. Et supra est eiusdem nominis græcum op-
 pidulum olim P. Valerij Villa ut dudum ostendi, abest
 a Rhegio m. p. octo. Incolæ in communi sermone latina
 & græca lingua utuntur, sacra uero græca lingua, græ-
 coue

coue more faciunt. Inde est leucopetra promontorium. distat à Rhegio m. p. duodecim. De quo Strabo ait. E Rhegio ad orientem nauiganti Leucopetra promontorium occurrit quod à colore Leucopetram id est saxu album appellant, per stadia quinquaginta, ubi montis Apennini finem adesse aiunt. De hoc promontorio plerimi ueteres scriptores meminere, ut Strabo ipse, et Plinius, & Mela, & Dionysius apher, & Cic. ad Att. libro xvi. & Phil. prima. Quare miror Paulum manutium Leucopetram Tarentinorum semel atque iteru impressisse. In hoc mari corallium capitur. In agro hoc nascuntur cappares. Inde est Pentedactylum castellum, quod quinque digitos significat, milliario à freto distans, in cuius agris sesama fit, & amygdalarum & capparum ubertas: fiunt & mella optima, nascitur eos aquaria nobilis. Fit in hoc mari optimarum trichiarum captura ingens, quas sale in cadis condunt. Ex hoc castello fuit Petrus Santi Basilij monachus cripta ferrata, quod monasterium ab urbe m. p. duodecim distat, abas utraque lingua satis eruditus, acrique ingenij, & integræ uitæ uir. Interfuit Florentino synodo Engenio Rom. pont. huius nominis quarto. In qua aduersus grecos pro Romana ecclesia doctissime disputauit. Opus sane egregium absoluit multa ad utranque linguam attinentia continens. Quaedam eius opuscula reperiuntur, ut epistole, logistices libri, arithmetica, de numeris, geometria, super inuentione festi pasce, theologica speculatio. Fuit præceptor Pauli Perusini legislatoris. Supra est Montibellum

tibellum tenue castellum imo loco situm cum amygdalarum copia. In littore sal marinus fit. Dehinc est laurentum, oppidum adito loco, quod eiusdem nominis fluvius adlabitur, abest a mari m. p. octo, a Pentedastulo decem. Hic lina optima sunt, et caseus probatissimus, prouenit terebinthus, nascitur lapis molaris frumentarius & olearius, nascuntur cappares, cuminum syluestre, & fœniculum marinum, & seriphium siue absinthium marinum, quod & Santonicum uocant. Nascitur herba, quam alij uotumum uocant, græci Calabrixin, & sinnacum appellant, nascitur & spartum teres est & lini modo, sed crassius, buliunt, & terunt, maceransque. In templo diuo angelo dicato beati Gerasmi huius oppidi ciuis corpus quiescit. Eius festum decimo octauo Cal. Iulij agunt. Exin Halex fluvius labitur torrentinis & anguillis uerber, qui locros, ait Strabo, a Rhegio determinat. Qui per uallem profundam cursum habet. Peculiare quiddam de cicadis obuenit, quæ enim in locrorum ripa uersantur sonantius strident, illis alijs uox nulla contigit, cuius rei causam suspicantur esse: nam cum ijs omnino umbroso regio sit, unde rosidas alarum pelliculas minime pãdant, illis sole feruida est, quæ aridas & uti corneas habeant, unde apte stridor emittitur. Diodorus siculus libro quinto de antiquorum gestis fabulosis huiuscæ rei aliam causam tradit: c. m, inquit, Hercules ad fines Reginorũ & locresũ peruenisset, deque uia fessus quiesceret, cicadarũ strepitum ptesus Deos orasse fertur, ut eas inde amouerent, exa. di

ta

ta prece, non solum tunc, sed etiam postmodum cicadae nunquam sunt his locis reperta. Id quoque assenerat, *Græcis apud Solinum. Athenæus lib. xv. & Elianus in libro de historia animalium negant, huiusca rei causam sciri posse. Canunt autem cicadae, ait Elianus, membra cule uerberatione, & non ore, ut cætera animalia. Quod si ita est, uera est causa, quam scribit Strabo. Iuxta Halecem anem. Amygdalia oppidum est, Peripolis quondam dictum edito loco natura satis munitum cum linis, & caseo, & melle optimis, a mare m. p. quatuor distans, a Laurento totidem, locrensium quondam, nam, ut dixi, olim Hallex fluius locrensium agrum a Regione disternabat. Fuit hoc oppidum simul cum tota ora hac Romana ciuitate donatum, ut Plinius tradit. De quo Thucidides libro tertio sic ait: Athenienses, qui circa Siciliam agebant, cum in locridem nauigassent peripolim oppidum in congressu quodam locros, qui loco auxilium ferebant, superantes cæperunt. In hoc agro lapis Phrygius nascitur, proueniunt & asparagi omnibus anni mensibus, suntque pagi Rigudum, Arocha, & Gallicum. Ex peripoli oppido hoc fuit praxiteles ille statuarius & pictor celeberrimus, qui arte sua naturam est imitatus: cuius simulachra uiuis adeo simillima erant, ut uel bruta animalia deciperentur, & homines ad concubitum allicerentur. De quo Plinius libro trigesimalotertio ita scribit: Praxiteles primus specula fecit magni Põpei ætate ciiij. Olymp. Et libro quadragesimoquarto: Praxiteles marmore felicior, ideo clarior.*

clarior. Fecit tamen ex arte pulcherrima opera Proserpina raptum, item Catagufam, & ebrietatem, & liberum patrem, nobilemque unam Satyrum, quæ Græci periboeton cognominant. Signa etiam, quæ ante felicitatis adem fuere, Veneremque, quæ cum ipsa æde incendio cremata est Claudij principatu, marmorea illi super terras inclita, parem. Item Stephsam, Spelumenæ, ænophorum, Harmodium, & Aristogitonem Tyrannicidas, quos a Xerse Persarum rege captos, uicta Perside, Atheniensibus remisit magnus Alexander. Fecit & puberem Apollinem sub repente lacerto cominus sagitta insidiantem, quem Sauroctonon uocant. Spectatur & duo signa eius diversos affectus exprimentia, scilicet matronæ, & meretricis gaudentis. Hanc putant Phrinen fuisse, depræhenduntque in ea amorem artificis, & mercedem in uultu meretricis. Et libro xxxv. Possunius laudat Praxitelem, quia plasticen matrem statuariæ sculpturæque & cælaturæ esse dixit. Et libro xxxvi. Praxiteles marmoris opera superauit etiam se met, opera sunt Athenis in Ceramico, sed ante omnia, & non solum Praxitelis, nerumetiam in toto orbe terrarum Venus, quam ut uiderent multi nauigauerunt Gnidum. Dnas fecerat, simulque uendebat, alteram uelata specie, quam ob id quidam prætulerunt optione, quarum conditio erat Coy, cum alteram etiam eodem pretio detulisset. Seuerum id ac pudicum arbitantes reiectam Gnidi emerunt immensa differentia famæ. Voluit eam postea a Gnidis mercari rex Nicomedes, totius

*as ciuitatis alienum, quod erat igens, dissoluturum re
 promittens. Omnia perpeti maluere, nec immerito, illo
 enim signo. Praxiteles nobilitauerat Gnidum ædicu-
 la eius tota aperitur, ut conspici possit: undique effigies
 deæ, fauente ipsa, ut creditur, facta, nec minor, ex qua-
 tunque parte admiratio est. Ferunt amore captum quē-
 dam, cum delatisset nocte simulachro cohesisse, eius cu-
 piditatis esse indicem maculā. Sunt in Gnido & alia si-
 gna marmorea illustrium artificum, nec maius aliud
 ueneris praxitelica specimen, quam quod inter hæc so-
 la memoratur. Eiusæm est cupido obiectus a Cicerone
 Verri ille, propter quem Thespiæ uisebantur, nunc in
 Octauia scholis positus. Eiusdem est alter nudus in Pa-
 rio colonia Propontidis par ueneri Gnidia nobilitate,
 & iniuria. Adamauit enim eum Alchidas Rhodius,
 atque in eo quoque simile amoris uestigiū relquit.
 Romæ Praxitelis opera sunt Flora, Triptolemus, Cæ-
 res, in hortis Seruitianis, boni euentus, & bonæ fortu-
 næ simulachra in Capitolio, ite Menades, & quas Thia-
 das uocant & Caryatidas, & Silleni in Asinij Pollio-
 nis monumentis, & Apollo, & Neptunus. Praxite-
 lis filius Cephisodorus rei & artis hæres fuit. Cuius lau-
 datum est Pergami Symprega signum nobile, digitis
 corpori uerius, quam marmoris impressis. Romæ eius
 opera sunt Latona in Pullatij delubro, uenus in Asinij
 Pollionis monumentis, & intra Octauia porticus in
 Iunonis æde Aesculapius, ac Diana. Et rursus infra:
 Admiratur & Praxiteles qui etiā quinque uolumina
 scripsit*

scripsit nobiliū operum in toto orbe. Natus hic in Græcia Italiæ ora, & ciuitate Romana donatus cum ijs op pidis. Iouem fecit eburneum in Metelli æde, qua campus petitur. Accidit uero ei, ut cum in nauibus, ubi feræ Africanæ erant, per caueam intuēs leonem celaret, ut ex alia cauea panthera erumperes non leui periculo diligentissimi artificis. Fecisse opera complura dicitur, sed quæ fecerit nominatim non refertur. Et libro trigesimo quinto ceris pingere ac pictura inurere quidā Aristidis inuentum putant, postea consumatum a Praxitele. De quo Varro Praxiteles propter artificii egregiū nemini est paulo humaniori ignotus. Et Cicero de diuinatione libro primo. Praxiteles calauit argento Roscium puerum circumplicatū serpentis amplexu, quod eius futuræ probitatis inditium fuit. Et in Verré actione sexta. Apud Heium erat signum cupidinis marmoreum Praxitelis. Idem opinor artifex eiusmodi cupidinem fecit illum, qui est Thespis, propter quē Thespiæ uisuntur, nam alia uisendi causa nulla erat. De hoc etiā meminit Strabo libro nono, qui & libro tertio decimo ædem templi Dianæ Ephesinæ, totam Praxitelis operibus plenam fuisse tradit. Et Val. Max lib. octauo. Praxiteles ueneris statuam in marmore quasi spirantem in templo Gnidorum collocauit, propter pulchritudinem operis a libidinoso cuiusdam amplexu parum tutam. Equus etiam uisa equæ statua hinnitum edere coactus est. Et canum latratus aspectu picti canis latratus, taurusque ad amorem, & concubitum uaccæ Syracusiis ni

P mie

miæ similitudinis irritamenta compulsus. Hunc quoque decantauit Propertius sic Praxitelem parius uindicat arte lapis. Fecit & Niobis statuam pulcherrimam a græcis poetis celebratam. Extat hoc epigramma ad uerbum latinum factum.

Ex uita me dij fecerunt lapidem, ex lapide uero.

Vitam Praxiteles iterum fecit. Item Ausonius.

Viuebam, sum facta silex, quæ deinde polita.

Praxitelis manibus uiuo iterum Niobe.

Reddidit artificis manus omnia, sed sine sensu.

Hanc ego cum læsi numina non habui. Et ransanias in Atticis. Bellone signum praxitelis filiorum opus. Fecit & statuam equestrem militari ornatu non longe a porta Atheniensium. Fecit & equum ipsum & hominem insidentem. In Cereris templo ipsius deæ, & filie, et Inachi facem præferentis signa fecit. Fecit & deam suadelam, & deam, quàm paregoron, hoc est, consolatricem uocant, & Satyrum in sacello Dionysii e pario lapide, quem patrium uocant, & alterum Dionysium, quæ Dasyllum appellant è lapide pario. In templo quodam fecit duodecim deorum signa. In arce Atheniensium fecit Dianam. In templo ueneris fecit ipsam eburneâ cognomento praxim a nomine suo. Fecit & fortunam in templo eius, & latonam, & Dianam, & Apollinem in templo eius longe præclarum, et Dianam Brautonium. Phryne interim eum percontanti quodnam eius esset pulcherrimum opus, Praxiteles dicere noluit. Accurrens autem Phryne famulus dixit, multa praxitelis opera

opera consumpta esse igne accenso in domicilio, non tam omnia absumpta fuisse. Praxiteles respondit, nil refert, dum ignis Satyrum & cupidinem non absumpserit. Tum Phryne dixit praxiteli, nil dubites, nam nihil amissum est, nec ignis in domicilio accensus est. Hoc commento mulieris confessus est praxiteles quod pulcherrimum opus fecerit. Tum phryne petijt ab eo cupidinem. Fecit, ait idem in Arcadicis, signa latonæ & eius filiorum, Fecit & Iunonem in templo eius sedentem in sella, & Heben filiam eius, & Mineruam Iunoni assistentes. Fecit & platensi, ait idem in Boeticis, Rheam, quæ saxum fascis inuolutum pro puero, quem pepererat Saturno habet, & Taleam, id est adultam Iunonem è lapide pentelesio & cupidinem ex eodem lapide, & commentum phrynes in ipsum. Quem cupidinem Gaius Imperator abstulit, Claudius uero eum remisit Thesphas, quem rursus Nero abstulit, quem postea ignis consumpsit. Fecit & phrynem & uenerem. Fecit & in laquearibus Thebanorum maiorem partem duodecim laborum hirculis & signum quoddam ingenti magnitudine, uirumque è lapide pentelesio. Fecit & Esculapium. Fecit, ait idem in Eliacor. Et Mercurium portantem Bacchum infantem in templo Iunonis, & Dionysium in templo eius. Fecit, ait idem in phocicis, Dianam dextra facem, sinistra canem, in humeris uero pharetram habentem. Calistratus etiã de cupidine praxitelis duobus locis plura scribit. Cephisodorus autem praxitelis filius, præter ea, quæ Plinius scribit, fecit, ait pausa-

nias in Atticis & Boeticis, Bellonem & Cadmū. Post peripolim, hoc est Amygdaliam Boua ciuitas offertur sedes episcopalis in montis cacumine sita, distat a fretō m. p. quinque, ab amygdalia tribus. Laurentius episcopus Bouensis interfuit Synodo Romanae sub Symmaco papa. Ex hac urbe fuit beatus Helias abas diui Basilij monachus, beati Nili contemporaneus, eique bene uolentia coniunctus. Eius corpus Calatri esse creditur. Cuius festum agunt tertio idus septembris. In hoc agro est Africum pagus, ex quo fuit beatus leo diui Basilij monachus, cuius corpus Bouae iacet in aede episcopali. Eius festum agunt tercio, nonas maij. Fit hic caseus laudatissimus, itē uina, olea & mella praecleara. Extant & sylua glandiferae ad porcos alendos commoda, congerunt & accipitres multigeni. Fiunt & coturnicum auenturia non uulgaria. A Leucopetra uilla hucusque incola in familiari sermone latina & graeca lingua utuntur, sacro uero graeca lingua, graecoue ritu faciunt. Post Bouam palitium tenue castellum est humili loco, quod eiusdem nominis fluius praeterfluit, abest a Bona m. p. sex, a fretō totidem. Hic quoque caseus laudatissimus fit, & uina, olea & mella clara, extant & Sylua glandiferae ad porcos alendos commoda. Fit in hoc agro sesama, nascuntur cappares affatim, & tubera. Est & ager hic frumenti et aliarum frugum ferax. In hac orietali Calabriae plaga prouenit passim & ubertim siliqua Siluestris, azotialum uocant indigena, & terebinthius, quam alij acroscinum, idest Syluestrem Schinū, alij

aliſj tranſpoſitis diſtionibus Scinocraſtum uocant Schi-
nus autē lentifcū ſignificat. Item oleander rufus & al-
bus, nitex, Lachanum uocat græco uocabulo, quod her-
boſum & fructicoſum ſignificat. Item tamarix, lentif-
cus, & eringium. Item in hac ora uulgò, & præſertim
Palitij agro, & Brancaleonis Bianci, Geolioſe, Aro-
cellæ, Cutri, Crotonis, Coriolani, Caſtrouillari, atque ali-
bi herba naſcitur, quæ maſticem fundit. Quam Plinius
libro duodecimo in Aſia & Græcia reperiri tradit: de
qua, ſic ſcribit. Sed maſtice quoque gemina eſt, quæ onia
& in Aſia græciaque reperitur herba è radice folia
emittens, & carduum ſimilem malo, ſeminis plenum:
lachrymaque erumpit incifa parte ſumma, uix ut digno-
ſci poſſit a maſtice uera. Fit autem uera maſtix è len-
tiſco. Poſt Palitium Herculeum promontorium occur-
rit ab Hercule dictum, portum habens ab occaſu. Di-
ſtat à Leucopetra promontorio m. p. xxxvi. De quo ſic
ſcribit Strabo. Herculeum promontorium extremū ad
meridiem inclinatur, nam cum deflexeris, ſtatim uento
nauigandum eſt africo uſque in Iapygiam: poſtea in Se-
ptentrionem ſemper, & magis in occaſum uergit in ſi-
num ionium. A Leucopetra hucusque optimarum tri-
cliarum ubertim captura fit, quas ſale aſſeruant in ca-
dis. Naſcitur & in ora hac uulgo uotuum herba. De-
inde eſt Brancaleonum puſillum caſtellū in montis Su-
percilio locatum, abeſt a mari milliario cum dimidio,
ab Herculeo uero promontorio m. p. quatuor. Hic mel
optimum fit & goſſipium, & ſeſama, ſiunt aprorum, et

alifarum quadrupedum uenationes, & aucupia ministrarum alitum, nascuntur tubera; prouenit terebinthus, nascitur lapis molaris frumentarius & olearius; item magnesia lapis, quo utuntur figuli. Exinde est Bulsanum oppidum super saxum conditum, distat a Branca leono m. p. tribus, a freto quatuor. Huc Crentensium Maurorum, & Carthaginensium classis primo applicuit anno post Christum natum. M. lxxv. qui & oppidum id, & totam Calabriam, Apuliam, & Lucaniam diriperunt. Ager hic frugifer est, fiunt aucupia paruarum auium, proueniunt tubera. Est in hac agro Mota uicus. Inde est Crepacorium castellum edito loco cum melle spectato, abest a mari m. p. quinque; fortasse samos olim dicta, per hac enim loca samii samum urbem condiderunt. In hoc agro Agatha uicus est, ubi cos aquaria eximitur. Postea Zephirium promontorium extat, distat a promontorio Herculeo m. p. xij. De quo Strabo sic scribit. Zephirium promontorium agri locri, a quo locrenses Zephiri dicti sunt, portum habens ab occasu uenientibus commodum, unde & nomen accepit, habet & portum alterum ab ortu. Hic locrus urbs primo condita fuit. Hic, ait Plinius, includitur Europa sinus primus, ab eoque maria nuncupantur. Et rursus primus Europa sinus a Calpe Hispaniae extremo monte locros & Zephirium usque protenditur immenso ambitu. Pomponius Mela in hac ora tres sinus ponit, primum inter promontoria salem & Lacinium, qui Tarentinus & Thurinus dicitur ab oppidis. In quo Tarentum

tum, Metapontum, Thurium, & Crotonem locat. Secundum inter Lacinium & Cocynthus promontoria, licet mendose pro Cocyntho Zephyrium legatur qui Scyllaticus sinus nuncupatur, in quo portum castra Annibalis, Peteliam, Scyllaceum, & Cacinum locat, eius ambitus lxx. m. p. est. Tertium inter Cocynthus & Zephyrium, licet mendose pro Zephyrio Brettium legatur, qui locrensis sinus appellatur: in quo consulinum, Cauloniam, & locrum ponit. Plinius autem inter Zephyrium & Cocynthus, Mistram, consulinum, locrum, Cauloniam, Sagra, & Locanum ponit. Qui libro trigesimo quarto ait. Molybdena id est Galena laudatissima quae in Zephyrio fiat. Mare hoc pluribus locis scopulosum est secus littus. Post Zephyrium, Biancum oppidum est a dito loco situm, distat a freto milliaro cum dimidio, a Zephyrio uero m. p. tribus. Hic uinum bonitate mirificum nascitur, album est & caustum, semper seipso melius, cuius & magnus numerus fit. Sunt in agro hoc Syluae glandiferae alendis porcis commoda: oriuntur cappares, nascitur eos aquaria probatissima: est & Casignana pagus. Inde est Potamia oppidulum cum melle spectato abest a freto m. p. sex. hic tubera nascuntur, & lapis phrygius. Dein est Bouolina oppidum cum uino bonitate praecipuo, distat a bianco m. p. sex, a freto duobus. Aer hic saluberrimus est. In hoc agro legitur manna, nascitur gypsum, & lubrica fabrilis, et aetite s lapis, proueniunt tubera, nascuntur cappares, fit gossipium & sesama. Extant & perpulchra

pabula, ubi medicarum sponte nascentium copia est
 ingens. Hic regia equorum armenta pabulantur, sagi-
 nanturque Fiunt & pulchra perdixum, coturnicum,
 turdorum, rusticularum, gallinaginum, ardearum, &
 aliarum minorum alitum aucupia congerunt & acci-
 pitres multigeni. Extant & horti nemorosi limonum,
 citroium & malorum aureorum. Supra est Charetum
 exiguum castellum, ubi acetites & tubera nascuntur.
 legitur manna. A bouolina ad quartum lapidem Con-
 doianum oppidum est edito loco situm abest a mari
 milliaro cum dimidio. Id Vriam esse arbitror, nam, ut
 ostendi, Varro dicit Idomeneum classe locros appulsi-
 se, ibique oppida aliquot condidisse, in quibus est uria
 & Castrum Minerua nobilissimum, licet Strabo & Pli-
 nius uriam alibi ponant fortasse ibi eiusdem nominis op-
 pidum fuit. In hoc agro acetites nascuntur, proueniunt
 cappares, sit gossipium & sesama & amygdalarum co-
 pia. Fiunt uina & mella optima, & aucupia qualia Bi-
 ci agro. A Leucopetra hucusque & inde uulgò in mon-
 tibus apri, cerui, capreae, meles, sciuri, lutrae, martes,
 lynces, uiuerrae, & istrices stabulantur, & lepores extant
 testudines terrestres, & herinacei, passim nascuntur
 cappares ubertim, item uitex oleander, terebinthius, ta-
 marix, lentiscus, siliqua Syluestris, & uotunum herba.
 Extant & perpulchra pabula pascendis saginandisq;
 armentis gregibusque opportuna, ubi, praeter alias her-
 bas medica sponte affatim prouenit. Post Codoianum,
 Hieracium ciuitas, est sedes episcopalis, locus olim di-
 eta

Ita edito eoq; saluberrimo, ac natura mundissimo loco sita inter duos amnes Mericum & Nouitum, distat a freto m. p. iiii. a Rhegio, ait Strabo, septuaginta quinque. Est autem uetustissima ac nobilissima ab Aiace Oileo & locris Naritys super Zephirium promontorium primum condita, unde & locri Epizephirij dicti sunt, inde huc, ubi nunc est, translata fuit urbs, quia is locus illo tutior & salubrior sit. Est enim, ut dixi, locus emines, quod ipsum Dionysius etiam Apher & Strabo scribunt. Fuit enim mos priscis, ait Dionysius Halicarn. Condendi urbes paruas & crebas in montib. Strabo quoque libro quinto de populonia loquens inquit. Conditores urbium maritimas fugitabant oras, uel ante illas tuta iacebant propugnacula, ne illi incurstantibus predonum nauigijs in proptu iacerent. Exuniæque illorum fierent. In condendis autem urbibus locus opportunus ortum aut meridiem spectans deligendus est, & si regionis situs patitur, editus, in saxo, ne cuniculis sit obnoxius, natura munitus, aut certe semimunitus, rupibus uallatus undique, aut maxima parte, qui manu adiutus facile muniri possit, quo incolæ tutari se, & hostes ladere possint. Item cæli temperies requirenda est, & aquarum ubertas bonitasque. Hæ loci dotes Hieracio, locro olim, cōspiciuntur, in qua & duæ arces erant paulū inter se distantes, ut liuius lib. n.ºno scribit. Quare longe hallucinantur qui urbem locrum secus littus in loco, quem Peripolim uocant, olim fuisse opinantur. Nam quod in liuius libro quarto de lo-

cri

eri obsidiōe scriptū est, Amilcar loco superiore castra
 ponit, unde agros urbemque possit conspiciere. Et libro
 septimo: Crispinus locrum oppugnare conatus obsedit,
 naues ex Sicilia accersiuit, quæ uergentem ad mare par
 tem urbis oppugnarent. Non quidem, ibi, loco superio
 re comparatiue accipiendum est, ut locus ille superior
 urbe, hoc est eminentior fuerit cum neque circum urbē
 locus sit ea æditior, sed superiore pro ædito intelligendū
 est: nam latinitas identidem comparatiuo pro positiuo
 utitur. Partem autem urbis ad mare uergentem naues
 oppugnabant, ne oppidani per ea loca trāgarentur, ne
 ue comæatus in urbem inueheretur, præsidiumque
 aduentaret. Vrbes enim uicinæ mari marique terraq;
 obsidentur, oppugnāturque. Secus uero littus suburbia
 erant, nam locrus potens olim & opulens urbs fuit. Pe
 ripolis autem ubi sit, ostendimus. A loco urbe ciues lo
 cri & locrenses dicuntur. A quibus autem condita sit
 locrus uaria est scriptorum opinio. Dionysius enim A
 ppher in libro de situ orbis à locrorum regina hanc ur
 bem conditam scribit: ait enim.

Hinc ad boream Zephirij, quæ summa uocatur.

Sub qua sunt locri celeres, qui tempore prisco.

Attuc reginam propriam uenere secuti

Ausoniamque tenent, qua currit flumen Halecis.

Itano lib. tertio Aeneidos eā a locris Naritijs condi
 tam scribit. Vbi ait: Hic & Naritijs posuere mænia lo
 cri. Hi, ait Seruius, socij fuere aiacis Oilei, qui post tem
 pestatem montis Capharej huc concessere, & urbem

hanc

hanc condidere. Strabo autem libro sexto ita de ea scribit. Locri Epizephyrii urbs insignis. Quoniam è locris crescum habitantibus sinum coloni huc profecti sunt. Euanthe ductore paulo post conditam Crotonem atq; Syracusas. Qua in re fallitur Ephorus, eos ab locris opuntijs descendisse inquiens triennio, aut quadriennio cum Zephyrium incolerent. Postmodum urbem transtulerunt, opem ferentibus Syracusanis unà cum ijs, apud quos est lacus Lucrinus, ubi locri in expeditionem profecti fuerant. Nam è Rhegio usque locros m. p. lxxv. intersunt. Sidum est autem oppidum in quodam montis supercilio, quod Esopis uocatur. Eos autem primos legibus scriptis usos esse opinio est. Et plurimum temporis rempublicam optimis rexisse institutis. At Dionysius eiectus a Syracusanis flagitiosissime omnium abusus est. Quippe ornatis sponsalibus puellas cubicula & thalamos irrumpens uitiabat. Formosas uero & maturas uiro uirgines in unum congregabat. Dehinc dimissas integris alis columbas in conuiuio illas nudas in circuitu quæritare & captare uidebat. Nonnullasq; sandalia soluta calciantes partim supernè, partim infime facteri dicebat dedecoris causa. De quibus pœnas dedit postmodum cum recuperaturus imperium rursum in Siciliam regressus esset, Locri enim caso Dionysii præsidio, primo quidem in libertatem sese uendicarunt. Dehinc uxorem illius ac liberos in potestatem suam redegerunt. Erant autem filia quidem duæ, filius uero unus minor natus, sed iam ad adolescentiam perueniens. Al-

ter

ter enim Apollocrates nomine una cum patre in expeditionem comes reuersionis in regnum causa profectus fuerat. Cum autem Dionysius pariter ac pro eo Tarentini multis eos fatigaret precibus ut corpora redderent redemptione, quacunque collibisset, accepta, nullo pacto restituerunt. At obsidionis incommoda, agrorumque populationem potius tolerauerunt. Et iracundiam furoremque omnem in filias euomerunt. Has namque passim constriptas demum strangularunt corpora deinde concremauerunt, ossaque cum molendo attriuisent in mare dissipauerunt. Clearchus quoque hac de re sic scribit. Dionysius iunior Doridis locrensis filius cum ad locrensiū ciuitatem uenisset, serpillis ac rosis amplissimam totius ciuitatis domum constrauit, locrensiūque uirgines uicissim arcessebat, cum quibus demudatis nudus ipse superstratis uolutatus nihil omnino turpitudinis intentatum reliquebat. Quare non multo post qui iniuriam acceperunt eius uxorem liberosque comprehensos in uia statuerunt, omneque contumeliae genus in eos exercuerunt, qua domum exaturati acubus sub unguis praefixis interfecerunt. Et uia defunctas quoque seuirent, earum ossa in mortarijs contunderunt, carnesque reliquas partiti, eos, qui non degustassent, execrati sunt, reliquas in mare proiecerunt. Ipse uero Dionysius postremo in Cibelis sacris tripudias tympanum gestans miserabiliter uitam finiuit. Item Trogus Pompeius Iustino libro uigesimo primo referente, ait Dionysius iunior a Syracusanis deiectus exulque a locrensiū

locrensibus socijs acceptus, uelut iure regnaret, arcem occupat, solitamque sibi sœuitiã exercet, coniuges principum ad strupum rapiebat, uirgines ante nuptias abducebat, strupat asq; sponsis reddebat, locupletissimos quosque aut ciuitate pellebat, aut occidi imperabat, bona eorum inuadebat. Deinde cum rapinæ occasio deesset uniuersam ciuitatem callido commento circumuenit. Nam omnes feminas impensius ornatas in templũ ueneris conuenientes immisis militibus spoliauit, quarundam uiros ditiores interfecit, quasdam ad prodendas uirorum pecunias torquet. Cum his artibus per annos sex regnasset, conspiratione locrorum ciuitate pulsus in Siciliam redit. Quæ tyrannorum ferax & nutritrix tales sæpe emittebat flagitiosissimos & letiferos fructus, Dionysius autem maior, inter cætera flagitia, Proserpinæ templum locris spoliauit. De quo Cicero libro tertio de Nat. Deorum ait. Dionysius cum sanum Proserpinæ locris expilasset, nauigabat Syracusas, isque cū secundum cursum teneret, uidete ne inquit, amici, quam bona a dijs immortalibus nauigatio sacrilegis deur? Hoc ipsum scribit Val. Max. libro primo. Aristides locrus ex Platonis familiaribus unus, ait Plut. in Timotheone, cum superior Dionysius unam natarum eius in uxorem peteret, respondit suauius sibi fore illam mortuam, quàm tyranno nuptam aspicere. Paulo post cum Dionysius eum morti damnaret & contumeliæ causa illum interrogasset si quemadmodum prius de colloca-tione filiæ sentiret, respondit, rerum gestarum mœstitia affici,

affici, dictorum autem nulla pœnitentiæ detineri. Fuit locrus, teste Platone, flos Italia nobilitate, & diuitijs & gloria gestarum rerum. Quæ non modo quotam Calabria orientalis oræ partem ab Halecio anni usq; ad Crotalum flumen, sed non modicam quoque occidentia Calabria oræ partem possedit. Nam, ut ostendi, Metauria, Medama, Hipponium, & Temesa locresium fuere. Cum itaque Metauria & Medama, & Hipponium sub locrensi ditione essent, haud dubium & ora hæc maritima omnis a Pacolino idest Metauro anni lametum flumen. usque (id enim flumen Vibouensem agrum a Terineo determinabat) nec non mediterranea regio sub illorum ditione erat. Erant & præter cetera oppida sub locrensi ditione Itone & Melæ ipsorum finitima, ac colonia, quæ aliquando ab ipsis descivere, ut mox ex Thucidide liquebit. Iam uero Itonem urbem & alibi, & in Italia quoque fuisse scribit Stephanus. Ceterum in qua parte hæc urbes finitimæ essent locresium, an in orientali plaga cis cæcinum amnem, an in occidentia orâ cis Lametum flumen, an in agro Terinæ, quæ etiam ut ostendi, locrensi erat, & an maritima an mediterranea incertum est. Redegerunt etiam locreses in potestatem suam Messanam urbem, ut Thucidides tradit, qui libro quarto sic scribit. Decem Syracusanorum naues totidemque locrensi Messanam in Sicilia ceperunt, ab ipsis oppidanis acciti. Defecit autem ab Atheniensibus ea ciuitas præcipue opera, cum Syracusanorum, qui ceruentes id oppidum inuadenda Sicilia

cilie opportunum, mutuebant ne se maioribus copijs aggrederentur, illinc profecti Athenienses tum locrensum, qui Rheginos sibi inuisos uolebant utrinque oppugnari. Itaque in eorum agrum cum omni exercitu inuadunt, simul ne Mamertinis illi ferrent auxilia, simul inducti ab Rheginis, qui apud ipsos erant exulibus. Nā Rhegium permulto tempore seditionibus agitabatur, nec in presenti poterant locrenses arcere: quo etiā magis illi ingruebant, qui posteaquam agrum populati sunt, rediere cum peditatu: nam naues ad Messanam in praesidio erant in eodemque, aliae quae instruebantur uenturae atque illinc bellum gesturae. Et libro quinto. Pheax Atheniensium legatus cum redijt in Italiā cum nonnullis ciuitatibus de amicitia Atheniensium sermonem habuit, atque cum Mamertinis apud locros agentibus, quo relegati erant, cum post siciliensium pacificationem orta inter Mamertinos seditione ab aduersa factione accitis locrensis eiecti essent, factaque ali quando Messana Locrensis. Hos itaque Pheax illuc receptus nihil lesit, quia cum Locrensis transfegerat Atheniensium nomine. Soli enim omnium sociorum in reconciliatione Siciliensium fœdus abnuerant eū Atheniensibus, ne tum quidem admissuri: nisi bello aduersus Itones & Meleos occupati fuissent finitimos suos atque colonos. In bello Syracusanorum cum leontinis locrenses Syracusanis, Rhegini leontinis studebit, ut Thucidides libro tertio prodit. In bello uero Atheniensium cum Syracusanis locrenses Syracusanis, Rhegini Atheniensibus

niensibus fauebant, quo tempore locrenses Rheginorū agrum depopulabantur, ut idem auctor libro quarto scribit. Polibius etiam libro decimo locrum & Rheginū & Cauloniam, & Crotonem clarissimas urbes fuisse scribit. Romani autem idem libro primo, locrensiū & Tarentinorum, et Neapolitanorum nauibus usi cum exercitu in Siciliam transferarunt. Pulso quoque Italia Annibale Romani, ut libro primo ostendi, naues a locrensi-bus socijs acceperunt. Hanc urbem decantauit Accius poeta qui in Erigona, Nonio referēte ait. Locrorum loca uiridia, & frugum ubera sunt. Hanc urbem Ouid. Meth. libro quintodecimo. Naritiam uocat, quod eam Naritiū condiderint. Cicero etiam libro tertio hic ad Atticum scribens: Nariti locridis. Et Virgilius Georg. libro secundo picem, quae in apennino huius urbis agro fiebat laudās ait. Et iura naritiæ picis spectare lucos. Huius & Crotonis aeris salubritatem Plinius libro secundo his uerbis ostendit. Locris & Crotone pestilentia nunquam fuit, nec ullo terremotu laboratum annotatum est. Et rursus in Italia locris nullo non die apparet arqns. Inest enim natura occultum quidpiā, quod ad loci felicitatem facit, unde ob gratiam cæli temperis hic clara ingenia usquequaque claruerunt. Usus erat locrensis, ut matrone, ex lectis floribus neclerent coronas. A locris, ait Plinius Italiae frons incipit magna Gracia appellata, in tres sinus incedens auxonijs maris, quoniam auxones tenuere primum. Obiulerunt locrenses, ait Pausanias in Eliacis. Sicyoni Apollinis statuam

tuam ex buxo, capite uero aureo, quã Patrocleus Crotoniata Catylli filius fecit. Locrenses, ait Cicero in oratione pro Archia poeta, ipsam Archiam ciuitate, cæterisque premijs donarunt. Fuit Cicero ipse Locrensiū ac totius Calabriae patronus, libro enim secundo de legibus locros clientes suos appellat. Locrenses, ait Polyenus libro sexto, sædus cum siculis inientes aliorum capita sub tunicis super humeros imposuerunt, & terram iniectam calcis sub pedibus habentes iurarunt se primam ac solidam ipsis remp. conseruatuos donec eam terram calcarent & capita in humeris ferret. Insiurando fidem habentes, siculos omnes postridie Locrenses interfecerunt, quasi iam non amplius in eadem terra gradientes, nec capita in humeris ferrent. Causa autem, ut Locrenses eam potentiam ac felicitatem amitterent, fuit Dionysii tyranni affinitas. Duxit enim uxorem Doridem Locrensem, ait Diodorus Siculus libro quartodecimo Xenoti filiam, qui ciues suos illis temporibus gloriæ amplitudine superabat, ex ea Dionysium iuniorem suscepit, ut idem in Philippo tradit. Meminit huiuscæ rei Cicero, Tusculan. libro quinto, qui flagitiosissimus fuit, & seuiissimus tyrannus. Ait itaque Arist. Pol. libro secundo. Causa fuit ut locrorum ciuitas interiret propter Dionysii affinitatem, quod non cõtigisset in populari statu, neque in ea optimatum gubernatione, quæ optimè mixta temperataque fuisset. Locrenses enim, ait Plato libro primo de legibus, optimis legibus usi sunt. Et Strabo libro sexto. Ephorus de

scribendis

scribendis locrorum legibus memoriam faciens, quas ex Cretenſibus & Spartanis, & Areopagitarum inſtitutis Zeleuchus conſcripſit. Inquit illud imprimis nouum induxiſſe Zeleuchum, ut cum priſtinae leges definiendarum condemnationum in ſingulis delictis modum iudicibus ipsis concederent, ille per leges ipſas terminauit. Putauit enim iudices ipſos haud eandem eadem de re habituros eſſe ſententiam, oportere autem eaſdem approbare. Et de contractibus uſdem ſimpliciori quodam modo inſtituere. Thurios poſtea cum praeter locros acutius explicare uoluſſent, celebriores quidem, ceterum deteriores euafiſſe. Bonos quidem legumlatoreſ eſſe non qui omnia accuſatorum acta cauerint, ſed qui in ſimpliciter latis conſiſtant. Hoc & a Platone dictum eſt. Quibus leges adſunt plurimae, ac poena plurimae iſ, & uiuendi ritus deprauatos eſſe ſicut quibus plures adſunt medici, iſ, & aegritudines permultas adeſſe probabile eſt. Fuerunt locrenſes Romanis amici ac ſocij. Quos, ut in Siciliam tranſmitterent, ſuis nauibus, ut retuli, adiuuerunt. Horum & Brettiorum agrum, ait Polibius libro primo, Hamilcar claſſis praefectus uaſtauit. Cumque ab Annone obſideretur, urbem omnibus neceſſarijs rebus, quo poenis reſiſterent, munierunt, ut in liuio bel. Pun. libro primo liquet. Qua autem ob cauſam ſe Annibali dederunt idem liuius bel. Pun. libro quarto prodit, ubi ſic ait. Hanno adiutoribus & ducibus Brettij graecas urbes tentauit, eo fatilius in ſocietate manentes Romani, quod Brettios, quos & oderant & metuebant,

bant, Carthaginensium partis factos cernebant. Rbe-
 gium primum tentatum est, diesque aliquot ibi nequie
 quam absumpti. Interim locrenses frumentum lignaq;
 & cetera necessaria usibus ex agris in urbem rapere
 etiam, nequid relictum praeae hostibus esset, & indies
 maior omnibus portis multitudo effundi. Postremo ij
 modo relictis in urbe erant, qui rescicerent muros ac por-
 tas, telaque in propugnacula congerere cogebatur. Im-
 permistam omnium aetatum, ordinumque multitudinē
 & uagantem in agris magna ex parte inermem Amil-
 car pœnus equites emisit, qui uiolare quempiam ueti-
 ti, tantum excluderent ex urbe fuga dissipatos turmas
 obiecere, Dux ipse loco superiore castra ponit, unde a-
 gros urbemque possit conspiciere, Brettiorum cohortem
 adire muros, atque uocare principes locrensiū ad col-
 loquium iussit, & pollicentes amicitiam Annibalis, ad
 hortati ad urbem tradendam, Brettij in colloquio nul-
 lius rei primo fides est. Deinde ut pœnus apparuit in
 collib. & refugientes pauci aliam omnem multitudinē
 in potestate hostium esse asserebant, tum metu uicti cō-
 sulturos se populum responderunt. Aduocataque extē-
 plo concione cum & leuissimus quisque nouas res no-
 uamque societatem mallet, & quorum propinqui extra
 urbem interclusi ab hostibus erant, uelut obsidibus da-
 tis pignoratos haberēt animos. pauci magis taciti pro-
 barunt constantem fidem, quam probatam tuere aude-
 rent, haud dubio in spem consensu fit ad pœnos deditio
 l. Attilio praefecto praesidij, quique milites cum eo Ro-

mani erant, clam in portum deductis atque impositis in naues ut Rhegium deueherentur. Amilcarem pænosque ea conditione, ut sædus ex tēplo æquis legibus fieret, in urbem acceperunt. Cuius rei propè non serua ta fides est deditis. Cum pænus dolo dimissum Romanū incusarent, Locrensesque profugisse ipsum causarentur. Locrensibus iussu Annibalis dataq̄ pax, ut legibus suis libere uiuerent, urbs pariter & portus in potestate locrensiū esset. Societas eo iure stare, ut pænus locrensem, locrensis pænum pace & bello inuaret. Caterum non multo post ad Romanos redierunt. Nam, ut idem bel. Pun. libro nono refert, locrenses alterius factiōnis, qui Romanis studebant, & qui in ciuitate erat, & qui Rhegij ab aduersa factiōne pulsī exulabant, Scipionem ex Sicilia aduocarunt, ut urbem reciperet; qua recepta Scipio uocatos ad concionem locrenses grauitè ob defectionem incusauit, de auctōribus supplicium sumpsit, bonaque eorum principibus alterius factiōnis ob egregiam fidem erga Romanos concessit. Inde Q. Plennius legato præsidioque, quod arcem ceperat ad tuendam urbem relicto, cum quibus uenerat copijs Messanam traiecit. Ita superbe & crudeliter habiti Locrenses a Carthaginensibus post defectionem ab Romanis fuerunt, ut modicas iniurias nō æquo modo animo pati, sed prope libenti uideri possent. Verumenimvero quātum Plennius Amilcarem præsidij præfectum, tantum præsidarij milites Romani pænos scelere atque auaritia superauerunt, ut non armis, sed niq̄s uiderentur certare,

rare. Nihil omnium, quæ inopi inuisas opes potentio-
 res faciunt, prætermiffum in oppidanos est ab duce, aut
 a militibus, in corpora ipforum in liberos, in coniuges
 infandæ contumeliæ editæ. Nam auaritia ne sacrorum
 quidem fpoliatione abftinuit. Nec alia modo tēpla ui-
 olata, fed Proferpina, etiam intacti omni ætate thesau-
 ri, præter quod a Pyrrho, qui cum magno piaculo sacri
 legij fui manubias retulit, fpoliati dicebantur. Ergo fi-
 cut ante regiæ naues laceratæ naufragijs nihil in terrâ
 integri, præter sacram pecuniam deæ, quam exporta-
 bant, retulerunt. Tum quoque alio genere cladis eadē
 illæ pecunia omnibus contactis eâ uiolatione templi fu-
 rorē iniecit, atque inter fe ducē in ducē, militē in militē
 rabie hoftili uertit. Nam cum conclamatum efferet ad ar-
 ma Pleminij milites uiftri sunt a militibus tribunorū.
 Inde tribuni uirgis cædi a Pleminio iuffi sunt. Rurfus
 Pleminius a militibus tribunorum penè exauguis, na-
 fo, auribusque mutilatis relictus tribunos poftea lace-
 ratos omnibus, quæ pati corpus ullum poteft, fupplicij
 interfecit. Nec fatus uiuorum pœna in fepultos pro-
 iecit. Simili crudelitate & in locrenfium principes effer-
 uifus, quos ad conquirendas iniurias ad P. Seipionē pro-
 feffos audiuit, & qui antea per libidinem atque aua-
 ritiam fœdæ exempla in socios ædiderat. Tunc ab ira
 multiplici eâ edere infamie atque inuidiæ non modo fi-
 bi, fed etiam imperatori efferet. De templo autem Profer-
 pina, ita locrenfium legatarum unus de Pleminio con-
 querens Romæ in Senatu retulit. Fanum efferet apud nos

Proserpinæ, de cuius sanctitate credo aliquam famam ad nos peruenisse, Pyrrhi bello, qui cum ex Sicilia rediens locros classe præterueheretur, inter alia, quæ propter fidem nostram erga uos in ciuitatem nostram adit, thesauros quoque Proserpinæ intactos ad eam diè spoliauit. Atque ita pecunia in naues imposita, ipse terra est profectus, Classis postera die fœdissima tempestate lacerata, omnesque naues, quæ sacram pecuniam habebant, in littora nostra eiectæ sunt: qua tanta clade edoctus tandem Deos esse superbissimus agnouit rex. Pecuniamque omnem conquistam in thesauros Proserpinæ referri iussit. Nec tamen illi unquam postea prospere quicquam euenit, pulsusque Italia ignobili atque inhonesta mortè temere nocte ingressus Argos occubuit. Et post pauca. Maiores nostri cum graui condam Crotoniensium bello præmerentur, hanc pecuniam, quia extra urbem templum erat, transferre in urbem noluisse, nocte audita de delubro uox est, abstinerent manus, deam sua templa defensuram. Quia mouendi inde thesauros incõcussa erat religio, muro circumdare templum uoluerunt. Ad aliquantulum iam altitudinis excitata erant mœnia, cû subito collapsa ruina sunt. Quibus legatis ita à senatu per Fabium responsum est. Senatui placere Pleminium legatum uinctum Romam deportari, & ex uinculis causam dicere, & si uera essent, quæ locrenses dicebant, in carcerem necari, bonaque eius publicare. Locrensibus coram Senatum respondere, quas sibi iniurias factas quærentur, eas neque se-

batur

*natum, neque populum Romanum uelle factas, uiros bo-
 nos, socios, & amicos eos appellari, liberos, coniuges,
 quæque alia erepta essent restitui. Pecuniam, quæ ex
 thesauris Proserpinæ sublata esset, conqueri, duplamq;
 pecuniam in thesauris reponi. Pleminius autem in uin-
 culis coniectus prius mortuus est, quàm de eo populi iu-
 ditium perficeretur. Meminit huius rei & Val. Max. li-
 bro primo. Fuerunt ex hac præclarissima urbe uiri præ-
 excellentes quamplures, sed quorum memoria habetur
 sunt ij. Zeleuchus philosophus & legislator Pythago-
 ræ discipulus, uelut Laertius & Iâblicus tradunt. Qui
 ciuibus suis locrensibus leges dedit, ut dudum ostendi-
 mus. De quo Aristoteles Pol. libro secundo inquit. Scri-
 pserunt leges Zeleuchus locris ij; qui ad occiden-tem
 pertinent, & Charondas catinensis suis ciuibus, alijsq;
 Chalcidicis ciuitatibus, quæ sunt Italiae & Siciliae fini-
 timæ. Et rursus. Zeleuchus primus legumferendarum
 peritus. Item Cicero ad Atticum libro sexto ait. Quis
 Zeleuchum leges locris scripsisse non dixit. Et de legi-
 bus libro secundo. Zeleuchus & Charondas non studij
 & delectationis, sed reip. causa leges ciuitatibus suis
 scripserunt, quos imitatus est Plâo. Zeleuchum com-
 memorant ipsius ciues nostri clientes locri. Dedit etiâ
 leges Th'rijs, ait Athenæus libro undecimo, & quia
 erant utiles suasit quibusdam grecis illis uti. Ephorus
 autem & Chamaleo Heracleotes in opere de ebrieta-
 te, & Aristoteles de republica locrorum Clemète Ale-
 xandrino Stromate primo referente, Zeleuchum locrû*

R 4 leges

leges a Minerva accepisse literarum monumentis mandarunt. Id etiam refert Plutarchus ad Herculanū scribens. Item Val. Max. libro tertio in fit. Zeleuchus sub nomine Mineruæ apud locrenses prudentissimus habitus est. Zeleuchi autem legum probemium, deorum pluralitate excepta, diuinæ cuidam actioni haudquam quidem absimile est. Quod hoc fuisse Stobæus de lege testatur. Omnes, qui urbem ac regionem inhabitant persuasos esse oportet, existimareque deos esse, quod manifestum sit ex cæli & totius mundi inspectione, rerûq; in ipsis dispositione pulcherrima & ordine. Haud enim fortuita aut humana huiusmodi opera putare conuenit. Deinde colendi honorandique dei sunt, ut bonorum omnium nobis autores, quæ aliqua ratione fiunt. Singulos igitur habere & comparare animam quemque suâ oportet, ut ab omnibus malis pura sit. Nam ab improbo homine non honoratur Deus, neque sumptibus colitur, neque tragædijs capitur, instar hominis mali, sed uirtute, atque instituto bonorum operum & iustorum. Quocirca opus est unumquemque pro uirili bonum esse tum factis, tum uoluntate, qui modo futurus sit Deo charus, & non metuere pecuniarum iacturam magis, quam uitæ & famæ dedecora, & ciuem meliorem existimare, qui opes amittere mauult, quam honestatem & iustitiam. Cæterum illos, quorum uoluntas non facile ad hæc persuaderi potest, animus ad iustitiam pronus est, uiros & feminas, ciues, aliosque cohabitatores admonitos uelim meminisse decrum, ut qui & sint, & pœnas

pœnas ab iniustis sumant atque ob oculos ponere tem-
 pus istud, quod unicuique finis est uitæ futurum. Mori-
 turos enim omnes iniuriarum, quas commiserunt, me-
 mores pœnitentia inuadit, & uehemens cupiditas, qua
 uellent exastam sibi uitam omnem fuisse iustam. Qua-
 mobrem singulos oportet semper in singulis actionibus
 illud tempus adeo suis cogitationibus familiare facere,
 ac si præsens esset. Ita enim maxime honesti iustique cu-
 ra uigebit. Siquis uero a malo genio quopiam assistente
 sibi ad iniustitiam instigatur, is ad templa arasque &
 delubra uersetur fugiens iniustitiam, cau dominam im-
 piissimam molestissimamque, & deos oret ut opem ad
 propellendam ipsam sibi ferant. Accedat quoque uiros
 probitatis nomine claros, ut de uitæ felicitate, & malo-
 rum hominum uindicta differentes audiens, ab iniustis
 facinoribus animum auertat. Mali genij a superstitio-
 sis metuuntur. Caterum qui urbem habitant deos om-
 nes uenerari debent ritibus patrijs, qui omnium optimi
 censendi sunt. Præterea euntes oportet obedire legi-
 bus, principes reuereri, eisque assurgere, & quod præ-
 cipitur facere. Siquidem post deos, demones et heroes,
 proximis honoribus afficiuntur parentes, leges, ac prin-
 cipes apud homines, qui mentem habent, atque incolu-
 mes agere, student. Ciuitatem uero chariorem sibi face-
 re nemo debet, quam patriam suam de his eum dij pa-
 try ulciscuntur. Talem enim studium prodicionis initiū
 est. Adhuc autem deterius est patria deserta uitam in
 aliena degerere. Nihil enim natura nobis, quâ patria,
 coniu-

coniunctus est. Sed neque quisquam pro hoste inreconciliabili reputato aliquem de numero civium, quem leges uoluerunt reip. maneris participem esse. Talis. n. n. neque imperare, neque iuicere poterit recte, ut qui irascibilem animæ partem ratione superiorem habeat. Nemo etiam maledictis petat neque ciuitatem communiter, neque ciuem ullum priuatim, sed legum custodes eos, qui delinquant, obseruent admonendo primum, deinde, nisi pareant, mltando. Cæterum ex conditis legibus si qua uidebitur, non bene lata esse in meliorem formam mutetur. Confirmatis uero & permanentibus omnes obediunt. Nam positas leges ab hominibus uinci nec debet neque conducit: contra homines superari à lege præstantiori honestum simul & utile est. Ista autem transgredientes puniendi, ut qui inobedientiam maximorum malorum principium in ciuitate excitent. Porro principes non sint contumaces, neque ad contumeliâ iudicium ferant, neque iudicando amicitie inimicitie meminerint, sed iustitiæ. Sic enim iudicia quæ iniustissima proferent, & officio suo digni erunt. Siq. idem seruos certe conuenit ob timorem aliquid iuste facere, liberos uero propter reuerentiam, & honestatem. Quocirca præfectos quoque tales esse oportet, ut subditis digni uideantur, apud quos erubescant. Quod si quis uoluerit leges sancitas mouere, aut nouam statuere, ijs collo in laqueum immisso de lege uerba faciat, & si per suffragia uideatur legem ueterem esse tollendam, aut eam, que noua infertur, bonam esse indemnâ maneat; Contra si prior

prior lex melius habere uideatur, aut quæ noua proponitur, iniusta fit, is, qui mouit, infertur legem laqueo at tractus moriatur. Dicere solebat Zeleuchus, ait idem Stobæus, leges esse similes telis araneorum: nam si musca aut culex impigerit detinetur, si uero uespa, aut apes, dirupta tela aduolat, ita se res habet in legibus. Extat aliquot legum Zeleuchi memoria apud auctores. Aristoteles Pol. libro secundo ait. Apud locros lege cautum est, nequis patrimonium alienare possit, nisi euidentem calamitatem ostenderet superuenisse. Locrenses ait Elianus de uaria historia, mortuos non lugebant, sed postquam cadaver efferrent, & humarent conuiuebant. Nec caupona apud eos erat mutabilis. sed agricola uidebat sua. Siquis apud locros, ait idem Elianus & Athenæus libro decimo, mocrum hausisset medicinae causa medico non imperante mortis multa afficiebatur, Zeleucho legem ferente. Laudanda ait Plutarchus deturiositate, Locrensiū lex, quæ siquis peregrinæ reuersus rogasset, nunquid noui, eum multa afficiebat, lege etiã excepit Zeleuchus, ait Lucianus, ne liceret mulieri aureis ornamentis circumponi, neque contextis indumentis, arteque laboratis uenustari, nisi cum scortari, atque amatorem sibi moliri studuerit, legem quoque tulit, ait Suidas, liberam mulierem in forum prodeuntem candidis uestibus indutam cum domesticis incedere ancillam unam habentem. Alias uero in floridis, id est, uarij coloris Tulit etiam legem, ait Elianus ite quæ Val. Max. libro sexto, ut in adulterio deprehensis oculi cruerentur.

tur. *Quam legem eum eius filius temerasset, ut eam exéplis firmiter probaret, filio oculos effodi iussit. Et cús uniuersa ciuitas eú precaretur ut necessitaté pœna adolescentulo remitteret, aliquandiu repugnauit. Ad ultimum precibus populi euictus suo prius deinde filio oculo eruto, usum utriusque uidendi reliquit, equitatis admirabili temperamento inter misericordem patrem & iustum legislatorem partitus est. Lege etiam cauit, ait Hierocles apud Stobæum in sermone de patria, & Bystathius in primum Iliad. Homeri, nequis ens in concilium ferret. Cumque ipse interim imminente bello eú detulisset, atque de hoc à quopiam, qui prope ipsum erat quod ipse legislator eam temerasset, inquit, modo eá fanciam, mox eidem ensi districto incumbens, sibimet mortem consciuit. Licet apud Val. Max. hanc legé Charôdam tulisse mendose legatur. Locréses, ait Athenæus lib. vi. neque per legem possidere licebat seruos aut seruas. Fuit & ex hac urbe loco Stenidas pythagoricus legislator, qui scripsit de regno Qui, præter cætera, ut scribit Stobæus de regno, dixit. Oportet regem sapienté esse, sic enim uenerandus erit, atque amulator summi Dei, qui natura primus est rex et princeps. Ille uero creatione, iste imitatione. Deus quidem in omnibus & in uniuerso, ille in terra solum. Deus omnia semper gubernat & uiuit, in se possidens sapientiam, ille uero per aliquod tempus scientiam habet. Imitabitur autem Deum quamoptime si magnanimum, sapientem, & paucorú indigum sese præstiterit, paternum animum in subditos*

tos gerens. Hanc enim ob causam præcipue Deus existi-
 matur primus esse parens deorum, atque hominum.
 quoniam omnibus sibi subiectis benignum se præbet,
 nec unquam cessat gubernatione sua neglecta. Ne sa-
 tis putavit se creatorem tantum rerum omnium esse,
 quin etiam nutritor, præceptorque bonorum omnium,
 ac legislator omnibus ex æquo est. Talis & ille debet
 esse, qui in terra et inter homines rex futurus est. Nihil
 uero citra regnum imperiumque laudandum est. Sine
 sapientia uero & scientia neque rex neque princeps
 ullus esse potest. Itaque Dei imitator & minister legiti-
 mus erit uir sapiens & rex. Fuit & ex hac urbe loco
 Onomacritus legum ferendarum peritus, ait Aristote-
 les Pol. libro secundo, & in Creta circa legislationem
 exercitatus ad Thaletem profectus. Fuit & Timares,
 ait Iamblicus, optimus legislator. Fuit & Gyptius, ait
 idem Iamblicus. Fuit & Philistion medicus nobilis, cu-
 ius Athenæus libro tertio, & Plinius libro primo sæ-
 pius, & trigésimo, & Gellius libro decimoséptimo, &
 Galenus libro primo methodorum meminere. Hic, ait
 Athenæus, panes similagine magis ad robur conferre
 asserit, quam alicarios, secundo loco hos collocat, ter-
 tioque triticeos. Fuerunt & Thimæus & Euthicrates,
 & Acrion philosophi pythagorici celeberrimi, a qui-
 bus Plato plura didicit, ut Cicero libro quinto de fini-
 bus tradit, ubi ait. Plato ad Euthicratem, Timæum, &
 Acrionem locros pythagoricos peragravit, ut cum So-
 cratem expressisset, adiungeret pythagoreorum discipli-
 nam,

nam, eaque, quæ Socrates repudiabat, addisceret. Et Tusc. libro primo. Plato a Timæo pythagoreo omnia didicit. Hic sagacis animi uir philosophus & mathematicus & medicus, & primus de animorum æternitate et de uniuersa natura scripsit, ut Laertius tradit, ad quæ uidendum uenit locus Plato, qui ei librum de mundi natura inscripsit. De quo in eo ipso libro inquit. Timæus quidē hic ex locris, quæ urbs in Italia iustissime gubernatur, nobilitate & opibus præstantissimus, summis magistratibus & honoribus functus est, & ad summa totius philosophiæ, ut opinor, ascendit. Et rursum. Timæus in astronomia nostrorum omnium peritissimus, maximeque in rerum natura cognoscenda uersatus primus edisserat: ita ut a mundi generatione exordiens usque ad generis humani naturam deueniat. Aristoteles, ut Laertius prodit, ex Timæi & Architæ disciplinis excerpens scripsit librum unum. Timæus ut Theodoretus libro secundo de principiis, & Eusebius libro ter-
 tiodecimo de præparatione euangelica, & Clemens Alex. Stromate quinto testantur negat Deum esse genitum. Ait enim. Vnum omnium est principium, quod non est genitum. Si enim id genitum sit, non utique erit principium. Sed principium potius illud erit, unde id sit exortum, quod uocabamus principium. Scripsit, ut ait Suidas, librum de mundo & anima, & mathematica, & de uita pythagoræ. Solusque ut ait Proclus, in libro de anima & demone omnem animæ essentiam declarauit. Dicit etiam essentiam animæ nostræ non ex primis omnino

omnino generibus constitutam, quemadmodum superiores animas, sed ex secundis tertisque, atque ex individua diuiduaque natura constitutam. Rursus Proclus ait: Timæus omnem animæ ortum atque creationem ex formis compleuit mathematicis, omniumque causas in ipsa collocavit. Hic erudiendi viam mathematicarum disciplinarumque appellat cognitionem, quoniam sanè eam habet rationem ad uniuersorum scientiam, primamque philosophiam, quàm eruditio ad virtutem. Et rursus: Timæus de omnium natura contemplationem mathematicis nominibus patefecit, elementorumque ortus numeris atque figuris exornat, & vires, & passiones, actionesque ipsorum ad ea refert, tum angulorum acumina, & obtusitates, tum laterum leuitates, uel vires contrarias, & multitudinem, ac paucitatem per uariæ elementorum mutationis causam esse sentiens. Et rursus: Timæus nos docuit uniuersorū uniuersam & diuisionem identitatem unà cum diuersitate. Et præter hæc, Statum & motum ad animam completam rerum opifex suscepit, ex hisque generibus ipsam constituit. Miraculorum effectrix triplex est, alia ponderibus, quorum motus in æquilibrium, status uero æquilibrium Timæus determinauit. Et rursus: Timæus ex rectis circularibusque lineis animam constituit. Ille qui animam produxit at omnia prouidit progreditur actionibus, ad sese reuersus est, manens in suo quodammodo more. Et rursus: sunt enim, ait Timæus purissimæ atque perfectissimæ pulchritudines animarum figurae

que

qua cum uita quidem plenæ per seseque nobiles sint, ijsque qua ab alio mouentur præexistunt, cum uerò im-
materialiter & sine ulla dimensione subsistant, ijs, qua-
dimensionem & materiam habent, præcellunt, de qui-
bus & Timæus nos docuit, qui ópificam essentialemq;
animarum explicauit figuram. Timæus cum uniuersi
elementa rectilineis constituisset figuris, motum ipsis
circularem & informationem ab ea, qua mundo insi-
det anima præbuit. Item Timæus, ut Aristoteles in li-
bro de anima refert, animam mouere corpus erectione
quadam atque intellectione dicit, eo enim quòd moue-
tur, & corpus mouere, propterea quòd connexa est, ad
ipsum. Tradit etiam animas per affectiones prius ele-
gisse sortes formasque uitarum palàm obiecta, secundo
demonas accepisse, tertio motiones attigisse fatales per
uehicula sua scilicet cœlestia earum corpora cœlestibus
influxibus motionibus contigua. In motu uero animæ
uerum esse numerum musica proportione concentuque
constantem dicit. Neque autem humanas animas in
bestias transire, sed id inductum falso esse ad terrorem
hominum impiorum negat quoque eas ex homine in
hominem transmigrare, ut potè qui in corporibus aeris
putat eas interea uiuere, atque ita uexatione purgari.
Mundum autem, ut Calius libro primo refert, duobus
constare Timæus astruit, mâte & necessitate, idest actu
formali, qui sanè est diuinæ mentis uoto præcipuus, mâte
isque imago: item ex necessitate, idest materia, qua non
eam intentione propria, quam necessaria quadam cõ-
ditione

ditione ad hoc opus accipitur . Plato *Timeum* præceptorem suum summopere colluit, nec tamen per omnia est eum æmulatus. Nā cum diuinus *Timeus* ante mundum eius architectum fuisse, mundumque ipsum factū, atque ab alio factum ingenue fateatur, Plato longe secus sentit. Nam hic *Petro Comestore* in *genesim* referente tria ab æterno fuisse dicit, deum, ydeas, yle, hoc est materiam, & in principio temporis de yle mundum factum fuisse. *Aristoteles* duo mundum & opificem, qui de tribus principijs scilicet materia & forma operatus est sine principio, & operatur sine fine . *Epicurus* duo inane & athomos, & in principio natura quosdā athomos solidauit in terram, alios in aquam, alios in aerem, alios in ignem. *Timeus* triplicem mundi causam perscrutatur efficientem, idest, diuinam mentem, exemplarem, idest, ydearum seriem, diuina mente conceptā, & finalem. Quam apud sapientes optimam arbitratur habendam. Vtque mundus inquit, perfectus foret, animalia cuncta tam diuina, quā caduca sunt genita. Ait etiam Deum mundi opificem cum creauisset mundum requieuisse, dicens mundi opificem in circumspēctū suū se recepisse. Quod quidem cum diuina philosophia conuenit: nam, ait *Petrus Comestor* in historia eccl. Super *Genesim*, Deus requieuit, ab opere in semetipso, idest, a mutabilitate operū eius immutabilitas apparuit. *Plotinus* in libro de cælo ait. Cum igitur *Timeus* mundi corpus ex igne primum terraque cōponat, ut per ignē quidem uideri, per terram solidum esse tangique ualeat:

R. consen-

consentaneum esse uidetur, ut & astra non totum quidem sed plurimum habeat ignem. Quâdoquidem astra soliditatem habere uideatur. Forsam uero recte se id habebit, quippe cum Plato sententiam hanc probabili & apparenti ratione confirmat. Coelâ autem Timæus ipse nominauit uniuersum. Ait enim. Deus animam mundi creauit suo corpore priorem tum potestate, tum tempore. Quod Platonis expositores Plotinus, Porphyrius, & Proclus, alique sic exponunt, ut potestas & tempus, quibus anima præcedit corpus non sit extrinsecum interuallum, sed ut successio quædam in anima in ipsa formarum discurfione antecedit origine mundi motum, ut hic sit motus ab illò, atque ille sit seculum seculorum. Rationales autem animas nõ ab anima mundi, sed ab eodẽ auctore, a quo & illam, & ex generibus consimilibus asserit constitutam. Dicit quoque intellectum in nullo unquam alio præterquam in anima fieri. Obiecta autem intellectus præstantiora uerioraque esse, quàm obiecta sensus. Timæus, ait Plutarchus libro tertio de placitis philosophorum & Galenus in libro de historia philosophica, complures fluuios e Celtarum montibus in Atlanticum pelagus labi putat, horum incurfu pertundi, & inundare mare credit, defectu reuocare & subsistere. Infantes, eodem Plutarcho eodem in libro referente, in utero nouem menses permanere existimat, cum alij decem putent. Timæus, & Neocles Crotoniata apud Elianum libro octauo de historia animalium, aiunt rubetas dua iecora habere, & alterum quidem

quidem occidere, alterum alteri aduersantem salutem afferre. Scripsit etiam Timæus, ut Plinius libro primo tradit, de medicina metallica. Et libro secundo ait, Timæus millia de medicina scripsit. Et rursus significari autem ambitum peragit incertis & duo de quinquāginis diebus ab sole nunquam absistens partibus sex atque quadraginta longius, ut Timæo placet. Et libro quinto Timæus mathematicus siris Asiae fluminis incrementi occultam protulit rationem phiale appellari. Et libro quintodecimo. Folia decidere Timæus mathematicus sole Scorpionem transeunte syderis ui, ut quodam ueneno aeris putat. Fuerunt & alij philosophi Pythagoræ discipuli, ut Iamblicus scribit, ut Adicus, Euetes, Euthemus, Gyptius, Philodamus, Sosisstratus, Stenonides, & Xenon. Fuit & Eurytus, ait Constantinus Lascaris, uir doctus, & citharedus eximius. De quo Strabo sic ait Eurytus philosophus, quem uidit Plato. Fuit & Xenocrates poeta heroicus perillustis, & musicus excellentissimus, qui, ut Heraclides tradit, ex natiuitate cecus fuit. De quo Plutarchus in musica ait. De Xenocrate Locrense ex locris urbe Italiae dubitari uideo utrum poeta pæanus fuerit. Argumenta heroica gesta continentia condidisse prodicium est memorie, ac propterea nonnulla argumenta dithyrambos uocitasse. De hoc etiam meminit Plinius libro primo. Fuit & Herasippus, ut scribit Heraclides: Fuit & Glaucus, qui, ut Iulius Pollux, & Athenæus libro nono produnt, scripsit de obsonijs ac re coquinaria. Fuit & Teano mulier

lier uates poetrix lyrica nobilis. Scripsit cantica lyrica, & cantus permultos, ait Suidas, scripsit lyricis uerbis de patria sua multa. Viuit modo Fabius monte-leonius iureconsultus, qui de quatuor literis arbitralibus scripsit. Fuit & Eunomus cytharedus clarus, de quo sic Strabo. Locris Eunomi Locrensis cytharedi statua ostenditur, quæ insidentem cicadam habet, Timæus tradit in Pycetiorum quodam certamine Eunomum Locrensem & Aristonem Rheginum cytharedos aliquando in contentionem uenisse uter premium sortiretur. Aristonem fufis precibus Apollinem inuocasse Delphicum, ut sibi adiutor afforet. Eunomum dixisse Rheginis nunquam de musica ab eorum primordio fuisse certamen. Cum quidem apud eos cicadæ cunctorum animalium cantu suauissime, omni sono destituta sint. Nihilominus Eunomum uictorem declaratum. Statuam in patria posuisse, quæ cicadam insidentem habet. Nam cum inter cantandum chorda una fracta defecisset, cicada superuolans astitit, quæ uocis supplementa faceret. Fuit & Euthymus athleta sanè quam fortissimus, qui, ut Plinius libro septimo tradit, solus uinus consecratus est, sentiensque oraculi eiusdem iussu, & Iouis deorum summi astipulatu Euthymus pythæ semper olympiæ uictor, & semel uictus. Patria ei locri in Italia, ubi imaginem eius esse, & Olympiæ alteram eodem die tætam fulmine, Callimachum, ut nihil aliud miratum uideo, eumque iussisse sacrificari, & quod uiuo factitatus & mortuo, nihil adeo mirum quam hoc placuisse dijs.

Et

Et Elianus de uaria historia libro septimo, Euthymus locrus ex Italia Pytha inclitus & robore incredibili insignis fuit. Lapidem gestabat ingenti magnitudine, qui locris ante fores ostenditur, & themeseum heroa, quod cuique per uim abstulerat, reddere coegit etiam cum sœnore, ut inde natum sit adagium ijs, qui & iniustos quæstus faciunt, Affore Temesæ genium. Euthymus autem ad Cæcinum amnem oculis hominum apparere desiit. De hoc Pausanias in Eliacis ita scribit. Quæ autem ad uictorias & reliquam Euthymi gloriam pertinent præteriri minime decet. Fuit quidem Euthymus ex locris Italiæ patre Astycleo, uel, ut indigenis persuasum est, e Cæcino amne. Vicit in Olympiæ quarta & septuagesima Olympiade. Hic insequente Olympiade semel a Theagine Thasio uictus, non tamen quidem iusto certamine, sed ab eo circumuentus dolo. Vnde nec a Græcis iudicibus Theagini decretus honor. Insuper datus theagenes & multa nomine talentû sacrû dandû deo, & aliud Euthymo ob iniuriâ solueret. Sexta autem & septuagesima Olympiade argentum debitum deo soluit, & nec in certamen eadem Olympiade, neque insequenti prodire sibi concessum est. Euthymus autem coronam suscepit. Eius statuam fecit Pythagoras celeberrimam. Cum postea rediisset in Italiam pugnavit aduersus heroem. Nam Ulysses erroribus actum post captam Troiam & uentis in Italiam delatum fuisse, atque cum ad alias Italiæ urbes, tum etiam ad Temesam cum nauibus applicuisse memoriæ proditum est, unum

que è nautis temulentum uirginem uiolasse, ob quam iniuriam ab incolis lapidibus obrutum fuisse. Ulysses autem hominis interitu nihil prorsus commotum naues conscédisse atque abusse. Dæmon uero interfecti hominis nunquam postea destitit in omne tempus Temesenses exturbare. Pythia eos ex Italia omnino fugere discernentes nec Temesam relinquere permisit. Verum herodem placare iussit, suasitque templum dæmoni adificari, atque ut quotoquoque anno uirginem pulcherrimam ex Temesa illi exponerent. Itaque Pythiæ parentes dæmoni omnia, quæ iussi fuerant, sedulo curarunt, nihilque amplius incommodi a dæmone perpeffi sunt. Cum autem Euthymus post octauam & septuagesimam Olympiadem patriam repetisset, ad Temesamque forte fortuna peruenisset, ad constitutam illius celebritatis diem, rē, ut erat, edoctus, & templum illud ingredi & uirginem expositam uidere concupiuit. Quam cum conspexisset pietate primum motus mox etiam eius amore incensus fide prius ab ea accepta, si eam seruasset, non alium, quam se uirum habituram, accinsit se cæu cum dæmone pugnaturus. Qui aduentantis dæmonis impetum sustinuit facile & eum demum luctando superauit in solum prosternens. Quare dæmon ipse Temesam destituit, & uicinum mare cum strepitu subintrauit. Nuptiasque Euthymo & Virgini celebres regio uniuersa a dæmone liberata celebrauit, uixitque cum ea Temesa perquandiu: alioque, quam cæteri mortales solent, modo excessit. Audiui ego hæc ab homine ad me ad emporium

porium ueniente. Vidique talem perlegens scripturam. Erat in quadam tabula uetustissima inuenili effigie Sybaris; & Calaber fluius simul cum fonte Calyeo, aderat Iuno, & Temesa ciuitas, & inter has dæmon ille, quem è regione Temesea expulerat Euthymus colore plane admodum niger, forma uero terribili, quæ plurimum inspectantes perterrere posset: lupi autem pellem indutus uidebatur. Nomen appositum erat dæmoni lybantes. Inde statuam Euthymi Pytharchus posuit Mantineus. Euit & Agesidamus Arcestrati filius Athleta Olympionica ualdequam fortissimus Pyndari tempestate. Qui in Agesidami laudem scripsit hymnum. Vnde ode decima musas omnes & inter alias, ueritatē cum filia Iouis in Agesidami laudem inuocat. Vbi etiā locrum urbem à loci amœnitate, a ueritate, a poesi, & a rebus bellicis commendans ait.

Olympiorum uictorem ad memoriam reuocate.

Mibi Arcestrati filium, quo locrorum

Mentis meæ scriptus sit.

Dulce nanque ipsi melos debens.

Eius oblitus sum o Musæ.

Atque tu una ueritate Iouis filia

Recta manu arcete mendatorum, in amicos delinquentem sermanem

A longe nanque adueniens futurum tempus meum pu defacit ingens debitum

Attamen dilationem tardam scænis persolucere potest.

Nunc ubi præeffluens fluctus submergit uolutatum

R 4 in

in littore calculum

*Et ubi iam communem ad charam iam oblectationem
sermonem exoluemus*

*Porrò synceritas urbè lochorú administrat Zephiriorú
Illisque curæ est Calliope, & ferreus mars*

*Conuertit autem in fugam cycnea pugna & iuribus
præstantem Herculem.*

*At pugil Agefidamus Olympiade uincens Hyla refe-
rat gratiam.*

*Quemadmodum Achilli Patroclus, sic alium uirtute
magnum uirum alius exercens*

*Ad sublimè euexit gloriá dei numine. Et post pauca,
Sic est quando is, qui egregia facinora peregit.*

Sine hymno Agefidamus ad ditis ædes accesserit.

*Inaniter enim spirans labore suo breuiter admodum
delectatus est*

*Tibi uero suauissima lyra, dulcisque tibi gratiam parit
ac uariat.*

*Sed & pierides Iouis filie longe lateque tuam adau-
geant famam*

*Et ego adiunctus musis in inclitam lochorum gentem
incidi, melleque fortem irrigans amabilem Archeſtra-
ti filium laudaui.*

*Quem uidi manus robore, ad aram Olympiá præstantè
Eo quidem tempore forma pulchrúm, et atè téperatiú*

*Quæ impudentem a Ganymede mortem uná cum uene-
re prohibuit.*

*Et ode undecima laudans eum a pugillatu, a corona
uictoriæ,*

uictoria, a liberalitate tum ipsum tum locros, a sapientia, & a fortitudine & hospitalitate ait.

Abundans autem laus Olympiorum uictoribus constituta est.

O noſter, quam & lingua noſtra diſpensare geſtit
Dei enim prouidentia ſapientibus aliquis perpetuo curis floret.

Noueris itaque nunc Arceſtrati filii Ageſidame tuae pugillatoriae cauſa

Qua aurea olea corona coronatus es.

Hunc ſuauiſonum ornatum reſonabo.

Locrorum Epizephiriorum genus magni ducens.

Illic & uos unum i mecum omniſe chorum ducite

Spondeo enim uos non auerſantem hoſpites exercitum,
neque honeſti inexpertum

Ceterum ad ſapientiſſima belligeratores acceſſuras

Natura nanque inſitum mare, neque aſtuta uulpeculam, neque terribiles leones facile permutarint.

Hylas autem fuit aliſptes Ageſidami, qui cum uideret ferè ſuccubentem primo Ageſidamam: ita ei animum addidit, ut protinus ſuum aduerſarium uinceret. Sculpebant Locrenſes in mumo Iouem, & ex poſtico aſteria

alitem pedibus leporem habentem, quam Graeci ieraciam uocant, a qua urbs nomen eſt mutata inſcriptione graeca λοκρων. Interdum ex poſtico ſignabant fulgur & caduceum: & amaltheae cornu aliquando canerum Interim imprimebant Bellonam ideſt Mineruam galeatam & ex poſtico pegafeum equum & fulgur, &

ex

ex

ex

ex

ex altera facie etiam cererem & stellam cum Amaltheæ cornu stantem. Aliquando signabāt Mineruam et ex altera parte mulierem sedendam altera manu crepitaculum, altera crateram habentem. Nonnunquā sculpebant Mineruam & ex postico pegaseum, aliquando ex postico fulgur. Quandoq; Apollinē & ex postico aquilam fulgur pedibus habentem, & post tergus palmam. Aliquando signabant Iouem habentem fulgur & campum plenum fructibus, & ex postico Castorem & Pollucem. Interim signabant martem gladio & scuto pignantem, & ex aduerso Mineruam galeatam quam sapientiæ deam significare uolebant, quod arma, præuia sapientiæ, quæ ex scientia comparatur sumi debent. Est Hieracium sedes episcopalis antiquissima. Petrus episcopus locrensis interfuit Synodo Romanæ sub Felici tertio. Et Stephanus episcopus locrensis interfuit Synodo Constantinopolitana sextæ sub Agathone papa. In eade episcopali asseruantur frustula crucis dominicæ Thomæ & Simonis apostolorum, Stephani proth. Petronillæ, Mariæ Aegyptiacæ, Iudithis Virg. & martyris Agathæ, capitis Ioannis bapt. Geruasii, Felicis, Hipoliti, Moysis, & uestis beatæ Mariæ Virg. Est & arcula multorum aliorum sanctorum frustulis resecta, Est & beatæ Mariæ Virginis imago, quæ in magna religione & pietate ab oppidanis & circumuicinis populis ueneratur. Ex hac urbe fuit beatus Antonius diui basilij monachus, eius festū agitur decimo cal. sept. Et beatus Iemnius itidem diui Basilij monachus, cuius festum

festum agitur octauo Cal. Iunij. Et beatus Nicodenus etiam diui Basilij monachus. Et beata Venera Virgo, eius festum agitur quinto Cal. Aug. Exuberat urbs hæc aquarum scaturiginibus, & ijs optimis. Est & fons Francica dictus cuius aqua est bonitate præcipua Extant & balnea clara, sunt enim sulfureæ aquæ & salsæ multis morbis utiles, conferunt & mulierum sterilitati. Fiunt locris figlina opera nobilia, patinæ, gutti, capsares, amphoræ, lances, disci, cannæ, & alia id genus. Fit & sericum & oleum nobile, legitur mâna, oritur cappares: nascitur lubrica fabrilis, & lapis molaris frumentarius & olearius, item magnesia, silex, & lapis gilvus, quo figuli utuntur, prouenit reu ponticum fit gossipium & sesama. In hoc agro pagi sunt Nicolum, Ardurium ab arâo uerbo græco quod irriigo significat, Bombilium, Cannabum, Partileola, & Antonimina. In hac ora ab agro hoc usque Corynthum promontorium & alibi nouilunio terra euomitur, Maramuscâ uocant cœu cum a talpis mota assurgit, quæ sine aqua cotta rubrica fabrilis fit optima. Ab urbe in pas. duobus nouitum flumen nauigabile excurrit, Buthrotus olim dictum, cuius meminit Liuius belli Pun. libro nono, quod baud procul ab urbe locris abesse dicit: Inde est Sideronium uicus. Postea Proteriatum flumen nauigabile anguillis & torentinis uber labitur, Locanus olim dictus, cuius meminit Plinius. Qui ait. In hac ora flumina innumera, sed memoratu digna Locanus, sagra. Supra est Cripteria oppidum edito ac pensili locosuper

per saxum conditum, orientem solem spectans. Distat a freto m. p. sex, a locris decem, olim castrum Minerue dictum, quod condidit Idomeneus Cretensium rex eruta Troia. Iam uero, Varro, ut ostendi, Idomeneum aliquot oppida iuxta locros condidisse scribit in queis est Vria & Castrum Minerue nobilissimum. Hic emporiis in annos singulos celebratur. Fiunt olea, mella & Serica clara, & fructus optimi, & amygdalarum copia, extant & horti nemorosi limonum citrorum & malorum aureorum arboribus instructi. Extant & syluæ glandiferæ ad porcos alendos opportuna, nascitur marmor, & plumbum, & aurum. Prouenit terebinthus, & siliqua Syluestris. In hoc agro pagi sunt Mammola, ubi pars caluitij beati Nicodemi monachi Sancti Basilij, de quo supra mentio facta est, asseruatur. Fiunt hic figlina opera, hoc est pileæ & huiusmodi e terra sub russa; item Ioanum pagus cum fluuio, & Martotonum. M. Antonius glutifrigus huius oppidi regulus ob multa in oppidanos flagitia Melitæ in perpetuum damnatus exulat. Post Cripiteriam Geoliosa oppidum existit ædito at pensili loco situm orientem solem spectans, quod Galitium flumen præterfluit, abest a freto m. p. trib. Mistra olim dictum, cuius meminere Stephanus, & Plinius & Mela: licet in Mela mendose in sinu Scyllatico scribatur. Hic serica, uina, & olea laudabilia fiunt. Fit & gossipium & Sesama, Est et natiuum sal, nascitur lapis, quo pictores imagines inumbrant, tener est & sub ater: nascuntur cappares. Extant a horti nemorosi citrorum, limonum,

limonium, & malorum aureorum. Ad mare Arocella oppidum est ædito loco, eoque natura munito distat a locris m. p. xij. Amphissia olim dictum, cuius meminit Ouid. Meth. libro xv. ubi de huius oræ oppidis loquens ait. Leuibusque Amphissia remis saxa fugit. Est enim mare hoc aliquibus locis saxosum. Vbi coraliū capi- tur. Fit in hoc agro Xilon & sesama, proueniunt cap- pares. Secundum flumen aurum nascitur. Dehinc Ala- rus fluuius nauigabit, cadit in mare, Sagra olim di- ctus Crotoniatarum strage & auctorum scriptis cele- bris. Quem Strabo inter locros & Cauloniam ponit, qui sic scribit. Post locros Sagra fluuius labitur, quem feminine uocant, in cuius ripa Castoris & Pollucis a- ræ sitæ erant. Apud quem decem locrorum millia unâ cum Rheginis aduersus Crotoniatis numero cxxx. mil- lia Marte collato uictores euaserunt. Quo ex negotio or- tum est aduersus incredulos prouerbiū, hoc re apud Sagram gesta uerius est. Qua die certamen initum est ad Olympia existentibus illi nunciatus est belli exitus, & tanta celeritate nunciatæ pugnae ueritas comperta est. Hanc ipsam uero cladem Crotoniatis, ne magno ul- terius perdurarent tempore, causam extitisse memoriae proditum est. Tanta quidem mortalium occisorum fue- rat multitudo. De hac perœmia mentionem facit Me- nander, ut ait Apostolus bizantius prouerbiorum scri- ptor. Trogus uero Pompeius libro uigesimo Iustino re- ferente, belli causam scribēs de numero dissentit, a Stra- bone ni horum alterius textus deprauatus sit. Ait ita- que

que. Crotonienses cū Sybaritanis & Metapontinis pel-
 lere ceteros Græcos Italia statuerunt. Cum primam
 urbem firmam cœpissent in expugnatione eius quinquaginta
 iuvenes amplexos Mineruæ simulacrum, sacerdotemque deæ
 uelatum ornamenti inter ipsa altaria trucidarunt. Ob hoc cum peste &
 seditionibus uexarentur, priores crotonienses Delphicum oraculum
 adierunt. Responsum his est, finem mali fore, si uiolatum Mineruæ
 numen, & interfectos manes placassent, itemque cū
 statuas iuuenibus iustæ magnitudinis, & imprimis Mineruæ
 fabricare cœpissent Metapontini cognito oraculo deorum occupandam
 manum & pacem deæ rati iuuenum modica & lapidea simulacra
 ponunt, & deam panificijs placant. Atque ita pestis utroque
 sedata est: cum alteri magnificentia, alteri uelocitate certassent.
 Recuperata sanitate non diu Crotonienses quieuerunt. Ita
 que indignantes in oppugnatione Syris auxilium contra se a
 Locrensibus, latum bellum his intulerunt. Quo motu territi
 Locreuses ad Spartanos decurrunt auxiliū supplices deprecantes.
 Illi longinqua militia grauati auxiliū a Castore & Polluce petere
 eos iubent. Neque legati sociæ urbis responsum spreuerunt, profecti
 que in proximum templum, facto sacrificio, auxilium deorum
 implorant, litatis hostijs, obtentoque, ut reban-
 tur, quod petebant, haud secus leti, quæ si deos secum aduecturi
 essent, puluinaria us in naui componunt fau-
 stis profectiōibus solaria suis pro auxilijs deportant. Iis
 cognitis Crotonienses & ipsi legatos ad oraculum
 mittunt,

mittunt, uictoriae facultatem, bellique prosperos euentus deprecantes. Responsum prius uotis hostes, quam armis uincendos. Cum uouissent Apollini decimas praedae, Locrenses & uoto hostium, & responso dei cognito, nonas uouerunt, tacitamque eam rem habuerunt, ne uotis uincerentur. Itaque cum in aciem processissent, & Crotoniensium centum uiginti quinque millia armatorum constituisset, Locrenses paucitatem suam circumspicientes (nam quindecim millia militum habebant) ommissa spe uictoria indestinatam mortem conspirant. Tantusque ardor ex desperatione singulos cepit, ut uictores se putarent, si non multi morerentur. Sed dum mori honeste querunt, feliciter uicerunt. Nec alia causa uictoriae fuit, quam quod desperarunt. Pugnantis locris aquila ab acie nunquam recessit, eosque tandem circumuoluit, quoad uincerent. In cornibus quoque duo iuuenes diuerso a ceteris armorum habitu, eximia magnitudine, & albis equis & cocineis paludamentis pugnare uisi sunt nec ultra apparuerunt, quam pugnatum est. Hanc admirationem auxit incredibilis famae uelocitas: nam ea die, qua in Italia pugnatum est, Corintho & Athenis, & Lacedemone nunciata est uictoria. Olympiae etiam belli euentus nunciatus est. Cicero quoque de Natorum libro secundo insit. Atque etiam cum ad fluitium sagram Crotoniatas locri maximo bello deuicissent, eo ipso die auditam esse pugnam ludis Olympiae memoriae proditum est. Et libro tertio De sagra Graecorum est uulgare prouerbum. Qui quae affirmant certiora esse

se

se dicunt, quàm illa, quæ apud Sagram. Id etiam scribit Plinius. Inde est *Castrovetum* oppidum ædito salubriq; loco situm inter *Alarum* & *Musam* amnes torentinis & anguillis sæcundos, undique rupibus septum distat a mari m. p. tribus, a locris duodeuiginti, *Caulonia* olim dicta, a qua abest *Lacinium* lxx. m. p. ut apud Pliniũ prodidit *Agrippa*. Fuit quidem *Caulonia* urbs nobilissima. Hanc & *Rhegium* & *locrum* & *Crotonem* clarissimas urbes fuisse *Polibius* lib. decimo tradit ad quã oppugnandam *Fabius* consul, ait *Linus* bel. Pun. libro septimo, octo millia hominum misit, quibus additi sunt *Brettorum* perfugæ. Qui hunc sub aduentum *Annibalis* ne opprimarentur in tumultum a præsentis impetu tutum, ad cætera inopem se recepere, quos *Annibal* in deditiõne accepit. De hac urbe *Strabo* sic scribit. Post *Sagram* *Caulonia* extat prius *Aulon* quasi *uallonia* a uicina ualle denominata ab *Achiuis* condita. *Solinus* uero a *Crotoniensibus* conditam scribit. *Aulon* quidẽ uallem planitiemque ac florida loca significat, *Caulonia* uero iactantiam, quod ob loci salubritatem reruq; opulentiam præcellat, monsque *aulon* & *caulon* est appellatus *Maronis* & *Flacci* præconio decantatus. Ait enim ille tertio *Aeneid*. *Caulonisque* arces. Hic uero secundo *Car* libro. Et amicus *Aulon* fertilis *baccho* minimum *falernis* inuidet uuis. Ille te mecum locus & beata postulant arces. Ibi tu calentem debita sparges lachryma fauillam uatis amici. Et *Martialis* libro ter-tiodecimo. *Nobilis* & *lanis*, & *felix* utibus *Aulon* det

det preciosa tibi uellera, mina mihi. Seruius autē in *Virgilium* Horatium caulon scripsisse dicit. Sed & *Aulon* & *caulon* dici potest. Opinādum est hīc Horatium *Vilam* habuisse. Hanc & *Rhegium* diripuit infida & scelerata Campana legio, quam Romani *Rhegium* & in hanc urbem praesidium miserant pyrrhi bello, ut alibi diximus. De hac urbe *Pausanias* in *Eliactis* ait *Caulonia*, quam *Auloniam* *Hecateus* appellauit propterea quia iuxta uallem sit, inde *Acheorum* colonia. Cuius etiam colonus fuit *Typhon Aeginēsis*. Hæc direpta fuit a Campanis Romanorum militibus, qui in praesidio erant, eo tempore, quo *Pyrrhus* cum *Tarentinis* aduersus Romanos bellum confluxerunt. Et *Arist. Pol.* libro secundo: Quo tempore ea in regione *Italiae*, quæ tunc magna græcia appellabatur, cætus pythagoreorum ob clandestinam coniurationem concrematus fuit, magna rerum publicarum mutatio facta, utpotè principibus uniuscuiusque ciuitatis temere interfectis accidit ea loca, easque urbes maximis cædibus seditionibusque uexari. Quocirca uariæ ad eos undecunque legationes componendarum rerum gratia confluxere. At illi cæteris posthabitis *Acheorum* duntaxat fidei res suas commiserunt. Quia etiam non multo interiecto tempore omnino instituta illorum imitari, atque eam remp. Effingere decreuerunt. Siquidem *Crotoniatæ*, *Sebaritæ*, *Cauloniæ* compositis inter se unanimiter rebus primo *Omenij Iouis* templum publice constituerunt, ubi & conciones fieri, & cum populo agi possit. Præterea acceptis ab

S Acheis

Acheis institutis & legibus, ijs duntaxat uti, suamque remp. componere uolebant, sed a Dionysio Syracusanorum tyranno & uagantibus per id tempus circum ea loca Gallis desistere ab incepto coacti sunt. Caulonia materia ad fabricandas naues idonea, quæ Atheniensibus præparata erat, a Syracusanis concremata est, ut ait Thucidides libro septimo. Quo tempore Dion Syracusanus patriam in libertatem uendicare simulabat, arma aduersus Dionysium suscipiēs, Dionysius ipse ad cauloniam agebat, ut Diodorus siculus in Philippo tradit. Ex hac urbe fuere, ut Iamblicus ait, Callibratus, Drymon, & Dicon philosophi pythagoræ discipuli. Dicon autem Callibrati filius; ait Pausanias in Eliacor quinque in Pythicis ludis cursu uictorias reportauit, tres autem ab isthmicis, quatuor, e Hemeis, Olympicâ unâ idum esset puer inter pueros, duas alias inter uiros, sibi que tot statuæ extant in Olympia, quot uictoriæ. Hic se Cauloniatam, ut erat, dicebat, postea uero propter pecunias, quas a Syracusanis accepit, Syracusanum. Signabant Cauloniatæ in numo ceruum cum uase, & ex altera facie, Cresum Cauloniatam manu oliuæ ramum habentem, qui cum ceruum fugaret in fluium cadens suffocatus est, inscriptione græca κավλονιατόν. Fiunt Caulonia uina bonitate mirifica, item olea & mella clara, & caseus & hippaces laudatissimi, & siglina opera non uulgaria, Fit gossipium, & sesama, nascuntur cappares, prouenit terebinthus, nascitur gypsum, & magnesia lapis, & rubrica fabrilis, item sal. natiuum, plū.

*bum & aurum. Extant & syluæ ad domorum tigna et
 ad nauigiorum fabricam aptæ item syluæ glandiferæ
 & castaneta porcis alendis et pahulis opportune. Fiūt
 & uenationes uberes aprorum, ceruorum & aliorum
 Syluestrium animalium. Sunt & testudines & herina-
 cei. In fano diui hilarionis brachium eius præseruatur.
 Ioannes baptista carafa huius oppidi regulus ob pluri-
 ma in oppidanos patrata scelera Neapoli capitali sen-
 tentia damnatus obruncatus fuit. A Caulonia ad que
 tuor lapides pacanica oppidum existit ædito loco qua-
 si panaca idest, salutaris, quod Pacamitum flumen na-
 uigabile & pisculentum adlabitur, distat a freto m. p.
 quinque. Hic etiam uina, olea, mella, & serica clara
 fiunt. Fit Xilon & sesama, nascuntur cappares, nasci-
 tur hematites. Inde est Monosteracum tenue castellum
 inter Stilarum & Assam fluuios milliario a mari Se-
 motum, a Pacanica m. p. quinque. Hic etiã caseus pro-
 batissimus fit, & lina clara, fit & gossipium & sesama,
 nascuntur cappares. Supra è Stylũ oppidũ nobile cũ an-
 nuo emporio ædito loco super saxum a stylon, hoc est co-
 lumna dictum, quod Stylarum flumen adlabitur a quo
 oppidum nomen sumpsit. Cui mons saxeus imminet cel-
 sus, distat a freto m. p. quinque consulinum olim dictũ,
 cuius meminit Mela, itemque Plinius, qui illud in hoc
 locrensĩ sinu ponunt inter Cocynthum & Zepbirium
 promontoria. In hoc agro fit gossipium & sesama, fiūt
 & lina clara. Nascuntur cappares, prouenit Crocus,
 & siliqua Syluestres, & terebinthus, nascuntur & her-*

*hae medicinales, ut panax trigena, Astrologia, centau-
 reum, chameleon, daucus, Flicas, cistus, hipocistus, tur-
 bit, peucedanum, pyretrum, hypericon, chametres, a-
 meos, cyperus, staphrisagria & alia multa. Nascitur
 as, & calcanthum, rubrica fabrilis, & lapis ophites
 optimus eius generis, quo columna, quae in Romano pa-
 teon extant, Nascitur argentum, & ferrum tribus lo-
 cis, conflatur & nunc hic ferrum. Non longe ab oppi-
 do Ioannis abatis diui Basilij monachi cognomine te-
 resti idest messoris templum existit, ubi ipsius corpus
 quiescit, qui beati Hili coeuius & amicus fuit de quo
 alibi fati sumus, eius festum agitur sexto cal. martias.
 Hic etiam & beatorum Bartholomei & Nicolai di-
 ui Basilij monachorum corpora iacere dicuntur. In hoc
 agro pagi sunt Patianum, ubi aurum & argentum &
 cyaneus color nascitur, sunt & ferrifodina: Camenum
 ubi tubera nascuntur: Stenianum, ubi lapis molaris fru-
 mentarius & olearius nascitur. Reatium oppido par,
 & Vrdiuallis Guilelmo Sirleto nobilis. Hic latinis, grae-
 cis & hebraicis literis, diuinaeque scripturae scientia
 aprime eruditus est, & a Pio Rom. Pont. huius nomi-
 nis quarto. S. R. E. Cardinalium ordini est additus. In-
 de est Cocynthum promontorium Locrensem sinum ef-
 ficiens. Quod, ait Plinius, longissimum Italiae promon-
 torium esse aliqui existimant. Id, ait Palibius libro se-
 cundo, unus est Italiae angulus meridianam plagam spe-
 ctans Ionium ac siculum diuidit mare. A freto enim
 hucusque siculum mare dicitur, a Cocyntha vero usque
 Hydruntum*

Hydruntum Ionium mare nuncupatur, inde Adriaticū. Hydruntum, ait Plinius, ad discrimen Ioniæ & Adriaci maris. Distat Cocynthum a Zephyrio promontorio m. p. circiter I. A Cocyntho rursus Scyllaticus sinus incipit, & Lacinio promontorio terminatur. Ovidius Meth. libro xv. in navigatione Aesculapij meminit Lacinij & Scyllacæi, inde Cocynthi & Zephyrij promontoriorū, & Amphissæ, & Cauloniae, & Naritiæ, idest locri, licet metri causa locorum ordinem minime seruet. Ait enim de Aesculapio loquens.

Italiam tenuit, præterque lacinia templa

Nobilitata dea, Scyllaciaque littora fertur.

Linqvit Iapygiam, leuibusque Amphisia remis

Saxa fugit, dextra prærupta cocynthia parte.

Zephyriumque legit, Caulonia mque, Naritiã mque

Euincitque fretum, siculique angusta Pelori.

Iam uero ostendimus inter Lacinium templum & Scyllaceum tria Iapygum promontoria esse. Sed quidam codices deprauatos, accipientes magis deprauant. Sunt enim qui pro Scyllacia legunt Scyllea, tum Scylleu post Euripum contra pelorum sit, pro Amphisia legunt Amphrysia, cum Amphrysus fluuius sit in Thessalia; pro Cocynthea legunt Ceraunia, cum Cerauni montes sint in Epiro, pro Zephyrio nescio quod Romechiu somniant. Non animaduertentes quod Ovidius Aesculapium ex Epidauro Romam nauigantem Italiam attingisse nauigio aperte scribat Et nunc orientalis Calabriae ora loca, per qua erat Aesculapius transiturus

describit; inde reliqua Romam usque, non Bpiri, aut alterius alicuius regionis. Lewis, inquit remis fugit, saxa Amphisia, nam contra Amphisiã saxa sunt, inter quæ & urbem nauigabat, aut leuibus remis quædã mare illud, ut dixi, saxosum sit. Post Cocynthum promontoriũ ad sextum lapidem Chaterena oppidum offertur adito loco, distat a mari m. p. quatuor. In hoc agro sal fossile nascitur, & rubrica fabrilis, nascuntur & cappares; prouenit terebinthus, sit gossipiũ & sesama, fiunt olea, & mella nobilia, oritur cistus, & hipocistus, & alia nobiles herbæ. Hic panni fiunt ex lana coloria nigri coloris haud ignobiles, fiunt enim multis modis ex stamine sericeo, uel gossipino, uel lineo, & sabtegmine laneo. Item panni gossipini tenues, quibus mulieres pepulis utuntur. Inde Badolatum oppidum sese offert adito loco a uadome uerbo græco, quod diligo significat, quod is locus dilectione dignus sit, secundum oppidum Bruda fluuius labitur, abest a Chaterina m. p. tribus a mari duobus. In hoc agro gossipium & sesama fiunt, item uina olea & mella, & serica insignia prouenit terebinthus. Fiunt hic & gossipini panni quales Chaterena. Sunt in hoc agro pagi Andreas & Isca. Non procul ab oppido Calipparus amnis nauigabilis fluit, Inde Alaca fluuius alter labitur. Dehinc Satriarum oppidum occurrit adito loco Cæcinum olim dictum, distat a freto m. p. quatuor, a Badolato decem, quod Cæcinos amnis nauigabilis adlabitur. De Cæcino oppido meminit Mela, qui ipsum in Scyllatico sinu ponit: de

Cæcino

Cæcino flunio meminit. Plinius, qui in hoc sinu, inquit; annes nauigabiles sunt Cæcinos Crotalus, Semiris, Arrocha, Targines. Item Stephanus, Cæcinum inquit, oppidum & fluuius, meminit & Thucidides libro tertio, ubi ait. Laches & Athenienses egressi e nauibus nonnulla loca in locridis iuxta Cæcinum amnem locrenses ad arcendam uim occurrentes cum Proxeno Capatomis filio circiter treçetos cæperunt, detractisque armis abierunt. Ad Cæcinum amnem, ait Pausanias, Euthymus apparere desit. Hic mel optimum fit, fit & gossipium & Sesama, nascitur terebinthus, & gypsum e terra foditur. In hac orientali Calabria ora, ut semel atque iterum ac tertio dixi, passim & ubertim prouenit terebinthus, & uitex, & tamarix, & oleander, & Lentiscus, Sunt in hoc agro pagi Sestum, & Daulum, quod pingue sonat. Post Cæcinum Galeatum uicus est. Inde Petritium castellum salubri loco situm cù uino & melle optimis, abest a mari m. p. tribus. Hic etiam terebinthus prouenit. Non longe est clara uallis castellum alterum cum linis optimis non cædentibus Alexandrinis. Inde est Suberatum castellum supra mare paululum ædito loco, quod Beltrana fluuius præterfluit, abest a Cæcino m. p. quatuor in æde diuæ Mariæ beati Francisci sapanensis corpus quiescit. Sunt in hoc agro pagi Argutum, & Cardinalum cù linis optimis, qualia sunt clara ualli, fit & caseus optimus, extant & horti nemorosi citrorum limonum, & malorum aureorum. Inde est Mantipaonũ tenue oppidum, distat a Suberato

m. p. duobus, a freto milliario. Hic iuxta Melitem fontem quercus est nunquam folia dimittens. Exinde est Scyllaceum ciuitas nobilis & uetustissima sedes episcopalis edito ac natura munito loco sita undiq; nupibus uallata inter duos amnes, qui supius urbem in unum coeunt, abest a freto m. pass. tribus ab Auxonijs, aut ab Oenotrijs condita, & inde ab Atheniensibus colonia deducta. Quandoquidem, ut saepe dictum est, Auxoni in utraque Calabria ora multas condidere urbes, in de Oenotrijs ea potiti, urbes crebas & paruas cõstruxerunt. Postea Athenienses, & Phocenses, & Philoetetes, & Idomeneus complura oppida in Calabria aut edificauerunt, aut colonias deduxerunt. De hac autem urbe ita Strabo scribit Scyllaceum Atheniensium colonia, qui Mnestei comites fuere. Hoc tempore Scyllacum uocatur. Tenetibus autem Crotoniatis, Dionysius locris terminum statuit. Ab urbeque sinus ipse Scyllaticus nomen accepit. Qui ad Hipponiatem sinum isthmum, quem diximus, efficit. Conatus est autem Dionysius isthmum illum manibus munire: in ea expeditione, quam contra Lucanos suscepit. Verbo quidem ut intra isthmum habitantes redderet aduersus barbaros tutiores. Re autem uera, ut communem Gracorum inuicem concordia dissolueret, & securius interiores suo subderet imperio, Verum exteriores incursione facta ueruerunt. Mnesteus autem, cuius comites hanc urbem coloniam deduxerunt, rex fuit Atheniensium electus, Theseoque suffectus. Qui hinc in expeditionem graco-
rum

riam est profectus, ut Plutarchus in Theseo scribit. Plinius etiam ait. Sinus & Scyllaceum, quem occurrēs Terentius sinus peninsulam efficit, & in eo portus, qui uocatur castra Annibalis nusquam angustiore Italia xxx m. pass. latitudo est. Id etiam Strabo & Aristoteles asserunt. Fuit Scyllacium Romanorum colonia, ut C. Velleius Paterculus lib. primo scribit. De nobilitate Scyllatici agri Athalaricus rex nepos ex filia Theodoricus ad Severum scribit. Quod autem Cassiodorus ipse Calaber fuerit, ostendit rex Theodoricus in epistola ad ipsum scripta in qua eius uirtus scribit & laudes. Cui postquam Siciliam insulam gubernandam attribuit, Brettiam i. Calabriam genitale solum, regēdā tribuit. Libuit hic regis epistolam inuētere, quae haec est. Cassiodoro uiro illustri atq; patricio Theodoricus rex. Quāuis proprio fruatur honore quod est. natura laudabile, nec desunt probatae conscientiae fascēs, cum generant animo dignitates. Omnia siquidem bona suis sunt iuncta cum fructibus. Nec credi potest uirtus, quae sequestratur a premio: tamen iudicij nostri culmen excelsum est, quoniam qui a nobis prouehitur praecipuus plenus meritis extimatur. Nam si aequabilis credendus est, quem iustus elegerit, si temperantia praeditus, quem moderatus ascit, omnium profectū capax potest esse meritum, qui iudicem cunctarum meruit habere uirtutū. Quid enim maius quaeritur, quā ubi inuenisse laudum testimonia, ubi gratificatio non potest esse suspecta. Regnantis quippe sententia iudicium de solis altibus

bus

bus sumit, nec blandiri dignatur animus domini potestate munitus. Repetantur certe quæ te nostris sensibus infuderunt, ut laboris tui fructum capias, ut nostris animis singula suauiter inhesisse cognoscas. In ipso quippe imperij nostri deuotus exordio, cum adhuc fluctuantibus rebus prouinciarum corda uagarentur, & negligitiam dominum nouitas ipsa pateretur, singulorum suspicantium mentes ab obstinatione præcepti deuastati, culpam remouens illis nobis necessitatē subtrahens ultionis. Egit salubris persuasio, quod uehemens non poterat emendare districtio. Lucratus es damna prouinciæ, quæ meruit sub deuotione nescire. Vbi sub præcinto martio ciuilia iura custodiens, publica priuataque commoda inauarus arbiter extimabas. Et proprio censu neglecto sine inuidia lucri, morum diuitias retulisti, excludens uel querelis aditum uel derogationibus locum. Et unde uix solet reportari patientiæ silentium, uoces tibi militauere laudantium. Nouimus enim testate Rullio sicularum natura quàm sit facilis ad querelas, ut solita consuetudine possint iudices etiam de suspicionibus accusare. Sed nos nec eorum præconiorum sine contenti, Lucaniæ & Brettiorum tibi dedimus mores regendos, ne bonum quod peregrina prouincia meruisset, genitalis soli fortuna nesciret. At tu consuetudine deuotionis impendens eo nos obligasti munere, quo tibi putabamus omnia redidisse. Inde ampliatum debitum, unde credi poterat absolutum. Egisti te per cuncta iudicem totius erroris expertem, nec inuidia quenquam

quam deprimens, nec gratia blandientem sublimans. Quod cum ubique sit arduum, tamen sit in patria gloriosum, ubi necesse est, aut gratiam parentela prouocet, aut odium longe contentiones exasperent. Oblectatur igitur aëlius præfectura recolere totius Italiae notissimum bonum, ubi cuncta prouida ordinatione disponēs, ostendisti quàm leue sit stipendia sub iudicis integritate deprehendere. Nullus grauius intulit quod sub æquitate persoluit. Quia quicquid ex ordine tribuitur dispendium non putatur. Fruere nunc bonis tuis, & utilitatē propriam, quam respectu publico contempsisti, recipere duplicatam. Hæc est enim uita gloriosa eommoditas dominos esse testes, ciues habere laudantes. His ergo tot amplissimis laudibus incitati patriiatus tibi apicem iusta remuneratione conferimus, ut quod alijs est premium, tibi sit retributio meritorum. Multa summe uir felicitate laudabili. Qui ad hanc uocem dominātis animos impulisti ut bonorum tuorum potius fateremur esse quod credimus. Sed hæc diuino perpetrata auxilio. ut cum hæc pro remuneratione tribuimus, ad meliora iterum tuis meritis exigamur. Ipse uero Cassiodorus libro duodecimo in epistola ad maximum præpositum de laude Scyllacei patriæ suæ, & ruris sui scribens sic ait Scyllaceum prima urbium Brettiorum, quam Troie destructor Vlysses creditur condidisse, irrationabiliter dicitur præsumptum nimic: ate uexari, quod nobis præsentibus non oportuisset assumi: quia læsiones eius cogimur plus dolere dum patriotica nos probe-

tur

tur affectione contingere. Ciuitas supra sinum Adriaticum cōstituta in modum botrionis pendet in collibus, non quòd difficili ascensione turgescat, sed uoluptuose campos uirètes, & cærulea maris terga respiciat. Hæc nascentem solem ab ipsis cunabulis intuetur, ibi uentura dies non præmittit auroram, sed mox ut oriri cœperit lampadem suam uibrans fulgor ostendit. Gaudenti respicit Phæbum, propria illic luminis claritate respiciet, ut ipsa magis solis putetur esse patria. Rhodi opinio ne superata fruatur luce perspicua. Aeris quoque temperatione dotata, apricas hiemes, refrigeratas sentit æstates, & sine aliquo mærore transigitur, ubi infecta tempora non timentur. Hinc et homo sensu liberior est, quia temperies cuncta moderatur. Patria siquidem seruens leues efficit, & acutos, frigida tardos et subdolos, sola temperata est, quæ mores hominum sua qualitate componit. Hinc est quòd antiqui Athenas sedem sapientum esse dixerunt, quæ aeris puritate peruncta lucidissimos sensus ad contemplatiuam partem felici largitate præparauit. Nunquid enim tale est corpori aquas cæneas sorbere, quale perspicuitatem lucidissimi fontis haurire? sic anima nigor oneratur, dum spiritu grauiore comprimitur. Subiacemus enim necessariò talibus rebus, quando nubilo tristes efficimur, & iterum naturaliter ad serena gaudemus: quia cœlestis animæ substantia ad infecta quæque & purissima latetur. Fruatur marinis quoque copiosa delitijs dum possidet uicina quæ nos fecimus, claustra neptunia. Ad pedem siquidem

dem Moscij montis saxorum uisceribus excauatis, fluēta neregi gurgitis decenter immisimus, ubi agmen pisciū sub libera captiuitate ludentium & delectatione reficit animos, & admiratione mulcet obtutus. Currunt auidi ad manus hominum, & antequam cibi fiant, escas expetunt. Pascit homo delicias suas, & dum habet in potestatem, quod capiat, frequenter euenit, ut repletus omnia derelinquat. Spectaculum quoque pulchre admirantium non adimitur in ciuitate sedentibus. Cernuntur affatim copiosa uindemia, arcarum pinguis triturata conspicitur, oliuarum quoque uirentium uultus aperitur. Non eget aliquis agrorum amœnitate, cui datum est de urbe cuncta conspiciere. Hanc quia modo non habet muros ciuitatem credis ruralem, uillam iudicare possis urbanam, inter utrunque posita copiosa nascitur laude ditata. Hanc dum frequenter inuisere desiderant commeantes, dum tœdia laboris refugere cupiunt amœnitate ciuitatis in paradauedorum & annonarum præbitione proprijs ciues fatigantur expensis. Quapropter ne ledat urbem amœnitas sua, aut res præconi fiat causa dispendij paraueredorum et annonarum præbitionem secundum euectiones concessas, in assen publicam constituimus imputari. Pulueratica quoque iudicis funditus amputantes, trium tantum etiam dierum præsulibus annonas præberi secundum uetera constituta decernimus, suis expensis facta tarditate uecturæ. Leges enim administrantes, remedio non oneri esse uoluerunt. Qua de re æquitatis intuitu ciuitas uestra relena-

re

re iudiciorum est, quod tibi referimus, non remissum. Vix iuante Deo iustitia seculi, & securitatis gaudio singulari. Alij dicat insulas, ego uero habitationes tuas appellarem potius fortunatas. Ciuitas uestra, & habitationes tuas dicit, qui Maximus, ad quem scribit, Scyllatica regionis prapositus erat, & Scyllacei residebat. Et libro eodem ad Anastasium cancellarium Lucaniae & Brettiorum prapositum de caseo & uino Brettiano & praesertim Scyllatico uino loquens ait. Cum apud rerum dominum soleni more praderemus, & diuerso provinciae de suis delitijs laudarentur, ad uina Brettiorum & Scyllatica ei suauitate currente, ut assolet, sermone peruentum est. Quod herbarum beneficio tanta ibi naturae iucunditate conficitur, ut non credas deesse mellis gustum, quem nulla conspicis qualitate permixtum. Manet illic leuiter prouocatum lac uberibus fistulosis, & quasi in alios uentres naturae ubertate collectum, non guttis impluit, sed quibusdam repentinis torrentibus influescit. Redolet suavis & uariis odor herbarum, naribus agnoscitur pecudum pastus, qui flagrans uirtute diuersa, thuris sentitur inspirare similia. Huic tanta pinguedo sociatur, ut arbitreris simul decurrere palladium liquorem, nisi quod ab illa prasina uiriditate niueo candore discernitur. Tunc cadis late patentibus copia illa mirabilis leto nimium pastore suscepta cum admixtione coaguli in callosam coeperit teneritudinem condurari, ad pulcherrimum orbem forma perducitur, quae sub terraneis horreis aliquantulum congregata diuurnam casei

*caesi facit esse substantiam. Hoc quanto eius superimpo-
 situm nauigijs destinabis, ut desiderijs regalibus parua
 munere satisfecisse uideamur. Vinum quoque quod lau-
 dare cupiens Palmatianum nominauit antiquitas, nos
 stipsim a spiritu sed gratum suauitate perquirere. Nā
 licet inter uina brettia uideatur extremum factum est
 tamen penè generali opinione præcipuum. Ibi enim re-
 peritur & Gazato par, & Sabino simile, & magis odo-
 ribus singulare. Sed quia illud famam sibi nobilissimā
 uendicauit, Hoc & in suo genere nimis elegans perqui-
 ratur, ne prudentia maiorum aliquid appellasse uidea-
 tur impropriū. Est enim suauis pinguedine molliter cras-
 sum, uiuacitate firmissimum, nare uolentum, candore
 quoque perspicuum. Quod ita redolet ore rustatum, ut
 merito illi a palma nomen uideatur impositum. Viscera
 defecta constringit, ulnura madida desiccatur, lapsum re-
 ficat pectus, & quod uix ualet implere potus arte com-
 positus, hic naturaliter præstat infectus. Sed provide ut
 supradictas species exactas debeas destinare, quia falli
 nō possumus, qui hoc patriotica ueritate retinemus. Ad
 præsens enim de cellarijs nostris quæ desiderabatur ob-
 tulimus, tu autem tuo periculo dissimilia fucis, quorum
 iam inditia tenere posse cognoscis. Item de admirabili
 cuiusdam fontis natura agri Scyllatici, qui Arethusa
 dicebatur, ad Seuerum præpositū scribens libro octauo
 ita dicit. Cum Nisandus uir sublimis pro causis suis
 ad comitatum sacratissimum festinaret, itineris longin-
 quitate confectus, animalia fessa reparare contendens
 ad*

ad fontem *Arethusa* in *Scyllatico* territorio constituta elegit ponere mansionem. Eo quod ipsa loca & pasturam ubertate fecunda sint, & inundatione aquarum pulchrescant. Est enim, ut dicitur, sub pede collium supra maris arenam fertilis capus. Vbi fons vastus egrediens canis in coronae speciem cingētibz riparum suarum ora contexit, amœnus admodū, & arundineis umbris, & aquarum ipsarum uirtute mirabilis. Nam cū ibi tacitus homo et studiosè silētiosus aduenerit, aquas fontis irrigui repperit sic quietas, ut in morē stagni nō tam currere, quam stare uideatur. At ubi concrepans tussis emissa fuerit, aut sermo clarior fortasse sonuerit, nescio qua uis aquæ ibidem concitatae profiliunt. Os illius gurgitis ebullire uidens grauitè excitatum, ut putes aliquam rigentem succensæ ollæ suscepisse feruorē. Silentii homini tacitè loquenti strepitu & fragore respondens, ut stupescas sic subito perturbatam, quā nullus tactus exagitat. En noua uis, inaudita pro pietas, aquas uoce hominum commoueri. Et quasi appellate respondeant, ita hominum sermonibus prouocatae nescio quid immurmurant. Credas ibi aliquod animal prostratum somno quiescere, quod excitatum magno strepitu tibi respondeat. *Arethusa* enim fons multis locis esse fertur, diciturque ab irrigando. Fuit *Cassiodorus*: in secularibus disciplinis, omnium suo sæculo facile eruditissimus. Sed seculi honoribus contemptis diuini benedicti monachus factus diuinarum scripturarum scientias atque etiam sanctitate effulsit. Fuit abas *Cænobij*, quod est

est *Raemnae* scripsit epistolarum libros uigintiocto. *Historiam* tripartitam in libros duodecim, in epistolas catholicas libros septem: in actus apostolorum librum unum, institutionem secularium literarum libros nouē: institutionem diuinarum lectionum libros duos, de ratione anima librum unum, in cant. canticorum librum unum: memoriale scripturarum lib. unum: Complexiones in apocal. lib. unum. Sacerdotem prænominatum lib. unum, in totum psalterium lib. unum, ubi psalmoria occulta præcipuè potentissime reserauit. Catalogum cōsulum Romanorum lib. unum, de etymologijs lib. unum: de orthographia lib. unū: de schematibus & tropis lib. unum. Claruit temporibus Iustini senioris usque ad imperij Iustiniiani iunioris finē. Obijt annum agens xcvi. a Christo nato Dlxxv. Functus est autem *Roma* magnis ac summis honoribus ac magistratibus, nam fuit Senator, & quæstor, & consul, & magister officij, & præpositus officiorum Theodorici & Alarici regum et totius Italiae præfectus. Est *Scyllatica* ecclesia uetustissima. *Zaccharias* episcopus *Scyllaticus* interfuit Synodo Romana sub *Vigilio* papa, et *Paulus* episcopus *Scyllaticus* interfuit Synodo Constantinopolitana sextæ sub *Agathone* papa & *Gaudentius* episcopus *Scyllaticus* interfuit Synodo Romana sub *Hilario* papa. In aede episcopali diu *Agathij* corpus quiescit, asseruantur et fructula dominicæ crucis, & crinum beatæ Mariæ Virg. & Mariæ Magd. & beatorum apostolorum *Matthæi* & *Bartholomei*. In calamitate illa, quam uniuersa Ca-

T labria

labria & Lucania ab agarenis, & cretensibus, mauris
 & carthaginensibus perpeſſæ ſunt, Rhegium ob ar-
 chiepiſcopi ſanctitatem, & Scyllaceum quod tuto ac
 munito loco eſt nil aduerſi tulerunt. Celebratur hic no-
 bile emporium annuatim. Fiunt ſiglina opera inſignia,
 ut pote patinae, lancee, diſci, & alia id genus. Fiunt &
 uina olea, mella & lina optima ſunt aurifodina & ar-
 gentifodina, naſcitur marmor. Effoditur gypſum trige-
 num, ſpeculare, & marmorosum, & alabaſtrina ſimi-
 le, ſiue ut quibusdam placet, alumè ſciſſile. Fit goſſipiū,
 & ſeſama, & oriza cum libet, fit & triticum laudatiſ-
 ſimum, prouenit terebinthus, uitex, tamarix & olean-
 der. Sunt in hoc agro pagi Stalarum a ſtalizo ſtillo, &
 mons ſiue promontorium eodem nomine Moſcius olim
 dictus, in ima parte cuius ſecus littus. Caſſiodori uilla
 fuit. Hic tubera producantur, & aſparagi ſponte omni-
 bus menſibus anni: intyborum capeſtrium ſimbriae dul-
 ces ſunt. In templo huius pagi eſt corpus beati Gorgo-
 ny: Moutaurum, ubi diui Pantaleonis fruſta quedam
 aſſeruantur. Gaſparina, Vitum cum linis optimis mini-
 mum in uidentibus Alexandrinis. Hic ſanctorum uiti
 Mađeſti & creſdentia corpora iacere dicuntur. Luce-
 nadum, Oliuadum, Centracum, Palermitum, ubi effo-
 ditur marmor, Helia, Amaronum, Florum, & Borgia
 ſunt & in Scyllatico agro caſtaneta mortalium uſui
 & porcis alendis opportuna. Intus eſt Gemilianum op-
 pidum, quod Crotalus annis præterfluit, abeſt a Scylla-
 ceo m. p. nouem, a freto duodecim. Oppidani ligneis ua-
 ſis

sis conficiendis nauant operam. In hoc agro calcauthū nascitur, & cos olearia oleo trahens aciem, ex hoc oppido fuit Tiberius Rosellus philosophus, Augusti. Nymphæ auditor. Qui Neapoli post præceptorem suum primum locum inter philosophos obtinebat. Salerni plures annos philosophiâ publicè est professus. Inde Africæ uisendæ impatiens eam adyt, ubi a suo mancipio sopore sepultus interfectus est. Viget modo Ioannes Christomus diui benedicti monachus spectatæ uitæ uir latina & græca lingua impense eruditus archiepiscopus Dyrrachinus. m. p. octo ab oppido diuæ Mariæ a Coratio cognomine templum extat cristienſium monachorum cœnobium, ubi multorum sanctorum frustra asseruantur. Ad secundum lapidem a Gemiliano Tyrium oppidum est uetustissimum edito loco situm distat a freto m. p. duodecim, a Scyllaceo nouem. Fuit ab Atheniensibus aut conditum, aut deducta colonia. Hierone ductore circiter Olymp. septuagesimam, ut Plutarchus in Nicia tradit. Vbi sic ait. Hieron colonia, quam Athenienses in Italiam miserunt, ductor constitutus fuit, & Tyrionum ciuitatem edificauit. Licet quidam Thurionum legant. Sed porro hallucinantur, nam Thurium coloniam deduxit Pericles, quo cum sene Nicias iuuenis praturam gessit. Hic caseus laudatissimus fit. Extat mons sublimis nobilibus herbis medicinalibus reſertus, sunt enim Apennini iugu. In hoc agro uicus est Stigianum, nec longe Marcinara uicus alter. Inde ad fretum redeunti Trocha castellum occurrat, quod Crota-

lus fluuius adlabitur. Ex hoc castello fuit Agathius Guidacerius presbiter integræ uitæ uir latina græca, & hebraica lingua apripe eruditus. Romæ hebraicas literas publice docuit leon & clemente Pont. Inde bibliotheca, quam multo studio sibi comparauerat, amissa ea in direptione, quæ per Carolum Borboniam facta est, Parisios adiit, ibi plures annos easdem literas publicè est professus. Edidit rudimenta grammaticæ hebraicæ linguæ. Scripsit ad Clementem septimum super cantica, & super aliquot psalmos, & in Daniele. Migravit e uita Parisijs Pauli tertij Pont. anno octauo, ætatis suæ anno sexagesimoquinto. Exinde est Girisarcum castellum cum oleo optimo, cuius Ager frumenti & aliarum frugum ferax est, & pabulis, nec non phasianorum, externarum, & coturnicum aucupio commodus: nascitur reoponticum. Secus littus a Scyllaceo m. p. sex cuiusdam oppidi uestigia uisuntur, quod a Crète sibus, Mauris, & Carthaginensibus excisum fuit. Iuxta locum hunc Crotalus annis nauigabilis in mare de fluit, cuius, ut dixi, meminit Plinius. Qui olim Crotoniensem agrum a Locrensi dissepcebat nam antea illum Cæcinos disterminebat. Siquidem Scyllaceum Crotoniense sium erat, ut dudum ex Strabone ostendi. Qui & alibi ait: post Scyllaceum Crotoniatarum fines sunt: sed Dionysius Tyrannus illud, Crotoniatis adimens Locrensi iuris fecit. Tota nempe ora hæc a Cæcino prius ut dixi, inde a Crotalo anni usque ad Hyliam, nunc Triontum flumen sub Crotoniensium ditione erat: ab Hylia ue

ro usque ad Acalandrum flumen Thuriorum.

LIBER QVARTVS.



POST Crotalum flumen Catazanum ciuitas nobilis extat inter Crotalum ipsum & Allium amnes adito salubrique situ locata, loci natura & inde manu munita, distat a fretum. p. sex a Scyllaceo duodecim, est sedes episcopalis. Nouū opus, fuit autem a Fagitio Nicephori Imperatores in Italia procuratore conditum, post uastitate eam quam uniuersa Calabria, Lucania, & Apulia perpeffa est. Condidit etiā Fagitius ipse in hac urbe ecclesiam in honorem Michaelis archangeli, quā Stephanus archiepiscopus Reginus consecrauit. Dicitur est autem Catazanum a Catizo uerbo græco quod significat sedeo, quod hoc condendæ urbis loco delecto, hic cōfederint. Vel a cata idest super & Zao hoc est uiuo, & oros idest mons, quod super hunc montem aeris temperie cœlique amœnitate præstantem condita sit urbs. Vnde catazarum esset appellanda. Quæ adeo coaluit, ut hac tempeffate inter primas Calabriae urbēs annumeretur. Hic omnis generis, & uersicolores sericei panni, & ij optimi texuntur, quibus consificiendis textores adsunt plurimi, telariaque plurima in ea sunt. In æde episcopali beati Vitaliani membra aliquot, & beati Theodori brachium asseruantur. Nuper excessit e uita

Ioannes iacobus Pauisius huius urbis civis philosophus. Qui Patavij, & inde Romæ plures annos philosophiam publice est professus. Scripsit super primam philosophiam, & super animam Arist. & alia. In hoc agro vna clara fuit, nascitur gypsum speculari, & color cyaneus: provenit terebinthus, & vitex, & oleader, sit gossipium, & sesama, & oriza. Inde est Taberna civitas nobilis iuxta Silâ sylvâ (hic. n. incipit Sila) Trischenes urbis reliquiâ quam Allium flumen torentinis & anguillis uber adlabitur. Abest a Catazaro m. pass. octo, a freto quatordecim. Fuit autem Trischene civitas nobilis & magna ac populosa muris & turribus cincta inter Crotalum, & Semirim amnes non longe a freto. Quæ cum a Cretensum maurorum, & Carthaginensium exercitu graviter obsideretur, civis se diu viriliter tutati sunt, sed longa obsidione & insidijs expugnata tandem fuit & dirupta. Fuit & sedes episcopalis antiquissima nimirum Lucius episcopus trium tabernarum interfuit Synodo Romanæ sub Hilario papa. Et Decius episcopus tabernarum interfuit Synodo Romanæ sub felice papa. Hæc sedes, ut in codice Vaticano scriptum est, ad sanctam Romanam sedem pertinebat. Gregorius papa hanc ecclesiam ob civitatis vastationem Ioanni archiepiscopo Rhcigino commendat, ecclesiæque illius unit. Dicta autem fuit Trischene. i. tres tabernæ siue tria tabernacula, quod cum ibi tres principales ecclesiæ essent, episcopus urbis in eis alternatim principalibus festis diebus divina facere consueverat. Cæterum post

post uastitatem illam Nicephorus graecorum Imperator Gorgolanum in Calabriam misit, ut urbes dirutas resarciret, aut aliò eas transferret, Terina, & Taurianum & Arocha, & Trischna in nouas sedes translatae sunt, reliquae eisdem in locis resarcitae. Reslituitque eis Gorgolanus episcopales cathedras. Trium tabernarum ecclesiam Stephanus archiepiscopus Euginus consecrauit. In templo minoritarum beati matthaei mesurgae celsis corpus quiescit. Taberneses mortuo episcopo Nicolaum Marinum in suum episcopum deligerunt. Incola plurimum latinam linguam usurpant, liberalibusque disciplinis, & iuri ciuili nauant operam, atque ob gratiam caeli temperiem praecleara ingenia gignuntur. Affluit & urbs optimarum aquarum scaturiginibus. Nascentur in hoc agro uina clara. Nascitur & Calcanthum, & lapis specularis. Prouenit terebinthus affatim extat et syluae gladiiferae & castanetae saginandis porcis commoda. Suntque pagi sorbum, Nucum, Maranisi, Sabutium, Fossatum, Pentonum, Ioanum, Album, Dardanisum, Magisanum, Viculisum, Petrium, ubi sibi nascitur, lapis est plumbeo colore, unguosus, & tener, qualis nascitur in Britannia & Romam deportatur. Ab urbe ad secundum lapidem est diuae mariae templum diui Basilij monachorum canobium ubi una eorum diuorum Laurentij, & frusta diui Basilij, & Senatorij, & cassatorij, & Dominatorij, & Pancratij, Policarpi, Sebastiani, Trifonis, & aliorum sanctorum asseruantur. A Taberna ad fretum tendenti Asylia castrum occurr

rit edito loco inter *Allium* & *Semirim* amnes quod defensaculum significat. *Ager* hic frugifer est, nascuntur uina praecleara, fit gossipiū, et sesama, nascitur color cyaneus, prouenit terebinthus. E regione *Asilia* parte leua *Zaccharisum* oppidum est edito loco secundum *Silam* sylvam quod nomen utile significat. In hoc agro *Spina* pontica, & *reuponticum*, & lapis phrygius producuntur. *Suptus Asiliam* *Semiris* oppidulum est, edito loco & iuxta eiusdem nominis amnis nauigabilis anguillis fecundus excurrit, cuius, ut alibi dixi, meminit *Plinius*, a quo oppidum nomen sumpsit, distat amari m. p. quinque, a *Catazaro* sex. *Ager* hic frumenti & aliarum frugum ferax est, & pascuus. Fiant uina & mella nobilia, legitur manna, fit gossipiū, sesama et oriza, nascuntur cappareas, prouenit terebinthus, et uitex, fit & caseus optimus. Post *Semirim* amnem *Cropanū* oppidum est, abest a *Semiri* m. p. octo, a freto quatuor. *Ager* hic campestris est, & frugifer. Fit amygdalarum copia, & gossipium ac sesama. Scaturit & fons salis, legitur manna, sunt uina olea mella & serica optima. A *Semiri* anni *Cariatū* tenuis uulgò agri feraces sunt, & campi pascui, & nouales roscidi, triticum candidum ferunt. Non longe a *Cropano* *Arocha* fluiuis nauigabilis defluit, cuius meminit *Plinius*. Dein est *Belicastrum* ciuitas sedes episcopalis edito loco sita, distat a *Cropano* m. p. quatuor, a mari octo. Hanc *Chonam* esse arbitror, quam *lycophron* appellat opulentā. Et *Strabo* ipsam *Philocetem* circa *Peteliam*, a qua abest

abest m.p. decem, condidisse ait, Necnon eundem circa Peteliam ipsam super Crimissam promontoriū, de quo paulopost, crimissam urbem, aliasque deinceps urbes construxisse tradit. Ait enim, ubi de Petelia fatus est, circa loca ipsa Philoetetes & uetustam condidit Crimissam. Apollodorus quidem in expositione nauium Philoeteta mentionem inferens nonnullos dixisse ait, ut Philoetetes ad Crotoniatarum agrū profectus promontorium Crimissam habitari fecerit. Et supra illud oppidum Chonin, a quo chones incolæ dicti. Et Pumenum, & Vertina interius, & Calaserna, & exigui quidam alij uici usque Venusam urbem celebrem extant. Philoetetes enim in Crotoniata regione oppida quædam condidit, quædam ab Auxonijs & Oenotrijs condita, ueluti colonias suis habitanda præbuit. Chonam autem, hoc est Belicæstrum Nascarus fluuius, Syrus olim dictus adlabitur. De quibus lycophron in Alexâdra ait. Et Syrus Celer fluuius fluit irrigans profundam choniæ fertilitatem. Id quod urbi huic cõuenit. Ager enim hic frumenti & aliarum frugum ferax est, nascuntur uina nobilissima, & olea ac mella, optima sunt. Non caret urbs aquarum scaturiginibus, extat & fons nobilis charia dictus, quod gratiosum significat, Extat & fons salsam aquam manans, ex qua fit muries. Nascuntur cappares. Fit gossipium et sesama, prouenit terebinthus, nascitur gypsum speculare, & marmorosum, & alabastrica simile, nascitur & lubrica fabrilis, et terra gens quoddam, ex qua fit color giluus nascitur

nascitur & silex, legitur manna. Quocirca non ab re belicastro ei nomen inditum est. Ex hac urbe fuit diuus Thomas cognomine aquinus doctor eximius prædicatorum ordinis cænobita landolphi, qui huius urbis & uicinorum oppidorû dominus erat, filius matre Theora. Non enim aquinus dictus est quod Aquini natus sit, quæ urbs in frentanis in samnio est, non in campania, ut geographiæ rudes quidam falsò scribunt, sed quod id uocabulum aquinus diui Thomæ familiæ gentilitium nomen est. Extat etiam in Calabria multis locis aquina familia, ut consentiæ, ut Tropeæ, ut alibi, ubi uiri nobiles sunt & locupletès, ac præter ceteros, uiget modo Cæsar aquinus diui Thomæ agnatus, ac gentilis, Castioni, quod oppidum, ut ostendi, in Calabria est, dominus. Quare altius nobis repetenda est historia. Nimirum diui Thomæ familia initio a nobili frangipani Romana familia, quæ olim potens admodum fuit, originem ducit, ex qua & diuus Gregorius papa fuit. Huius familiæ unus quispiam, inter cetera oppida, Aquinum etiam Samnij oppidum possidebat, a quo aquina siue aquinia familia cognomen sumpsit, quod ad posteros manauit deinceps. Qui cognominandi mos etiam in Romæ uiget nam ferè omnes oppidorum domini ab oppidis ipsis cognomina mutuuntur. Alijque prope innumeri uel ab oppidis ubi orti sunt, aut quib. imperant, cognomina sumunt, quin etiam plerique a prouincijs quoque cognomina mutuuntur. Diui autem Thomæ maiores, qui ea ratione, qua diximus, aquina siue aquinia

aquinta cognomine dicti sunt, urbi huic Belicastro dominabantur in eaque agebant, in qua & diuus ipse Thomas est ortus. In animalibus enim magistrorum ordinis predicatorum. Sic scriptum est. Thomas de aquino in linea paterna natus est ex genere comitum aquinorum, qui dicuntur de loreto & de Belcastro, & antiquitus dicebatur de frágipanis Romanis. Quæ fuit progenies sanctissimi Gregorij papæ primi huius nominis, & progenies est antiquissima. Retulit dominus Bernardus comes de loreto se habere unum instrumentum apud se pertinens ad progeniem suam in quo Boetius Senator summus philosophus & theologus, qui alias sanctus Seuerinus appellatur, pro teste inducitur, in quo ipsa domus de loreto & de Belcastro uocatur de frangipanis, ut reperitur in quadam chronica antiqua in cõuentu sanctorum Ioannis et Pauli Venetys. In linea uero materna habuit matrem neapolitanam Theodoram nomine, quæ habuit duas carnales sorores, quarum una mater extitit Petri serenissimi regis aragonum, altera autem mater fuit inclyta Ludouici regis Siciliae. Comitum inquit, aquinorum pluratino numero, hoc est aquinæ familiæ, qui dicuntur de loreto & de Belcastro, id est, qui his oppidis dominabantur. Mater tantum neapolitana fuit. Constat ergo aquinam familiam uel Boetij tempestate Belicastro dominatam fuisse. Quâquam nõ desunt calabræ gloriæ parum fauentes, qui nolint Thomam calabrum fuisse: qui præter rem mihi subiraquentes, locum illum annalium predictorum, ceu falsum, immutandum,

mutandum, aut delendum se curare dixerunt. Iam uero constans apud ciues suos Belicastroenses memoria hucusque durat. Thomam ipsum hic fuisse ortum. Extat in super in huius urbis arce ædícula, in qua pictura est uetustissima huiusmodi. Pictus est Thomas ipse puerili specie aperto sinu rosas recentes patri ostendens. Cum enim in hac regione ingens caritas esset, Thomas iam tum puerulus pietate incensus quicquid habere poterat erogabat egenis. Cumque aliquando in huiuscemodi præclaro facinore ipsum pater hyberno tempore deprehenderet scitareturque quidnam gestaret in sinu, ipse se pauore percussus se rosas gestare respondit, illicoue sinum aperuit, & ueræ rosæ recentes uisæ sunt, proinde atque si tum ex rosario decerpæ essent. Hoc miraculum ostendit Deus illius futuræ sanctitatis inditium. Edit animam in monasterio fossæ nouæ agri Terracine quod oppidum non in campania est, ut quidam scribunt, sed in latio, humanæ salutis anno M. cclxxiiij. dum proficisceretur ad lugdunense cõcilium a Gregorio decimo eo accersitus. Nihil aliud de eo a me scribendum censui, reliquam eius uitam scripsere alij. Id unum tantum addere mihi uisum fuit, quod diuus ipse Thomas ut homo calaber patria charitate deuictus ex historia tamen Pythagoram philosophum calabrum cõterraneum suum fuisse in primum Metho. Arist. scripsit. Cæterum sunt & alij quidam qui indignantur, ac permoleste ferunt diuum Thomam Calabrum fuisse, & ipsum, ut alios Calabros multos, alijs regionibus falso ac maligne asserunt.

ferunt. Perinde ac si Calabria regio in Italia uilis sit & abiecta, & non ea, quæ huiusmodi homines adere possit. Cum Calabria, ut ostendi (fremant ac dirumpantur inuidi omnes licet, ubi eorum peruersitas id me scribere adegit, dicam id quod res est:) omnium Italiae regionum, latium tantum ob Romæ maiestatem excipio, & habitationis, & Christianæ religionis uetustate, ac populorum claritate, utpotè a pronepote Noe, & a claris graciæ populis Oenotrijs & Atheniensibus, postremo a Romanis cæterisque latinis habitata, nam ex triginta in Italia colonijs, nouè in Calabria sūt, quot in nullo alia Italiae regione, multis oppidis municipale ius dicitur, sola primo Auxonia, Hesperia, Oenotria, & Italia dicta, & in omni scientiarum genere, ac rerum omnium tum quæ natura sponte gignuntur, tum quæ industria sunt copia ac uarietate est nobilissima. Quæ enim Italiae regio, Latio excepto, tot claros doctrina, & robore præstantes uiros protulit, quod Calabria? qui & multarum rerum fuere inuentores. Proinde apponant obsecro digitum ori, & obmutescant maligni obtrectatores, & desinant de cætero aliorum laudi ac gloriæ ac uirtuti inuidere ac detrahere. Post Bellicastrum Messurga oppidum est, Reatium olim dictum ab Oenotrijs conditum a Reatio flumine nūcupatum, ut ait Stephanus, quod secundum oppidum excurrit. Est autem oppidum inter Reatium & Virgarim amnes, qui Targini miscetur, cuius Reatinus, abest a Bellicastro m. p. quinque a freato sexdecim. Dicitur est autem Messurga quasi Messurgus

surgus exempto a, quod cantorem significat, quod ob agri fertilitatem incolæ cantu, hoc est lætitiæ gestirent. Est enim ager hic frumenti & aliarum frugum ferax. Fiunt siglina opera ex argilla, & ex luto subrufo. Fit in hoc agro gossipium, nascuntur cappares, & terebinthus, oritur lubrica fabrilis, & terra ex qua fit color gilvus, nascitur & marmor in Silla sylva. Fiunt aucupia multarum avium. Ex hoc oppido fuit beatus Matthæus Vidius minorum ordinis cœnobita, cuius corpus Tabernæ quiescit. Mesurgacéses anno a uirgineo partu M. D. xxvij. tale quidpiâ patrarunt in regulum, quale quondâ locrenses in dionys. Subinde est Policastrû oppidum in radicib. Silæ edito loco ualiduum propugnaculum, loci natura munitum, rupibus undique septum inter Soleum & Cropam amnes, torentinis & anguillis sæcundo: distat a Mesurga m. p. quinque, a mari uiginti, a Crotone totidem, Petelia olim dicta. Mela enim itæque Plinius Peteliam in hoc Scyllatico sinu ponunt. Rursus Plinius eam mediterraneam esse ostendit, cum ipsam intus esse dicit. Sex. Iulius Peteliam undecim menses obsidionem ab Annibale sustinuisse scribit. Linius hanc Annibalem multo suorum sanguine cœpisse prodit, atque non ui sed fame: quæ res argumentum est Peteliam ualidum propugnaculum esse. Proinde Policastrum Peteliam esse minime est ambigendum. Licet Raphael Voloterranus ex Peteliæ occasu uicinum oppidum Altimurum edificatum esse nugetur: cum neque Petelia interierit, & Altimurum in Apulia sit. Est Petelia

telia urbs uetustissima ac nobilis, sed non adeo magna, ab Auxonijs, uel ab Oenotrijs, ut opinari licet, cōdita: qui multas urbes in utraque Calabria ora condiderūt, inde a Philoētete habitata. Quidam uero eam a Philoētete ipso Peantis filio & Herculis comite haud multo post Uij excidium conditam uelint: ait enim Virg. Aeneid. libro tertio: Hic illa ducis Melibœi parua Philoētete subnixā Petelia muro. Et Strabo libro sexto: Petelia Lucanorum metropolis putatur satis ad hoc tēpus incolarum habens. Hanc Philoētes e Melibœa per se ditionem profugus edificauit egregijs munimentis ualidam, adeo, ut Samnites eam quandoque castellis edificatis corroborarint. Fuit Petelia amica & socia P. R. Petelini. n. & Rhegini, ait Liuius. Bel. Pun. lib. tertio, semper in fide & amicitia Romanorum ad ultimū permanserunt. Et rursus: Petelinos, qui uni ex Brettijs manserunt in amicitia Romana, non Chartaginienses modo, qui regionem obtinebant, sed Brettij quoque ceteri ob separata a se consilia, oppugnabant, quibus cū obsistere nequissent Petelini legatos Romam ad praesidium petendum miserunt, quorum preces lagrimaeque (in quaestus enim flebiles cum sibi metipsis consulere ius si sunt, sese in uestibulo curiae profunderunt) ingentem misericordiam patribus ac populo mouerunt. Consul-tique iteram a M. Aemilio praetore patres circumspectis omnibus imperij uiribus fateri coacti sunt, nil tam longis socijs in se praesidiū esse redire domum fideque ad ultimum expleta consulere sibi metipsis in puncti fortuna

tuna iusserunt. Hæc posteaquam nunciata legatio Petelinis est, tantus repente mæror pauorque senatum eorum cæpit, ut pars profugiendi quo quisque posset, ac deserendæ urbis auctores essent. Pars adiungendi se cæteris Brettijs, ac per eos dedendi Annibali. Vicit tamé ea pars, quæ nihil raptim ac temere agendum, consulendumque de integro censuit. Re laxata postero die per minorem trepidationem, retinuerunt optimates, ut conuictis omnibus ex agris urbem ac muros firmarent. Et paulo post. Expugnata tandé Petelia fuit ab Annibale Annibalis præfecto aliquot post mensibus, quam cæpta oppugnari erat. Sed sanguine multorum ac vulneribus, ea pænis uictoria stetit. Nam ulla magis uis obsessos quam fames expugnauit. Absumptis frugum alimentis, carnisque omnis generis quadrupedum, sutri neque postremo corijs, & herbis, & radicibus, & corticibus teneris, struictisque robis uescebantur uiscerereque. Nec antequam uires ad standum in muris ferendaque arma deerat expugnati sunt. Et sex Iulius frontinus Stratag. libro quarto. Petelini a pænis obsessi parentes & liberos propter inopiam eiecerunt, & ipsi corijs madefactis & igne siccatis, folijsque arborum, & omni genere animalium uitam trabentes undecim menses obsidionem tolerauerunt. Id ipsum scribit Athenæus libro duodecimo. Ad Petelinos montes, ut Plutarchus in M. Crasso tradit. Spartacus fugit Q. Crassi legatum & Scropham quæstorem in fugam uertit. Sub tumultu Petelie, ut Liuius belli P. m. libro septimo prodit, Equi-

tium

tum duo, peditum tria millia ab Annibale in occulto locata quæ in explorato euntes Romani cum incidisset, ad duo armatorum caesa, & mille duceti ferme uini capti, alij dissipati fuga per agros saltusque rediere. Tumulus erat Syluestris inter punica, & Romana castra a neutris primo occupatus, ibi M. Marcellus cõsul, qui suorum cladem cum percepisset e Venusio cum Crispino collega atque exercitu eò concesserat, ab Annibalis militibus in insidijs collocatis occiditur. De hoc tumulo sic Plutarchus in Marcello insit. Inter Romana & Punica castra munitus admodum surgebat tumulus uaria densus sylua, acclines utrinque speculæ, inde fontani labuntur riuuli. Signabant Petelini in denario Bacchum Apollinem habentem in capite sertum ederae, & ex postica facie cytharam & sertum lauri hac græca inscriptione ΠΕΤΗΛΙΩΝ Interdum signabant Iouem fulminantem & sinistra manu sceptrum habentem, & iuxta Stellam, & ex altera parte Cererem. Interim effingebant, Iouem coronatum lauro, & ex altera facie itidẽ Iouem fulgurantem, & sinistra habentem sceptrum, et iuxta caduceum Aliquando effingebant Iouem coronatum lauro, & contra uictoriam palmam manu tenentem, aliquando ex postico Iouis signabant tripodem. Fuit Petelia Romanorum ciuium colonia nobilis a Sæpronio consule deducta. Fuit & nobile municipium Romanorum, ut ex duobus saxis literis incis, quæ Strongili sũt, apparet. Sic M. Megonio M. F. M. N. M. Pron. Cor. Leoni ac iij. Vir. leg. Cor. Q. P. P. iij. uir decurio-

V nes

nes Augustales populis que ex ære conlato ob merita eius. Et in alio sic, M. Megonio M. F. cor. Leoni Aed. iij. uir leg. cor. quest. pec. P. patrono, municipi Augustales ob merita eius l. d. d. Decreuerunt enim Petelini Statuas Marco Megonio municipi, quibus locus datus decreto decurionum fuit. Petelia in ade diuæ Mariæ una spinarum corona dominicæ asseruatur. Hic mercatus in annos singulos celebratur. In hoc agro uina optima fiunt, sit gossipium, & sesama, & crocus, legitur māna, prouenit terebinthus, nascitur marmor. Sunt & syluæ glandiferae, ad porcos alendos opportuna, necnon syluæ ad domorum tigna, reliquaue utensilia commoda, sunt uenationes Syluestrium animalium, & aucupia multarum auium. Nec longe est Crotonum castellum. Inde Targines fluuius nauigabilis & piscosus fluit, cuius meminit Plinius: & iuxta est eodem nomine oppidum, nunc Vernauda dictum a uernante aere, cum emporio, abest a Petelia m. p. quatuor, a mari duodeuiginti. Ager hic frugifer est, & pascuis commodus, fiunt uina & olea & mella præclara, sit gossipium, & sesama, nascitur sal fossile. Non procul est Cibanius mons, cuius meminit Plinius, Visardum uocant accolæ. Exinde est Siberena ciuitas nobilis, ac uetustissima sedes archiepiscopalis celso eoque saxeo loco sita natura ualidissimum propugnaculum ingentibus saxeis rupibus cauitibusque undique cincta, abest a Vernauda m. p. tribus, a Crotone duodecim, ab Oenotrijs cõdita, ut auctor est Stephanus: quam imperitum uulgus sanctam Seru-
rinam

rinam appellat. & oppidani historiarū glorieque sue
nescij puerile, & anile quiddam ineptiarum plenū nar-
rant. Cum urbs hæc ante Christum natum annis M.ccl.
ab Oenotrijs condita sit. Signabant Siberenates in nu-
mo Dianam cum pharetra, & ex postica facie ceruum
græca inscriptione *ϩϩϩϩϩ*, hunc num. in aureum uidi
Roma pendentem drachmas duas. Signabant & Mi-
neruam galeatam, & in galea delphinum, & ex alte-
ra facie noctuam Minerue alitem cum capsace, & cir-
cum oliuarum rami inscriptione eadem. Hic emporium
haud ignobile quotannis celebratur, sunt uina præcla-
rissima, quæ Plinius lib. xiiij cū alijs calabris uinis qui-
busdam laudat, ait enim. Ab Ausonio mari non carent
gloria Sueriniana, & consentie genita, & quæ sequun-
tur, ut alibi relatum est. Licet quidam seruitiana men-
dose legant, nullum enim in hac ora oppidum est, quod
seruitium fuerit appellatum, & uina Sueriniana talia
sunt, quæ iure à Plinio inter generosa ab hoc Ausonio
idest Calabro mari numerentur. Fit & oleum optimū
oliuæ ad amygdalarum magnitudinem crasse & car-
nosæ conditæ in doliolis optime sunt esu. Sunt & uiri-
daria citrorum, limonum & matorum aureorum arbo-
ribus instructa. Fit gossipium & sesama, prouenit tere-
binthus. In sede episcopali beata Anastasia brachium
afferuatur. Ab urbe ad secundū lapidem Neæthus flu-
uius nauigabilis & piscosus labitur. Est & eodem no-
mine castrum. Hic montes natui salis cædidissimi sunt,
quod lapidicinum modo eximitur: Intus gemmarū
V a salis

falis habet. In hoc agro pagi sunt Maurum Ioanñ, Scaualium. Est & Cutrum castrum cum vinis non vulgaribus, & agro pascuo, ac tritici, & aliarum fructum feracei, Hic opera figlina sunt. Ad mare posteriorum promontorium extat inde castella oppidum est cū portu nobili, qui castra Annibalis appellatur, cuius meminit Mela, qui portum castra Annibalis in hoc Scyllatico sinu ponit Item Plinius ait. A Scyllaceo Scyllaticus sinus nomen accepit, & in eo portus, qui uocatur castra Annibalis nusquam angustiore Italia. xx. m. p. latitudo est. Item Solinus, Italia inquit, artissima est ad portum, quem Annibalis portum dicūt. Hic Annibal classem habebat, qua cum opus erat, exercitum quod uolisset traiecit. Quidam Rauonnas & eū sequentis blōdus portum castra Annibalia Troiam apulia esse somniant. In hoc mari corallium capitur. Huius oppidi ager frugifer est, & pabulis aptus: nascuntur uina clara, exceditur lapis molaris frumentarius, & olearius, Iuxta oppidum Pilaca fluius defluit, Ajax olim dictus. Cuius meminit lycophron in Alexadra, ubi sic ait.

Vbi errantem molestam uidebit uitam

Laemarij bibentis Aiakis aquas.

Crathis autem uicinus & saxosis sinibus locus.

Super quibus uerbis Isacius ait. Neneus charopi & Aglae filius post navigationis errores habitauit iuxta Lacinium montem & Aiaceum fluium. Crathis autem uicinus est fluius Aiaci, & locus uicinus saxosis locis. Ab hoc oppido atque a mari m. p. tribus Isula ciuitas

ciuitas est sedes episcopalis cuius meminit Abas Ioa-
 chinus, licet médose pro Isulensis gesulensis legatur. A
 castellis oppido ad sextum lapidem Lacinium promon-
 torium occurrit, abest a Cocynto promontorio m. p. cir-
 citer lxx. a Crotonē xviii. Habet ab occidua parte sta-
 tionem, ab altera uero portum. In hoc promontorio ce-
 dri sponte nascuntur. Fuit autem dictum lacinium a La-
 cinio predone hanc oram rapinis et latrocinis infestan-
 te, quem Hercules occidit, et iuxta templum Iunoni cō-
 struxit, quam laciniam a nomine occisi predonijs, tem-
 plumque ipsum & promontorium lacinium uocauit.
 Diodorus siculus libro quinto de antiquorum gestis fa-
 bulosus ait. Hercules cum bobus in Italiam profectus
 cum iuxta litus progredere tur lacinium furem bobus
 furantem peremit. Crotonem uero cum inuitus cecidisset,
 sepulchro ei constructo sepeliuit egregiè incolis præ-
 dicens futurum tempus, quo ibi ciuitas insignis ex mor-
 tui nomine conderetur. Theocriti uero interpres a laci-
 nio Corcireo dictum uoluit, qui Crotonem hominem su-
 gientem hospitio suscepit. Qui Croto lacinij sui hospitis
 beneficij memor hoc promontorium illius nomine ap-
 pellauit, & Lauram lacinij filiam duxit uxorem, ut scri-
 bit Isacius in lycophonem, & Crotonem urbem condi-
 dit, ut idem Theocriti interpres uult, a lacinio promon-
 torio, ait Plinius. Secundus Europæ sinus incipit ma-
 gno ambitu flexus, & Acroceranno Epiri promonto-
 rio finitur, a quo abest lxxv. m. p. A lacinio, ait Stra-
 bo, Tarentinus sinus incipit, cuius navigationis circui

tus ad ccxl. m. p. est, ut autem regionis descriptor Artemidorus est, ccc. & lxxx. expedito uiatori. Est autem sinus hic in hemicycli speciem, in cuius utroque exitu duo oppid. i sunt sita, Croto ad occidentem solem, Taxētum ad orientem, in medio autem Thuriorum ciuitas iacet. Hunc sinum Ouid. Meth. lib. xv. Thurinum appellat. Quem tractum uocat Iapygiam. Ante oram laciniy, ait Plinius, insula parua est x. m. p. a terra Dioscoron, altera Calipsus, quam Ogygiam appellauit Homerus. Et tres Sirenusse meloesse. A Lacinio m. p. sex promontorium aliud est cum statione, Manna uocant accolae. Ab hoc promontorio m. p. septem aliud extat promontorium, cum statione, Naum uocant, quod significat templum: Storchyngum olim dictum. Hac promontoria Strabo Iapygiam appellat, ait enim post Scyllaceum Crotoniatarum fines sunt, & Iapygum terna promontoria. Hic quoque cedri nascuntur, & fœnicula marina, critamos uocant. In hoc mari coraliu rubeum et album capitur. In hac ora a Manna promontorio usq; Crotonē secus littus uulgò fontes dulces scatent. Abest Naum promontorium a Crotone m. p. sex. Hic quondā nobilissimum illud & augustissimum Iunonis laciniæ templum fuit, quod ante Troianum excidium Hercules, ut dudum diximus, statuit. In quo Aeneas thurefecit, cui & muneri dedit pateram Aeneam suo nomine inscriptam, ueluti Dionysius Halicar. libro primo memorie prodidit. Ait enim. Aeneas in templo Iunonis pateram Aeneam reliquit scriptura uetere demonstrantem Aeneae

nomen

nomen donantis deam. De huius templi nobilitate ac magnificentia Strabo libro sexto inquit. Lacinium Iunonis templum superiori etate locupletissimum, donisque frequentissimis plenum fuit. Internalla quidem non iudicatu, non dictu facilia. Et Linius belli Pun. libro quarto ait. Sex millia aberat ab urbe Crotone nobile templum ipsa urbe nobilius laciniæ Iunonis, sanctum omnibus circa populis. Lucus ibi frequenti sylva, & proceris abiectis arboribus septus. Lata in medio pascua habuit, ubi omnis generis sacre deæ pascebatur pecus sine ullo pastore, separatimque egressi cuiusuis generis greges nocte remeabant ad stabula. Nunquam insidijs ferarum, non fraude uiolati hominum. Magni ergo fructus ex eo pecore capti. Columnaque inde aurea solida facta & sacrata est. Inclitumque diuitijs etiam, non tantum sanctitate fuit. Ac miracula affiguntur plerunque tam insignibus locis. Fama est aram esse in vestibulo templi, cuius cinerem nullus unquam moueat uentus. Id etiam scribit Plinius libro secundo, & Val. Max. libro primo. De columna autem illa aurea sic scribit Cicero libro primo de diuinatione Annibalem Cælius scribit, cum columnam illam auream, quæ esset in fano Iunonis laciniæ auferret, dubitaretque utrum ea solida esset, an extrinsecus inaurata perterebrauisset, cunque solidam inuenisset, statuissetque tollere, ei secundum quietem uisam esse Iunonem prædicere ne id faceret, munitarique si id fecisset se curaturam, ut eum quoque oculum, quo bene uideret, amitteret. Idque ab ho-

mine acuto non esse neglectum. Itaque ex eo auro, quod
 exterebratum esset, baculam curasse faciendam, & eam
 in summa columna collocasse. Hic in annos singulos Pa-
 naxgrus, id est solemnus publicus conuentus, celebraba-
 tur, ad quam uniuersa Italia confluebat. Erat templum
 hoc marmoreis tegulis testum, quod Q. Fuluius Flac-
 cus uiolatus tegulas subtrahens, ut Liuius libro qua-
 dragesimo secundo scriptum reliquit, ubi ait, Q. Fuluius
 Flaccus censor ad eam sortinae equestris quam in Hispania
 praetor bello Celtibero uouerat, faciebat enixo stu-
 dio. Nec ullum Roma amplius aut magnificentius tem-
 plum esset, magnum ornamentum se templo ratus adie-
 cturum, si tegulae marmoreae essent. Profectus in Bret-
 tios ad eam Iunonis lacinae ad partem dimidiam dete-
 git. Id satis fore ratus ad tegendum quod edificaret. Na-
 ues paratae fuerunt, quae tollerent, atque asportarent,
 auctoritate censoria socijs deterritis id sacrilegium
 prohibere. Postquam censor redijt, tegulae expositae de-
 nanibus ad templum portabantur, quamquam unde es-
 sent, fitebatur, non tamen celari potuit, fremitus igitur
 in curia ortus est. Ex omnibus patribus postulabatur,
 ut consules eam rem ad Senatum referrent. Ut uero ac-
 cersitus in curiam censor uenit, multo infestius singulis
 uniuersique praesentem lacerare, templum augustissimi
 regionis, quod non Pyrrhus, non Annibal uiolassent,
 uiolare parum habuisse, nisi detexisset fœde, ac prope-
 diripuisset, detractum culmen templo, nudatum tectum
 patere imbribus putrefaciendum, censor em moribus re-
 gendis

gendis creatum, cui sartatecta exigere sacris publicis, & loca tuenda more maiorum traditum esset. Eum per sociorum urbes, diruentem templa ædium sacrarum uagari, & quod, si in priuatis sociorum edificijs faceret indignum uideri possit. Et paulo post. Cumque priusquam referretur, appareret, quid sentirent patres relatione facta in unam omnes sententiam icre, ut hæ tegulæ reportandæ in templum locarentur, piaculariaque Iunoni fierent, quæ ad religionem pertinent, cum cura facta, tegulas relictas in ara templi, quia reponendarie nemo artifex inire rationem potuerit, redemptores nunciarunt. Et Paulo post. Scribit ipsum Flaccum ob id sacrilegium luisse pœnas, ait enim Q. Fuluius Flaccus pontifex, qui priore anno fuerat censor, hic sæda morte perit. Ex duobus filijs, qui tum in illirio militabant, nunciatum est alterum decessisse, alterum graui, & periculoso morbo egrotum esse. Obruit animum simul luctus, metusque & mane ingressi cubiculum, serui laqueo dependentem inuenere. Erat opinio post censuram minus compotem fuisse sui. Vulgò Iunonis laciniæ iram ob spoliatum templum alienasse mensum ferunt. Licet in Val Max. mendose legatur templum istud locris fuisse. Vio lauit & id Iunonis templum Annibal, qui, ut Liuius belli Pun. libro decimo tradit, cum ex Italia in Africã transire decreuisset, multos Italicæ generis, quia in Africam sequuturos abnuentes concesserant in iunonis laciniæ delubrum inuiolatum ad eam diem, in templo ipso sæde interfecit. in quo templo, ait idem bel. Pun. li-

bro

bro octauo, Annibal aram condidit dedicauitque cum
ingenti rerum ab se gestarum titulo punicis græcisque
litteris insculpto. Plutarchus uero non aram, sed arqui
condidisse ait Pompeius quoque iunior, ut Appianus
bel. ciuiliū libro quinto prodit, templum hoc Iunonis
lacinia donarijs refertum ad Antonium paraturus su-
gam prædæ exposuit. De hoc templo meminit lycophrō
in Alexandra, ubi Menelaum & Achillem huc uenif
se scribit. Ait enim de Menelao loquens.

Venietque errans in iapygum exercitum

Et dona dicabit uirgini prædatrici

Temesium cratera, & ex pelle bouis agrestis confe-
ctum clypeum

Et uxoris calceos faciles ad induendum

Venietque ad Sirim, & Lacinij recessus

In quibus iuuenta hortum parabit deæ

Hoplosomia plantis ornatum

Mulieribus uero erit lex incolis semper

Lugere nouem cubitorum Aeaci tertium

Et Doridis, flammam misera pugnæ

Et neque auro pulchra ornare membra

Neque tenuissimo filo contexta inducere pepla

Purpura uariegata quando deæ deus

Terræ magnam Storthygam donauit condere.

Super quibus uerbis isacius eius interpres ait. Temē-
sa ciuitas est Calabria optimum æs habens. De qua in-
quit Homerus. In Temesam pro ære duro, sed splendens
ferrum. Hoplosomia innonis epithetum, quæ in Elide ci-

uitate

uitate Peloponnesi honorabatur. In lacinijs locis mulieres accolæ sedentes & nigras uestes habentes plorabunt Achillem, quem nouem cubitorum magnitudine fuisse affirmat. Cuius reigratia dea Thetis deæ iunoni gratificata dicabit magnum promontorium Storthyngum Crotonis, ut fabricet nemus seriatim beneque cultum, & ornatum plantis. In hoc templo sacerdos breui scuto superstans sacrum faciebat, & uictimam iunoni cædebat. Per hæc loca laurete urbs erat, a laura lacinijs filia dicta, quam Croto duxit uxorem. Ab hoc templo m. p. sex est Croto urbs uetustissima ac longe nobilissima amœnissimo ac saluberrimo loco secus mare sita. De ædificatione autè eius uaria est scriptorũ opinio.

Quidam enim a lacinio Corcireo eam conditam uolunt. Ouidius uero & Strabo a Micyllo. Pythagoras his uetustior, cui magis est adhibenda fides, ab Hercule.

Ait itaque Ouid. Meth. libro xv.

Diuex ab Oceano bobus ioue natus hiberis

Littora felici tenuisse lacinia cursu

Fertur & armento teneras errante per herbas

Ipsè domum magni, nec in hospita tecta Crotonis

Intrasse, & requie longum releuasse laborem

Atque discedens auo dixisse nepotum

Hic locus urbis erit, promissaque uera fuerunt.

Nam fuit Argolico generatus Alemoue quidam

Micylum, illius dijs acceptissimus æui

Hunc superincumbens pressum grauitate soporis

Clauiger alloquitur, lapidosus Cesaris undas

Ipete

Ipete diuersi patrias age desere sedes
Et mox de Micylis in Italiâ profectiōne Crotonisque ad-
edificatiōne adiecit.

Nauigat ionium, Lacedæmoniumque Tarentum
Præterit & Sybarim, Salentinumque Neatrum
Thurinosque sinus, Melisenque & Cæpygis arua
Vixque pererratis que spectant litora terris
inuenit Aesarei fatalia fluminis ora
Nec procul hinc tumulum, sub quo sacrata Crotonis
Ossa tegebat humus, iussa que ibi mœnia terra
Condidit, & nomen tumulati traxit in urbem.

Secundum itaque Ouidium per hæc loca ante Crotonis
edificatiōnem oppidum aliud erat, & ut conijci potest
ab Auxonijs, aut ab Oenotrijs conditum. Et si quidam
pro Melesen mendosè Temesen loquant. Non quidem si
giebat Ouidium Temesam in occidentua Calabria plage
esse. Quippe qui non semel æque iterum, sed sæpe de ea
ut ostendimus, meminit, sed certe locum de prauatione
se liquidò constat, & Melesen legendum est, quæ urbs
etiannum in hac ora nõ longe a Crotone extat, de qua
mox. Aut certe Aretemque legendum est, qui flumens
non procul a Neatbo defluit. Sed meo quidem iudicio
melius Melesen legendum est. Strabo quoque, ut ad rē
redeam, libro sexto inquit Croto a laciniis decem & uo
uem m. p. distat ab Achiuis condita. Cum enim Achi-
ui a deo oraculum cepissent, ut Crotonem conderent
Micylus ad considerandum locum accessit. Qui cum in
edificatam cerneret Sybarim a uicino flumine cogita-
men

men habentem, hanc præstantiorem esse iudicavit. Ea propter reuersus ad oraculum denuo rogavit, numquid hanc pro illa cõdere datum esset. Cui deus has reddidit voces (erat enim gibbus)

Terga bræuis Miscelle tuo de pectore mitte.

Cætera perquirens frustra tu uenaris iniqua.

At testum quodcumque datur tu laude probato.

Reuersus igitur Crotonem construxit Arsbie auxilio, qui Syracusas condidit, cum forte ad nauigasset quo tẽpore Syracusanorum domicilia constituebat. Antea sane Iapyges Crotonem ephoro teste, incolebant. Dicitur etiam, quod cum Miscellus & Archias ad Pythiam oraculum profecti essent, a Pythia interrogati utrum diuitias an sanitatem uellent, cum Miscellus, bonam ualitudinem, Archias opulentiam uelle respondissent, huius ut Syracusas, illi ut Crotonem conderent, concessit. Itaque factum est, ut Crotoniata saluberrimam incoleret ciuitatem, ualidissimique fuerunt athleta. In unius etiã Olympiadis ludis septem uiri, qui stadio ceteros superant, Crotoniatae fuere omnes. Iure itaque dici uisum est, qui Crotoniatarum postremus est, is aliorum Græcorum primus est. Vetus quoque prouerbum alterum, Crotone salubrius asserit. Quod inde ortum est, quia locus ipse ad salubritatem & bonas ualitudines propter athletarum multitudinem plurimum ferat, & plurimos ad Olympia uictores habuit. Ex his Strabonic uerbis propalam est in hoc loco, ubi Crota condita est, oppidum aliud, ac circum etiam alia oppida fuisse a Iapygibus

gibus habitata, et omnique hanc Iapygiam fuisse. Quod
 pe. cum alibi Strabo ipse dixerit. Post Scyllaceum Cro
 toniatarum fines sunt, & Iapygium terra promontoria.
 Et Ovidius in hoc Thurino sinu, qui & Tarentinus di
 citur, Iapygie arua scribit. Hanc eadem aram Ovidius
 Salentinam uocatam ostendit, quippe qui Neathum
 flumen Salentinum appellat. Sed hac de re plura libro
 primo diximus. Nunc autem, quia transversum ungu
 disto esse uideor, ad institutum redibundum est. Pythago
 ras Crotonem ab Hercule, qui iam ante Troianum ex
 cidium migravit à uita, conditam astruit. Qui, ut Iam
 blicus ait, Crotoniatis dicere erat solitus eorum urbem
 Herculem condidisse, quo tempore per Italiam boues
 agebat, cum enim a lacinio iniuria fuisset affectus, &
 Crotonem opem ferentem noctu per ignorantiam, qua
 si esset hostis, interfecisset, pollicitus est postea circa eius
 monumentum urbem illi cognominem se esse conditurum
 ubi immortalitatem fuisset adeptus. Idcirco debere
 suos gratum beneficii conseruare, quod Hercules ipsis
 patrius esset, cui templum Augustum erectum erat.
 Aiebat etiam Pythagoras, dum Crotoniatarum urbs
 conderetur, promississe Apollinem duci conditionis se
 progeniem concessurum si in Italiam coloniam duxis
 set. Itaque liquet nempe Crotonem sine ab Hercule, si
 ue post eius mortem a Micyle Herculis iussu ante ex
 cidium Troianum fuisse conditam, licet quidam aliter
 sentiant. De perenni autem loci huius salubritate et
 lique temperie plinius etiam libro secundo insit: Cro
 tons

tone & Locris pestilentia nunquam fuit, nec terremoto
 tu ullo laboratum annotatum est. Inest enim natura oc-
 cultum quippiam, quod ad felicitatem facit. Polibius
 libro x. Crotonem clarissimam urbem fuisse scribit. Cu-
 ius Remp. ut Laertius & Iamblicus ferunt, trescenti vi-
 ri administrabant: Val. Max. vero libro octavo, nullo
 hominum, ait enim: Enixo Crotoniatarum studio a Py-
 thagora petierant, ut Senatam eorum, qui mille homi-
 num constabat, consilijs suis. uti pateretur, opulentissi-
 maque ciuitas tam frequenter uenerati sunt post mor-
 tem, domum eius Cereris sacrarium fecerunt, quàmque
 illa urbs uiguit, & dea in hominis memoria, & homo
 in dea religione cultus est. De Remp. Crotoniatarum
 scripsit Aristoteles, ut tradit Athenæus. Non solum
 enim ora hæc a Cæcimo primum, inde a Crotalo. anni
 usque ac Hyliam flumen Crotoniatarum ditioni subie-
 cta erat, sed non modica quoque occidentalis Calabria
 pars, nam Terina, ut ostendi, Crotoniatarum erat. Hæc
 urbem decantauerunt etiam Theocritus & Dioscorus
 Apher poeta. Ait enim ille Edilio quarto.

Landoque Crotonem, pulchra ciuitas,
 Et orientale Lacinium, ubi quidem pugil
 Aegon octuaginta solus comedit panes,
 Illic & taurum a monte duxit capiens
 Ungula, & dedit Amarillidi. Super quibus uerbis
 eius interpres ait: excellebat Croto omnibus Italicis
 urbibus fortitudine, & ceteris omnibus, que ad felici-
 tatem pertinent, unde pronæbium tritum erat: Alia
 urbes

urbes si ad Crotonem conferatur uana nihilque sunt.
Hic uero in libro de situ orbis inquit.

Mania cernuntur Metaponti, deinde Crotonque
Quam pulcher gratam præterfluit Aesarus urbem
Vltimus pergens hinc templa Lacinia cernes (tonis
Amabile & delectabile oppidum bene coronati Cro-
Habitati sub Aesari gratiosi fluentis. Super quibus
uerbis Eustathius eius interpret insit, ideo hæc dicit
Dionysius, quia Crotoniata in certaminibus græcis ni-
Etæres coronati fuerunt, & propterea honoribus & ca-
ronis patriam exornarunt. Aesarus autem dictus est
ab Aesaro uenatore, qui cum ceruam insectaretur in
id flumen cecidit, unde & flumini Aesari nomen man-
sit. Et Cicero lib. sec. de inuentione: Crotoniata quondam
cum florent omnibus copijs, & in Italia imprimis
beati numerarentur, templum iunonis, quod religiosissi-
sime colebant, egregijs picturis locupletare uolebant.
Itaque Eracleotem Zeusim, qui tum longe cæteris pi-
Etoribus excellere existimabatur, magno precio cond-
Etum adhibuerunt. is & cæteras tabulas complures
pinxit, quarum nonnulla pars usque ad nostram memo-
riam propter sani religionem remansit. Et ut excellen-
tem muliebris formæ pulchritudinem muta in se ima-
go contineret, Helena se pingere simulachrum uelle di-
xit. Quod Crotoniata eum muliebri in corpore pingent-
do plurimum alijs præstare saepe accepissent, libenter
audierunt. Putarunt enim eum si quo in genere pluri-
mum posset, in eo magno opere elaborasset egregium sibi
opus

opus illo in fano relicturum. Neque tamen eos illa opio
 fesellit: Nam Zeufis illico quaesivit ab eis quasnam
 uirgines formosas haberent, illi autem statim hominē
 in paleſtra, atque ei pueros ostēderunt multos magna
 praeditos dignitate (& enim quodam tempore Croto-
 niata multum omnibus corporum uiribus & dignita-
 te antesteterunt, atque honestissimas in gymnico certa-
 mine uictorias domum cum maxima laude retulerūt)
 cum puerorum igitur formas & corpora magno hic
 opere miraretur, horum, inquit illi, sorores sunt apud
 nos uirgines. Quare qua sint illae dignitate potes ex his
 suspicari. Praebete igitur mihi quaeso inquit ex his uir-
 ginibus formosissimas dum pingo id, quod pollicitus sū
 uobis, ut mutum in simulachrum animali exemplo ue-
 ritas transferatur. Tum Crotoniata publico de consi-
 lie uirgines unum in locum conduxerūt, & pictori quā
 uellet eligendi potestatem dederunt. Ille autem quinq;
 delegit, quarum nomina multi poetae memoriae tradide-
 runt, quod eius essent iudicio probatae, qui uerissimum
 pulchritudinis habere iudicium debuisset. Licet in Pli-
 nio libro xxxv. mendose legatur Zeufim hanc tabulā
 in templo iuonis Lacinae ponendam Agrigentinis fe-
 cisse. Item Liuius belli Pun. libro tertio de nobilitate
 & potentia huius urbis ita scribit. Recepta Petelia pæ-
 nus ad consentiam copias traducit, quam minus perti-
 naciter defensam intra paucos dies in deditionem acce-
 pit. Iisdem ferme diebus & Brettiorum exercitus Cro-
 tonem græsam urbem circumſedunt opulentam quon-

X dam

dam armis uirisque iam tum adeo multis magnisque cladibus afflictam, & omnis ætatis minus uiginti milia ciuium superesset. Itaque urbe defensoribus uastata facile potiti sunt hostes, arx tantum retenta, in quã inter tumultum captæ urbis è media cæde quidam effugere. Et libro quarto. Brettij fremebant, quia Rbegiũ ac locros, quas urbes direpturos se destinauerant, intactas pœni reliquissent. Itaque per se ipsi conscriptis armatisque iuuentutis suæ millibus xv. ad Crotonem oppugnandam pergunt ire, græcam & ipsam urbem, & maritimam plurimum accessurum opibus, si in ora maris portum ac urbem mœnibus ualidam tenuissent, credentes. Ea cura angebat, quod neque non accersere, ad auxilium pœnos satis audebant, nequid non pro socijs egisse uiderentur, & si pœnus rursus magis arbiter pacis, quàm adiutor belli fuisset, ne in libertatem Crotonis, sicut ante locrorum, frustra pugnaretur. Itaque optimum uisum est ad Annibalem mitti legatos, cauerique ab eo, ut receptus Croto Brettiorum esset. Annibal cum præsentium eam consultationem esse respondisset, & ad Annonem eos reiecisset, ab Annone nihil certi allatum. Neque enim diripi uolebat nobilem atque opulentam urbem, & sperabat, quam Brettij oppugnant, nec diuare eam oppugnationem appareret, eò maturius ad se defecturos. Crotone nec consilium unum inter populares, nec uoluntas erat. Unus uelut morbus inuaserat omnes italiæ ciuitates, ut plebs ab optimatibus dissentiret, senatus Romanis faueret, & plebs ad pœnos

*pænos retraheret, eam diffensionem in urbe perfuga nū-
 tiat Brettij. Aristomachum esse principem plebis tra-
 dendæ auctorem urbis, & in uasta urbe, lataque omni-
 bus deiectis mænibus partitas stationes, custodiaeque
 Senatorum ac plebis esse, quacunque custodiant homi-
 nes plebis, ea parte aditum. Auctore ac duce perfuga
 Brettij corona cinxerunt urbem, acceptique a plebe pri-
 mo impetu, locos omnes, prætor arcem, cæpere, arcem
 optimates tenebant, præparato iam ante ad talem ca-
 sum perfugio, eodem Aristomachus perfugit tanquam
 pænis, non Brettij auctor urbis tradendæ fuisset. Vrbs
 Croto habuit murum in circuitu patentem duodecim
 millia passuum ante Pyrrhi aduentum in italiam. At
 post uastitatem eo bello factam, uix pars dimidia habi-
 tabatur. Flumē, quod medio oppido fluxerat, extra fre-
 quentia testis loca præterfluebat muros, procul ijs, qui
 inhabitabatur. Et arx Crotonis una parte eminens ma-
 ri, altera uergente in agrum, sito tantum naturali quo-
 dam munita, postea & muro cincta, qua per aduersus
 rupes ab Dionysio Siciliae tyranno per dolum fuerat ca-
 pta. Eam tum arcem satis, ut uidebatur, tutam Croto-
 niatarum optimates tenebant, circumsedente cum Bret-
 tij eos etiam plebe sua, postremo Brettij cum suis uiri-
 bus inexpugnabilem uiderent arcem coacti necessitate
 Annonis auxilium implorant his conditionibus ad de-
 ditionem compellere Crotoniatas conatus, ut coloniam
 Brettiorum eò deduci, antiquamque frequentiam eorū
 recipere uastam ac desertam bellis urbem paterentur.*

*omni um neminem præter Aristomachum movit, mo-
 rituros se affirmabant citius, quam immixti Brettij in
 alienos mores, ritus, leges, & mox linguam uerteretur.
 Aristomachus unus quando nec suadendo ad deditio-
 nem satis ualebat, nec sicut urbem prodiderat, locum
 prodendæ arcis inueniebat, transfugit ad Annonem.
 Locrenses breui post legati cum permissu Annonis ar-
 cem intrassent, persuadent, ut traduci se in locros pate-
 rentur, nec ultima ex periri uellent. Iam hoc, ut sibi li-
 ceret, impetrauerant, & ab Annibale missis ad ipsum
 tum legatis, ita Crotone excessum est, deducti Crotonia-
 tæ ad mare naues conscenderunt, locros omnis multitu-
 do abeunt. Armauit Croto quondam aduersus locros
 Leonymo duce ceterum triginta millia hominum, ut in Sa-
 gra diximus. Verum, ait Strabo, Crotoniatæ ex clade,
 quam in Sagra fluuio habuerunt, tanta fuit occisorum
 multitudo, ut non multo ulterius tempore perdurarint.
 Attamen Dionysso tyranno fortiter restiterunt. Nam
 Dionysius Siciliae tyrannus, ait Trogus Pomp. libro xx.
 qui a Sicilia exercitum in italiam traiecit, bellumque
 graecis intulit, expugnata locris Crotonienses uix uires
 longo ocio ex prioris belli clade resumetes aggreditur,
 qui fortius cum paucis, tanto exercitui eius, quam an-
 tea cum tot millibus, Locrensiu paucitati restiterunt.
 Tantum uirtutis paupertas aduersus insolentes diuitias
 habet. Tantoque insperata interdum uictoria certior
 est. Soli Crotoniatæ, ait Herodotus libro septimo, Grae-
 ciae periclitanti, auxilium una navi tulere, cui praerat
 Phylas*

Phaylus nitrtris Pythionicus. Sunt enim Crotoniatae genere Achaei Crotoniatae, ait Thimeus, Athen. 20 libro duodecimo referente, ubi Sybaritas eiecerunt in luxum dilapsi sunt, ut & dux ipsorum purpurea ueste indutus, aurea corona coronatus, necnon albis calceis calceatus urbem lustraret. Quidam autem tradunt id eos egisse non ob delicias, sed propter Democidem medicum Crotoniatam. Adamabant Crotoniatae, ait Maximus Tyrius, oleastrum, Sybaritae luxum. Imprimebant Crotoniatae in numo Milonem iuuenem Leonis tergum in capite habentem perinde atque alterum Herculem, item palmam uictoriarum illius notam: & ex postico clauam itidem Herculis, & discum, & columnam, quam ipse in gymnasio Pythagorae laborantem sustinuit inscriptione graeca κροτωνιατων aliquando signabant heroem, fortasse Crotonem pileatum, siue iunonem & ex altera facie Herculem stratum super exuias leonis seminudum cubantem cubito humi fixo, innixum, ac dextra siphum, siue poculum tenentem, & supra ipsum arcum cum pharetra, quandoque loco horum clauam. Interdum signabant Herculem nudum stantem leonis exuias a capite dependentem, et clauam innixum, hoc inscriptione οικισα & a tergo mineruam galeatam. Interim aquilam tenentem palmam, & ex altera parte tripodem. Quandoque effingebant Herculem & ex postico uoluum Mineruae alitem. Interdum signabant Apollinem, et ex altera facie Herculem infantem, & in cunis cubantem duos angues manibus prementem atque oblidentem. Censendum est haud

dubium Crotoniat as in suis numismatibus cūctos Her-
 culis labores sculpsisse. Interim effingebant Apollinem
 & ex postico tripodem. Croto, ait Eutropius libro secū-
 do, a Romanis inuaditur P. Sempronio & Appio Clau-
 dio consulibus. Cornelius Ruffinus cons. ait sex. Iulius
 Frontinus Strateg. libro tertio, cum aliquanto tempore
 Crotonem oppidum frustra obsedisset, quod inexpugna-
 bile faciebat assumpta in præsidia Lucanorū manus,
 simulauit se cæpto defistere: captiuum deinde magno
 premio sollicitatum misit Crotonem (tanquam ex custo-
 dia effugisset) qui persuasit discessisse Romanos, id ue-
 riam Crotonienses arbitrati, dimisere auxilia, destitu-
 ti que propugnatoribus inopinati etiam inualidi capti
 sunt. Fuit Croto colonia nobilissima Romanorum, ut Li-
 uius bel. Maced. libro quarto auctor est, Deduxerunt
 eam triumuiui C. Octavius, L. Aemilius, C. Lectorius.
 Crotoniata, ait Procopius de bello Gothino libro ter-
 tio, a Totila Gothorū rege obsessi, & si ab hostibus pre-
 merentur, & rerum necessariarum penuria urgerentur
 tandiu tamen in fide Imperij persistere, quandiu Iusti-
 nianus Imperator tum Constantinopoli agēs de hoc cer-
 tior factus ipsis auxilium misit. Floruit Crotone diu fa-
 mosissimum illud amplissimumque studiū philosophiæ
 Pythagoræ primum, inde uero postea Pythagoreorū,
 a quibus Italicum philosophiæ genus nūcupatum est,
 ut Laertius, & Aug. libro octauo de ciuitate Dei scri-
 bunt. Atque, ait Cicero Tusc. primo, multa secula sic
 nignit Pythagoreorum nomen, ut nulli alij docti uide-
 rentur.

rentur. Et Tus. quarto scribit Romanos Pythagoreorū disciplinam amplexos fuisse. Ait enim. Quis est enim, qui putat, cum floreret in Italia Græcia potentissimis & maximis urbibus ea, quæ magna dicta est, in hisque primum ipsius Pythagoræ, deinde postea Pythagoreorum nomen esset, nostrorum hominum ad eorum doctissimas uoces aures clausas fuisse. Et in Latio. Apud me ualet auctoritas eorum, qui in hac terra fuerunt, magnamque Græciam, quæ nunc quidem deleta est, tunc florebat, institutis, & præceptis suis erudierunt. Item Laertius. Ad Pythagoram ex Italicis Picentes, Lucani, Messipij, & Romani discipline studiorum causa proficiscentes cum eo perdurabant. Et Constantinus Lascaaris Bizantius eo in libro, quem ad Alfonso Aragonium Calabriae principem de philosophis Calabriae scripsit, sic ait. Video per Calabros philosophos Italiam, Siciliam, ac partem Græciæ nostræ illustratas fuisse. Fuit nempe Pythagoras Italus ex Calabria magna olim Græcia dicta. Aristoxenus enim, & Aristarchus, & Theopompus uetustissimi & grauisissimi auctores apud Theodoretum, & Laertius Pythagoram Italum fuisse testantur, sed ideo samum dictum, quia pater eius sami habitauit. Constantinus etiam lascaaris dicit Timesarchum patrem Pythagoræ Italum græcum aurificem fuisse. Multi uero, ut Plutarchus fert in conuiuio, Pythagoram locensem fuisse asserebant, atque etiam eius tempestate huiusce rei constans erat opinio. Diuus autem Thomas Aquinus in primum Meth. Arist. Pytha-

goram Calabrum ex Samo Calabria urbe fuisse astruit. Equidem samum urbem in Calabria a Samiis conditam fuisse mirum uideri non debet, cum, ut saepe dixi, pleraque loca in Calabria fuere ipsdem appellata nominibus, quibus & orientalis Graecia loca, ut Tempsa, Pandorsia, Miletus, Scylleum, Locrus, Amphissa, Melissa, Thebae, Thuria urbes, Acheron, Butrothus, Crathis, Sybaris annes. Quo autem tempore Pythagoras floruerit uaria quoque est scriptorum opinio. Cicero enim & Liuus ipsum longe post Numam fuisse scribunt, Epicarmus autem comicus uetustissimus, & Pythagorae disciplinae particeps apud Plutarchum, Numam, qui anno tertio xvi. Olympiadis in regnum fuit constitutus, Pythagorae philosophi auditorem fuisse tradit. Id ipsum asseruerat diuus Hieronymus, qui aduersus Iouinianum scribens, ad Romamque apostrophans inquit. Adhuc sub regibus, & sub Numa Pompilio facilius maiores tui Pythagorae continentiam, quam sub consulibus Epicuri luxuriam susceperunt. Id idem astruit Ouidius anti-quitatis non nescius. Qui libro tertio de Ponto ait.

Præmia nec Chiron ab Achille talia cepit
Pythagoraeque ferunt non nocuisse Numam. Et Fast.
libro tertio.

Primus oliuiferis Romam deductus ab armis
Pompilius menses sensit abesse duos
Siue hoc a Samio doctus, qui posse renasci
Nos putet. Et Meth. libro xv.

Destinat Imperio clarum prænuncia ueri

Fama

*Fama Numam, non ille satis cognosce Sabina
Gentis habet ritus, animo maiora capaci
Concipit, & quæ sit rerum natura requirit
Huius amor cura patria, curibusque relictis
Fecit, ut Herculei penetraret ad hospitis urbem
Grata quis Italicis auctor posuisset in oris
Mœnia quærenti, sic è Senioribus unus
Retulit indigetis, ueteris non inscius æui
Et post pauca enumeratis aliquot quæ Numa a Pytha
gora didicit, subdit.*

*Talibus atque alijs instructo pectore dictis
In patriam remeasse ferunt, ultroque petitum
Accepisse Numam populi latiales habenas
Coniuge, qui felix nympa, ducibusque cæmenis
Sacrificos docuit ritus, gentemque feroci
Assuetam bello pacis traduxit ad artes.*

*Plutarchus multis rationibus & coniecturis Numam
Pythagoræ philosophi alumnum fuisse assenerat, & ob
sapientiam & eruditionem Pythagoricam, quam ha
buit Numa, & ob faustum exteriorem, & cultum eo
dem Pythagoræ instituto Numam sumpsisse. Item ta
citur nitatem, & mysterium, & quæ de deorum simula
chris instituit, sacraque, ritum, & sanctimoniam a Py
thagora sumpsit, & uni filiorum suorum Numa Ma
mercum nomen indidit propter Pythagoræ filium ap
pellatum Mamerctum, & ab hoc Æmiliorum familiã
nominatam fuisse ferunt. Iam uero Cassius Hemina, &
C. Piso. Apud Plinium lib. xiiij. in arca Numæ septem
sue,*

siue, ut *Antias* uult, duodecim libros de iure pontificio, & totidem græcos de disciplina sapientiæ inuentos fuisse ferunt. In quibus nulla scripta erant, nisi philosophiæ Pythagoricæ, & a *Q. Petilio* prætore combustos, quia philosophiæ scripta erant. Quæ ait *Plinius*, & *Liuius* libro xl. & *Val. Max.* libro primo ad soluendam religionem, utique de pluritate deorum, uidebantur. Quamquam enim in latio latinarum, ac græcarum literarum studia (in *Sabinis* quidem literarum studia tum nulla erant) ut in libris pro lingua latina ostendi, ut temporibus illis, essent, nusquam tamen legitur in eo *Numa* tempore quenquam præstantissimum philosophum floruisse, a quo ille philosophiæ præcepta didicerit. Qui, ait *Liuius* libro primo, consultissimus uir fuit, ut illa quisquam ætate poterat omnis diuini, atque humani iuris. Et *Ouid. Meth. lib. xxv.* de eo ait. *Mente deos adiit,* & quæ natura negabat usibus humanis, oculis ea peioris hausit. Et si *Liuius* fieri nequaquam potuisse dicat *Numam* è *Sabinis* per tot dissonas, linguas (erant enim tum in Italia, ut in libris pro lingua latina ostendi, tot linguæ quot regiones) *Crotonem* penetrare: quæ si *Pythagoras* & *Plato*, & alij non in *Aegyptum* penetrarint. Immo uero perfacile fuit *Numa* adire *Crotonem*. Nam cum in latio græcarum literarum studia tunc multis locis essent, potuit græcam linguam ediscere, atque eius commercio se in *Calabriam* recipere: præsertim quod plerique *campanorum*, *picentium*, *Lucanorum*, & *Mesapiorum* græcæ linguæ, nouebant operam,

operam, & Romani nonnulli, ut ostendi, se ad Pythagoram contulere. Pythagoras, ait Laertius, primus amicorum omnia communia dixit, amicitiamque aequalitatem. Eius discipuli facultates omnes in unum deponebant, communesque faciebant. Quinquennium item totum silebant, solum quæ dicerentur, audientes, ac donec probarentur nunquam Pythagoram uidentes. Hinc iã ad domum ipsius aspectumque admittebãtur, unde adagium ortum erat, ait Suidas, taciturnior pythagoreis. Sed de silentio Pythagoræ, & de recipiendis institutisque discipulis plura Gellius libro primo. Fertur discipulos admonere solitus, ut ista quotidie, cum domum ingrederentur, dicerent. Vbinam excidi? quid feci? quid ex his, quæ facere debui, omisi? Item mala operatus dolere: bona latere. Imperare assuesce his, uetri primũ, somno, luxuriæque, & iræ. Super ianuam Academiæ lapidem habebat propria manu inscriptum. Qui nescit id, quod eum scire oportet, brutus est inter bruta, qui non scit plusquã sibi opus est, homo est inter bruta, qui scit omne, quod sciri potest, deus est inter homines. Hunc lapidem M. Aurelius Imperator habebat. Monuit senatum Crotoniatam, ut musarum templum extruerent, quo presentem concordiam conseruarent Earum enim chorus consonantiam, concentum, rhythmum, ceteraque, quæ concordiam efficiunt, completitur, uersaturque circa pulcherrimas contemplationes. Quod templum Crotoniatæ fecerunt, & pellices, quas habere gentile ipsis erat, dimiserunt, rogatumque, ut separatim & ad
filios

filios suos in Pytheo, & ad uxores in Iunonis templo
 uerba faceret. Siquidem Crotoniensibus, ait Trogus P^o
 peius libro uigesimo, post aduersam ad sagram pugna
 nulla uirtutis exercitatio, nulla armorum cura fuit. Ode-
 rant enim, quæ infeliciter sumpserant, mutassentque ui-
 tam luxuria ni Pythagoras philosophus fuisset, qui eos
 in luxuriam lapsos auctoritate sua ad usum frugalita-
 tis reuocaret. Laudabat quotidie uirtutem, & uitia lu-
 xuriae contemnebat, casusque ciuitatum hac peste per-
 ditarum enumerabat. Tantumque studium ad frugali-
 tatem multitudinis pronocauit, ut aliquos ex his luxu-
 riatos in optimam frugem conuersos fuisse incredibile
 uideretur. Matronarum quoque separatam a uiris do-
 ctinam, & puerorum a parentibus frequenter habuit.
 Docebat nunc has pudicitiam & obsequia in uiros,
 nunc illos modestiam & literarum studium. Inter hæc
 uelut genitricem uirtutum frugalitatem omnibus inge-
 rebat. Consequutusque assiduitate disputationum erat,
 ut matronæ auratas uestes, ceteraque dignitatis sine
 ornamenta uelut instrumenta luxuria deponerent, ea-
 que omnia delata in Iunonis ædem ipsi deæ consecra-
 rent, præferensque uera ornamenta matronarum pud-
 citiam non uestes esse, iuuentutem quoque quantum
 profligatum sit, uicti seminarum contumaces animi ma-
 nifestant. Interrogatus quod Deo simile facerent homi-
 nes, respondit, cum ueritatem exercent. Item interroga-
 tus, ait Stobæus in libro de patria, quomodo oporteat
 se gerere erga patriam ingratam, ut erga matrem re-
 spondit.

spondit. Dixit quoque, eodē Stobeo in libro de rep. referente, primum luxuriam ciuitates ingredi, deinde saturitatem, postea contumeliam, postremo exilium. Cum iuuenibus quibusdam, ait diuus Basiliius in libro de instituenda ratione studiorum, uino, fertis, saltuque per ciuitatem lasciuientibus Pythagoras obuiaret, dixisse dicitur ei, qui modos tibia faciebat, ut mutata armonia doricum personaret. Quod ubi factum est baccantes illos adeo respuisse ferunt, ut ferta abijcerent, & rubore uultus uerecundiam confessi domum abirent. Cicero in libro de senectute Pythagoram principem philosophorum uocat. Et rursus ait: *V*etat Pythagoras iniussu Imperatoris, id est dei, de praesidio & statione uitae decedere. Et rursus: *A*udiebam Pythagoram pythagoreosque incolas penè nostros, qui essent Italici generis philosophi quondam nominati, nunquam dubitasse, quin ex uniuersa mente diuina delibatos animos haberemus. Pythagoras, ait Laertius, primus philosophiam, seque philosophum appellasse: quod ipsum Cicero asseuerans ita Tus. libro quarto refert. Pythagorá, ut scribit auditor Platonis pōticus Heraclides uir doctus imprimis, Philiumtem ferunt uenisse, cumque cum Leonte principe Philiastorum doctē & copiose differuisset quaedam, cuius ingenium & eloquentiam cum admiratus esset Leō, quaesuisse ex qua maxime arte confideret, at illum artem quidem se scire nullam, sed esse philosophum, admiratum leontem nouitate nominis quaesuisse, quinam essent philosophi, & quid inter eos & reliquos interesset,

set, Pythagoram autem similem sibi uideri uitam hominum & mercatum eum, qui haberetur maximò ludorum apparatu totius Græciæ celebritate. Nam ut illic alij corporibus exercitatis gloriam & nobilitatem coronæ peterent, alij emendi aut uendendi questu & lucro ducerentur, esset autem quoddam genus hominũ, idque uel maxime ingenuum, qui nec plausum, nec lucrum quærerent, sed uisendi causa uenirent, studioseque perspicerent quid ageretur, & commodo. Ita nos quasi in mercatus quadam celebritate ex urbe aliqua sic in hanc uitam ex alia uita & natura profectos, alios gloriæ seruire, alios pecuniæ, raros esse quosdam, qui cæteris omnibus pro nihilo habitis rerum naturam studiose intuerentur, hos se appellare sapientiæ studiosos, idest enim philosophos, & ut illic liberalissimum esset: spectare nihil sibi acquirentes, sic in uita longa omnibus studijs contemplationem rerum cognitionẽque præstare. Nec uero Pythagoras nominis solum inuentor, sed rerum etiam ipsarum amplificator fuit. Qui cum post hunc phiasium sermonem in Italiã uenisset, exornauit eam græciam, quæ magna dicta est, & priuatim & publice præstantissimis institutis & artibus. Pythagoricis, ait idem libro primo de diuin. interdictum putatur ne faba uescerentur, quòd habeat inflationem magnam is cibus, tranquillitati mentis quærenti uera contrarius. Et libro secundo: Faba quidem pythagorei utique abstinere, quasi uero eo cibo mens, non uenter infletur. Vtebatur pythagoras, ut Nicolaus Alexandrinus ait

ait, contra omnia, quæ in Stomacho dolent antidoto, quo multos ab hoc vitio liberauit, & illud expertum dilectis communicauit. Recipe Iridos drach. xvij. & scrup. duos: gentianæ drach. v. zingiberis drach. iij. et semis: melanopiperis drach. iij: mellis quod sufficit. Datur in modum nucis, febrientibus cum tepida. Scripsit pythagoras, ut Laertius tradit, tria uolumina, de instructione, de ciuilitate, & de natura. Moritur, ait idem, in domo Milonis, in qua cum focus confederat, quam quidam ex his, quos ille admittere noluerat, per inuidiam incendit. Ei Romani Statuam erexerunt, ut Plutarchus scribit in Numa, qui sic ait. Romanis aliquando reddito oraculo de illius erigenda apud se Statua, qui prudētissimus græcorum & fortissimus extitisset, duas in foro æneas, imagines Statuisse Alcibiadis alteram, alteram uero pythagoræ. Et Plinius libro xxxiii: Romani statuam pythagoræ in cornibus comitiū positam dicarunt Apollinis pythij iussu, Stetitque donec Silla dictator ibi curiam fecit. Ex schola pythagoræ, ait Iamblicus, prodire propè innumeri eruditi ac sapientes uiri. Duxit pythagoras, ut Laertius & Suidas ferunt, uxorem Theano Brontini Crotoniatæ filiam, quæ doctæ ac sapiens fuit, philosopha & poetrix. Ex qua suscepit Thelaugem, & Mamercum, & tres filias Myan, siue alyam, Arignotim, siue Erigonem, quæ doctæ fuerunt, quarum, ait Constantinus lascaris, extant epistolæ: & Damon siue Dameam, quæ etiam longe doctæ fuit. Scripsit Theano, ut Suidas, & Plotinus tradunt, commentaria

metaria philosophica, Apophthegmata, et poemata quodam heroico carmine, ac mortuo pythagora scholas cū Thelauge & Mamercio filijs regendas suscepit. Hæc philosophia sectatrix multa pulchra ac scitu digna de pueris educandis scribit ad Eubolam. Ait enim. Audio te pueros delicate educare, sed certe optima generis est liberis non deliciose & licenter enutrire, sed modeste ac sobrie. Animaduerte obsecro ne non diligentis sed adulantis opus agas. Siquidem uoluptuosa educatio pueros assentatores reddit. Quid suauis iuuentutis domestica uoluptate? Oportet equidem puerorum educatione carere peruersitate. Natura autem peruersitas est cum pueri animo fuerint uoluptarij, corpore uero delicati ac molles, laboresque omnes effugerint, molliores euaserint. Oportet autem cū educantur exercere eos ne terribilia metuant, siue cum affligi, siue cū laborare opus fuerit, ne turpium affectuum serui reddantur. Nam ob uoluptates gulosi efficiuntur, & ob desidia labores effugiunt. Debent pueri res honestas sumopere completi, abstinere a uitijs, & perseuerare in uirtutibus. Cauenda est pueris ciborum sacietas, & sumptuosa uoluptas, & superflua licentia ludorum. Neque permittendi sunt ut intemperate & impudenter in ludis se se exercent, neque ut omnia dicant, aut uideant. Neque metuas si interim plorent, neque laterent, & ridcas cum nutricem pulsauerint, aut tibi maledixerint. Neque in æstate frigus, aut in hyeme calorem superpedites, aut multas delicias, quibus inopes pueri omni-

no carent. Qui quidem facilius educantur, & crescunt nihilominus, ac longe meliores efficiuntur. Tu uero ueluti Sardanapali progeniem educas pueros, mariū naturam uoluptatibus effeminas. Qui d enim faciet aliquis puero, qui nisi celeriter comedat, plorat, & si comederit, delectabilia obsonia querit? Quod si æstū senserit, debilitatur, si frigus, concidit, si obiurgatur, reluctatur. Et nisi ei ad uoluptatem res administrabuntur, tristatur, & si non præmansum in os inferatur, ægre fert: & ad uoluptatem prauo ocio utitur, ac molliter et effeminatè circumagitur. Studiosè autem cū scias quòd pueri delicias dum pubescunt in uiros mancipia red dentur, huiusmodi uoluptates auferas, & educationem austeram, non delicatam adhibeas: ac permittas eos famem, sitim, frigus, æstum, & erubescentiam pati & ab equalibus, & a præceptoribus. Sic enim & exercentur animo impigro, & corpore adolefcunt. Labores enim quædam corroboramenta sunt pueris ad uirtutem, quibus imbuti, quod satis sit, uirtutis colorem apprehendunt. Vide igitur ne quemadmodum uites male cultæ fructum non afferunt, ita propter delicias pueri petulantia, & multarum nugarum malitiam gignunt. Hæc, ait Stobæus in nuptialibus, Pythagoræ dogmatum studiosa cuidam interroganti quomodo celebris euassisset, respondit, contexens telam, & meum curans coniugiū, item querenti quod officium esset matronæ, respondit, uiro suo placere. Rogata etiam, ait Laertius, quādo mulier a uiro munda sit, ad Cererisque sacrarium ueniret, **Y** respondit,

respondit, a suo quaque continuo, ab alieno nunquam. Ei uero, quae ad uirum pergeret, in mandatis dabat, ut cum ueste & uerecundiam poneret, exurgensque de-
 nuo cum ipsa illam una resumeret. Rogata quenam haec, inquit, per qua mulier uocor. Haec, ait Plutarchus in nuptialibus, uestem induens brachium nudauit, cu quidam dixisset, o pulchrum gubium, at non publicum inquit. Haec, ait Clemens Alexandrinus Strom. primo, ex mulieribus prima philosophiam, & Apophtegma-
 ta scripsit, dixitque. Esset reuera pulchris uita conuiuium us, qui se scelerate gesserunt, deinde moriuntur, si non esset anima immortalis, mors esset lucrum. Bron-
 tinus autem Theano pater, ait Iamblicus, scripsit de mente, & cogitatu, & alia. Thelauges siue Teages, pythagora, & Theano filius philosophus eximius fuit, et patri in philosophia successit, ut ait Laertius, & scho-
 las cum matre & fratre Mamercio regendas suscepit. Fuit & mathematicus, ut ait Suidas, scripsit de numero quaternario libros quatuor inueniens quatuor esse ele-
 menta, siue, ut alij, profundum, silentium, mentem, & uerum. Pro quo Aegyptij, ait Lascaris ipsum deum ha-
 bebant. Hunc plurimi & Empedocles Agrigentinus audierunt, cui Plato librum de sapientia titulum fecit, Teages. Mamercus quoque cognomento Aemilius pythagora filius non modo philosophus doctus fuit, sed uir-
 tutia etiam praeditus humanitate, a quo Romanorum Aemilia gens cognomen sumpsit, cui Sex. Pomp scribit, qui ait. Aemiliam gentem appellata dicunt a Ma-
 mero

merco pythagoræ philosophi filio, cui propter unicam humanitatem cognomen fuit Aemilios. Item Plutarchus in Paulo Aemilio ait. Aemiliorum familiam in urbe Roma patritiam sanè atque uetustam fuisse pluri mi tradunt, quod uero primus, qui nomen ei familie reliquit, Marcus Aemilius propter sermonis lepiditatè, quam Aemliam Græci uocant, appellatus pythagoræ philosophi puer fuerit, nonnulli ex ijs tradunt, qui doctrinam Numæ Pompilij regis in pythagoram auctorem referunt. Mamercus, ut dixi, cum Thelauge fratre, & matre scholas rexit. Iamblicus autem tradit pythagoræ in disciplinis successorem fuisse Aristæum Crotoniatam Demophontis filium, is ætate pythagoræ uiguit septem generationibus, post hunc Mamercum, huic successit Bulgaras, inde Gartydas. Damea pythagoræ & Theano filia philosophiæ sectatrix admodum erudita fuit Quæ ingenium in exponendis paternis sententiarum inuolucris exercuit. Fuit summa prædita castitate. De qua Hieronymus aduersus Iouinianum ait. Timæus scribit pythagoræ filiam uirginem choro uirginum præfuisse, & castitatis eas instituisse doctrinis. Habuit filiam Biscalam, ait Iascharis, eruditam. Fuerunt pythagoræ discipuli Crotoniatæ philosophi docti, ait Iamblicus, Ageas, Agylus, Antimedon, Arignotis, Aegon, Boythius, Bulgaras, Bryas, Cleostenes, Calciphon, Cleophon, Damodes, Dymas, Dinono mulier, Episyllus, Eratus, Enandrus, Gartydas, Ippostratus, Ippostenes, Itaneus, Leophon, Myllias, Menon, Milo, Ecphantus,

Onatus, Philolaus, Phiciadas, Rodippus, Silius, Timi-
 cha uxor Myllie, Philtis filia Theopbrii, Mea uxor Mi-
 lonis, & Neocles. Ergo nouē mulieres Crotoniatæ, præ-
 ter ceteras, doctrina excellere. Porro opinandum est
 per ea tempora omnes propè Crotoniatas & magis et
 feminas in græcas literas ac philosophiæ, aliarumque di-
 sciplinarum stadia incumbuisse, etsi non omnes in ipsis a-
 deo profecerint, excelluerintque doctrina. Ita & Lar-
 crenses & Rheginos, reliquosque calabros, ut olim Ro-
 ma in reliquoue latio in latinis literis facilitatum est.
 Philolaus pythagoræ discipulus, præceptor platonis,
 & Archita fuit, ueluti Cicero libro tertio de Orat. in-
 nuat. ait enim. Pythagoreus ille Lysias Thebanum &
 paminundam haud scio an summum uirum unum om-
 nis Græciæ? Aut Xenophon Agesilaum, aut philolai
 Architam Tarentinum, aut ipse pythagoras totam il-
 lam ueterem Italia Græciam, qua quondam magna ur-
 citata est, doctrinis omnibus expoliuit atque instituit.
 Plato, ut Hermippus apud Laertium & Plutarchum
 in Platone ferunt, tres philolai libros pythagorica ser-
 uatæ emit ab eius consanguineis argenti minis Alexan-
 drinis quadraginta, siue, ut alij centum, siue, ut Gellius
 decem millibus denarium mercatus est. Quam argen-
 ti summam a Dionysio tyranno accepit, ex quibus li-
 bris Plato, plura in suum Thimeum transcripsit. Quæ
 tanto studio lectitabat, ut ad eius defuncti caput sint
 reperti. Opinatur philolaus omnia armonia ac necessi-
 tate fieri. Terram iuxta primum circulum moueri di-
 cit.

cit. Hic primus de natura rerum scripsit, Quorum est initium. In mundo natura coadta est ex infinitis ac finitis, mundusque totus, & quæ sunt in ipso omnia. Hic Dei unitatem asseruit, quare Athenagoras ad Antoninos Cæsares scribens, unum Deum esse ex Philolai scriptis asseruit. Hic, ut Plutarchus scribit, mundi corruptionem bifariam esse dixit, tum ex celo ignis defluxu, tum ex aqua lunari uertigine ex aere effusa. Horum enim suffimenta mundi esse alimoniam. Dicebat etiam, ut Plutarchus de placitis philosophorum libro secundo, & Galenus in libro de historia philosophica tradunt, solem uini modo perlucens accipere ab igne cælesti splendorem, acceptumque ad nos transmittere, & tanquam percolare, adeo cælestem ignem soli assimilem esse, ex quo prodire solem, & simile quid speculi, tertiâque inde a speculo lucem ad nos per reflexionem dissipari. Hanc enim nos solem uocare, quasi imaginis imaginem. Dicebat etiam, ut iidem ferunt, moueri circa ignem per obliquum circulum, eo modo, quo sol, & luna, ignem uero in medio statuit, quem totius naturæ focum ac medullium censet. Supra quem terram, huic nostræ contrariam, & inde terram collocat, quam ex opposito sitam illi dicit, & circa eam ferri, Quamobrem eos, qui illic sunt, a nobis uideri non posse. Hic, ut Marcus Vitruuius libro primo auctor est, multas res organicas & gnomonicas numero naturalibusque rationibus inuentas atque explicatas posteris reliquit. Item numerus est, inquit, imperiosa quadam & ex se progenita sempiter-

ne mundanarum perseverantia continentia. Proclus ait: Plato multas admirabilesque de Deis sententias per mathematicas formas nos edocet, pythagoricorumque pbialis utens uelaminibus sacram diuinarum, scientiarum tegit disciplinam. Talis enim est & uniuersus sacer diuinusque sermo Philolai in Bacchis, totusque modus enarrationis pythagorae de dijs. Iure Philolaus trianguli angulum dijs quatuor consecrauit, ac iuxta tertium angulum ipsorum unionem colligit. Hic omnia ad caelestem armoniam, coactionemque naturae retulit. Dicere quo solebat, cum in sacrum perueniens ne spectes a tergo. Hic, ait Suidas, suspicionem maxime omnibus cauendam monet. Est enim inquit, nihil committis, sed tantum uidearis, infelix es. Eum Crotoniatae tyrannidis, suspicionem sustulere, ut Laertius prodit. Fuit et Alcmaeon Crotoniatae Pyrii filius pythagorae, alumnus philosophus & medicus excellens cognomento pbficus (maxime, enim ualuerunt Crotoniatae medicina) qui, ait Laertius, plurimum in medicina uersatus est, deque ea complura conscripsit, plerumque de natura disputat, dicens multas rerum humanarum causas. Videtur autem primus de naturae ratione scripsisse, ut Phauormus in omnimoda tradit historia. Lunamque hanc sempiternam habere naturam. Quod autem Pyrii filius fuerit testatur ipse in principio sui operis sic. Alcmaeon Crotoniata haec ait Pyrii filius Brotino, & Leoni, & Bathyllo de inuisibilibus rebus. Manifestam quidem scientiam habent Dijs, quantum uero conijcere

dicere hominibus licet, & quæ sequuntur. Hic, ait pro-
 clus, primus rerum naturam literis explicauit. Animã
 uero immortalẽ dixit, moueri que perpetuò instar so-
 lis. Huius meminit Cicero libro primo de natura Deorũ
 Alcmeõ, inquit, qui soli & luna, reliquisque syderibus,
 animoque præterea diuinitatem dedit, non sensit so se
 mortalibus rebus immortalitatẽ dare. Et Themistius
 libro primo de anima. Alcmeon Crotoniata ille, qui eo
 gnomento phisicus dicebatur, animam, inquit, immor-
 talem esse oportet ratione ea quia semper agitetur, eo-
 que simillima rebus immortalibus uideatur, moueri e-
 nim & reliqua immortalia incessabili agítatu. Et A-
 rist. libro primo de anima. Alcmeon dicit animam esse
 immortalẽ propter hoc quod assimiletur immortalibus.
 Et libro septimo de historia animalium. Alcmeõ
 Crotoniata ait, mas primũ semen genitale magna ex
 parte incipit ferre, anno peracto bis septimo, simul etiã
 pubescere incipit eodem tempore, ut stirpes semen la-
 turas primũ florere. Et Galenus in libro de historia
 philosophica & Plutarchus in libro de placitis philo-
 sophorum dicunt, Alcmeon stellas uagas ex aduerso
 fixis incedere dicit, hoc est ab occasu in orientem. Au-
 ditum autem fieri, quod aures intus uacue sint, uacua
 autem omnia resonare quoties in ipsa uox aliqua fera-
 tur. Olfatum autem in cerebro præcipuam animæ par-
 tem constituit, atque ipsam odores inter respirandum
 attractos percipere, Gustum uero cum humiditate &
 temperato calore, tum mollitie sapes internoscere lin-
 guam.

Y +

guam. Somnum autē sanguinis recessu in uenas ipsius confluxui deputatas fieri. Mortem uero si prorsus omnis illuc abscedat, quia frigidum corpus ita nimium redditur. Expergisci autem nos sanguinis eiusdem redditu. At sanitatem constare credit ex aequalitate caloris & siccitatis, frigoris & humiditatis, item dulcedinis, & amaritudinis, & id genus alijs. Morbos autem excitari quoties istorum unum aliquod ceteris dominetur. Singulorum nanque excessus societatem dissoluit, atque ita morbum fieri. Dicit, etiam Alcmaeon ipse, ut Plutarchus scribit, mulini generis mares, quidem steriles propter genitura tenuitatem, item seminis frigiditatem feminis uero propter uulua non dehiscentem, item non se laxantem hic primus exectionem agredi ausus est. Primusque fabulas adinuenit, ut Isidorus ethimologiarum libro tradit, ubi sic ait. Fabulae ideo sunt introductae ut ficto mutorum animalium inter se colloquio, imago quaedam uitae hominum nosceretur. Has primus inuenisse traditur Alcmaeon Crotoniensis, appellanturque Esopicae, quia is apud Phrygiam in hac re polluit. Scripsit lingua dorica, ait Suidas. Fuit & Neocles Crotoniata philosophus & medicus illustris, cuius meminit Athenaeus. Hic, ait Elianus de historia animalium libro octauo, dicit rubetas duo iec ora habere, alterum quidem occidere, alterum alteri aduersantem salutem afferre. Fuit & Asto, siue Aseon Crotoniata philosophus celebris pythagorae auditor, qui Laertio lib. octauo prodente, complura scripsit, sed Pythagorae inscribuntur.

buntur. Fuit & Ecphantis Crotoniata pythagoræ
discipulus, qui scripsit de regno. De quo Stobæus in ad
monitionibus de regno meminit, & hæc eius dicta po-
nit. Quod unius cuiusque animalis natura ad mundum
& eius partes accomodata sit, multis mihi uidetur ar-
gumentis constare. Sic enim consentiens, connexaque
singulorum natura optimam simul & necessariam se-
quitur seriem, quæ ex motu uniuersi constituta, ut com-
munem rerum omnium ornatum, ita singulorum quo-
que officio durationem conseruat. Quare mundus etiã
appellatur, & perfectissimum est animalium. In parti-
bus uero eius, quæ multæ sunt, & diuersæ natura, id ani-
mal primas tenet, quod plus diuinitatis continet. Qua-
rè inter cælestia quidem, quæ immortalis Dei natura
participant, & primario maximeque sequentur, pla-
metæ stellæ salutantur. In regione uero infra lunam,
ubi corporum motus est reclusus, demonis natura uer-
satur. Cæterum in terra & apud nos optimus quidem
natura est homo, diuinissimus, autem rex, & meliori cõ-
ditione inter cæteros affluens, similis quidem corpore
reliquis, utpotè ex eadem materia natus, ab optimo
quidem artifice productus, qui fabricauit eum, arche-
typum imitatus seipsum. Quocirca rex unicũ et excel-
lens quoddam opus est, imo imago illius regis creatori
suo semper familiaris, a subditis uero in regno tanquã
lumine conspicuo. Examinatur enim & probatur di-
gnitas regia non secus quam auum princeps aquila ob-
uersis soli oculis. Eadem est ratio de regno, ut quod di-

MINIMO

unum sit & propter nimiam claritatem oculos obtun-
 dat omnibus præterquam legitimis. Et enim multi splē-
 deres oculis obuersantes, atque uertigines arguunt spu-
 rios, qui ascenderunt tanquam in altitudinem insolitā.
 Illis uero, qui, ut par est, propter naturæ similitudinem
 regni cacumen adierunt, habitari potest, & usum sui
 commodum præbere. Est igitur regnum res sincera, in-
 corrupta & propter excellentiam diuinissima, atque
 homini difficilis accessu. Oportet autem illum, qui susce-
 pit regnum purissimum, & lucidissimum natura esse,
 ut quod clarissimum eius est, obscuret suis maculis, quæ
 admodum nonnulli sanctissima loca inquinauerunt, &
 execrabiles quidem eos, quibus obuiam facti sunt. Rex
 igitur naturam habeat minime pollutam, & quanto
 reliquis diuinior sit, agnoscat, ac cætera, quibus decen-
 ter instructus tum seipso, tum subditis optime uti po-
 terit. Cæteri quidem homines a uitis suis sanctissime
 purgantur, si principibus suis similes euadant, siue re-
 gem principem, siue regem habuerint. Principes uero,
 qui non habent quod natura sua præstantius imitentur,
 illi non longius abire debent, sed statim a Deo utilitatem
 petere. Nam neque mundum aliquis quesierit, in ip-
 so agens, & pars eius existens, neque is, qui alijs impe-
 rat, illum ignorare debet, a quo ipse regitur. Maximū
 autem hoc ornamentum est, quod nihil non gubernatiū
 non inueniatur. Oportet principem etiam moribus im-
 perium docere. Sic enim statim imperij pulchritudo elu-
 cescit. Quæ Dei uirtutem imitatur, et ei charus est, quæ
 emulatus

emulatus fuerit, & amplius subditis. Nullū enim Deo charum homines odio prosequuntur. Nam neque sydera, neque uniuersus mundus Deum odit: nam si ducem suum odissent, non utique ei parerent. Sed quod bene imperat, id in causa est, ut subiecta bene regantur, & pareant. Equidem existimo terrenum regem nullius uirtutis expertem esse debere, qua cœlestis ille præditus est. Sed ut ipsa res est peregrina & admiratione digna, ut potè cœlitus ad homines profecta, ita nimirum & uirtutes ipsius Dei opera existimandæ sunt, diuino beneficio ei accessisse. Quod si rem a principio consideres, uerum esse, quod dico, intelliges. Per communionē enim omnium primam & maxime necessariam hominum genera terrestris rex conciliat. Similiter facit ille, qui cuncta in uniuerso gubernat. Nihil etenim, si tollas amicitiam & communionem consistere potest, quod etiam in ciuitatibus ita se habet, si familiarem societatem abstruleris, & si multo inferior sit, quam diuina natura et regia, quæ nihil huiusmodi sibi desiderant, ut potè per se et a uirtutis: sed alijs indigentibus suppeditant: & communi utilitati consulunt. Amicitia autem ciuitatis cōmunem mutuo finem spectans, ipsis uniuersi concordiam imitatur. Porrò citra constitutionem magistratuum nulla ciuitas habitari possit. Requiritur autem ad illam constitutionem leges, ciuilis gubernatio, subditiq; & præfecti, si per se conseruanda sit. Hæc sequitur commune bonum, concinnus quidam status, & multitudinis consensus cum persuasione concordia. Ille, qui imperat

rat

rat iuxta uirtutem nominatur rex atque est eadem amicitia consensuque subditis coniunctus, qua Deus modo & in ipsis contentis iungitur. Caterum oportet omnem beneuolentiam institui, primum a rege in subditos, deinde uicissim a subditis erga regem, qualis nimirum patris erga filium, pastoris erga gregem, & legis aduersus utentes ipsa, una eademque uirtus tum ceteris imperat tum uitæ propria moderatur. Nullus autem ad uitam sibi propter inopiam alterius ministerium accersat, quod ipse sibi secundum naturam satis ministrare potest. Quamuis enim omnium sit communio, nihilominus quisque per se suis contentus uiuet. Videtur etenim is, qui rebus suis contentus est nullo alio ad uitam transigendam opus habiturus. Quod si uitam actiuam degere oporteat, liquet quod etiam si alia quæpiam ei accesserint, nihilominus tamen statu suo contentus manebit. Nā & amicos habebit suæ uirtutis gratia, quibus cum agens non alia uirtute eis utetur, quam illa qua reliquam suam instituit uitam. Necesse est enim, ut cetera omnia hanc uirtutem sequantur, cum nihil ipsa præstantius ei adiungi possit. Deus sane citra famulorum & ministrorum operam, neque imperans cuiquam, neque coronans aut præconis uoce celebrans obediens, aut ignominia notans immoderatos, ipse solus tantam imperij molem gubernat. Sed præbens seipsum imitatione dignum, omnibus desiderium & emulationem iniicit natura sua. Est autem bonus ipse, atque hoc solum opus agit, idque facile. Qui uero imitatur

*tur ipsum hoc studio melius omnia peragunt, & filius
 assimilatio singulis sufficit. Non enim alia uirtus est,
 qua Deo accepta facit, & alia qua ipsum imitatur.
 Ceterum rex terrenus apud nos cur non similiter se
 suisque contentus, & in statu suo absolutus sit? Assi-
 milabit enim seipsum uni tantum optimo, & omnes a-
 lios sibi undecunque similes fieri studebit. Quod si uis
 & necessitas rogat subditos, singuli prouidentiam imi-
 tandi remittere solent. Non enim fieri potest ut absq;
 beneuolentia alterum alteri simile euadat, qua impri-
 mis obliterat timor. Vtinam humanum ingenium nul-
 la persuasio opus haberet. Est enim persuasio terre-
 na grauitatis uestigium, qua mortale animal partici-
 pat. Nam persuasio res est, uicina necessitati, ut qua
 ea perficere sua opera conetur, qua necessitatem decli-
 narunt. Atque sponte natura honestum amplectun-
 tur, nulla persuasionis reuerentia mouetur, nec enim
 timent necessitatem. Possent autem solus rex in hominis
 animo etiam hoc bonum efficere, ut quod melius est
 imitando, decorum sequeretur. Illos uero, qui tanquam
 ebrietate corrupti sunt, & propter malam educationem
 melioris obliuionem inciderunt, oratio adhibita resti-
 tuit, laborantes sanat, eiectione obliuionis prauitatis
 uitio ipsis innata memoriam inserit. Ex qua persuasio
 dicta nascitur, qua licet malis orta, boni tamen aliquid
 producit terram inhabitantibus, in qua quod uitio na-
 tura deest propter eius imbecillitatem, oratio inter ho-
 mines usurpata refarcit, atque explet. Et rursus. Re-
 nera*

uera rex erit, qui sacram & diuinam habuerit animi
 meditationem, hac enim imbutus persuasusque bono-
 rum auctor erit omnium, mali uero nullius. Quinetiam
 quod futurus sit iustus utpotè ad communicandū prò
 ptus, cuius constat, communicatio enim in equalitate,
 & eius distributione sita est. Antecedit iustitia; commu-
 nicatio participat. Nam fieri nequit, ut iniustus æqua-
 liter distribuatur aut ut non sit ad communicandum prò
 ptus qui distribuit ex æquo. Continentem uero esse illū,
 qui contentus sit suo statu, quis negauerit? Sumptuosi-
 tas enim incontinentiæ parens est, incontinentia contu-
 meliæ, unde pleraque hominum mala enascuntur. Vir-
 tus autem, quæ suis rebus contentos facit, sumptuosi-
 tatem, & quæ sequuntur eam, haudquaquam probat.
 Sed cum ipsa princeps quædam sit, præest quidem om-
 nibus, subesse uero nulli potest, quod primum Dei, dein
 de regis proprium est, ut nulli subijciantur. Sibi uero ip-
 sis imperant Unde & ἀνταρχὸς apud græcos dictus ui-
 deatur παρὰ τὸ ἐαροῦ ἀρχεῖν. Quod autem ista sine
 prudentia fieri nequeant, apparet, & quod prudentia
 mundi Deus sit, manifestum est. Ordine enim & consti-
 tutione decenti coniunguntur, absque mente uero non
 possent fieri. Proinde rex quoque sine prudentia non po-
 terit sibi comparare istas uirtutes, iustitiam dico, conti-
 nentiam, communicandi uirtutem, & istis cognatas.
 Et rursus de magistratu. Homines in terra tanquam in
 exilio sunt, & essentia puriori multum inferiores, plu-
 rima terra grauantur, adeo ut a parente sua egre ex-
 tollantur,

tollantur, nisi quis diuiniorum flatus miserum hoc ani-
 mal meliori parti coniungat, sacrum genitoris affectu
 monstrans, qui a nemine conspici potest. In terra quidē
 & apud nos optimum sane ingenium præ cæteris ani-
 mantibus homini datum est. Diuinior autem inter ho-
 mines rex, ut qui multum supra communem naturam
 emineat, corpore reliquis non dissimilis, utpotē natus
 ex eadem materia: sed ab optimo artifice factus, qui fa-
 bricauit ipsum, archetypo ex sese sumpto. Vtinam fieri
 posset, ut humana natura nulla persuasione egeret. Re-
 liquiæ enim terrestris malitiæ, quæ animal efficiūt mor-
 tate causa sunt, ut sine ipsa degere nequeat. Siquis uero
 animo fuerit præ alijs diuinior, ille nulla in re persua-
 sione opus habebit. Fuit & Arignotus Crotoniata phi-
 losophus pythagoræ discipulus, qui, ait Lucianus, sacer
 cognominabatur. Fuit & Salethus Crotoniata philo-
 sophus & legislator, qui Crotoniatis ciuibus suis leges
 dedit, atque inter cætera, lege excepit, ait Lucianus in
 Apologia, ut mechi niui tremarentur. Cumque ipse fru-
 tris uxorem polluisset, deprehensus orationem tam lu-
 culentam habuit, ut ciues remittere penam uellent, at-
 que exilio tantum eum damnare: at ille magnitudinem
 culpæ intelligens in ignē ultrò insiliit. Fuit & Orpheus
 Crotoniata poeta Epopeus, ait Suidas, idest, qui uera
 non ficta scripsit. Quem Pysistrati Atheniensium Ty-
 ranni, familiaritate usum fuisse Aselepiades inquit in
 sexto grammaticorum libro, qua tempestate apud He-
 bræos iudices rerum summa gerebant. Cuius sunt Ecā
 teria

teria, *Argonautica Heroico carmine, & alia nommb-
la.* Fuit *Oeagri filius, & primi Orphei Threicei in suo
poemate personam induisse videtur: qui se Oeagri flu-
minis & Calliopes filium cecinit. Orpheum autē Threi-
cium Troiana tempora praecessisse perspicuum est. In
Orphei uero Crotoniata Argonautico multa referun-
tur, quae post excidium Troianum peracta sunt, & Al-
cinoi regis mentio fit, & aliorum, qui in Odyssaea cele-
brantur. Licet Aristoteles apud Ciceronem de Nat.
Deor. libro primo, dicat Orpheum poetam nunquam
fuisse, & hoc Orphicum carmen Pythagorici cuiusdā
Cercopis fuisse ferunt. Plato uero saepissime de Orphee
meminit. Asclepiades & Suidas dicunt Orpheum di-
xisse rerum omnium principium esse phanoum, idest,
amorem, qui primus ex dia apparuit. Fuit a Pythago-
ricis eruditus ait Constantinus lascaris. Fuit & De-
mocides Crotoniata Caliphontis filius medicus celeberrimus
Darij tempore, cuius meminit Plinius libro pri-
mo, e cuius libris nonnulla excerptit. De quo Herodo-
tus libro tertio ita scribit: Polycrates ad Oroetem na-
uigans, cum alios, tum uero Democidem Caliphontis fi-
lium Crotoniensem medicum, qui eam artem apud suos
praeclearissime omnium exercebat, secū duxit. Sed Oroe-
tes Polycratem cruci suffixit. Darius mandat Persis,
qui in Sardibus erant, ut Oroetem interimant. Contigit
autem nō diu post, ut in uenatu ferarum Darius rex,
dum ab equo desilit, pedem intorserit, uehementerque
laxauerit, nam talus e iuncturis amotus est. Existi-
mans*

mans itaque apud se, ut prius, habere ex Aegyptiis eos, qui primi putarentur arte medicinae eorum opera utebatur. At illi torquendo pedem, ac uiolenter tractâdo plus mali faciebant, adeo quidem, ut septem dies totidemque noctes Darius præ molestia, qua afficiabatur, transegerit insomnes. Octauo die eidem male habenti quidam Democidis Crotoniensis mentionem facit, cuius de artificio prius iam inde in sardibus audisset. Darius hominem quam celerrime accersi ad sese iubet, ille ut inter captiuos Oroetis inuentus, ubi pro neglecto habebatur, in medium productus est, sicut erat pannosus, ac compedes trahens. In medio positum Darius interrogat nunquid eam nosset artem? Democides uertus ne si se proderet, usquequaque Græcia priuaretur, dissimulauit. Sed dum uideretur notitiam artis præseferre, Darius iussit eos, qui hominem adduxerant, uerba & tormenta afferre in medium, tum ille simulatione missa, se planè scire artem illam negauit, sed aliquantum eius consuetudinem, quam cum medico habuisset. Factaque ei potestate curandi græcis medicamentis utens, & leuia post acria admouens Darium cōpotem somni fecit, & breui tempore incolumen reddidit, cum iam se inualidum fore ad incedendum desperasset. Ob quam curationem cum eum Darius duobus aurearum compedum paribus donasset, interrogauit Democides, nunquid ideo duplici se malo remunerandum putaret, quod ab eo sospes ipse foret effectus? Hoc dicto Darius delectatus ad suas uxores hominem mi-

Z sit.

fit. Eunuchi, qui eum deducebant ad feminas, dicebant
 hunc esse, qui restitisset animam regi. Tunc earum sin-
 gula auream phiala thecam suffugentes Democidi
 donauerunt, tam amplo murere, ut excidentes ex per-
 cussione phialarum stateres, famulus, qui sequebatur,
 nomine Sciton collegerit non paruam auri summam.
 Hic Democides hunc in modum è Crotone profectus
 cum Policrate consuetudinem habuit. Cum a patre sa-
 ne iracundo Crotone cohiberetur, nec eum tolerare pos-
 set. Illo relicto abiit in Aeginam, ubi commoratus ut-
 num annum primos medicos transcendit, et si imparatus
 erat, & nihil instrumentorum habens, quæ ad arte
 medicinæ pertinerent. Ex quo factum est, ut sequenti
 anno Aeginatæ eum talento conduxerint. Athenien-
 ses tertio anno centum minis. Policrates quarto anno
 talentis duobus. Ita in sanum profectus est. A quo ui-
 ro non minimum Crotonienses medici specimen accepe-
 runt. Tunc uidelicet eum per Græciam medici Croto-
 nienses primi numerabantur. Secundi Cirenei. Tunc Su-
 sis itaque Democides Dario sanato. maximas ædes ob-
 tinebat, & cum rege ad mensam sedebat. omnibus re-
 bus affluens, præter hanc unam, quod in Græciam re-
 dire non posset Quinetiam Aegyptios medicos regem
 curare solitos, cum essent patibulis suffigiendi, quod à
 græco medico superati forent, impetrata a rege uenit,
 liberauit. Liberauit item Vaticinium quendam oleum,
 qui Policratem sequutus fuerat, & inter captiuos pro
 neglecto relictus. Denique maximi momenti apud re-
 gem

gem Democides erat. Interiecto deinde brevi tempore inter alia cōtigit, ut Atossæ Cyri filie erat Darij uxor, in māmilla ulcus oriretur, deinde rescissum porrò grassaretur. Quod ista quoad fuit exiguum præ pudore occultans nemini indicauit, sed ubi male iam habebat accersito Democide rem ostendit. Ille se rediturū sanam affirmans adiurat eam, ut sibi uicissim ipsa inseruiat, in eo, quod orauerit, oraturum autem nihil, unde dedecus redundaret. A quo, posteaquam curata est, edocta Darium, dum cū eo cubat, ut Democidem uirum maxime idoneum ex omnibus ad demonstrandas Persis res græcas, atque exponendas mittat, monet. Darius, ubi primum illuxit accitis quindecim Persarum spectatis præcipit ut sequentes Democidē omnia græciæ maritima collustraret, neue committerent, ut Democides ab ipsis aufugeret, sed rursus eum omnino reducerent. Hæc illis ubi præcepit, secundo loco Democidem ipsum ad se accersitum orat, ut exposita atque demonstrata Persis omni Græcia, rursus redeat. Iubetque eum dono ferre patri ac fratribus omnia sua utensilia, affirmans se alia multo plura illi daturum, ac præter dona missurum ait quæ unà iter faciat onerariam nauim omnifarijs bonis refertam. Hæc Darius nullo dolofo consilio, ut mea fert opinio, mandauit. Ille tamen ueritus ne se Darius tentaret tanquam fugitiuum, si cuncta sibi oblata caperet, respondit, se quidem sua illic relinquere uelle, ut ea reuersus sibi habeat. Verum nauim onerariam, quam Darius promittebat dono fratribus accipere.

Darius postquam hæc Democidi præcepit, homines ad mare dimisit. Isti cum Phœnicem descendissent, & ex Phœnice in urbem Sydonem, confestim duas triremes instruxerunt, & simul ingentem onerariam multifarijs bonis impleuerunt. Comparatisque omnibus in Græciâ trajciunt, & ademptes maritima eius loca intuebantur, atque describebant, tum pleraque ac celeberrima loca Græciæ contemplati in Italiam Tarentum transmiserunt. Ibi Aristophilides Tarentinorum rex & ipse Crotoniensis gubernacula medicarum narium resoluit, pariter & ipsos Persas distinuit, tanquam certos exploratores. Interea dum isti patiuntur hæc, Democides Crotonem abiit in domum suam, quo abeunte Aristophilides Persas missos facit, restituitis his, quæ de nariis abstulisset. Illinc Persæ nauigantes ac Democidem persequentes Crotonem perueniunt, nactique in foro Democidemprehendunt. Cum Crotoniensium quidam rem Persicam reformidantes tradere parati erant. Quidam è diuerso iniectis manibus Persas fustibus cedebant his uerbis commonefacientes, uiri Crotonienses considerate quid facitis, qui hominem regis fugituum eripitis. An ex usu uobis erit hanc iniuriam regi Dario intulisse, ac uobis bene cedat ista facientes? si nos dimiseritis, cui enim prius, quàm huic urbi bellum inferamus? Aut quam priorè diripere conabimur? Hæc dicendo nihil magis Crotoniensibus persuaferunt, quinimo non modo Democide sed etiam oneraria nauis, quæ secum duxerant, priuati sunt. Atque ita in Asiam reuersi

uersi omisso iam studio discendi ulteriora Græciæ duce fraudati. Quibus tamen in digressu iste mandauerat, ut Dario diceret, Democidem ducere uxorem Milonis filiam. Erat enim apud regem celebre nomen Milonis luctatoris. Quas nuptias mihi uidetur Democides eo tempore properasse, magna erogata pecunia, ut ipsum etiam in patria sua spectatū esse Dario appareret. Scripsit Democides librū. Quo tempore, ait Timæus apud Athenæum libro duodecimo, Persæ cœperunt Democidem Crotoniatæ conati sunt soluere festum Olympicum proponentes premium argenteum opulentissimū. Quidam uero id fecisse aiunt Sybaritas. Antea enim uictores coronis coronabantur aut laureis, aut myrteis & huiusmodi. Talentum autem (quia de eo hic mētio facta est) sexcentis aureis numis scuratis ualebat, ut latius in libro de eternitate urbis ostendimus: mina uero attica centum drachmis siue denarijs romanis, hoc est decem aureis numis scuratis. Fuit & Dinonon Brōtini Crotoniatæ uxor Socrus & discipula Pythagoræ. Quæ admodū docta fuit & sapiens, & uirtutibus præcellens, cuius pulchrum illud dictum extat. Mulierem a uiri sui congressu surgentem sacrificare eodem die debere. Quod ipsum in Theanonem eius filiam nonnulli referunt, Fuit & Philtys siue phryntys Crotoniatæ filia Theophrij, siue ut alij, Calicratis pythagoræ discipula, eiusque dogmatum studiosa. Scripsit quædam. Hæc in libro de temperantia mulieris apud Stobeum in nuptialibus, præter cætera, ait. Mulier omnino bona

& modesta sit. nam sine uirtute nunquam salis fieri po-
 test. Omnis uirtus enim id cui contingit laudabilia red-
 dit. Videndi uirtus oculos, audiendi aures, equi equam,
 uiri uirum, sic & mulieris mulierem. Est autem prima
 uirtus mulieris temperantia, qua uirum suum colere et
 amare poterit. Multi fortassis existimant philosophari
 non decere mulierem, ut nec equitare, neque conciona-
 ri. Ego autem sentio opera quaedam propria uiri esse,
 alia mulieris, nonnulla utrisque. Communia item alia
 potius ad mulierem, quam ad uirum pertinere, alia con-
 tra, uiri propria sunt exercitum aut temp. gubernare,
 concionari: Mulieri autem peculiare est custodire do-
 mum, manere domi, expectare, & bene tractare mari-
 tum, utrisque communia nomino fortitudinem, iustitiam
 & prudentiam. Quippe cum corporis uirtutes & ui-
 rum, & mulierem possidere decet, tum anima simili-
 ter. Et ut corpus habere sanum utrisque prodest, sic e-
 tiam animae sanitas. Corporis uirtutes appello sanita-
 tem, robur, sensuum integritatem, pulchritudinem. Cae-
 terum sunt ex uirtutibus, quae magis uiro conueniunt,
 ut fortitudo, prudentia, cum propter corporis habitum,
 tum animae facultatem. Aliae mulierem magis decent,
 ut temperantia. Quocirca hac uirtute instituenda scite
 opus est ex quot, quibusque hoc bonum mulieri con-
 fletur. Constat igitur ex istis quinque & primum ex sa-
 critate ac pietate circa matrimonium: deinde ex orna-
 tu corporis, tertio ex egressibus e domo propria, quar-
 to abstinendo bacchanalibus, & matris Deum festis,
 quinto

quinto ut sacrificijs erga Deum cura sit & moderata
 etiam dictis maxima & præcipua causa temperan-
 tiæ est, quæ facit, ut circa coniugium incorrupta sit u-
 xor, nec alieno uiro commisceatur. Principio enim hac
 parte si peccet, offendit natalitios deos, ut quæ domui
 & cognationi non germanos auxiliatores, sed spurcos
 exhibeat. Quinetiam perfida est erga natura deos, per
 quos iurauerat unâ cum parentibus & cognatis suis
 se conuicturam legitime cum marito ad uitæ commu-
 nionem, & liberorum procreationem. Et in patriâ quo
 que peccat non persistens in eius statutis. Deinde in hi-
 scè rebus delinquere, quibus maxima pœna constituta
 est, mors ipsa propter magnitudinem sceleris, quod uo-
 luptatis causa & petulantia committitur, omnino ne-
 farium, omnique uenia prorsus indignum est. Petulan-
 tia autem finis perniciæ est. Considerandum est illud,
 quod nullum inuentura sit remedium purificatorium
 huius delicti, ut templa deum ingrediens, arasque acce-
 dens casta & amabilis Deo esse possit. Nam huic sce-
 leri maxime Deus etiam infestissimus est, atque igno-
 scit minime. Imprimis uero honestum & matrone pud-
 itiam suam erga uirum per formam liberorum suorû
 testari. Quod sit si liberi referant typum similitudinis,
 sui generis. Et hætenus de ipso cõiugio. Cæterum quod
 ad corporis ornatum, illum probo, qui albus, simplex,
 & minime superfluous fuerit. Vestes translucidas, ua-
 rias, discoloras, & a bumbice contextas corpori non in-
 duat. Sic enim uinum ornatum, luxuriam, & comptû
 effugiet,

effugiet, nec improbo Zelo alios afficiet. *Aurū & sima radum omnino non usurpet, nam & nimio constat, & superbiam præ popularibus arguit. Ciuitatū autem bene institutam per omnes sui partes ex aquo recte cōstitui, afficiq; mutuo consensu, & similibus uti legibus, atque huiusmodi rerum opifices expellere oportet. Facies uero non ascitio & alieno colore decoretur, sed genuino & proprio corporis, & aqua simplici abluatur, ac pudore potissime ornatur. Ita enim tunc uirum, tum seipsam honorabilem magis efficiet. Egreantur autē domo matronæ populares sacra factura Deo ciuitatis, principi, & custodi pro se & maritis suis, totaque familia. Verum nec instante nocte, neque uespera, sed foro hominibus pleno palam exeat mulier uel ad spectandū aliquid, uel emendum ab una ancilla aut plurimū duabus honeste deducta. Fiant autem sacrificia dijs frugalia, & pro facultatibus. Cæterū Bacchi & matris Deū sacris domi celebrandis abstineat. Etenim ciuitatis publica lege constituta est, alioqui nec festis huiusmodi intersint. Et sanè inducunt ebrietates, mentemque alienant istæ ceremoniæ. Matrem familias autem, quæ domus regendæ præst, temperantem, pudicam, & intactam esse conuenit. Erubescant nunc christiana mulieres luxu & delitijs diffuentes. Fuit & Damea Crotoniata statuarius celebris. Opus eius in septo ostenditur, quod altim uocant. Hic Milonem celebravit, ait Pausanias in eliac. Fuit & Patroclus Cratylli filius statuarius, cuius meminit Pausanias in Eliacor. Qui fecit simulachrum*

midachrum Apollinis, capite inaurato in Olympia de-
dicatus a locris Zephrus Maxime quoque ualuerunt
Crotoniatæ palestra, in gymnico certamine. Fuerunt
itaque ex ipsa urbe Athletæ olympionici celeberrimi
complures, qui multas uictorias domum reportarunt.
Olympionicen autè, ait Cicero in Oratione pro l. Flac,
apud Græcos prope maius erat & gloriosius, quàm Ro-
ma triumphasse. Fuerunt igitur illi. septè, quos in unius
Olympiadis ludis cæteros stadio superasse Strabo pro-
dit. Fuit & Glaucius Crotoniata, qui, ait Pausanias in
Phocicis, uicit Olymp. xvij. Tertio uero anno huius O-
lympiadis iudices præmia posuerunt. Fuit & Diogne-
tus item athleta, qui, ait idem Pausanias ibidem uicit
anno primo lviij. Olymp. Fuit & Phaylus tris Olym-
pionicus celeberrimus, quem decantauit Aristophanes
poeta in achanibus. Qui Græciæ periclitanti in rebus
perficis una nani auxilium tulit. In honorem cuius ma-
gnus Alexander multas exuias Crotoniatis dono mi-
sit, uti Plutarchus in Alex. commemorat, ita scribens.
Alexander ad Crotoniatis quoque in Italiam magnâ
exuuiorum partem transmisit ob Phayli decus & glo-
riam in pigri & fortis athletæ, qui medico bello cum
Græcos ceteri destituisset Itali, propria triremi sal. mi-
nam nauigauit, illius periculi communicationem susce-
pturus A deo omnia uirtutis opera summo studio &
beneuolentia obseruabat. In ludis Pythicis, ait Pausa-
nias in Phocicis, duas uictorias est consequutus, tertiâ
stadio. Eius statua est in Delphis. Et rursus. Is uero,
qui

qui eas exercebat. Pentathlus dicebatur. Pentathlus autem certamen seu exercitatio quinque artes gymnasticas continebat, discum, cursum, saltum, palestram, & iaculationem. Vicit enim Phaylus, ait Ioannes Tzetzes, lucta, pugillatu, discu, cursu, saltu, & omni genere ludorum. Saltavit pedes quinquaginta sex. Iecit discum pedes nonaginta quinque. Itē Suidas inquit. Phaylus cursor optimus Olympionicus, de quo Aristophanes in Vespis.

(huc cepi. Quando cursorem Phaylum existēs ualde iuuenis ad. Impellens conuictū calculis duobus. Fuit autem & armatus. Cursor celebris, quem hodometrum, id est uia metrum uocabant. Fuit etiam quinquenio: de quo est distichum.

Quinque super quinquaginta pedes saltavit Phaylus, Iecit autem discum centum quinque minus.

Fuit et Philippus Butacides, olympionicus. De quo Herodotus libro quinto insit. Dorico & uita & mortis comes fuit Philippus Butacides uir Crotoniata, qui despōsa sibi Telys, Sybarita Crotone profugerat, abnegato matrimonio transmisit Cyrenem, ex hac discedens factus est familiarem triremem, ac familiarium uirorum sumptum, quod esset Olympionices id est uictor certaminis ad Olympia, & omnium illic grecorum speciosissimus. Ob quam corporis speciem ab Aegestanis ea qua nemo alius, reportauit. Nam sepultura eius heroico monumento extructo. Aegestani hostias offerunt. Fuerunt & Astylus, qui & philosophus fuit Pythagora

gere discipulus, & Iscomachus, & Tiscrates athleta:
 de quibus Dionysius Halicar. Commeminit; qui plures
 in Olympiacis ludis victorias sunt assequuti. Quorum
 Astylus, ait idem libro octavo, vicit Olymp. trigesima-
 septima C. Iulio & P. Pinaro. Ruso Conf. Isomachus
 autem, ait idem libro quinto, vicit bis Olymp. sexage-
 sima octava, quo tempore Porsenna Romanis bellum
 intulit, & anno quinto Olymp. lxxix. post reges exactos.
 Tiscrates itidem bis vicit Olymp. lxxi. conf. Aulo Sem-
 nio & M. Minutio. Et Olymp. lxxij. conf. Aulo Virgi-
 nio & Tito Vetsio. Astylo cū tribus continuis Olym-
 picis viciit per stadio, diaulo, & dolicho posita est statua.
 Quem perpetua virginitate fuisse pradium Plato li-
 bro octavo de leg. tradit. Est autem diaulus cursus reci-
 procus, id est duplex obeundi scilicet stadium, ac mox
 redeundi spatium duorum stadiorum longitudine id est
 xcl. pass. Dolichus vero est spatium duodecim stadiorū,
 id est M. D. pass. vel ut Suidas, viginti quatuor id est;
 m. pass. ij. De Astylo Pausanias in Eliac. ait. Astylus
 Crotoniata pythagoræ quidem opus, tres continuas vi-
 ctorias Olympiacas stadio & diaulo est consequutus.
 Quoniam autem in duabus ultimis in gratiam Ieronis
 tyranni se Syracusanum pradicavit Crotoniata domū
 eius carcerem esse constituerunt, & statuam eius iux-
 ta Iunonem Lacedemoniam existentem subdulerunt,
 & bona insuper publicarunt. Fuit & Timastheus a-
 thleta, quem etate iuuenem Milo in Olympia supera-
 re non quivit. Fuit & Aegon athleta robustissimus,
 qui

qui & philosophus Pythagoræ discipulus, qui a Milone persuasus in Olympiam iuit certaturus. Quem decã tavit Theocritus Edylid quarto. Vbi Coridonem, Aegonis bubulcum sic facit loquentem

Interdum quidem ipsam in Aesaro pasco

Et mollis graminis bonum fasciculum do

Aliquando autem saltat obscurum circa latymnum

Et quidem in Malimnũ impellitur, atq; partes Physci.

Et in Neathum, ubi bona omnia nascuntur

Egipyrus & Cnyza, & odorifera melitela

Laudo illamque Crotonem, & illum in orientis Latiniã, ubi ille pugil

Aegon, qui octuaginta solus deuorauit panes

Hic & taurum a monte humeris duxit prahendens

Vngula & dedit Amaryllidi. Eius interpres, latymnus inquit, mons est Crotonis nemorosus: Physcus mons

ibidem pascaa nimirum bobus idonea habens: Malimnus os paludis iuxta Crotonẽ.

Aegon, ait Ioãnes Tzetzes in montes currens tauros superabat, & unguilas

a tauris uiuentibus auellebat, quos humeris sustulens

amicis & puellis, & mulieribus donabat. Fuit & Milo, ille sanequam robustissimus Diotimi filius, Pythagoræ discipulus adolescens. Qui, ait Solinus, supra hominum naturam erat. Floruit ut quidam tradunt, Tarquinij Prisci temporibus. De quo Plinius ait. Milo Crotoniata taurum quatrini in Olympico certamine istu

nudæ dextræ occidit, & humeris sustulens stadij spatio portauit, eumque eodem die cõsumpsit. Vnde peræ-

miã

mia orta est, bouem in faucibus portat. huiusce rei meminit quoque Cicero in lib. de senectute, & Athenæus lib. decimo, qui sic ait. Milo Crotoniata minas uiginti carnis comedeat, totidemque panum, bibebatque tres choas uini, uelut Theodorus Hieropolites in libro de certaminibus testatur. At in Olympicis quum quadrimum boue supra humeros assumpsisset, per stadiūq; circumtulisset, ac postea cecidisset, solus eodem die totum comedit. Titormusque Aetolus cum eo boue deposito decertauit, ut narrat Alexander Aetolus. Scribit Philarchus in historijs libro tertio Milonem taurum edisse cum ante aram Iouis esset uocatus, quare hæc in eum scripsit Boriens poeta.

*Talis erat Milo, qui inter certamina olympi
 Quadrimum è terra sustulit bouem
 Supra humeros, agnus uelut, ingens uictima capta est,
 Quam leuiter circum pertulit hic spatium
 Horror erat certe hoc, magis ac mirabile fecit,
 Ante sacrum Pisa uir peregrinae locum,
 Non taurū tulit in carnem, qui haud coniugis expers
 Quem cedens edit solus & illa die.*

Huit, ait Pausanias in Eliac. Sex Olympiæ palestræ uictoriae fuere. Ex quibus una inter iuuenes. In Pythijs autem certaminibus sex inter uiros, una inter iuuenes. Profectus est & septimo in Olympiæ luctaturus. Sed Timasitheum ciuem suum Crotoniatam etate iuuenem superare non ualuit, quin neque prope eum accedere. Dicitur autem Milo suam ipsius statuam in altum tulisse.

se. Est autem altis lucus sine aditus in Olympia circum
templum Iouis. De quo Milone Pindarus ode x, & A-
ristodemus. Aiunt autem ipsam ita malum punicum
continuisse, ut nec conantibus eripere permitteret, nec
malum ipse premendo collideret. In disco præterea ita
constitisse, ut omnes irruentes, trudentesque, ac de disco
educere nitentes derideret. Præbebat autem & alta hu-
iusmodi complura ad ostentationem. Alligata etiam
fronti chorda æque ac si teniam aut coronam circum-
posuisset, anhelitum intra labia continebat, & capitis
venas ita sanguine replebat, ut præ uenturam uiribus
chordam disrumperet. Dexteræ quoque manus quod ab
humero ad gubium lateri admovebat, quod uero à gu-
bito extat in rectam digitorum protendebat, ex quibus
pollice sursum uersus reflexo, reliquis sibi inuicem per-
feriem incumbentibus nemo ne maximo quidem cona-
tu minimum digitorum correxisset. Et diuus Bassilius in
libro de instituentia studiorum ratione. Milo, inquit, in
clipeo uncto stabat, nec depelle ab eo ulla ui poterat,
sed resistebat non secus ac statua quedam plumbo af-
fixa. Et Plinius libro septimo: Crotoniatam Milonem
athletam, cum stetisset, nemo uestigio educebat, ma-
lum tenenti nemo digitum corripiebat, cucurrisse M. cc. xl.
Stadia ab Athenis Lacedæmonem biduo. Item Strabo
libro sexto ait. Fama est columna quandoque in phi-
losophorum contubernio laborante Milonem subuen-
tem saluos reddidisse uniuersos, deinceps seipsua extra-
xisse. Hic, ait Plinius libro septimo, itemque Solinus,
alektoris

*alectorij gēmis in uentriculis gallinaceorum inuentis
 cristallina specie, magnitudine fabæ in certaminibus u-
 sus inuictus fuit. Atque, ait Ioannes Tzetzes, Crotonia-
 tis in bello aduersus Sybaritas præfuit. Qui ut Hercu-
 les a Crotoniatis coronatus fuit: nam cum centum mil-
 libus Crotoniatarum trecenta Sybaritarum millia tru-
 cidauit, ut Diodorus & Herodotus aiunt. Hunc Croto-
 niatæ Iunonis sacerdotem instituerunt. Hic, ait Cicero in
 libro de senect. cum senex esset iam, athletasque se in
 curriculo exercentes uideret, aspexisse lacertos suos di-
 citur, illacrimansque dixit, at hi quidem iam mortui
 sunt: Notans quod corporis uigorem adimit etas, ani-
 mi uis ad extremam usque durat etatē. Itē Oui. Metb. x v
 Fletque Milo senior, cum spectat inanes
 Illos, qui fuerant solidarum morte ferarum
 Herculeis similes fluidos pendere lacertos. De morte
 autem eius ita scribit. Strabo: Milonem ferunt, cum pro-
 fundam densamque per syluam iter faceret, longe a tra-
 mite deuiasse, truncum deinde ingentem adactis cuneis
 inuenientē, infertis manibus pariter ac pedibus in scis-
 suram eius hiantem, ut penitus discinderet, esse conar-
 tum, tantum autem solummodo ualuisse, ut exilirent cu-
 nei, ligni uero. partibus statim in sese coeuntibus dere-
 lictum in eius generis laqueo a feris deuoratum fuisse.
 Id etiam Ouid. in Ibin, & Cicero, & Valer. Max. com-
 memorat. Eius statua aenea Ephoris erat, ut Philostr-
 tus libro quarto prodit, ubi sic ait: Ephoris Milonis a-
 nea statua erat hoc modo. Erat Milo super discum po-
 situs,*

situs, simulque uinctis pedibus inuiti uidetur, sinistra
 autem malum punicum tenet, dextra uero manus digi-
 ti recti & rigentibus similes apparent, caput ultra re-
 dimitum. Fuit & Phormio dux rei militaris peritus:
 de quo Suidas ait. Phormio, de quo & Theopompus
 in Philippicis mentionem facit. Fuit autem Crotonia-
 ta, & in Sagrae pugna uulneratus est. Cuius autem uul-
 nus curatu difficile esset, oraculum accepit, ut Lacede-
 monem adiret, eum fore illi medicum, qui primus ad
 cenam se uocarit. Vbi igitur Spartam uenit, cum e ue-
 hiculo descendisset, ad cenam a iuvene inuatus est.
 Atque inter cenandum, ad quid uenerat interroga-
 tus, oraculum exposuit. Quod cum ille audisset, ab ha-
 sta abrasus uulneri imposuit, utque e cena discesse-
 runt, cum sibi uideretur aâ currum ascendere ad ianuam
 suam ipsius domus apud Crotonem deprehenditur. Ve-
 rum & diuina hospitalia munera ipsum agentem no-
 cauerunt Iouis filij ad Baetum, qui apud Cirenem erat,
 ac surrexit balsami uirgam habens. Prouerbum au-
 tem est, Phormionis thori, de stratis sordidis ac fruga-
 libus. Hic enim Phormio bonus fuit militie dux, & in
 instruendis militie ordinibus uidetur fuisse perquam
 laboriosus. Scribitur autem Phormio duabus nauati-
 bus pugnis Lacedemonios uicisse. Fuit & Leonymus
 Crotoniata, qui Crotoniatarum exercitus ad Sagram
 dux fuit. De quo Pausanias in Laconicis ait: In Euxi-
 no ad Istri ostia insula est nomine Leuca uiginti stadio-
 rum ambitu, syluis densa, ferisque, ac cicuribus animan-
 tibus

ribus referta Achilli consecrata in qua eius templum
 est, ac simulachrum. Ad hanc dicitur primus nauigas-
 se Leonymum Crotoniatam. Nam bello a Crotoniatis
 conflato aduersus locros, locrensibusque ob familiari-
 tatem, quam cum opuntijs habebant, Aiacem Oileum
 in prelio inuocantibus, Leonymus Crotoniatarum ab ho-
 stibus uulneratus fuit in pectore, ob quod grauiter la-
 borabat. Oraculum autem predixit, quod ibi ab Aia-
 ce uulnus curaretur. Itaque cum sanatus ex insula re-
 disset, uidisse aiebat Achillem, & Oilei ac Telamonis
 Aiacem, & cum ijs Patroclum, atque Antilochum,
 Helenam praterea cum Achille habitare assererat,
 sibi que mandasse, ut Himeram profectus Stesichoro ne-
 ciaret ex Helenes ira ipsum oculorum morbo labora-
 re. Stesichorus hac de causa palinodiam composuit. Est
 Croto sedes episcopalis uetustissima, utpotè diui Diony-
 sii Areopagite discipula. Constans fama est apud Cro-
 toniatis ab usque Dionysii tēpore posteris per manus
 tradita Dionysium ipsum Romam petentem Crotonem
 diuertisse, & Crotoniatis ad Christi fidem conuertisse.
 Quocirca Crotoniatis in signo ciuitatis Dionysii effigie
 utuntur. Ioannes episcopus Crotoniensis interfuit syno-
 do Romanæ sub Vigilio papa. Et Petrus episcopus Cro-
 toniensis interfuit synodo Constantinopolitane sextæ
 sub Agathone papa Et Theotimus episcopus Crotoniē-
 sis interfuit synodo Nicena secunda sub Adriano pa-
 pa. Celebratur Crotone quotoquoque anno nobile em-
 porium. De aeris autem salubritate, ac cæli clementia

AA

iam

iam dictum est. Solum hoc felix est & amœnum, & amplum, non uastis rupibus, non stagnis impeditum, sed aut campestre est, aut amœnis collibus distinctum. Cerealium inaudita fecunditas ac bonitas. Arua: insuper locaue herbida sunt & pascua armentorum gregumque pabulis accomodata, cingitur & urbs uinis ac perspicuis fontibus, & hortis irriguis. In molendis frugibus pistrinis utuntur. Fit hic similago triticea ac globuli probatissimi, ac figlina opera nō uulgaria. Fuit & uina clara. Nascitur in Crotoniata agrō rubrica sabrilis, & cappares laudatissimi. Fit sesama & gossipiū. Oritur & herba, quæ masticen fundit, de qua alibi diximus. In eadē cœnobarum diui Francisci beati Pyrrhi corpus quiescit. Secundum urbem Aesarus fluius labitur, qui olim per mediam urbem, ut ostendi, stuebat. Quem Dionysius Apher uocat amœnum. Et eiusdem nominis portus, ait Strabo lib. sexto. Inter Crotonē et Syberenam Leonij urbis uestigia uidentur. Extat adhuc episcopalis sedes. A Crotone m. p. sex Neæthus fluius nauigabilis labitur. De quo Strabo libro sexto sic scribit. Aesarus fluius et portus, et fluius alter Neæthus nomine, quorū cognomine casu prouenisse dicitur. Nā in Achiuorum errore quosdam ab Iliaca classe applicuisse, et ad locorum explorationem egressos, Troianas mulieres nauigationis comites tam longi pertesas pelagi cursus naues incendiisse, quas uiris desertas esse nouerant, qua ex causa illi mansisse coacti sunt. Presertim cum terrarum uirtutem cernerent, euestigioque pluri-

mos alios aduentantes, & pro sanguinis necessitudine ipsos imitantes multas habitandi effecisse sedes, e quibus plures Troianorum similem appellationem affecti sunt: Neæthumque etiam ex malorum euentu uocabulum uendicauit. Et lycophron in *Alexandra*.
 Et Neæthus ubi fluit ad mare.
 Interficiant autem illum *Auxones, Pellenij*.
 Super quibus uerbis *Isacius* eius interpretes ait. Secundū *Apollodorum* & alios *Laomedontis* filias, *Priami* sorores *Aethyllā, Astyochē* & *Medesicastē*. postquā illuc in *Italiam* cum reliquis captiuis peruenissent, uitātes *Græcorum* seruā utem suafissā alijs, ut naues *græcorum* uiris uacuas, cum in terram defendissent, comburere. Vnde *fluuius Neæthus* dictus est, a *naÿs* idest nauis, & *Aetho* ardeo, & mulieres illæ nauiprestites dictæ sunt. At *græci*, qui cum illis erant, exustis nauibus ibi habitauerunt. *Plutarchus* uero scribit fuisse captiuam *Romam* nomine reliquis consulentem ut exureret *græcorum* naues, *lycophron* autem *Setæam* fuisse ait auxiliū ferentem *Lydis*, sociamque, ut dixi, *Rhodijs*. Quæ mulieres hoc deliquo pauide uiros osculis & amplexibus placauerunt; ut *Plutarchus* in *problematis* auctor est. Hinc mos remansit, ut mulieres propinquos & affines osculo exciperent. Cōbustæ sunt & aliæ *Græcorum* naues a *Troianis* mulieribus captiuis circa *Sybarim* & *Crathim*. *Calabriæ* amnes, ut ibi ex *lycophra*ne dicemus. Hoc flumē *Naso salëtinum* appellat. Post *Neæthum* in *passi* *Strongilis* ciuitas est, sedes *episcopal*

palis edito loco, rupibus undequaque serè septa abest a freto m. p. tribus, a seuerena duodecim a Ctotone totidem. Macalla sine Macella olim dicta, ab emolliendo, ait Stephanus, quod ibi emollitus sit Philoctetes gentile nomen macalleus, Est quidem uetustissima ab Anxonij, aut certe ab Oenotrijs condita. Huius urbis nomen dicitur lycophron in Alex. ubi ait.

Et rursus in Macalla templum iacola magnum
Super tumulam extruentes, grauem Deum
Libationibus honorabunt, & sacrificijs bonum.

Super quibus uerbis Isacius ait. Macalla urbs est Italiae ubi sepulchrum est, & templum Philoctetis ab metolis conditum eique dicatum, cui bouum sacrificia immolant, uti si Deus immortalis esset. Inde, ut apud quendam scriptorem legi, dicta fuit Tiropolis, quae persecutionis rabiem passa est a Maris Cretensibus, & Carthaginensibus. A quarum scaturiginibus affluit, circum enim urbem fontes plarimi scatent. Fit hic similago triticea laudatissima. Ager hic optimi frumenti et aliarum frugum ferax est, & armentorum, pecorumque pabulis accommodatus. Fit gossipium, et sesama, nascuntur capreae, & fenicula marina sunt et testudines terrestres. Fiunt aucupia turturarum, turdorum, palumborum, et aliarum paruarum alitum. In molendis frugibus utuntur pistrinis & molédinis ueto agitatis. Hic lapis est latinis literis sculptus, aliunde huic delatus. In quo scripta sunt duo testamenti cuiusdam, quo testator uineae collegio Augustalium urbis Petelenae legat. Hinc quidam

dam Strongilem Peteliam fuisse opinati sunt. Sed longe decipiuntur, nam Peteliã alibi esse ostendimus. Parte leua m. p. tribus Melissa uetustum oppidum est ædificato loco ab ape dictũ, aut fortasse a Melissa Cretensiu rege, aut Melisseis Cretæ populis conditũ: cuius melisseus & melissius. Cuius meminit Ouidius lib. xv. ut dudum ostendimus. Distat a mari m. p. septem. Ager hic fertilis est. Sunt aquæ sulphureæ. Fit Xilon, et sesama prouenit iuniperus. Supra Strongilim parte dextra m. p. quatuor casuonum castellum est. Abest a freto m. p. septem. In hoc agro Ababastrites nascitur. Et gypsum e terra foditur. Est & sulfur, et iuxta cinga uicus est, ubi fontes sunt salsam aquam manantes. Intus est Cacuriũ oppidum ædito loco, in radicibus Silæ syluæ sitũ, distat a Crotone m. p. duodeuiginti a Policastro idest a Petelia octo. Hic sal fossile nascitur. Extant & sulfureæ aquæ. Fit olei copia. Prouenit reu ponticam. Ex hoc oppido fuit Franciscus Simoneta utroque iure peritus uir medius fidius prudens, & apud Franciscum Sfortiam Mediolanensium principem magnæ auctoritatis. Atque Mediolani prætorem egit. Ioannes eius frater magni ingenij uir bonarum literarum peritus, apud eundem principẽ magnæ extimationis. Ingens opus unius & triginta librorum Francisci Sfortiæ gesta continens ædedit. Viget etiamnum Mediolani Simonetarum familia, ex qua fuit Iacobus Simoneta utroque iure doctus, & diuinis literis eruditus. Ob quas uirtutes a Paulo tertio Rom. Pont. Cardinalium numero fuit adscriptus.

AA 3 A Cacurio

A CACURIO m. p. quatuor est diui Ioannis a flore cognomine ad eum Circeiorum monasterium, a Ioanne iacchino abate constructum, in quo multorum sanctorum frustra asseruantur. Post Cacurium, Ica, fluvius, labitur. Inde Gerentia sine Gerentiu civitas est, quasi melificium, Pumentum olim dictum ab Oenotrijs, sive ut Strabo fert, a Philoete edito loco super saxum conditum, Validum propugnaculum undique iugentibus saxeis rupibus circum. Aer hic saluberrimus est. Distat a Cacurio m. p. quatuor, a mari quatuor et viginti. Fuit sedes episcopalis, cuius meminit Ioannes iochimus abas, licet pro gerentinus, ma syllaba interposita germaentinus depravate legatur. Huius urbis episcopus fuit Bernardus abas socius sive discipulus Ioannis iochini sancta vita vir. Hic una, olea et mella clara sunt. Oliua ad amygdalarum magnitudinem crassa, & carnosae conditae in cadis optima sunt esu. Ager hic fertilis est. Fit simlago triticea optima. Extant sulfureae aquae multis locis. Fit sulfur, nascitur sal fossile, & alabastrites, sive lapis alabastrite similis, & lapis, ex quo fit alumen, quo oppidani ob inscitiam in fabricandis aedibus utuntur. Proveniunt cappares, siliqua Siluestris, & glycirrhiza affatim. Fiunt & olera pulchra. Non longe sunt Spinellum & Belliuidarium pagi. A Gerentia m. p. sex Vertinae oppidum existit ab Oenotrijs, sive ut Straboni placet, a Philoete conditum abest a mari m. p. undeviginti. Hic caseus probatissimus fit, & mel optimum. In hoc agro alabastrite albus & niger nascitur,

scitur, item sulfur, & alumen, & rubrica fabrilis, & calcanthum, & sal fossile, & lapis siue terra samia gilua & alba, qua aurum & gemmæ expoliuntur, tripolim uocant aurifices, nascitur & ferrum, & argentum, item lapis albus argenti materia, ut quidam uolunt. Proueniunt reu ponticum eupatorium, meum, eufragia, centaureum maius, & aliæ nobiles herbæ. Nascitur & rhus arbor, item atrolices arbor, & cardus, qui masticeu egerat. Extant & syluæ glandiferæ omnigenæ & tedæ. Fiunt uenationes aprorum, caprearum & aliorum syluestrium animalium, Sunt & testudines, fiunt & aucupia multarum auium. Inde est Brystacia, nunc Briaticum ciuitas sedes episcopalis, ex Paterno urbe, de qua mox, huc translata, cuius meminit Ioannes ioachinus abas, & si, antiblacensis deprauate legatur. Situm est oppidum in uertice montis saxei, ab Oenotrijs conditum, ut ait Stephanus, Abest a Vertinis m. p. quatuor, a freto tredecim. Coniiciendum est Pumentum, Cacurium, Vertinas, & alia huius regionis oppida ab Oenotrijs condita, a quibus & Seuerena & Brystacia, sed a Philo etete postea habitata. In eade episcopali uestis Christi, & beatæ Mariæ Virginis, & sanctorum Gregorij pape, Cataldi, Laurentij, Donati, Stephani, Georgij, et Petronillæ frustula asseruantur. In hoc agro legitur manna, sit gossipium, & sesama. Prouenit terebinthus, & cappares. Nascitur alabastrites, & gypsum marmorosum, & lapis molaris. Extant & syluæ glandiferæ. Fiunt uenationes, quales Vertinis. Ad mare rediens Alecium

AA 4 promon-

promontorium reperies cum statione, Crimissa olim dictum, distat a Crotonem m. p. quatuor & uiginti. In quo laurorum & iuniperorum sponte nascentium copia est. Et in juxta Crotonem uersus lipuda fluvius cadit in mare, Aretan quondam dictus Crotoniata regionis, ait etymologicus, ab areta uxore Alcinoi, cuius sepulchrum erat. Super promontorium hoc Cirum siue cirrha ciuitas est adito loco. Abest a Strongili m. p. octo, a mari quatuor. Crimissa olim dicta a promontorio, ab Oenotriis condita, cuius meminit Stephanus, qui ait Crimissa urbs & eiusdem nominis promontorium, & amnis, Quam habitauit Philoctetes. Strabo uero eam Philoctete condidisse refert. De hac Lycophron in Alex. De Philoctete loquens sic scribit.

Illum uero & Aesari fluenta, & parua ciuitas
Oenotriae terrae, a cenchrinae punctum,
Crimissa torris recipiet interfectorem.

Super quibus uerbis Isacius ait. Philoctetem Alexandri interfectorem fluenta Aesaris fluminis Crotonis, & Crimissa ciuitas parua Oenotriae & Italicae terrae recipient. Philoctetes bellum inferens capanis prope Crotonem & Thoryngium crimissam habitauit, & cessans ab oberratione Haleo Apollini templum erexit, cui etiam arcum obtulit, ut scribit Orion, hoc modo Philoctetes sublatus est. Ab ea crimisseus. Et Aristoteles in libro de mirabilibus. Apud Sybaritas aiunt, Philoctete coli, qui ex Troia profugus inhabitauit, que uocantur mollia Crotoniatis, atque Herculis arcus in Apollinis
Halei

Halei templo consecrauit, quos per uim a Crotoniatis in Apollonium translatos ferunt. Aiunt us locis mortuum esse auxilia ferentem Rhodijs, qui cum Thepemo ad ea loca delati contra incolas depugnarunt. Inde urbs hæc Crimissa dicta fuit Paternum, cuius meminit. Antoninus Pius in itinerario, quã a Rossano m. p. duodetriginta distare dicit. Nunc, ut dixi, Cirum dicitur. Fuit sedes episcopalis, quæ post uastationem regionis a pœnis, cretensibus & mauris in Bryaticum translata est. Abundantius episcopus Paternensis interfuit synodo Constantinopolitanae sextæ sub Agathone papa, qui unã cum Ioanne archiepiscopo Rhegino, & Ioãne episcopo portuensi gessere uicem papæ. Hic similago triticea optima, fit. Exuberat urbs hæc aquis recentibus. Fiunt uina, olea, & mella clara. Nascuntur capparæ, & tubera, & fœnicula marina, prouenit terebinthus, legitur manna. Nascitur & lubrica fabrilis, & silex. Ager insuper hic frugifer est. Extant & horti nemorosi limonis, citris, & malis aureis arboribus instructi. Fiunt & arborum fructus optimi. Non longe a fretis locis quibusdam uuæ maturæ durescunt, at præcipui saporis sunt. In hortis episcopalis ædis arbor est, quam Plinius libro duodecimo in Bastris esse scribit. Quæ est inquit, terebintho similis, pomo amygdalis, minor tamẽ magnitudine præcipuæ suauitatis, aliqui terebinthum esse proprii generis potius, quam simile ei putauerunt, fiunt in hoc agro aucupia palumborum, turturum, turdorum, sicedularum, & aliarum paruuarum alitum. Post

Cirum

Cirum fluminea fluvius labitur, crumissa. & ipse, ut ostē
 di, olim dictus. Inde est Crucolum castellum, sine Cha-
 rocalum, quod charum bonū significat. Distat a Ciro
 m. p. quatuor, a mari totidem. Hic lubrica fabrilis na-
 scitur, & eos aquaria, legitur manna. Non procul est
 scala castellum: atterum cum oleo & melle optimo, fit
 gossipium, & sofama. Est & Marcella vicus. In hac
 ora passim cardus provenit, qui masticea fundit. Inde
 lacanetum fluvius labitur. Ad mare Chariatis civitas
 est sedes episcopalis mari abluitur. Menecrates episco-
 pus Chariatensis interfuit Synodo Romana prima sub
 Symmacho papa. Hoc mare piscosum est, pisces lauda-
 tissimi capiuntur, in Chariatensi agro fit Xilox & se-
 sama: nascuntur fenicula marina, nascitur lapis mola-
 ris frumentarius, & olearius. Ager hic herbidus est
 pabulis egregie accomodatus, sunt & per pulchra au-
 cupia coturnicum, & turturum, palumborum, turdorum,
 sturnorum, & aliarum parvarum avium. Hec urbs ora
 mata fuit a turcis eodem anno, quo & Rhegium. Post
 urbem leos & Valgius amnes labuntur. Supra est Ca-
 pana oppidum Calaserna olim dictum, ab Quotrijs, si-
 ne, ut Strabo vult & Philodete cōditum, Distat a Chari-
 riato m. p. undecim, a Briatico sex. In huius oppidi tem-
 plo sanctorum Stephani Proth. Fabiani, Martini, & Ma-
 sti, & precopis frustra asseruantur. His una, & olea, &
 mella clara sunt. Nascitur eos aquaria, & flex, &
 lubrica fabrilis, & chalcantum, & lapis molaris, le-
 gitur manna. Provenit reu ponticum, & cardus masti-
 cen

cen fundens. Fit pix, nascuntur tedeæ arbores. Sunt & glandiferae arbores, & castaneta ad porcos alendos oportuna. Est & ager hic herbidus pascuisque. A Campana ad quartum lapidem Bochilerum oppidum est inter Santocrucium & Laurentiam amnes, abest a mari m. p. duodecim. In hoc agro cos aquaria probatissima nascitur, & silex, & lapis molaris, & lapis phrygius, & gagates lapis optimus. Prouenit terebinthus, anisum siluestre, dictamum, centaurum maius, & sagapenum. Nascuntur ubertim pinastri & alaterni. Extant & castaneta, & sylva glandiferae porcis alendis commodæ, fiunt uenationes, quales uertinis, & aucupia externarum, palumborum, merularum, turdorum, perdicum, & aliarum paruariauuium. Postea est paula oppidum, distat a mari m. p. octo. Ager hic fertilis est, fit & mel optimum, fit & gossipium & sesama. Exciditur cos aquaria laudatissima, prouenit & cardus masticen fundens. Inde est Calopiciatum castellum cuius linis optimis, quod ornamentum & cultus notat. Quod simarelum flumen præterfluit. Hic gossipium & sesama fiunt. Nascuntur cappares, & finicula marina. Subinde Chrysia castellum est cuius olei copia, abest a mari m. p. ij. in hoc agro nascuntur cappares, et siliqua siluestris, in littore fontes frequentes sunt dulces manantes aqua. Post Chrysiam Triontum flumen navigabile labitur Hylias olim dictum, Crotoniatarum agrum, a Thuriorum olim disspescens ut in Thucidide liquet. Qui libro septimo ita scribit. Demosthenes & Eurymedon Atheniensium

Atheniensium classis exercitus duces posteaquã Thu-
 rini ad societatem militia se expedierunt, iubent clas-
 sem in oram Crotoniatam tendere, ipsi uero recensitiũ
 exercitum per agrum Thurinum ad Sybarim flumẽ du-
 cunt. Qui cum ad amnem Hyliam peruenissent, præmi-
 sissentque Crotoniatæ, qui dicerent nolle se per suã ter-
 ram meare exercitiũ, descenderunt ad mare, & ubi Hy-
 lias ad illud excurrit castra habuerunt, ubi naues eis
 ob id præsto fuerunt. Quibus postera die conscensis a-
 biere subinde adeundo ciuitates præterquam locrensiũ
 donec ad leucopetram peruenere agri Rhegini. Itaque
 post Auxoniorum, Oenotrorum, et Italorum reges, qui
 uniuersæ regioni dominati sunt. Post Philoſtetem, qui
 quotæ regionis parti imperauit, & siqui alij eiusmodi
 in ea regnarint, quatuor respublicæ in Calabria fuere,
 quæ toti regioni dominabantur, Rhegina, Locrensis,
 Crotoniata, & Sybarita Sibari uero a Crotoniatis solo
 æquata eius reipublicæ Thurina successit. Cum ue-
 ro postea Brettij potentia polluere cœperunt,
 complura harum rerum publica-
 rum oppida subegerunt, ac
 sibi suam remp. & ipsi
 constituerunt, adeo
 humanæ
 res
 fortune temeritati & incon-
 stantiæ subiectæ, uolu-
 biles sunt.

Liber

LIBER QVINTVS.



ROST Triontum idest Hyliam flumen
 Thurina regio olim incipiebat primū
 oppidum Calouitum est, distat a Chry
 sia m.p. quinque, a mari septē. Hic u
 na & olea optima sunt, nascitur cal
 catum, & gypsum alabastrita simile, siue, ut quibus
 dam placet, alumen scissile est. Laudantur & mala pu
 nica apyrana, quorum acana ad strobilorum magnitu
 dinem sunt. Prouenit terebinthus, & siliqua Syluestris,
 & uitex. Prope oppidum Lauretum flumen excurrit.
 Inde est Longoburgium oppidum iuxta Sibam sylvam.
 Hic argentifodinae sunt, & iam nunc argentum consti
 tur in massam. Glandiferae arbores & hic & alibi
 passim ferunt agaricum, nascitur meum. Ex hoc oppi
 do fuit Brunus medicus chirurgus non contemendus,
 Patavij medicinae operam nauavit. Scripsit in chirurgia
 libros duos, qui extant, ac magno in precio habentur.
 Floruit a Christo nato anno M. cclij. Nō longe est Cro
 palatum castrum. Hic etiam gypsum alabastrita simi
 le, siue alumen scissile, & chalcanthum, & alumen na
 scuntur. Proueniunt & terebinthus, uitex oleander, si
 liqua Syluestris, & Crocus Syluestris. Laudantur &
 mala punicā apyrana, qualia nascuntur calouiti. Ex hoc
 oppido fuit beatus Bernardinus diui Francisci Pau
 litani socius sanctae uita uir. Post oppidum calonatum
 & inde

& inde celanum flumina decurrunt . Inde Rossanum
 est ciuitas uetusta, ab Oenotrijs, ut quāntū auguror cō
 dita, ualidum propugnaculum, egregie natura, inde ma
 nu munitum, super saxum, atque undequaque saxeis ru
 pibus septum, & aquarum scaturiginibus exuberans,
 quod ad loci firmitatem plurimum confert . Aer quo
 que hic salubris uiget distat a freto m. p. tribus . Cum
 enim Oenotrij, ut ostendi, in cōdendis urbibus loca tuta
 ac propugnacula firma deligerent, & mortuo Peucen
 tio Oenotri fratre, utraque Calabriae oram tenuerint,
 urbesque in ea complures paruas ac crebras condide
 rint, censendum est hunc tam aptum urbi locum neuti
 quam praterisse . Praesertim etiam quod haud procul
 hinc Brystaciā, & cosam construxerint . Hanc postea
 Rhodij coloniā deduxerunt, ut Ioannes ioachinus abas
 scribit in Esaiam . Postea eam coloniā deduxere Ro
 mani . Quanquam Procopius libro tertio de bello Go
 thico eam a Romanis conditam uelit, ait enim iuxta
 lambulam uallem, angustumque aditū ad litus Russia
 est promontoriū Thuxiorū . Supra id m. p. septem cum
 dimidio praesidium ualidissimum construxere Romani .
 Quod utique Ioannes ante hac caeperat, & quam opti
 me communiterat . Id oppidum Totilas cepit deficiente
 comitatu militibus praesidiarijs Belisarij, auxilioque
 eis non adueniente . Id idem Agathius libro quarto de
 eodem bello asserit . Est sedes archiepiscopalis . Valeria
 nus episcopus Rossanensis interfuit Synodo constanti
 nopolitanae sextae sub Agathone . Ecclesia haec ab hinc
 non

non multos annos latina facta est, antea enim graecam linguam ritumque seruabat. De hac urbe beatus Bartholomæus in uita beati Nili sic scribit. Cum omnis finitima regio ab agarenis beati Nili tempestate uastata esset, eorumque predæ exposita, solum Rossanum ab ea uastitate immune fuit. Idque haudquaquam humana ope, sed Dei paræ, quæ locum illum imprimis tutaretur, auxilio factum est. Siquidem cum saepe Agareni noctu irruissent, arcemque expugnare tentassent, simulatque ad moenia accessissent, scalis admotis, famâ est è superiore loco mulieri similem purpura indutam illis apparuisse facem manibus gestantem, atque illos propellentem, e muroque deturbantem, idque uerum esse testabantur, qui ex illis aufugerant. Tempore beati Nili, ait idem beatus Bartholomæus, Rossanum magnis terremotibus quatitur, multis imbribus noctu ac die ingruentibus. Vnde complures domus atque ecclesiæ deiectæ sunt. Populo autem ad sanctum pacis templi ingresso terremotus imbresque cessauere. Nullus autem homo, neque iumentum aliquod perijt. In ade episcopali diui Christophori armus asseruatur. Hic uina laudatissima nascuntur. Fit optimi olei copia. Oliuæ ad amygdalarum magnitudinem crassæ & carnosæ conditæ in cadis optimæ sunt esu. Fiunt fictilia nobilia. Nascitur gypsum marmorosum, nascuntur cappares, uitex, oleander, crocus Syluestris, & terebinthus. Proueniunt etiâ, ut ab herbario accipi, dictamum Cretense, anenides, cætaureum maius, & aliæ nobiles herbæ. Sûnt in hoc agro

pagi

pagi scrusiodonium, & palludum. cuius uinis optimis,
 ubi alabastrites & sal fossile nascuntur, & eos aqua-
 riaprobatissima. Item reu ponticum, & sagapenu. Fruct
 externarium, palumborum, & sturnorum aucupia. Ad
 mare Rossia promontorium est, Athenarum a Dionysio
 Italicar dictum, & portus ueneris statio aestimandi. Ne-
 ueas plures Troianos, exposuit, atque reliquit. Qui
 per ea loca habitandi sedes posuerunt. Non longe ab
 urbe est beata Mariae patris cognomine templum di-
 ui Basilij monachorum cenobium. Ex hac urbe fuit
 beatus Nilus monachus diui Basilij, & abas, uir nimis
 rium magna sanctitate & doctrina. Qui ceu fulgentis-
 simam sidus in ecclesia Dei emicuit. Hic, ut beatus Bar-
 tholomaeus eius ciuis ac discipulus, qui totam illius ui-
 tam exarauit, scribit, ex nobilibus parentibus est or-
 tus, Qui iam puer, cum illi migrassent e uita, a forore
 educatus fuit. Hic ab ineunte aetate bonam indolem, at-
 que excellens ingenium praeseferens omnes coetuos suos
 prudentia superabat, praecceptoresque suos tanta pru-
 dentia percontabatur, ut eos in sui admirationem ad-
 duceret, unde puero tantum ingenij acumen. Antonij,
 Hilarionis, Sabae, Arsenij, aliorumque sanctorum pa-
 trum uitas usquequaque praemanibus habebat. Inde
 uero iam exoletus demonis opera cum uirgine quadam
 concubuit, filiamque ex ea suscepit. Caterum deinde re-
 sipiscens, ac se perpetrati deliquij, poenitens mundi oblo-
 etamenta ac diuitias deserere statuit. Atque magnam
 pecunia summam a debitoribus exigens, uincamque
 se ex

se ex ea empturum simulans, pauperibus erogavit, ac reliqua bona sua omnia egenis impertiens ad cœnobium beati Mercurij ordinis sancti Basilij secessit monachalem habitum suscepturus. In quo tum plerique sancti uiri degebant, atque inter cæteros, erant diuini illi uiri Phantinus, Zaccharias, & Lucas de quibus alibi diximus. Haud procul aliud monasterium erat, cui præerat diuus ille Ioannes, de quo alibi diximus. Quibus uisis ingenti lætitia est affectus. Verum quia humani generis perpetuus hostis ei in huiusmodi opere impedimento esse studebat, ab illius regionis præside literæ allatæ sunt his, qui monasterio præerant, quibus interdicebatur ipsis ne illum monachalem habitum induerent: quod si cõtempssissent manus eorum præciderentur. Quare timore perterriti ad sancti Nazarij monasterium illum miserunt. Ibi sanctum habitum summa religione nondum trigessimum annum agens suscepit. In quo monasterio xl. dies commoratus neq; panem neque uinum, nec demum coctum quid gustauit, sed arborum fructibus atque oleribus cõtentus erat. Sic bonus ac strenuus Christi miles & athleta a delicata seculari uita repente ad austeram uiuendi formam transit. Ibi cuidam regulo tyranno, qui se decem annos uicturum prædicabat, decem duntaxat dies uicturum prædixit. Id quod & fuit, decimo enim die infeliciter a suis ciuibus interemptus est. Quadraginta igitur diebus exactis ad monasterium Mercurij, ut beatos illos uiros uiseret, redit. Quorum

mutua atque inseparabili amicitia ac beneuolentia frue
 BB batur.

batur. Erat per id tempus Calabria altera Aegyptus sanctorum monachorum parens & nutrix. Cum igitur beatus Nilus hominum consuetudinem declinare statuisset, secessumque adamasset solitariam uitam de legit Ioannembaptistam emulatus. Itaque criptam quampiam incolebat, quæ haud procul a monasterio Mercurij, & ab eo monasterio, cui præerat beatus Ioannes, abest. Quæ in sublimi & arduo loco est sita, aram habens Michaeli archangelo dicatam. Is locus quieti aptissimus erat, ibi uigijs, psalmodiæ, orationibus, cōtemplationibus, ieiunijs, diuinæ scripturæ lectionibus, cæterisque huiusmodi actionibus dieque noctuque iugiter incumberebat, nam somni paululum capiebat. Caput apertum, ac pedes nudos semper gerens, unica duntaxat tunica, eaque ex caprarum pilis confecta contentus erat. Zona ei erat funiculus non nisi semel in anno solutus. Atque usque adeo paupertatis studiosissimus fuit, ut ne obolum quidem possideret. Atramentarium ei erat ex cera compactum. In scribendis libris plurimum uacabat. Tempus sic diuidebat, ut ne quidem minimo momento esset ociosus. Nam ab hora matutina ad tertiam usque libros scribebat singulis diebus quaternionem conficiens, scribebat enim psalmos: a tertia autem usque ad sextam cruci assistebat cum Maria et Ioanne psalterium retinens ac recitans, millies genua flectens: a sexta uero usque ad nonam sedebat lugens, ac perscrutans legem domini, & sanctorum scripta, inde uespertino hymno dicto paululum spiritum reficiebat

bat deambulans, ac psalmos recitans. Diuinam scripturam, qua erat longe eruditus, fratribus exponebat, Ioa-
nem Chrysostomum, Basilium, Gregorium Nazianzen-
num, ceterosque Græcos, necnō latinus doctores in ma-
nibus habens. Eius mensa erat lapis magnus ac patel-
la in illo teste fragmentum. Cibus interdum panis solus
illi erat, & aqua in mensura, interdum ligumina costa,
quandoque uero fructibus tantum contentus erat, &
presertim siliquis, quæ ultro nascitur, utpote myrteis;
& comaris, & huiusmodi pomis. Pertransit annū unū
mense minus nullo prorsus liquido obsonio ab eo degu-
stato. Persæpe biduum, quandoque triduum, interdum
quinque dies totidemque noctes cibo & potu abstine-
bat, sanctam quadragenam ita transegit, ut nil peni-
tus præter remunerationem caperet. Rursus alios sexa-
ginta dies permāsit bis duntaxat toto hoc tēpore cibū
sumens. Ieiunium nunquam soluit. Quid multis opus est
uerbis? Tot nempe uiuendi formas percurrit, quot a
sanctis patribus seruatas fuisse legerat. Lachrimarum
uero non guttas, sed propè riuulos emittebat. Contem-
plationibus adeo uacabat, ut plerunque in extasi ra-
peretur. Libidinum incitamenta prædictis exercitatio-
nibus, & spinarum attritione, necnon urticarum su-
stigatione propellebat. Varias insuper demonum pu-
gnas non modo inuisibiles, sed etiam uisibiles & corpo-
rales sustinuit, quas & Dei ope superauit. Quodā die
demon ipsum in capite claua percussit, uulnusque infi-
git, quo diu cruciatus pertulit, a quo diuinitus nocte

quam apostolis Petro & Paulo dicatus dies est insequutus, dum psalmos in ecclesia cum beato Phantino psalleret, curatus est. Rursus alio die a quodam alio uulnere diaboli opera sibi infixo ab angelo sanatus est. Fuit etiam multorum miraculorum patrator. Quippe qui immundis spiritibus obsessos liberauit, uarijs morbis effectos curauit. Neque prophetiae munere caruit, complura enim presagiuit, ac cordium abdita aperiebat. Inde Agarenis eam Calabriae partem, ubi ipse uersabatur, uastantibus, id quod iam ipsa praedixerat, eos fugiens ad sancti Hadriani tum exiguum oratorium, quod est in agro Besidianensi se recepit. Ibi que cum duodecim discipulis diuino cultui uacabat. Inter quos erat beatus Proculus. Quantum autem humilitatem sectatus sit, quis pro dignitate differere suppetit? Sacris utique initiari nunquam uoluit. Mortuo Rossanensi episcopo uno omnium, & cleri & populi ore huiusmodi munere dignus iudicatus episcopus creatus est. At ipse ut rem compertam habuit Christi exemplo aufugit ad interiora deserti, ubi tandiu latuit, quandiu alius est electus. Hominum, nobilium praesertim, ac magnatum congressum consuetudinesque uti uenenum ac pestem uitabat. Licet omnibus principibus & imperatori Constantinopoli degenti fama notus esset. Mulierum quoque consuetudines, haud secus ac lethale uirus, & aspidem fugiebat. Aiebat enim sic. Diabolus de me ita dicit monachus hic lutus est, madefaciam eum aqua, idest mulierum lachrymis, & illum liquefaciam adeo, ut de

eo quicquid mihi libuerit efficiam. Nunquam passus est mulieres monasteria aut ecclesias suas ingredi. Cōplures solis literis ad præsides missis a carcerib. & suspendijs liberauit. Quodam die dum prostratus quam humiliter Christo cruci affixo assisteret orans liberari a quadam tentatione, ab eoque benedici. Christus dexteram e clauo extrahens trinam benedictionem illi impertiuit. Inde e Calabria secedens in campaniam peruenit, & in Cassinensi monasterio aliquot annos commoratus est, ab abate & monachis eius monasterij rogatus. Exinde illinc, abiens in monasterio V allelucion dicto quindecim annos consedit. Postea in agro Gaietæ in monasterio Serperi nūcupato decem annos cum sexaginta monachis permansit. Cum Philogatus eius suus episcopus Placentinus uir imprimis literis eruditus, diuitijs affluens Crescentio consule Romano auctore populi ac cleri, ad quos Romani antistitis spectabat electio, consensu in Romanum pontificē, Gregorio quinto a Romanis urbe pulso, crearetur, qui Ioannes xvi. siue, ut alij, xvij. uocatus est, Gregorio ipso inde Ottonis tertij imperatoris auxilio in sedem reuocato, captus esset, ab Ottone ipso oculis, lingua & naso mutilatus est, & in carcerem detrusus. Quocirca beatus Nilus Romanam petijt, ut eum liberaret. Id audientes pontifex & imperator ei ad portam afinianam obuiam facti, ipsum medium ad aedes duxerunt, eius manus summa ueneratione exosculantes, rogantesque ut Romæ commorari uellet, spondentes se illi monasteriū daturus quod-

cunque uellet. Ipse uero hoc renuens Roma recessit, & ad suum monasterium remeauit. Gregorius autē panlopost miserabiliter obiit (Philogatum enim, & ipse & Imperator beato Nilo concesserant, sed minime stete promissis) otto uero tandem resipiscens, ac facti pœnitens ad Michaelis archangeli adem, quæ in Gargano Apuliæ monte extat, religionis gratia concessit. Inde rediens ad beatum Nilum diuertit. Cumque cranius monasterium conspiciatus esset. Ecce, inquit, tabernacula Israel in eremo, en ciues cœlestis hierarchiæ: hi non ut incolæ, sed ut uiatores hîc uersantur. Beatus uero Nilus cum omnibus cœnobitis ei cum cruce obuiâ perrexit, magnaue humilitate ac pietate Cæsarem ueneratus est, & in cœnobium deduxit. Cûque plura unâ colloquerentur, inter cætera, octo monasterium se magno cum prouentu in quauis sui regni parte ei daturû obtnlit. At beatus Nilus id renuit. Nunquam enim temporalia bona a quoquâ accipere uoluit. Adiecitq; Cæsar digrediens pete a me quod tibi est cordi uti a filio tuo, ipse uero libenter ac prompte exhibeam. Beatus uero Nilus tale Cæsari dedit respõsum. Nil aliud opus habeo e tuo regno o Cæsar, nisi tuæ ipsius animæ salutem. Licet enim rex existas, ut quiuis tamen alius homo moriturus es, & ad summi regis iudicium te assistere oportebit, & rationem bonorum & malorum reddere. Hæc audiens Cæsar lachrimatus est, & coronam in beati Nili manus deponens, ab eoque benedictus recessit. Cumque Romam esset ingressus orta in populo seditione

ſeditione ab urbe fugiens a populo interemptus eſt. Beatus uero Nilus ex eo monaſterio abiens Tuſculum ſe contulit, ibi Deo ſamulaturus quod reliquum ſibi uitæ ſupereſſet. Atque haud procul ab oppido, monaſterio, cui cripta ferrata nomen eſt, conſtructo uſque ad obitum manſit, atque ibique migravit ad dominum ſenio confeſtus quintum & nonageſimum annum agens eius feſtum agitur ſexto cal. octobris. Fuit & ex hac Roſſanenſi urbe beatus Georgius uir ſanctitate conſpicuus, qui ſub beato Nilo duce Deo militauit. Hic in ſeculo nobilis & locuples erat, ſanctum habitum ſenex ſuſcepit. Qui adhuc in ſeculo exiſtens angelicam uiſionem uidit, & angelorum melodiæ concentum ſibi audire uidebatur. Inde monachus factus humilitatem & obedientiam maximo eſt amplexus opere. Cum adoleſcens quidam Beſidianenſis hebraum quempiam peremiſſet, eoque fugiente, eius affinis a iudicibus pro iudeo mortuo iudæis cruci affigendus traderetur, beatus Nilus ab illius conſanguineis huius rei certior factus literas beato Georgio ad iudices dedit, in quibus hæc ſcripta erant uos, qui iudices eſtis, legem ſeruare debetis, quæ præcipit, ut pro ſeptem iudæis unus chriſtianus moriatur. Aut igitur debet ſex alios iudæos occidendos, aut uinctum chriſtianum liberate. Quod ſi legem ſeruare nolitis, hunc, quem cum his ad uos literis mitto, pro iudæo mortuo cruci affigite, & uinctum liberate, ut cum uxore & filijs uitam agere, eiſque uitæ neceſſaria ſupeditare poſſit. Iudices lectis literis id beato Georgio

*refarant (nesciebat enim ipse quidnam beatus Nilus scripserat) petuntq; ab eo si id sibi cordi esset. Ipse uero respondit, se paratum esse omnia, quæ beatus Nilus magister suus scriberet, perficere, adiecitque, si nullius esset, qui crucem componere sciat, egypte eam conficere optime scio. Id audientes iudices & uinctum libera runt, & beatum Georgium sospitem ad beatum Nilum remiserunt. Tantumque profecit, ut licet nunquam literas didicerit, psalmos tamen ita canebat, ut omnibus audientibus de se præberet admirationem. In Dei uia atque obsequio uehementer profecit, eique placuit in continentia, afflictione, obedientia, humilitate extrema, & propria uoluntatis abnegatione, quod martyrium & est, & nominatur. Obijt in cænobio diui Hadriani laborum premia percepturus. In hoc magnopere beatus Nilus Deo gratias egit certo sciens quod uere probatam frugem atque acceptabilem oblationem, primitiasque ipsi obtulit beatum Georgium. Fuit & ex hac Rossanensi urbe beatus Stephanus beati Nili & ipse alumnus. Hic agresti atque humili loco ortus, patre orbatus iam adulescens uigesimalium annum agens monastica uita amore succensus beatum Nilum conuenit. Quem beatus Nilus ut domum ad matrem & sorore alendas regrederetur, hortatus est. Cui ille minime, inquit, redibo, non enim ego, sed Deus illas alit. Quæ beatus Nilus simplicem uidens secundo anno ubi criptam illam iuxta monasterium mercurij incolere cœpit, monachalem habitum induit. Hic tam simplex fuit, ut il-
lum*

lum alterum Iacob patriarcham, aut simplicissimum Paulum diui Antonij abatis discipulum iure dices. Eum beatus Nilus humanitate & mansuetudine admonens solertem & urbanum reddere studebat. Triennio autem transacto cum sic nec hilum proficere cerneret, austeris verbis ac conuicijs cœpit increpare, ne rudis remaneret. Aliquando etiam manu eum perterrefaciebat. Ipse uero æquo hilarique animo omnia sustinebat, & neque durissimam exercitationem, neque assiduas uigilias extimescebat, sed in omnibus beatum Nilum æmulari studebat. Quamobrem Dei ope diabolicarum tentationum expers fuit. Sæpe enim beatus Nilus ipsum percontatus est, quibusnam cogitationibus perturbaretur, respondebat, ne una quidem, tantum dormito plurimum, & ob id perturbor. Tum beatus Nilus scabellum fecit pedem unum tantum habens, quod ei impendit dicens: tu quidem duos pedes habes, & scabellum habet unum: en tres pedes, in eo sedens exercitationem non negligenter operaberis. Hic dicto audiens nullibi postea nisi in scabello illo sedebat. Qui sæpe a dormitatione uictus in terram cadebat. Eo beatus Nilus ueluti nonacula quodam ad inobedientes & intolerabiles exercendos utebatur. Excessit e uita in serperimonasterio. Septuagesimum annum agens. Quia licet senex & ob senum & multas infirmitates nimium curtosus esset, nunquam tamen a labore cessabat. Ei animam exhalanti beatus Nilus dixit. Stephane is statim sedens manus ligauit, & animo in beatum Nilum attendebat,

tēdā: bat, cui beatus Nilus benedic inquit fratribus,
 quoniam deficiis. Ille uero manum extendens, fecit quod
 sibi fuerat imperatū Et rursus beatus Nilus ait. Quie
 sce paululum quoniam non amplius uim habes, ille au
 tem recumbens obediens fuit, & mortuus est. Qui etiā
 in morte obedientiæ seruator extitit. Hūc beatus Ni
 lus lugebat dicens, o bone Stephane, qui mihi adiutor
 & collaborator fuisti, post tot annos seperamur, & ui
 cissim priuamur. Et tu quidem uadis ad requiē, quam
 tibi preparasti, ego uero ad p̄nam remaneo. Tu athlē
 ta & martyr es, ego quidem tibi carnifex fui. Id dice
 bat quoniam ad senectutem usque non destitit eum af
 fligere sciens ipsum certatorem gloriosum esse. Fuit &
 ex hac Rossanensi urbe beata Theodora uirgo Deo gra
 ta sanctis uirtutibus plena ac prudens, quæ Christianā
 philosophiam exercebat in loco quodam Arenoso
 nuncupato. Hæc a p̄eris monasticam atque asperam
 uitam duxit, ac quibusdam alijs sanctis monialibus uir
 ginibus præerat. Quæ iam exalta atate beatum Nilū
 uti filium, a iuuentute diligebat. Quam beatus ipse Ni
 lus uicissim ut matrē eximia ueneratione colebat, eā
 que cuidam monasterio beatæ mariæ dicato, quod Eu
 praxius Italiæ regius iudex in Rossanensi agro erexe
 rat, præfecit. In quo beatus Nilus plures uirgines col
 locauit, atque inter cæteras sororem & matrem beati
 Stephani. Fuit & ex hac urbe beatus Bartholomæus
 uir sanctitate plenus beati Nili discipulus, cuius uitā
 scripsit. Hic nobilibus & p̄ys, atque diuini amoris stu
 diosissimis

dióssimis parentibus ortus doctis præceptoribus traditus fuit. Erat quidem optimæ indolis, præclarique ingenij puer, canam præ se ferens mentem. Quippe qui non ludis, iocisque, alijsque eiusmodi rebus, quibus ea ætas irritata plurimum oblectari solet, sed orationi & lectioni operam nanabat. Atque inter cætera, ieiunijs ei præcipuum erat, quod ad finem usque nunquam soluit. Itaque a puero monasterio circum Rossanum existenti a parentibus traditus est. Vbi sic se gessit, ut etiã senes moribus antecelleret. Audita inde beati Nilii fama, qui tum in Serperi monasterio commorabatur ad eum se contulit. Quem beatus Nilus cum fuisset intuitus, eius præclaram indolem contemplatus expansis ad cælum manibus alacriter suscepit: sibi persuasissimum habens quod pulcherrimum suæ uirtutis imitatore esset relicturus. Proinde ut primum habitu indutus adeo se illius imitatore præstitit, ut omnes in admirationem sui concitaret. Quandoquidem ieiunijs, uigijs, orationibus, meditationibus, & diuinorum eloquiorum auscultationibus iugiter uacabat. Maxima item humilitate & obedientia mentem expoliebat, & illustrabat, libros pulcherrime scribebat. Hunc beatus Nilus unicè diligebat, eiusque uita, magis quam aliorum sexaginta, quos secum habebat, letabatur. Romam, ac Tusculum beatum Nilum sequutus est. Hymnos complures ad deiparæ multorumque sanctorum laudes quam doctè & eleganter adidit. Mortuo beato Nilo ab omnibus ei in cripta ferratæ monasterij regimine

mine suffectus est. Qui tamen inuitus iuuentutem afferens hanc prouinciam suscepit, ac beatæ mariæ templum erexit. Cumque eius probitatis, ac sanctitatis fama crebesceret, omnes principes & optimates, non modo populi, maxima eum ueneratione prosequerentur. Romanus pontifex iuuenis uoluptatibus delinitus execrabile quoddam delictum perpetravit hunc benedictum nonum esse arbitror, ac tandem resipiscens, ueniamque perpetrati deliqui querens beatum Bartholomæum sibi intercessorem delegit, quo sperabat fieri posse ut Deo reconciliaretur. Quamobrem ipsum ad se accersit, eique summa cum reuerentia & humilitate delictum aperit, congruentemque medicinam ab eo petit. At ille non throni excellentia perterritus, non honoris dignitatem aspexit, non munerum, aut honorum rationem habuit, ut plurimi faciunt, sed ad morbum, qui curari difficilis erat, aspexit. Itaque congruam illi medicinam adhibens: non licet, inquit, tibi rem sacram facere, sed uaca, ut diuinum numen tibi propitium reddas, quod peccatis aduersum te irritasti. Pontifex illico throno derelicto pontificatui se abdicauit. Cum ingens caritas famelique ingruiisset, omniaque ipse pauperibus & peregrinis elargitus esset, nec haberet quod amplius impenderet, nec egenorum calamitates aspicere posset, a monasterio recessit, Romamque uersus iter faciebat. Cumque fessus sopori se dedisset, apparuit ei in somnis beatus Gregorius papa, qui ipsum, quod monasterium destituisset, obiurgauit, hortatusque est, ut in illud remearet,

mearet, & spem suam in Dei misericordia ponat, uasculumque ei dedit, quod admirabilem odorem quandam fragrabat. A sonno igitur expergefactus redijt in monasterium. Cui Tusculanus quidam tritici modios centum impendit, quod ipse pauperibus erogauit. Eius uitam monachus quidam eius discipulus elucubravit, eius festum agitur, tertio idus nou. Extant in cripta ferratae monasterio libri duo graece scripti, in quorum altero ipsius beati Bartholomaei, in altero beati Nili uita scripta est. Haud dubium & multos alios calabros uiros diui Basilij monachos per ea tempora sanctitate floruisse, tantis ac talibus ducibus florentibus, ut pote beatis phantino, Zaccharia, Helia, Ioane, Bartholomaeo, aliisque. Post Rossanum colenatum fluuius labitur, inde Lucinus fluuius alter excurrit Rossanensem agrum a coriolanensi dirimens. Subinde est Coriolanum oppidum nobile, ac uetustum, quod eiusdem nominis fluuius adlabitur ab ausonijs aut ab Oenotrijs, ut opinari licet conditum. Distat a Rossano m. p. octo, a mari tribus. Hic mercatus annus celebratur. Extat & fons nobilis. Coriolanensis ager rerum omuium copia exuberat. Nam frumenti & aliarum frugum, ac fructuum ferax est. Fiunt uina & olea clara. Fit goffipinum & sesama. Nascuntur cappares, prouenit terebinthus, uitex siliqua Syluestris, & finiculum marinum. Extant & pulchra limonium, citrorum, et malorum aureorum nemora quorum fructuum ingens fit copia. Fiunt & aucupia turdorum & aliarum paruuarum auium. Mare insuper hoc admodum

dum piscosum est. In quo, præter reliquos pisces, palamitū ingens copia capitur, intus est Acra oppidū ab effectu acra enim summitatem significat, quod in montis nertice situm sit, cuius meminit Stephanus. Acra, inquit, urbs Iapygiæ, altera Italia. Quod Muconius fluvius præterfluit. In quem si morbida oves se se immerferint curantur. Ab oppido m. p. duobus cotilis fluvius alter decurrit, & uterque crathim influit. A cubus uado ad oppidum montis dorsum sensim assurgit arduo ascensu. Fit hie oleum & uinum nobile & inter fassamenta laudantur perne. Extant & syluæ glandiferæ porcis alendis opportuna. Sunt in hoc agro pagi Cosmum, Machia, & Baccharium. Meridiem uersus m. p. octo ab Acra Lucij oppidū est edito loco Thebæ olim ut arbitror, dictum, cuius meminit Plinius, qui thebas Lucanas interijisse Cætonis auctoritate ait. Non. n. Thebæ Lucanæ dictæ sunt, quod in Lucania ultra laum & Syrim annes fuerint, sicut nec pandosia, nec Petelia nec Grumentum lagariæ conterminum Calabriae urbes, quæ Lucanorum fuisse dicuntur, sed quod, ut ostendi, sannites in ea loca colonos, a duce Lucio Lucanos ditulos, miserint. Et Plinius cū de thebis mentionem facit, statim subdit de pandosia, quæ Theopompus Lucanorū urbem fuisse ait. Theolephorus consentinus heremita magna sanctitate uir, de quo alibi diximus, scripta quædam Ioannis Ioachini, & Cirilli in monasterio existēte apud Thebas se reperisse dicit. Id monasteriū in agro luciorum est beatæ mariæ dicatum delubrum. In quo abas

abas Ioachinus interim commoratus est. Et in eo beatus Lucas Ioachini discipulus, abas fuit, & inde episcopus consentinus, item beatus Bernardus abas & inde episcopus Gerentinus. In hoc agro provenit vitex, legitur manna. Nascitur arbor frequens fructus ferès magnitudine mespili, sed oblongos acri saporis, atrolicem uocant accolæ. A Lucys m. p. quatuor Rosæ oppidum est. edito loco, nec longe Iauisum fluentum labitur, quod crathi miscetur. Hic chalcanthum nascitur. Post Acrâ uero Septentrionem uersus m. p. octo Besidia, besidianû uulgus appellat, ciuitas uetustissima est bescia olim dicta ab Ausonijs condita, ut ait Stephanus, a romanis interposito i & c. in d. mutato Besidia, ut tempa temesa & medma medama. Fuere autè Ausony, ut lib. primo ostendi, Aschenazi pronepotis Noe posterius, qui post diluuiû primi Italiâ, hoc est Calabriam incoluerunt. Liuius sicut blandam blandas, & Thuriâ thurias, sic hanc urbem besidiam, bel. Pun. lib. x. Besidias pluratiuo numero inclinât, quam unâ cum alijs quibusdam ad P. Seruilium consulem ultrò in deditio-nem uenisse dicit, ciuis besidiensis & besidianus. Est sedes episcopalis. In regeſto celeſtini tertij scriptum est, quod sedes hæc pertinebat ad sanctam sedem. Habet urbs hæc octo colles, in medio autem urbis mons assurgit, in quo est arx. Affluit & scaturiginibus aquarû, fiunt & panni frondinei. Parœciales ecclesiæ xv. Est itaque hæc ciuitas simul uetustate, simul tunc dignitat' titulo perinsignis. Primus huius urbis princeps fuit Lucas

cas Antonij marcesinũ domini filius, cui successit Hieronimus filius, huic Berardinus, & ei Petrus Antonius genitor tuus, uir quidẽ & corporis robore, & animi magnitudine, tum munificentia præpollens. Siqui uel ingenijs fauebat. Bonarumque literarum studiosos muneribus prosequabatur. De cuius in literatos liberalitate id unum exemplum proferre satis esse duco. Cuidam literato uiro, ut a Ioanne Antonio sansuerinio consanguineo tuo accipi, qui nec ei librum dicarat, nec quicquam in eius laudem scripserat, ducetos aureos numos muneri dedit, conuersusque ad Ioan. ipsum Antonium, huiusmodi, inquit, sunt prosequendi muneribus. Hic figlina nobilia fiunt omnes generis. Fiunt & cultri inter alia ferramenta, non ignobiles. Fit & oleum optimum, fit Xilon & sesama, legitur manna. Inter hortensia laudantur pepones. Fiunt lina non uulgaria. Est præterea ager hic frugifer. In quo est sancti Hadriani templum diui Basilij monachorum cænobium, ubi beatus Nilus abas plures annos cum duodecim sanctis monachis cõsedit Deo obsequens, inter quos, erat beatus Proclus Besidianensis, qui, ut beatus Bartholomæus in uita beati Nili scribit, cunctarũ disciplinarũ peritissimus fuit, ac magnam sibi bibliothecam cõparauerat. Hic priusquam monachus fieret in patria sua existens adhuc iuuenis admodum in Dei seruitute sic se se exercebat. Singulis diebus ieiunabat ad uesperam usq; ac lectioni operam dabat, cibis & potibus ad libidinem inflammandis abstinebat. A uespera usque ad matutinum omnes oppidi

oppidi sui ecclesias lustrabat psalterium totū recitās,
 & ad singulas ecclesiarum portas pœnitentiā agens
 quacunq; sibi ipsi consciebat. Hæc omnia clam age-
 bat. Is monasticum studium amplexus, & a beato Ni-
 lo uirtutis perfectionem adeptus adeo continentie &
 exercitationi se se iniecit, ut cuncta sua membra mor-
 tificauit, acerbis ægrotationibus restiterit ad extremū
 spiritum. In hoc monasterio beatus Georgius Rossanen-
 sis beati Nili discipulus, de quo dudum diximus, diem
 clausit extremum sepultusque est. Fuit & ex hac urbe
 beatus Martinus minorita cuius corpus Agelli iacet.
 Post Besidā Tarsia oppidum est caprasæ olim Antoni
 no Pio in itinerario inter Isaurum & Crathim amnes
 Est Tarsensis ager fertilis: nascitur uinum nobile, pro-
 uenit terebinthus, & siliqua Syluestris. Post Tarsiam
 Senitum flumen decurrit. Inde Laurentum castrū est
 edito eoque salubri loco situm, quod Sybaris fluuius
 præterfluit, cui sup̄tus castrum Isaurus fluuius mi-
 scetur, castro huic mons imminet, ex quo circūuicina re-
 gio conspicitur. Quod castrum pater tuus Barnabæ Pi-
 scario diui Iacobi ordinis equiti muneri dedit. Nunc ip-
 sum Marcellus eius ex fratre nepos, qui modo tuas in
 Calabria uices gerit, possidet. Subinde est Thurium op-
 pidum terram nouam uulgus appellat mutatis literis
 quasi Thurium urbem in colle oblongo situm inter cra-
 thim & Sybarim amnes nauigabiles & pisculentos,
 proprius tamen Crathi, quam Sybari. Sybaris urbis re-
 liquiæ. Distat a Tarsia m. p. quatuor, a Coriolano octo,

CC a freto

a freto totidem. Loci situs Diodori descriptioni conuenit. Quia uero Thurium Sybaris urbis ut dixi, reliqua sunt, de ea prius nobis dicendum est, postea de Thurio. Fuit Sybaris uetustissima urbs a Trezenijs, & à Saga ri Aiakis locri filio condita, ut Solino placet, haud multo post bellum Troianum. Nam Ajax, cuius filius Saga ris hanc urbem condidisse dicitur, Troiano bello adfuit praesens. Condita autem fuit inter Sybarim & Crathim amnes, uicinior tamen Sybari, quam Crathi, a quo nomen accepit. Sybaris autem fluius a Sybari fonte Achaia dictus est. Strabo enim libro octauo Sybaris fons in Achaia esse ait, a quo Sybari Italico deriuatum est nomen. Urbemque ipsam Sybarim ab Isiliceo conditam putat. De qua ita fert. Sybaris fuit condita ab Achiuis Trezenijs. Huius autem condendae auctor fuit Iseliceus inter duos fluuios Crathidem & Sybaridem. Quae eò excellentiae & felicitatis exercuit, ut quaternas rexerit gentes, & quinque ac uiginti urbes suo subderet imperio, ac contra Crotoniatis trecentorum hominum millium exercitum duxit. Super Crathide uero domicilia habentes sex millium et eod passim circuitu. Totam autem hanc felicitatem intra dies septuaginta Crotoniatae intercaperunt, adeo delitijs & luxuria intemperantes diffuebant. Urbe enim potiti inducto fluuio cum ea demerserunt. Pauci ex ea clade superstites adunati cohabitabant. Quos temporis intervallo Athenienses, aliique graeci prorsus extinxerunt. Nam in societatem ciuitatis peruenientes eos per contemptum habentes

res trucidarunt, & urbem aliam in locum prope transpositam edificarunt, & eos Thurios ducto de fonte uocabulo nuncuparunt. Qui cum diutius beatam duxissent ætatem tandē in Lucanorū seruitutem tracti sunt. Cumque illos Tarentini infestarent, ad Romanorum tutelam confugerunt, qui quidem mittentes pro uirorum paucitate accolas mutato nomine ciuitatē copias appellauere. Proinde quæ antea Lucania suo subderat imperio, in Lucanorum postea aliquando potestatem deuenit: sic fortuna instabilis est & uolubilis, utique idem Strabo ait. Sybaritæ Possidomiam ad mare posuerunt. Et rursus Talaus Lucaniæ urbs. Sybaritarum colonia fuit. Fuit autem Sybaris a Crotoniatis euersa Milonis ut ostendi, æuo, Darij Hidaspijs tempore, ut liquet in Herodoto libro quinto & sexto, qui floruit Olymp. lxxv. regnauitque annis undetriginta. Fuit igitur eruta circiter Olymp. lxx. Aristoteles Pol. libro quinto seditionis eius causam scribens ait. Seditio concitat peregrinitas donec in eadem simul conspirationem deuenierit. Vt enim non ex quauis multitudine constituitur ciuitas: ita etiam neque in quouis tempore. Quapropter quicumque iam inquilinos susceperunt aduenas omnes fere seditionibus iactati sunt. Cæu Sibarim unā cū Trezenijs incoluerunt Achei. Postea maiorem in numerū crescentes Achei Trezenios pepulerunt. Vnde ortum odium est Sybaritis. Et in Thurios idem fecerunt Sybaritæ contra illos, qui eos receperunt. Nam plus habere uolentes quasi de suis agris pulsi sunt. Id etiam scri-

bit Plato libro primo de legibus. Sybari direpta, ait Herodotus libro sexto, uniuersi Milesii, qui puberes erant, capita deaserunt, & ingētem luctum adiecerūt. Ex omnibus enim ciuitatibus hæ præcipue mutuo hospitio iungebātur. Prælium autem, ait Plinius libro septimo, & Cicero libro secundo de Nat. Deor. quo Sybaris deleta est, eodam die, quo gestum erat, auditum Olympiæ fuit. Sybarita ait. Athenæus libro duodecimo, primi artes strepitum facientes in urbe esse non permiserunt, ne illis sonnum interrumpere, sonique undique penitus intumultuosi essent. Quinetiam neque galilæ in urbe nutriri licebat Mos erat apud eos, Timæus ait, pueros ad adolescentiam usque uestes purpureas ferre, & cincinnos auro implexos. Versabantur autem apud eos, ait Timon, ob mollitiem homumtiones pusilli, & scopei, quos quidam Stilponas appellant, & catelli milesii, quibus oblectabantur, qui eos in gymnasia sequabantur. Deferebant uestes milesiis lanis confectas. Erat enim ipsis cū Milesiis amicitia, ut Timæus ait. Gestabant & floridas tunicas preciosis cingulis præcinti. Equites Sybaritarum supra quinque millia Crocea indumenta super thoraces habentes in delitijs agebant, unde ortum erat adagium apud Græcos: Sybarita per plateas. Diuites cum in agros proficiscebatur, & si uehicularum ueherentur, iter tamen unius diei tribus diebus conficiebant. Erant etiam ipsis cuniculi uiarum ducentium in agros. Plurimis autem ipsorum erat cella uinaria iuxta mare, ad quas per elices & cuniculos

los illos uina ex agris deducebant. Et partim quidem
 extra regionem uendebant, partim nauigijs in urbem
 transuehebant. Celebrabant frequenter conuiuia publi-
 ce. Et ij, qui lautecibos parabant, honorabantur, simili-
 ter & coqui, qui obsonia optimè præparabant. Vnde
 ortum erat adagium: Sybaritica mensa. Ante potum
 brassicas edebant, ne eos uinum laderet, neue temulen-
 ti fierent. Vtebantur misso ex oleo & garo, quo uteba-
 tur etiam Heliogabalus, ait Lampridius. Quem quo
 anno Sybaritæ reppererunt, perierunt. Sybaritæ primi in-
 uenerunt matulas & pæla. Erat urbs in concauo po-
 sita, ubi æstate mane & uesperis frigus ingens uigebat,
 Meridie uero intollerabilis æstus. Existimabant fluuios
 plurimum ad sanitatem conferre. Vnde dictum est, uo-
 lentem in Sybari ante fatum minime mori, neque oriẽ-
 tem solem, neque occidentem uidere oportere. Miserunt
 ad oraculum legatos, quorum unus fuit Amiris, per-
 contantes quousque felices essent. Pythia respondit.
 Felix tu eris honorans genus deorum
 Beneque uenerantes primum hominem Deo
 Tunc tibi bellum, & intestina seditio ueniet. Id audien-
 tes semper felices fore putarunt, quòd nunquam magis
 hominem, quam Deum honoraturi sint. Non longe post
 accidit ut Sybarita quidam famulum etiam ad sacra
 fugientem uerberaret, confugientem uero tandem ad
 patris sepulchrum herus illud ueneratus uerberare de-
 stitit. Tunc Isamiris Pythiæ oraculum mox complendũ
 fore prospiciens insaniam simulans omnia bona sua uẽ-
 didit

didit, & Pelopponesum profectus est. Vnde prouerbiū
ortum est, Isamiris firmit, ut Suidas scribit. Occiderunt
quoque & triginta Crotoniatarum oratores. Item sol-
uentes tyrannidem Tely omnes eos, qui temp. mutare
conati sunt etiam ad aras confugientes interfecerunt.
In qua cade uersa est dea statua. Panimentum sangui-
nis fonte scaturit. Primores uidere nisi sunt deam in-
gredientem per medium forum, et bilem uomētens. Elia-
mus autem de uaria historia libro tertio de Iunonis ira
sic scribit. Cum Sybari citharedus caneret in certami-
ne, quod in honorem Iunonis erat institutum, inter Sy-
baritas propter illum orta est seditio. Ceteraque motus
ad arma uenirent, citharedus cum ipsa stola confugit
ad aram Iunonis. At illi ne in isto loco quidem manus
a citharedo abstinerunt. Paulo uero post sanguis ui-
debatur in Iunonis templo scaturire, non secus quam
ex perenni fonte. Sybarita, cum ad oraculum Delphi-
cum consultum misissent, tale responsum acceperunt.
Cade meis mensis, manibus non sanguis adhaerens
Destillansque recens, prohibe tibi limina templi
Non tibi fata canam, magnæ Iunonis ad aram
Non immortales hoc dij patientur inultum.
Siquis enim prudens, scelerata è mente profectum
Committat facinus grauis hunc prope pena sequetur.
Non exorabit, neque si genus ab Ioue summo. Ducunt
ipse suo collo, collesque nepotum. Hoc luet, & generi cu-
mulatim dona ferentur. A phricanus in libro de re mi-
litari de Sybaritarum felicitate, luxu & ruina inquit.

Sybarita

Sybaritæ eo deliciarum deuenere, ut equos in conuiuia
 introducerent ita institutos, ut audito tibiæ cantu sta-
 tim se attollerent arrectos, & pedibus ipsis prioribus
 vice manuum gestus quosdam chitonomæ motusque
 ederent ad numerum saltatorios. Sed cum tibicen quis-
 piam contumelia fuisset affectus transfugit ad Croto-
 niatas hostes paulo ante prelio a Sybaritis superatos,
 & quod e rep. foret illorum pollicetur, si fidem modo
 habeant, sua opera Sybaritarum cunctorum equites
 in ipsorum uenturos potestatem. Credita res est, & bel-
 li dux creatus a Crotoniatis tibicen conuocat omnes
 quotquot eiusdem forent in urbe artificij, modulamen-
 tumque ijs indicat. Atque ut uisum tempus procedere
 in hostem iubet. Sybaritæ factu prælurgidi, quod equi-
 tati superabant, erant contra, preliumque conserunt.
 Hic autem repente dato signo tibicines uniuersi conspi-
 rant. Ecce confestim modulamine agnito, cantuque illo
 uernaculo tollunt eriguntque semet in pedes equi Syba-
 ritæ sessoribus excussis, & quod tripudium domi didice-
 rant, etiam in acie exhibebant. Ita capti omnes equi-
 tes humi iacentes, & omnes equi tripudia representan-
 tes. Et Plinius libro octauo. Equorum docilitas tanta
 est, ut uniuersus Sybaritani exercitus equitatus ad sym-
 phoniæ tantum saltatione quodam moueri solitus in-
 uenatur, Theocritus Idyllo, quinto sub æpuli & pomi-
 ltonis persona in Sybaritano agro. Cyperum, cynosba-
 ton, anemone, cytisum, agilum & fraga nasci, item opti-
 mi mellis & dulcis olei & uini copiam fieri scribit. Lau-
 dat

dat mollem lanam. Obtulerunt Sybarita, ait Pausanias in Eliac. Ioni Olympico thesaurum, quem iuxta thesaurum Epidauriorum collocarunt. Ex hac urbe inter ceteros opulentes, fuit Smyndirides longe ditissimus. De qua Herodotus libro sexto ita scribit. Clistenes Sycionis tyrannus Agaristam filiam nuptui dare destinabat ei, quem præstantissimum græcorum omnium comperisset. Cum igitur ludi in Olympia celebrarentur, & ex eis Clistenes curriculo quadrigali uictor extitisset, nunciari iussit uoce preconis, ut si quis se dignum putaret, qui Clistenes gener esset, is ad sexagesimum diem aut prius Sycione presto foret. Quoniam Clistenes intra annum a sexagesima die incepturum exequi nuptias destinabat. Itaque omnes Græci aut sua ipsorum aut familiæ claritate sibi confidentes Sycionem proci contenderunt. Quibus Clistenes & curriculum & palestram ad certandum præparauerat. Ex Italia illuc se contulit Smyndirides Hipocratis filius Sybarita (florebat autem maxime Sybaris ea tēpestate,) qui unus uir in plurimum deliciarum processerat. Contendit autem Sycionem, ait Suidas, propria navi, quæ quinquaginta remiges habebat omnes suos seruos. Duxit etiam ingentem aucupum coquorum, et piscatorum cateruam, qui non modo ceteros omnes, sed etiam Clistenem ipsū delitijs & luxu superabat. Fuit & ex urbe Sybari Alcistenes plumarius nobilissimus, qui celebratissimā uentem opere plumario reip. Syb. elaborauit, atque contexit. Quæ utrinque deorum, uariorumque animalium spirantibus

spirantibus formis ac uictis mire distincte erat, colore purpureo. Erat hæc uestis, ait Ioannes Tzetzes, margaritis & lapidibus preciosis ornata. Vna manica habebat Alcistenem ipsum, altera Sybarim patriam suam. Vendita fuit centum uiginti talentis, hoc est aureorum numorum septuagintaduo millia. Quam Aristoteles inter mirabilia ponit, ait enim in libro de mirabilibus. Alcistene Sybaritæ uestem tradunt, tanta magnificentia confectam esse, ut cum in lacina Iunonis panegyri, ad quam tota confluere solet Italia, proposuisset spectandam omnium oculos a reliquis in se conuerterit. Hanc aiunt a Carthaginensibus emptam a Dionysio seniore tum regnante centum uiginti talentorum precio. Purpurea erat tota amplitudine quindecim cubitorum, animalculis intertextis distincta. Superne quidem sis, in ferne uero persis, in medio autem Iuppiter, Iuno, Themis, Minerua, Apollo, Venus elucebant. Ad latera Alcistenes, utrinque autem Sybaris. Meminit & uestis huius Polemon apud Atheneum libro duodecimo. Fuit & Thurus Sybarita fabularum auctor, cuius meminit Theon sophista. Fuit & Hemitheon Sybarita poeta, cuius meminit Ouidius libro tertio de tristibus. Fuit & Alexis Sybarita poeta comicus Menandri poeta comici patruus, qui ducentas quinquagintaquinque fabulas scripsit, inter quas unam Brettiam nominauit. Quare Sybaritica fabula nomen sumpsit ab auctore Sybarita, de qua meminit Aristophanes in Vespis. Theoretus etiam in libro exercitamentorum ait. Sybarita fabula-

rum inuenter. Item Aphronius Sophista inquit. Sybaritas primos inuentores fabularum apolegiarum fuisse. Interpretes autem ipsius Aphronij, & interpretes Hieromogenis dicunt Sybaritas fabulas effinxisse primos ex solis animantibus rationalibus, Alcmeon uero Crotoniata, & Esopus etiam ex irrationalibus. Esopice autem dicuntur, quia Esopus apud Rhrygios hac in re poluit. Extat multa praeclara Alexi dicta apud Stobaeum pluribus locis. A quo Alexi latini poeta, ait Gellius libro secundo, quaedam sumpsere ac uertere. Qui in comedia, quae Pythagora uita inscribitur, ait idem Gellius libro quarto, refert Pythagoram ipsum animalia edidisse. Suidas uero Alexim ipsum Menandri filium fuisse scribit. Fuit et Stephanus alexis filius, ut Suidas tradit, poeta comicus. Fuit & Menander alexis. ex fratre nepos poeta, ut idem Suidas fert. Fuit & Callisthenes Sybarita philosophus & historicus. Adducit ipsum Stobaeus in collectaneis de morbis. Fuerunt & hi alij philosophi Sybarita Pythagora discipuli, ut Laelicus scribit. Aeneas, Deax, Diocles, Euanor, Empedus, Ispasus, Menefer, Metopus, qui plura scripsit, cuius meminit Stobaeus, licet ipsum metapötinum faciat, Proxenus, Ptolemæus, Timasius, Tirsenus, Tirseines mulier. Fuit & Philetas sybarita, qui, ait Pausanias in Eliacor. xli. Olymp. superauit ianeues in castum pugnantes, et. xlv. grauioris armaturae peditum cursus in stadium cum plausu è receptus. De fertilitate agri, ubi Sybaris urbs erat, narra rei rustice libro primo inquit in sybaritano agro

agro iugerum modium centesimum reddere, solitum dicunt. Signabant sybaritæ in denario Mineruam galeatam habentem in galea, tritonem deum marinum Neptum tubicinem & ex postico sybarim fluium effigiatum id è tauri figura, altera manu harundinè, altera urnam habentem & effundentem aquam græca inscriptione συβάρης Quandoque signabant caput galeatis instar palladis, & ex postico nunc sybarim fluium sub tauri figura retro respiciente, nunc cancerum & caput tauri neptuni iictimam. Crathis autem & sybaris fluij, inter quos fuit sybaris urbs, estque & nunc Thurium urbs, multorum poetarum preconijs nobilitati sunt. Crathis auriferus est & pisculentus. Dicitur est autem Crathis, ait Strabo libro octauo, a Crathi Achæie fluiio, qui a duobus fluminibus incremèta suscipiès sic a miscendis aquis appellatus est. Ad quem Crathim Calabriæ fluium Annam Didonis sororem post illius mortem aduentasse Ouidius libro tertio sætorum scribens ait. Est prope piscosos lapidosi Crathidis amnes Paruus ager, Camerem incola turba uocat. De fluiio hoc ita Vitruuius libro octauo ait, Crathis, cum pecora suis temporibus anni parantur ad conceptionem partus, per id tempus adiguntur eò quotidie potis. Ex eoque quamuis sint alba procreant alijs locis leucophea, alijs locis pulla, alijs coracmo colore. Item Plinius libro trigesimo primo de huius et sybaris fluij natura sic scribit. Theophrastus ait, in Thurijs Crathim candorem facere, Sybarim nigritiam bobus ac pecudibus,

bus, quintiam homines sentire differentiam eam, nam qui Sybarim bibunt nigriores esse, durioresq; & crispo capillo, qui ex Crathide candidos, mollioresque, ac porrebia coma. Et Strabo libro sexto. Crathis homines in solo lotos Casariam candidos & flauos facit, ac multis medetur morbis. Siqui uero de Sybaride biberint sternutamentis agitari constat. Quamobrem ab eius potu greges amouent. Pecudes morbidi si se crathis aqua madefecerint curantur. Rursus Quid. Meth. libro xv. ait Crathis & hinc Sybaris nostris conterminus oris Electro similes faciunt, auroque capillos.

Lycophron in Alex. Crathim fluum alteru & morborum curatorem appellat, ait enim.

Morborumque curator Adamnis uocabit

Quando exulantes ob sacrificium Alibeni influentis. Super quibus uerbis Isacius ait. Albenus flumini dicitur, quasi Althenans id est sanans secundum Timaeum omnium, que illo lauantur animalium uulnera. Et rursus. Crathis uero uicinus, & mylacum finibus Ager cohabitatores recipiunt colchorum polis Inquistorum, quos filia misit molestus. Isacius. Crathis flumini Italia, cuius aqua in illo lauantium comam sanam reddit, ut scribunt Hesigonus historicus, cotionque, atque Agatosthenes philosophus, tum Euripides tragicus, inquit.

Si humectet exornans flammam reddens comam Crathis. Crathis uero ager recipiet illos pulsos.

Sybaris flumini latice conspersi & potu etiam suo continent

sinentes reddunt & castos, ait Leonicus. Item Galenus in libro de bonitate aqua ait. Sybaris fluvius viros ingeneratiuos facit. Laudantur & cibi quidam Sybaritici. Quare Metagenes poeta apud Athenam lib. 6. ait.

*Placenta fertur magna Crathi flumine
Sua subacta sponte, flumen alterum
Deuoluit undas carniū cum nastulis
Sybaris uocatus, batides coctas simul.
Lolagines tunc parua uoluunt flumina
Cocto! que phagros, & locustas alterum
Condita salsa, cum quibus bellaria
Sartagnes pericomma, forcimen simul
In ora sponte que fluebant omnia*

Ac ad pedes amyllum tuebar circulo. Hæc de Sybari urbe ac fluuio habui que dicerem. Modo uero de Thurio urbe Sybaris urbis quondam reliquijs, quam uulgus corrupto uocabulo terranouam uocat, dicendum est. Est autem Thurium urbs, ut dixi, ad ito loco, colle oblongo ueluti in specula inter Crathim et Sybarim amnes, proprior tamen Crathi, quam Sybari. Eius ager totus capestris est & frugifer, ac pabulis accomodatus. Qui totus penè ex urbe ipsa conspicitur. Eius potentia olim ac nobilitas magna fuit. Cuius regio ab Hylia fluuio, nunc Trionto dicto, ad Acalandrum amnem usque protendebatur. De qua sic Plinius ait. Thurium oppidum inter duos amnes Crathim & Sybarim, ubi fuit urbs eodem nomine. Et Diodorus siculis Bibliotheca libro duodecimo. A Sybari tamen urbe repetens sic scribit.

scribit. Thuriorum his causis urbs condita traditur. Quibus seculis superioribus in Italia Græci Sybarim oppidum condidissent, ubertate ac fecunditate soli, factum est, ut breui res & opes eius coalescerent. Hac inter duo flumina posita Crathim Sybarinaque, a quo nomen acceperat oppidum. Eius incolæ amplo simul & frugum feracissimo incumbentes agro, ingentes inde dititias, & opulentiam miram congestere. Tum plerisque alienigenis in ciuitatem & munera similia ascriptis, adeo res prouecta est, ut multo reliquas Italiae urbes antecedere opum uer putaretur. Necnon etiam populi numero & multitudine exuperabat, ut trecenta millia ciuium ea tempestate capita illic recensita tradantur. In qua Teles quidam populi dux cum in magna plebis esset gratia auctoritateque præstaret potentissimum quenque calumniari apud populum, atque uariis criminibus accusando dilacerare cepit. Donec tandem uerti compos, Sybaritis persuasit, ut quingentos ex ditissimis ciuibus eijcerent urbe, fortunasque & opes eorum in publicum redigerent. Quo facto, fugata magna ciuium uis, qui uago errabundi auxilio Crotonem petiit. Ibi que ad aras in foro erectas supplicum more confugiunt. Quo audito Teles legatos ad Crotoniatas mittit, qui iussu suo postulent, ut uel exules dedant, uel si id reuuant, ex in sibi indicium bellum, armaque & uim expectent. Conuocato senatu cum inter se consultare, multaque agitare pergerent, num dedit Sybaritis exules præstaret, an bellum contra potentiores suscipiendum esset, senatu:

enatu populi concione uaria, & ancipiti sententia hærent, primum quidem plebis animi ad dedendos supplices inclinari uidebantur pauore belli percussa multitudine Posthæc Pythagora philosopho rogantibus consulente, atq; multa obtestante supplices incolumi Deum fide, ad quam confugerant esse protegendos. Renocata sententia bellum pro supplicum salute tuenda suscipi eadum decurrunt. Itaque armato in se etiam aduentanti hostium Sybaritarum agmini trecentis millibus stipato Crotoniatæ centum millibus obuiam ire properant Milone gladiatore duce. Qui conserta pugna uigoris corporei inuicto robore cornu hostium cõtra se in acie instructum primus in fugam uertit. Hic uir sexies in Olympia uictor extitit. Robur corporis, quo præstabat comitem habes. Fertur coronis Olympiacis ornato corpore in Olympicis uictoriisque partis in eam aciem descendisse. Hercules autem ritu leonis spolio, clauaque armatus præcipuam uictorie adeptæ causam huic tribuisse armaturæ. Cuius uirtutis insolita magnitudo summam ciuibus admirationem attulit. Fusis uero hostibus, cum Crotoniatæ per iram iam irritatis animis neminem capi uiuum inuississent, quoscunque in fuga comprehensos necant. Unde maior tanti exercitus pars cæsa interijt. Qui urbem ingressi eam diripiunt, cunctisque passim uastatis cultoribus uacua loca desertaque reddunt. Quæ annis post eam cladem octo & quinquaginta Thessali eo concedentes restaurauere, atque incoluere. Post secundam restaurationem per eadem subiecta tempora

tempora praefecto Athenis Callimacho rursus extrui
 & cohabitari ceptum est. Quae brevi post in alterum
 locum translata altero quoque nomine imposito muta-
 vit appellationem. Cuius auctores fuisse Lampus & Xe-
 nocritus hoc modo traduntur. Ab his enim, qui secun-
 do patria eiekti profugerant Sybaritis in Graciam la-
 gati ad Lacedaemonios & Athenienses missi sunt, de-
 ploratum errores, & auxilia sua postulatum, ut redu-
 cerent eos in patrias sedes, secumque sibi ut placeret eam
 sibi urbem ex parte coloniam facere uellent. A Laco-
 demonijs auditi frustra nil impetratum. Res Athenien-
 sibus placuit, moxque decreto eis auxilia decem nauos
 completas Sybaritis subsidio mittunt. Quas Lampus
 & Xenocratus ductabant. Missis quoque per Pelopon-
 nesi urbes praconibus edicto praeponi ac promulgari fe-
 cerant, urbem se communem his facturos, qui eam com-
 migrari uoluissent. Cui cum plerique assentirentur, ora-
 culo Apollinis maximae adducti, percussantibus naque
 responderat, tale querentum, quo sibi conderent urbem,
 eiusmodi solum, ubi aquam mensura sumpta potarent,
 cibum contra sine mensura caperent. In Italia itaque
 nauigant, atque Sybarim delati loca scrutari pergunt,
 sicubi uestigia loci a Deo iussi per oraculi interpreta-
 tionem se offerrent. Cumque haud procul Sybari inue-
 stigatone sollicitis fons occurrisset, cui Thuria nomen
 erat, latices erumpentes aerea fistula procul fundens,
 quam accolae Dimnam, Modiumue appellare consueve-
 rant, re simul & nomine ad omen & interpretationem
 oraculi

oraculi prouecti, eum locū sibi a Deo ostensum ac iustum iudicant. Quem circum aetomuro communiunt, urbemque ibi condentes eam fontis nomine Thuriam uocant. Tum urbis spatium ad longum porrectum in quatuor plateas, & fori loca distribuunt. Quorum unū Heracleam appellant, alteri Aphrodiside nomen dant tertium Olympiada, & reliquum Dionysiada uocitari instituerunt. Per latitudinem uero tribus rursus foris spatia loca diducunt, nominaque singulis imponunt, alteri Heroa, alteri Thuria, tertio Turinam. Interualla uero inter hæc intermissa domicilijs extructis replent. Videbaturque ea urbs & specie commoda, & eleganti admodum opificio edueta. Cæterum breui tempore concordia nulla Thurios continere ualuit, sed grauis & saeva admodum haud temere seditione res eorum uexari, discerpique cœpit. Nam Sybaritæ incolæ uetusti primos quosque magistratus, summasque dignitates per usurpationem ueluti hereditario sibi iure debitas inter se partiri, ab onere abesse, contributiones, reliquaque dispendij & bonorum munia posterioribus & nouis ciuibus prosequenda demandare. Tum ad sacra Deum, mysteriaque peragenda mulieres patricias antiquæ originis ciues primo deligi, primoque institui loco. Post hæc secundo nouam urbis restauratæ prolem, ueluti deteriori iure progenitam. Ad hæc mœnibus finitimum, eoque commodissimum pro sorte cuique dimensum possidere, remotiore nouis hospitibus pro colendi incommoditate distributo. Animis itaque dictæ iniquitatis indignatio-

DD ne

ne commotis, *ſeiente iam discordia, cum noui adſcriptique ciues antiquis & numero plures, & re ſuperiores, uiribusque præſtarent, tumultu excita uetustos Sybaritas ferme ad internitionem cunctos ferro abſumunt, ipſique deinceps urbem iam libera adminiſtratione obtentam diſponere pergunt. Cumque agro & optimo & amplo ſupra cultorum, uſuſque ſui modum abundarent, accerſitis ex Græcia plerisque: eò frequenter colonis, reip. munia digerebant, agrumque riuſus æqua ſorte diuenum per capita diſtribuere. Caterum illi rempublicam præſtanter, agrumque colenda magnas breuia diuitias, opumque uim cœmulauere, atque amicitia cum Crotoniatis, ſocietateque conciliata res ſummas optimis artibus adminiſtrabant. Popularem ſtatu ciuitatem conſtituentes in decem tribus ciues omnes diſtribuere. Quibus agente cuique ſua ſunt indita cognomenta. Tres quidem ex colonis a Peloponneſo accitis appellarunt Arca-des: totidem ex locis extra Peloponneſum ſitis, ex una & eadem gente ductas Bœotiam, Amphistryonida, Darrida, reliquas quatuor ex alijs diuerſisque nationibus Ladem, Athenaidem, Euboilem, Heſiotin. Item Suidas ait. Athenienſes duum millia uirorum ad edificandam Thuriam urbem miſerunt, inter quos & Lampus fuit uates, qui edificationis rationem explicaret. Sebaſtianus Corradus in epiſt. Cic. ad ait. Thuriotum nunc nescio quod Rodium uocari ſomniat. Quidam hanc urbem non a Thuria fonte dictam uolunt, ſed a fortitudine, Thuriotum enim Homerus robur appellat.*

Quod

Quod quidem nomen urbi huic quoque conuenit. Plutar-
 chus in Nicia scribit Periclem Atheniensem du-
 cem coloniam in Italiam Sybarim dimisisse, quos Thu-
 rios appellauere. Fortasse Pericles in secunda urbis re-
 stauratione Thurium colonos Athenienses misit. Hæc
 urbeu alij Thurium, alij Thuriã, alij Thurias alij Thu-
 rios appellant genus & numerum uariantes. Incolæ
 Thuri, & Thuriani, & Thurini dicuntur. Trogus autê
 libro xx. ait. Thuriorum urbem condidisse Philoctetem.
 ferunt, ibique adhuc eius monumentum uisitur, & Her-
 culis sagittæ in templo. Apollinis, quæ fatû fuere Tro-
 iæ. Frequens, ait Eustathius in Dionysium Aphrum,
 est Thuriorum in historijs nomen, quos Thurioman-
 tes, quasi Thurios uates comicus appellat. Thurijs le-
 ges scripsit Zeleucus locrensis, ut Atheneus refert.
 Licet Diodorus siculus leges, quas Zaleuchus locren-
 sibus dedit, Charandam Thurijs dedisse effutiat. Apud
 Thurios lege sancitum erat, ait Plutarchus de curiosi-
 tate, quæ uetat taxari ciues, præter adulteros & cu-
 riosos. Thuri, ut Teophrastus apud Stobæum in ser-
 mone de leg. & consuet. de rerum uend. loquens ait, ne-
 que in foro, sicut alia, fieri præcipiunt, sed tribus pro-
 ximis uicinis paruum aliquod munuscula unâ dari iubet
 memoriæ testimoniique causa. Itaque necessarium fit
 his uicinos, illis magistratum incusare, si rem non acce-
 perint, aut bis ab eodê acceperint, aut habêtes non esse
 de rebus emptis dicant. Et paulo post. Determinatur
 enim, uti apud Thurios, ut arra quidem confestim, pre

cium uero eodem die exhibeatur . Pœna igitur statuitur emptori arræ priuatio, non recipienti autem precium soluatur. Et hic mos est Thurijs, ut inæquali pœna multentur Precium enim arram multoties excedit. Arist. Pol. libro secundo de mutatione reip. Thuriorum ita scribit. In Thuriorum rep. id accidit. Cum enim legem haberent, per quam non nisi intermisso quinque nio militum præfecturam gerere liceret, iniuiores quidam rei militaris periti, & apud multitudinem pro custodibus probati, cum ceteros, qui in rebus gerendis uersabantur, speruerent, ac facile se consequaturos arbitrantur, legem illam tollere, aggressi sunt primum, lata altera lege, ut liceret perpetim eosdem præfectos esse. At cum populum illos prompte admittentem, ij magistratibus, qui præerant suffragijs, quique appellabantur cōsultores, commoti sunt prius ad resistendam, tamen postea destiterunt. Putantes hac una lege quamuis soluta, ceteras nihilominus esse permansuras. Postea uero prohibere uolentes, ne aliæ mouerentur, nihil proficere ualuerunt. Sed mutata est eorum resp. in potentiam eorum, qui res nouas agrediebantur. Et libro quinto. Contigit uero, id, quod modo diximus in Thurijs: quod enim a maiori censu erant magistratus in minorem facta est mutatio, & in plures gubernatores, & quia agros totos possidebat nobilitas contra legem. Nam gubernatio eius ciuitatis magis erat paucorum. Itaque plus habere poterant. At populus bello exercitatus, ac potentior effectus quam illorum custodes, eos nobiles corrupit,

pulit, quicumque contra legem tenebat agros, dimittere. Thurijs Herodotus historias scripsit, uixit, & obiit anno cccx. ab urbe condita, ait Pl. libro xij. sepultusque in foro, ait Thucidides libro septimo. Claruit autem, inquit Diodorus siculus libro tertio, Xersis Persarum regis tempore. Qui Thurius uocatus est, eo quod particeps fuisset coloniae in Thurios missae, ait Strabo libro xiiij. Hanc urbem Dionysius Siciliae tyrannus obsidere tentauit. De qua re Elianus de uaria historia libro duo decimo ita scribit. Aduersus Thurios nauigabat Dionysius, contraque ipsos trecentas naues agebat. Boreas uero ex aduerso reluctans nauigia confringebat, uniuersaque nauales eius copias debebat. Ex eo rem diuinam boreae faciendam Thurijs instituerunt, & publicis decretis ciuem suum pronunciarunt, atque domum certam facultatesque ei assignauerunt, singulisque annis sacrificia obtulerunt, eumque auxiliatorẽ amicumque scripserunt. Erant Thurijs Hannibalis statuæ, ut Plinius lib. trigesimo quarto prodit. Qui ait. Annibalis statuæ tribus in locis usuntur Thurijs, intra cuius muros solus hostium emisit hastam. In mari, hoc est Sybari, ait Pausanias in Eliac. portus erat manu factus Adriani Caesaris opus. Sybari, qui nunc Thurijs dicuntur, ait Varro rei rust. libro primo quercum esse ait, quæ hyeme folia non amittit, quæ est in oppidi conspectu. Id etiam scribit Theophrastus libro primo, & Pl. lib. xvi. Fuit hæc urbs Romanis fœdere & societate coniuncta. Quæcum a Brettijs & Lucanis obsideretur, Romani per C.

Fabritium Lucinum consulem defendebant, ut Val. Max. libro primo refert. Fuitque nobile municipium populi Romani, ut in Commentarijs C. Iulij Cæsaris libro tertio liquet. Hic scripsit ad At. Cic. Hæc oram, Liuius libro decimo ab urbe condita Salentinam appellat, hæcque Thurium urbem a Cleonimo obsessam scribit. Ait enim M. Liuius, Q. Aemilio cons. Classis Græcorum Cleonimo duce Lacedæmonio ad Italiæ littoræ, appulsa Thuriasque urbem in Salentinis cæpit. Aduersus hunc hostem consul Aemilius missus prelio uno fugatum cõpult in naues, Thuriasque reddita ueteri cultori, salentinoque agro pax parta. Cleonimum autem hunc Tarentini aduersus Romanos accersere, ut Strabo tradit. Thurijs semel tantum a Romanis desciuere data sibi causa. Quare Liuius belli Pun. libro quinto ait. Thurini ad Annibatem defecerunt. Mouit eos non Tarentinorum magis desertio, Metapontinorumque, quibus itidem ex Acaia oriundi etiam cognatione iuncti erant, quàm ira in Romanos propter obsides nuper interfectos. Thurijs primi ex externis Romanos aurea corona & statua donarunt, ceu Plinius libro trigesimoquarto effatur, ait enim publice statua (ab externis posita est Romæ C. Aelio tribuno plebis, lege perlata in septimum statilium Lucanum, qui Thurios bis infestauerat, & ob id C. Aelium Thurini statua & corona aurea donarunt. Idem postea Fabritium donarunt statua liberati obsidione. In bellis autem ciuilibus Thurijs Cæsaris partes, sicut & reliqua tota Calabria, secuti sunt quarea Pom. ob-
sest

fessi sunt, ut Appianus bellorum civilium libro quarto prodit. Ait quidem. Pompeius Thurios & consentiâ obsedit, regionem quoque equitibus attribuit. Et paulo post. Pompeiani a Thurijs reiecti sunt. Signabant Thuri in denario Mineruam galeatam, & in galea delphinum, & iuxta tridentem inscriptione græca $\Sigma\upsilon\pi\iota\omega\nu$, & ex postica facie Polypum piscem Polypus quidē quod præhendit nunquam dimittit, quod reip. robur et firmitatem significat: item mutat colorem ad similitudinem loci, in quo erit, quod reip. utcunque potens quandoque temporibus seruire debet. Quandoque signabant palladem galeatam, & in galea tritonem, & ex altera facie taurum iratum cum pisce. Si quidem thuriam fontem, a quo nomen sunt mutuati, uenerantes numis sub imagine tauri effingebāt, hac inscriptione $\Sigma\upsilon\pi\iota\omega\nu$ $\epsilon\upsilon\phi\alpha$. i. $\epsilon\upsilon\phi\alpha$ $\nu\iota\omicron\nu$. i. thuriorū clarorū & famosorū, sicut Sybaritæ eorum maiores Sybarim fluuium sub imagine tauri effingebant. Nam, ait Helianus libro primo de uaria historia, quidam fluuios & fontes uenerantes, eos pecudū & hominum figuris assimilantes figuras ipsas effingebant. Interim signabant palladem cum galea coronata, & ex altera facie taurum gradientem & piscem. Aliquando effingebant uictoriæ caput Cleādridæ Thuriorum ducis nomine inscriptū, & ex altera parte trophæum, hoc est thoracem & duō secuta. Hic autē Cleādridas Spartanus fuit, ut scribit Strabo, qui Lucanos Thurijs bellum inferentes bis prelio uicit, licet lōge maiorem exercitum haberet. De quo plura Polienus libro

secundo. Thurijs texuntur panni, quales Murani. Legitur in Thurino agro manna, prouenit terebinthus, uitex, & siliqua siluestris. Fiunt lina et mella nobilia, nascuntur & uina laudatissima. Quae Plinius libro quatuordecimo inter generosa Italiae uina numerat. Quae secundum nobilitatis locum post Lagaritana totius huius tractus obtinere scribit, ait enim. Longinquiora Italia ab Auxonio mari non carent gloria uina seueriniana, & consentia genita, & Tempse, ac Balbia, Lucana quae antecessentibus Thurinis. Omnium uero eorum maxime illustrata Messalla potu ac salute lagaritana non procul a grumento nascentia. Et rursus libro eodem de quarundam uuarum natura ait. Capnias & baccaniana & Tarrupia uuae in Thurinis collibus non ante demetuntur, quam gelauerit. Est autem Capnias, uelut Arist. de Generatione animalium libro quarto auctor est, uitis, quae albam uuam producit, aliquando uero nigram, quia sua natura inter albam & nigram est. Strabo quoque libro sexto inquit. Vinum Thurinum inter uina nobilissimum. Oleum etiam Thurinum optimum est. Quare Amphibis referente Athenaeo libro secundo ait. Apud Thurijs oleum est celeberrimum. Oleum thurinum egregium celebrauit etiam Alexis poeta ut scribit Athenaeus libro secundo. Thunnus item Thurijs, ait Iulius Pollux, laudatissimus est. Laudat quoque Plinius libro trigesimo sexto huius urbis gypsum, ait enim. Gypsum calci cognatum est lapide coquitur in Thurijs. Et libro trigesimo primo de muria loquens ait. Laudatur

tur Thurijs muria. An Thurijs, ait Helianus de historia animalium libro tertiodecimo, fluvius Lusias appellatur tametsi pellucidos liquores habeat, nigerrimos tamen pisces creat. Ex hac urbe Thurio fuit Ippodamus philosophus pythagoricus. De quo Clemēs Alex. Stomate secundo inquit. Ac mihi quidem pulcherrime Ippodamus pythagoricus videtur describere amicitias, una quidem ex scientia deorum, altera uero ex hominum suppeditatione, tertia uero ex uoluptate animalium. Est ergo una quidem philosophi amicitia, altera uero hominis, tertia autem animalis. Extant quaedam Ippodami dicta apud Stobaeum in sermone de rep. sic enim Ippodamus ipse in lib. de rep. praeter cetera ait. Dico autem uniuersam remp. in tres ordines diuisam esse: & unum quidem esse bonorum ordinē publica negotia gubernantium, alterum ex uiris robustis constari: tertium ex illis, qui res necessarias explent, ac suppeditant. Nomino autem primum ordinem consiliariū, secundum auxiliarem, tertium mechanicum. Et priores duos proprios esse dicimus uitam liberam degentium, tertium uero uictum labore querentium. Ac consiliarium quidem optimum esse, mechanicum deteriores, auxiliarem medium. Idem consiliarium imperare oportet, mechanicum parere, auxiliarem uero utrunque. Consiliarius enim quid agendum sit, consilijs praesunt, at auxiliaris dum propugnat totam mechanicam multitudinem regit: quatenus autem ei praescribuntur consilia, regitur. Ceterum singuli trium istorum ordinum denuo

denuo intro alios subdividuntur. Consiliarij enim pars quaedam est primaria, alia rectoria, alia senatoria, vel in communi consulens. Primaria quidem in cōfessu suo præsiciens, ante omnia de rebus consulat, ac deinde ad senatum refert. Rectoria media est, & ad reliquos regendos creat a. Senatoria ex reliqua multitudine constans a primarijs proposita suscipit, suffragia fert, & quæ in iudiciam veniunt confirmat. Sed ut paucis dicam, primarios quidem sibi visa ad communem senatum referre opus est. Hunc rursus per prætores ad populum. Similiter & auxiliares ordines, siue robore virium præstantis pars aliqua regit, altera propugnat, reliqua pars, eaque maior, promiscua & militaris est. Prima autem siue rectoria est, ex qua castrorum præfecti, ductores ordinum, manipulorum duces, & antistignani constituuntur, ac denique omnes, qui muneri cuiuspiam præficiuntur. Pars propugnans ex robustissimis, animosissimis, audacissimis quibusque consistit. Promiscua vero & militaris omnis reliqua multitudo est. Mechanici autem ex labore viventes generis pars una agrî culturam exercet, & in regionis cultu occupata. Alia incumbit artibus instrumenta & commoditates vitæ negotijs exhibens, alia peregrinatur & mercaturam facit, quæ in civitate quidem abundantiam in exteris regiones euehit. Constitutio igitur civilis communioris ex tot ac talibus partibus consistit. Deinceps de conjunctione & unione ipsarum differemus. Quoniam vero omnis communitas civilis omnimodam cum lyra similitudinem

militudinem recipit, eo quod apparatus, concinnatione & tandem pertractione aliqua usque musico indigeat. De apparatus quidem resp. idest ex quot & quibus partibus consistat, iam ante mihi explicatum est. Restat ut in presentia de coniunctione decenti atque unione ipsarum uerba faciam. Itaque politicam communionem tribus modis aptè concinnari assero: nempe doctrina, et rationibus, studijs consuetudinū, ac legibus, ac per ista tria hominem institui, honestiorem fieri. Rationes enim docent, induuntque desideria ad uirtutem incitantes leges, partim metu detinentes coercēt, partim honoribus & premijs allicientes inuitant. Consuetudines autem & studia animum formant, & quasi cereum fingunt, naturali habitu ob assiduam lectionem imbutum. Ceterum oportet hæc tria conuenire in honesto, utili, & iusto, & in singulis, si fieri potest, ad ista omnia collimare, sin minus ad duo saltem aut unum, ita ut & ratio siue doctrina honesta, utilis, atque iusta sit, similiter & consuetudo & lex. Praferendum est autem honestum, ab eo iustum, tertio loco utile habendum est. Et in uniuersum conari decet, ut hisce modis ciuitatem, quam maxime fieri potest, consonam partibusque suis concinnam efficiamus, ne seditionibus, & contentionibus agitetur. Hoc autem eueniet si iuuenilium animorum affectus instituantur, & ad mediocritatem reducantur, quod iucunda & molestā attinet: deinde si opes ac redditus ex agricultura mediocres sint boni, experientia aliqua per uitiū largitionem uero & sumptum poscentibus, opulenti, atque

ti, atque tandem his annibus officio suo, ut decet fungentibus debiti tribuantur. Porro uirtus tribus lex causis promouetur, metu, cupiditate, pudore. Metum incutere lex poterit, pudorem consuetudines, bonis enim moribus assuetos turpe quid admittere pudet. Doctrina uero aësidium parit. Nam reddita rei causa, animum allicit, attrahitque cum alijs, tum si adhortatione iungatur. Quocirca tribus sodalitates, contubernia, & conuentus tum militares, tum ciuiles adolescentibus cõmendare oportet, ita tamen, ut seniores sibi coniunctos habeant. Quandoquidem ut adolescentes moderatione & correctione egent, ita senes beneuolentia & conuersatione iucunda. Quandoquidem igitur per tria hominem diximus honestum euadere, scilicet consuetudine, lege, & doctrina. Considerandum est, quomodo consuetudines, aut corrumpi, aut custodiri possent. Inueniemus ergo duobus modis consuetudini corruptionem accideret. nam aut propter nos, aut propter externos. Per nos quidem uel quia fugimus molestia, quoniam sequimur iucunda. Nam qui molestias declinant, non tolerant labores, uoluptatum autem cupiditas in causa est, ut bona amittantur. Siquidem labore bona conciliantur hominibus, uoluptatis studium mala comitantur. Quare incontinentes ac molles facti, & animis magis effrenati sunt, & in expetendo prodigi. Cæterum ab externis consuetudines inficiuntur, cum peregrinus populus nobiscum habitat mercatura, felicitate affluens: aut urbis vicini uoluptarij & molliculi sunt & morum suo

TUM

rum contagio propinquos afficiunt. Quapropter opus est ut leges, & multitudinis præfati sedulo animaduertant, num diligenter obseruantur mores, & æquales in omnibus pergant. Item an multitudo ciuitatis patria, id est hominum indigenarum sincera maneat, nec alia gente misceatur: & an bonorum opumque magnitudo æqualis permaneat, aut non multum uariet. Cui enim superflua possidentur, plura & superflua conquirendi desiderium sollicitat. Hoc quidem pacto mores et consuetudines custodiantur. Porro doctrina & oratio perpendetur, examinando probandoque sophistas, an secundum leges, & instituta ciuilia, idoneumque seu proprium uiuendi genus utilia proloquantur. Non mediocrem enim, sed maximam infelicitatem hominum animis sophistarum dissertationes ingenerant, si quid ausi fuerint innouare præter commune iudicium in diuinis humanisque rebus: quo admissio neque ueritas maior, neque uita tutior honestiorque futura sit, sed maiori potius caligine ac perturbatione inuoluenta, & metu omni uacuo exultat ingenio petulanter & malignum est uariis modis. Utendum est autem oratione ciuili cum grauitate quadam: ita ut ab animi affectu proficiatur, & simulata non sit, sed morata, uelutique natiuum dicentis ingenium exprimat auditoribus. Tales autem opiniones huius ferè generis omnes sunt, aut nullum esse numen, aut quamuis sit, non hoc tamen præditum esse affectu in genus humanum, ut ipsum inspicat et curet, sed relinqui id & negligi ab ipso. Etenim huiusmodi sententia

tia semel recepta stultitiam iniustitiâque gignit, in ho-
 minibus quanta non facile uerbis exprimi potest. Qui
 nis enim inobedientia plenus civili & reuerenda, disci-
 plinarijs modis abutitur, ita ut prorsus ex animi sui af-
 fectu, nec ulla simulatione, de rebus loqui uideatur, &
 oratio morata, ac ueluti natiuum dicentis ingenium ob-
 oculos ponens, appareat. Cæterum legibus confirmabi-
 tur resp. si mixta fuerit, aut cœcinnata ex omnib. alijs,
 ijs inquam, quæ non præter naturam, se habent, sed se-
 cundum naturam. Nam tyrannidis nullus est usus ci-
 uitatibus, & ferè etiam oligarchiæ. Primum itaque re-
 gnum insertum esse oportet, secundò aristocratiam. Est
 enim regnum res quedam ad diuinam imitationem cõ-
 parata, & agrè ab humano ingenia conseruari potest,
 ut quæ cito per luxum & contumeliâ immutetur. Qua-
 re non prorsus ea utendum est, sed quoad eius fieri po-
 test, & reip. conducit. Aristocratia uero multo magis
 inferenda est, ea quod plures sint principes, qui se inui-
 cem amulari solent, & imperium sæpius ab uno in alik
 transfertur. Democratia quoque omnino est necessaria,
 ciuem enim, qui totius reip. pars est, nonnihil ex ea ho-
 noris aut premiij accipere decet. Sed minime indulgen-
 dum est uulgo, quippe quod audax in agendo, atq; præ-
 ceptis existat. Et rursus Ippodamus ipse apud eundem
 Stobæum in sermone de uita breui. Omnia sanè mortu-
 lia propter necessitatem nature in mutationibus uoluntur,
 dum aut a meliori ad deteriorem statum transeât,
 aut contra. Res enim natæ augentur, aut uigent, cum
 uiguerit

uiguerē senescunt, & tandem corrumpuntur. Accidit autem corruptio, rebus a natura productis dum per ipsam, naturam ad inuisibilem eius terminū rediguntur: a quo rursus ad mortalem statum conueniunt per mutuas generationis & corruptionis uices, quæ ambitu reciproco talem circulum constituunt. Quædam propter humanam stultitiam præ luxuria & societate feruentem, interitum sibi accersunt. Quinetiam familiæ et ciuitates magna fœlicitate turgètes, amplisque opibus abundantes, una cū bonis suis tantopere laudatis pessum eunt. Caterum usu uenit omnem principatum tribus temporibus circumscribi, uno & primo, quod spatium acquirendi continet, altero, quod fruitionem, & postremo, quod amissionem cōplectitur. Primi nanque infelices sunt, qui congesserunt opes. Secundi uero fœlices facti eas amiserunt postea. Quæ igitur a Dijs gubernantur, cum natura sint incorruptæ perpetuò ab in corruptis rebus seruari solent. Quæ autem inter homines mortalia sunt mutatione semper uaria afficiuntur a mortalibus. Saturitatis enim, & petulantia finis est, interitus; Inopia autem & rerum angustia humana uite probitas. Et rursus idem Ippodamus apud eundem Stobæum in sermone de fœlicitate. Animalium quædam fœlicitatem capere possunt, alia non. Sunt igitur eius capacia quæcunque rationem habent. Fœlicitas enim sine uirtute non consistit. Virtus autem nascitur ex eo, quod rationem habet primario. Non capiunt autē fœlicitatem, quæ ratione carent. Nam ut quæ oculis ca-

rent,

*rent, uidentid nec opus, nec praestantiam assequuntur
 ita quod ratione caret, nec opere, nec excellentia ratio-
 ne praediti donatur. Ratio ueluti organum est, cuius ef-
 fectus est uirtus, excellentia autem felicitas. Porro ra-
 tione praedictorum animalium quaedam per se perfecta
 sunt, & nullam aliunde opem requirunt, nec ut sint, ne-
 que ut bene sint. Talis sane Deus fuerit. Non sunt au-
 tem per se perfecta, quae opis externae indigent, qua-
 lis est homo. Rursus ex numero illorum, quae non per se
 perficiuntur, quaedam perfecta, alia imperfecta sunt. Per-
 fecta quidem, quae partim causas proprias, partim ex-
 ternas habent. Proprias ut quae bonum ingenium & uo-
 luntatem secum adferant. externas, eo quod bonam le-
 gum constitutionem, & praefectos bonos accipiunt. Im-
 perfecta uero, uel neutrum istorum, uel alterutrum dun-
 taxat habent, uel omnino prauum animae affectum. Qua-
 les etiam homines nonnulli reperiuntur. At perfectio-
 rum hominum discrimina duo sunt. Nam aliqui ipsorum
 natura perfecti sunt, alij genere uitae. Natura perfecti,
 qui boni tantum sunt, id est uirtutem possidentes. Vir-
 tus enim uniuscuiusque naturae excellentia & perfe-
 ctio est. Oculi quidem uirtus eiusdem partis naturae pra-
 estantia perfectioque est, hominis autem humana natu-
 ra excellentia, nec non perfectio. Ceterum genere uitae
 perfecti sunt, qui non solum boni, sed felices etiam fue-
 rint. Felicitas namque perfectio est humanae uitae, uita
 autem humana ex multis actionibus consistit. At fe-
 licitas actiones absoluit. Nam omnis actio uirtute aut
 fortuna*

*fortuna duce fit. Virtus consideratur in ipso usu: fortuna
 in successu. Atqui Deus nec ab alio uirtutem edo-
 ctus, bonus euasit, neque fortuna duce fœlix. Natura
 enim bonus est, & natura fœlix. Talisq; semper et fuit,
 & erit, nec unquam talis esse desinit, cum incorruptibi-
 lis, naturaque bonus existat. At homo non est natura
 fœlix, sed disciplina, & cura indiget: nempe ut bonus
 fiat uirtute: ut fœlix euadat fortuna eget. Quocirca ex
 his duobus humana fœlicitas conficitur, laude, & bea-
 titudine. Hæc ex fortuna, illa ex uirtute prouenit. Vir-
 tutem igitur habent homines propter diuinitatis com-
 mercium: fortuna uero prosperitatem, mortali ratione.
 Separantur autem mortalia a Dijs. Et iccirco bonus
 uir, qui deos sequitur, fœlix est, qui mortalia infœlix.
 Nam prudentia prædita bona est prospera fortuna &
 utilis. Bona quidem propter utendi notionem, utilis ue-
 ro, quoniam actionibus confert. Egregium itaque est,
 ubi fortuna prosperitas prudentiæ ac menti coniungi-
 tur, ueluti secundis uentis currentem, & ad uirtutem
 respicientem, ita actiones designare, sicut cum guberna-
 tor Syderum intuens motus nauigat, sic enim non mo-
 do Deum sequitur, uerum etiam bonum humanum ad
 imitationem diuini instituet. Atqui & hoc manifestum
 est, quod uitæ diuersitas ex animi affectu & ipsa actio-
 ne oriatur. Cæterum affectus necessario aut bonus, aut
 prauus fuerit, actio autem fœlix, aut infœlix. Affectus
 bonus est, qui uirtutis particeps sit, prauus qui malitiæ.
 Actiones autem fœlices quidem in prosperitate consi-
 stunt.*

E E stunt.

stunt, ut quæ pro animi sententia eueniant. Infœlices cõtra in prosperitate: frustramur autem euentu. Quamobrem non solum discere uirtutem oportet, sed etiam acquirere, utique ipsa siue custodiendi, siue promouendi nos gratia, siue, quod maximum est, propter familiarium & ciuitatum emendationem. Rerum enim bonarum uõ solum possessionem, sed fructum quoque habere conuenit. Hæc autem omnia contingent, si quis ciuitatem bonis legibus constitutam nanciscatur. Et hæc omnia ego amalthææ cornu nominatum esse dixerim. Nihil enim non est bonæ legum constitutioni, siue qua maximum humanæ naturæ bonum neque gignitur, neque natum & auctum durare potest. Hæc ipsa enim uirtutem & progressum, qui ad uirtutem fit, complectitur. Quippe tum bona ingenia eius beneficio producuntur, tum mores, studia, legesque sunt optimæ, item rationes rectæ & æquæ, pietas, sanctimonia, & reuerentia. Itaque ille, qui fœlix futurus, & uitam suam bene prospereque uieturus est, ipsam in bona legum constitutione transigat oportet. Quinetiam præter iam enumerata rei necessitas ita fieri iubet. Non enim pars quedam est communionis, atque cum illis profectus euadit quibus cum nõ modo communicat, uerum etiam bene communicat. Nam sunt quedam in pluribus simul, non autem in uno fieri queant. Alia in uno duntaxat, non item in pluribus. Nonnulla tum in pluribus, tum in uno: ac ideo in uno, quonia & in pluribus consistunt Harmonia enim concentus & numerus, in pluribus essentiam suam habent,

bent: quippe nulla eorum pars est, quæ totum absolue-
 re possit. Felicitas autem & uirtus animæ in uno, &
 in pluribus extare potest, itemque in toto, & in omni,
 & ideo in uno, quia pluribus etiã inest: & in pluribus,
 quoniam in toto, & omni quoque existit. Totius namq;
 naturæ profectio singula etiã perfecit: & rursus per-
 fectio singulorum, ipsum totum & omne absoluit. Hoc
 ita consequitur, quoniam totum natura præcedit par-
 tem, non autem contra pars totum. Nam si non fuerit
 mundus, neque sol erit, neque luna, neque erratica stel-
 læ, neque fixæ. Mundo autem existente, illorum quoque
 partium singulæ erunt. Itidem se res habet in anima-
 lium natura. Videlicet si non sit animal, non oculus, nã
 os, neque aures erunt. At si existat animal, statim &
 ista singula consistent. Porrò quemadmodum se totum
 ad partes habet: ita uirtus etiã totius ad uirtutẽ par-
 tis. Nam nisi Harmonia & providentia diuina mundus
 regeretur, non possent amplius in bono statu permane-
 re, quæ in mundo continentur. Similiter si bona legum
 constitutio in ciuitatibus non uigeret, nullus ciuium bo-
 nus aut felix esse posset. Item nisi animal sanitate frue-
 retur, non posset manus aut pes ualidus & sanus esse.
 Nam harmonia mundi uirtus est, felicitas ciuitatis, sa-
 nitas, & robur corporis. Singulæ autem in ipsis partibus
 ad ipsum totum & uniuersum referuntur. Oculi enim
 pro tota corpore uisum exercent: itemque reliquæ par-
 tes & particula propter totũ et omne constituta sunt.
 Fuit & ex hac urbe. Thurio Theano philosophia secta

trix pythagorica, ait Suidas, filia Leophroni, uxor Câr-
 risti, siue, ut alij, Brotini Crotoniata Pythagorici. Scri-
 psit de Pythagora, de Ippodamo Thurio. ciues suo, de
 uirtute, admonitiones muliebres & apophtegmata Py-
 thagoreorum. Fuit & ex hac urbe Eradotius histori-
 cus, cuius meminit Aristoteles libro tertio rhetorico-
 rum. Fuit & Cyromachus, qui primus scripsit de phi-
 losophorû opinionibus. Fieri potest, ut Alexis, & Me-
 nâder eius frater, & Stephanus filius Thurijs nati sint,
 non Sybari, Thurijsque dicendi, non Sybaritæ, nam Sui-
 das ait. Alexis Thurius, Thurijs Sybaris olim dicti sût.
 Fuit & Damon athleta, qui, ut Pausanias in Laco. &
 Eliac. & Arcad. ait, quater uicit stadio in Olymp. scili-
 cet anno secundo & quarto cl. Olymp. & anno secundo
 & tertio Olymp. cij. Fuorunt & Euthydemus & Dio-
 nysodorus fratres athleta celebres. Quamuis Plato eos
 Chios fuisse putet, quorum sapientiam mirabilè esse di-
 cit. Cui Plato ipse librum inscripsit, Euthydemum. In
 quo ita de eis scribit. Euthydemus & Dionysodorus fra-
 ter patria Chij, ut arbitror, ad Thurijs migrarunt, qui
 in omnibus sapientissimi sunt & perfecti athleta.
 & ad omne certandi genus potentes sunt corpo-
 re primum pugnare maxime ualent, & in ea genere pu-
 gna, quo omnia superantur. Armorum uim periti sunt
 maxime, et armorum peritos reddere, si quis inceden-
 det, etiam cataros. possunt. Deinde iudicialium pugnam
 & ipsi tractare expedireque & unumquemque instrue-
 re possunt, tum scribendis, tum perorandis causis. Et ha-
 cenus

Genus quidem horum duntaxat periti erant, nunc autem perfectæ athleticæ facultati finem imposuerunt. Quod n. deerat certandi genus, nuper sic assecuti sunt, ut nemo illis valeat reluctari, adeo dicendo valent proptique sunt, ad quoduis dictum seu verum seu falsum refectendum. Hos infra Etesippus Thurios uocat. Fuit & ex hac urbe Patrocles poeta, cuius meminit Clemens Alexandrinus. Fuit & Cephalus rhetor pater Lysiarhetoris, ait Ioannes, Tzetzes, diuitijs affluens, & nobilis, seruator Atheniensium. Nam cum triginta tyranni Piræum occupassent, eos Cephalus bello superauit, quibus octingenta scuta ademit. Fuit omnibus oratoribus iustior sine crimine, sed Athenienses in eum ingrati fuere, nam ipsum mille drachmis multarunt. Fuit & Q. Ma- lius Thurius Romæ prætor. Ex hac etiam urbe, siue ex pago quopiam huius urbis Octavius Augustus duxit originem. Cuius proauus restio, auus argentarius, pater uero astipulator fuit, Romæque uixit, senatorq; factus Cesaris sororem duxit uxorem, ex qua Octauium filium suscepit. Tametsi quidam ipsum regia pro sapia ortum fuisse cõtendant. Cum ipsemet ab equestri familia originem se habere ingenuè fateatur. Suetonius enim ubi aliorum de Augusti origine opiniones scribit, adiecit. Ipse Augustus nihil amplius quam equestri familia ortum se scribit uetere ac locupletæ, & in qua primus senator pater suus fuerit. Marcus Antonius ei proauum exprobat restionem ex pago Thurino, auum argentarium. Et paulo post. Infantij cognomen Thuri-

nus inditum est in memoriâ maiorû originis, uel quod in regione Thurina recens eo nato pater Octauius aduersus fugitiuos prospere rem gessit. Thurinum cognominatum satis certa probatione tradiderim, natus puerilem imagiunculam eius aneam ueterem ferreis ac penè exolescentibus literis hæc nomine inscriptam, quæ dono a me principi data inter cubiculares colitur. Sed et a Marco Antonio in epistolis per contumeliam sæpe Thurinus appellatur. Et ipse nihil amplius quam mirari se rescribit pro opprobrio, nomen prius sibi obijci. Idem præscriptionis tempore ad statuam eius ascriptus est. Pater argentarius, ego corintharius. Cum existimaretur quosdam propter uasa corinthia inter proscriptos curasse referendos. Quod autem Suetonius in dubitationem adductus dicit, uel ideo Augusto Thurinus cognomen inditum est, quod in regione Thurina recens eo nato pater Octauius aduersus fugitiuos prospere rem gessit, neuiquam uerum esse potest. Non enim imperatorum ducumque liberis a deuidis prouincijs populisque cognomina indebantur, sed ipsimet imperatores ea sibi sumebant. Neque Octauij pater a deuidis seruis cognomen sumpsisset, cum neque M. Crassus, qui Spartacum uicit, sibi triumphû decerni postulauerit, ut Plut. ait, quod perindignum esse uidebatur de superatis seruis triumphare. Rursum si ei Thurinus cognomen inditum esset ob egregiam patris Octauij uirutem, quod aduersus fugitiuos in regione Thurina prospere rem gessisset, nequaquam Marcus Antonius id, nec non humilem

lem & abiectionem originem ei exprobaſſet, eumque per
 contumeliam Thurinum appellaffeſſet, ſed iccirco hæc ei
 exprobat, quod in pago Thurina regionis ab humili,
 non a regia, aut uetere clara Romana familia originem
 traxerit. Cicero etiam in epiſtola ad ipſum Octauium
 ei generis humilitatem exprobans, eumque Marco An-
 tonio genere inferiore, originemq; ab argentario auo
 ducere inter alia ſic ait. Aut quem accipient de ſuis pa-
 ſſeris nuncium illi ueteres Africani, Maximi, Pauli,
 Scipiones? Quis de ſua patria audient, quam ſpolijs,
 triumphisque decorarunt. An eſſe quendam annos xxiiij.
 natum, cuius auus fuerit argentarius, aſtipulator pa-
 ter, uterque uero precarium fecerit queſtum. Sed alter
 uſque ad ſenectutem ut non negaret, alter a pueritia
 ut non poſſet non conſiteri. Eum agere, rapere remp. cui
 nulla uirtus, nulla bello ſubaſſe, & ad imperium adiu-
 ſſe prouinciæ, nulla dignitas maiorum conciliaſſet ap-
 potentium, ſed forma per dedecus pecuniam & nomen
 ſcleratum impudicite dediffeſſet. Et off. primo, C. Octa-
 uius primus ex illa familia conſul factus eſt, nouus ho-
 mo. Optime quidem Cicero & M. Antonius Octauij ori-
 ginem ſciebant. In hoc Thurino agro colonia latina
 deducta eſt. Ait enim Liuius belli Mac libro quarto. In
 exitu huius anni Q. Aelius Tubero tribunus plebis tri-
 bit ad plebem, pleb-ſque ſciuit, ut latinae dua- coloniae,
 una in Brettios, altera in Thurinum agrum deducerentur.
 His deducendis triumui-ri creati, quibus triennium
 imperium eſſet. In Brettios Q. Aelius, M. Minutius

Ruffus, M. Furius Crassus. In Thurinum A. Manlius P. Aemilius, L. Aprustius. Colonia quidem nobilita oppida deducebantur. Quare fieri potest, ut in agro Brestio Mamerti colonia deducta sit, in agro Thurino besidia. Fuit Thurinum sedes episcopalis, sed ob urbis vastitatem in Rossianam translata est. Theophilus episcopus Thurinus interfuit Synodo Constantinopolitana sextae. Et Ioannes episcopus Thurinus interfuit Synodo Romanae sub Symmacho, & sub Hilario. Inter Coriolanum & Thurios Maurum ciuitas erat, quae interijt, fuit sedes episcopalis. Lucianus episcopus Maurenfis interfuit Synodo Romanae sub Iulio papa primo. Cöbusta sunt & in his locis Graecorum naues a mulieribus Troianis captivae, ut Lycophron in Alex. tradit ubi sic ait.

Crathis autem monumenta videbit interfecti
 E regione Alet Parurei templum
 Set ea misera, tibi autem ad petram mors
 Manet infortunata, ubi compedibus niela pedes,
 Miserrima ferreis expansis ulnis
 Morieris igne combures dominorum classem
 Abiectam conquerens iuxta Crathim
 Vulneribus suspensam fumestibus corpus
 Scopulus autem ille tuae cognominis fortuna
 Pontus prospicere dicetur. Super quibus verbis Isa-
 tins ait. Set ea mulier Troiana una e captivis suis
 alijs Troianis mulieribus ut naues Graecorum crema-
 vent iuxta Sybarim, eis commemorans mala, quae pati
 debuissent

debuissent si in Græciam iuissent. Quam Græci cruci affixerunt, & ad petras alliderunt, a qua petra Setæa uocata est. Et lycophron illam Setæam uocat, que hoc consilium iniecit. Item Euripides in Troadibus, de Ecuba Priami uxore loquens ait.

Quæ proximo pertingunt terram

Ioniam nautæ pontum

Quam irrigat pulcherrimus

Qui flauos crines facit

Ruffos Crathis fertilibus riuis atens

Quæ abundat fortibus uiris

Fertilem faciens terram. Stephanus hanc circa Sybarim regione Setæa uocat. a Setæa muliere. Post Thurios Sybaris fluius labitur. Supra nero Thurios m. p. xij. castrum illanum oppidum nobile est mediterraneum non longe Apollino monte inter Sybarim & Lacanium amnes. Aprustum olim dictum, cuius meminit Plinius. Fuit autem ab Ausonijs, aut ab Oenotrijs conditum, et ex Syphæi, & Grumentum ruinis auctum. Abest a mari m. p. xiiij. Hic nundinae annuatim celebrantur. Texturæ panni frōdinei nobiles. In hoc agro uina & obuia clara fiunt. Fit Sesama, & gossipij copia ingès, legitur manna nascitur cardus mastice fundens. Hic ab uno sociorum diui Francisci assisini, monasterium extrudum est. In cuius œde beati Petri Cœnobita corpus quiescit. Huic monasterio adhuc diuo Francisco superstite præerat Daniel sanctæ uitæ uir. Hic & sex alij eius socij, Samuel, Angelus, Donnulus, Leo, Nicolaus, & Vgolinus

bus

nus Christianæ fidei propaganda desiderio accensi ad
 ethnicorum regiones eo animo sunt, ut aut Christi fidem
 proferrent, aut certe pro ea mortem subirent. Itaque
 ab Helia tunc totius eius ordinis antistite decedendi si-
 bi copia facta septem Agarenorum urbem contendere-
 runt. Atque in uico quopiam extra urbem inſitoribus
 Chriſticolis ab rege ad commorandum dato triduum
 Dei uerba populo fecerunt. Quarta uero die altaris sa-
 cris rite ac religioſe peractis eucharistiæ uianam in-
 genti cum ueneratione ſumunt. Daniel ſociorum pedes
 abluit. Inde eos ad martyrium conſtanter ſubeundum
 roborat. Sequenti uero illuſcente die, quæ ſabaturn
 erat, ſparſis ſuper capita de more cæteribus urbem ſu-
 beunt; Chriſtum Ieſum per eam paſſim intrepidè præ-
 dicant. in eumque ſolum credentes animarum ſalutem
 eſſequi poſſe audenter aſſerunt. Agarenorum ignoran-
 tiam ſimul & ſtultitiam arguunt, quod omiſſo uite fon-
 te, & animarum ſalute Chriſto Ieſu, idola ſurda & mu-
 ta, quæmetiã in eis demones, creaturas inſuper cæteras
 uti deos colerent. Cæterum ab Agarenis ad regem tra-
 huntur, atque ibi illuſi prius probrisque aſpere increpi-
 ti, quod talia prædicare auderet, uerberibus inde ac pla-
 gis ſane afficiuntur. Quos rex contumeliæ gratia capi-
 tibus abſciſis quæ Chriſti & animarum ſalutis ſunt au-
 denter loquentes cum conſpexiſſet ſaturnus opinatus ſer-
 uare compredibus dies octo mancipari iuſſit. Inde ad ſe-
 deinte gro adductos, ſi quæ dixerant, retrahere, & Chriſtū
 abnegare, fidem ſuam apprehendere uellent percontat-

tur, idque ut agant eis suadet. Illi uero quæ dixerant, acrius affirmabant, apertisque rationibus asseuerunt, seruari posse neminem, quam qui in Christum crederent & baptizentur. Rex ab integro remotis arbitris in penitiori domus loco eos sigillatim blande alloquitur, munerata ingentia, si Christum abnegarent, spondet. At illi ueri ac strenui Christi milites & athletæ cuncta parui pendentes sua in sententia cōstantius perstitere. Quinetiam ipsum ad Christi fidem trahere neruis omnibuscitebantur. Quos tandem impius rex, ubi se hilum proficere nouit, mortis supplicio destinauit. Tum illi ad Danielis pedes procumbentes, pedes & manus illius deosculantur, atque Deo, tum illi quod se ad martyrii palmam duxisset, gratias agunt innumeras, ab eoque benedicendi postulant. Is uero illos amplexus, & osculis libans benedixit, et in morte pro Christi fide subeūda corrobora rat, inquit. Gratulemur, Deoque gratias immortales agamus, quod nos martyrii corona dignos effecerit. En angeli nobis præsto sunt, cæli ianua patet, hodie inter martyrum turmas in paradisi gloria erimus. His dictis ibant omnes læti ad necem, ac si ad epulas. Iam certe ad ueras & sempiternas epulas properabāt. Obtruncati sunt a partu nigineo anno M. ccxxi. ante beati Fracisci obitum annis quinque. Quorum corpora a mercatoribus Genuensibus & Pisanis collecta, atque inde postea ab rege Lusitania in suum regnum delata sunt & in calimbria ciuitate iacent. Antonius quidā Papiensis cum bos irrideret, nocte insequenti sibi per soporem

triti aspectu, armis induti minitantes nisi sunt, atq; bo-
rum alter arrepto gladio plagam illi in conspectu in-
figere uidebatur. Vbi castrinillaro cesseris tibiq; ad or-
tum proficiscenti Cosa ciuitas metustissima occur-
rit adito loco ab Oenotrijs condita, ait Hecatæus
apud Stephanum cosanum vulgus appellat. Di-
stat a freto m. p. xij. a Thurijs ordo in regione Thurina
sub Thuriorum olim ditione. In qua bellorum ciuiliū
tempore Q. Padius prætor cum legione Cesaris in præ-
sidio erat. Ait enim Cesar. bel. ciuiliam libro tertio Mi-
lo Pompeianus dux Cosam in agro Thurino oppugna-
re cepit, eò cum a Q. Padio prætore cum legione lapi-
de idus esset ex muro perijt. Et Cælius profectusque,
ut discitabat ad Cesarom peruenit Thurijs. Vbi tam
quosdam eius municipij sollicitaret, equitibusque Cæsa-
ris Gallis atque Hispanis, qui eò prædandi causa missi
erant, pecuniam pollicitaretur, ab his est interfectus.
Fuit Cosa colonia Romanorum, ad quam deducendam
T. Quintius Flaminius princeps electus est, ait Ply-
tarchus in eo. Fuitque donata ciuitate Romana, ut Vel-
leijus Paterculus libro primo prodit. Cosa, inquit, data
ciuitas. Fuit & municipium P. R. ut Cicero in Verrem
libro septimo. ostendit qui sepe de P. Gauiō municipi-
pe Cosano mentionem facit. Est Cosa sedes episcopalis
De qua Ioannes Ioachinus abas in Esaiam inquit. Co-
sana ecclesia quadriformis ac si cauda Calabriae in cun-
ctis suis sedibus conijcitur præcidenda præ meritis. Sed
postmodum reparanda, ut eo flagellum grauius subeat,
quo

quò patientius interim ad fidei premium expectatur, & si sub Aquila terra hæc insana consilijs malis æstiuatibus undique concuti habeat, maiora tamen dispendia perferet, cum post illius occubitum leuari non poterit a ruina. Hanc urbem Eianus fluuius adlabitur qui racanello miscetur. Hic emporium in annos singulos celebratur. Suptus urbem specus est, in qua balnea extant non uulgaria. Ex ea duo manant fontes alter dulcem, alter sulfuream aquam scaturiens. In Cosano agro uina ac lina nobilia fiunt: legitur manna, sit gossipium & sessama, proueniunt cappares, uitex, terebinthus & siliqua Syluestris. Nascitur magnesia lapis. Laudantur pepones. Est & ager hic herbidus pascendis armētis gregibusque accomodatus. Extant bubalorum, nedum bouum armenta. Ab urbe ad quartum lapidem Racanelus fluuius labitur Cylistarnus olim dictus. Nomen retinet etiam num mons, ubi condam lagaria fuit, quem cyrnistasum uocant accolæ. Abest mons hic milliario a cylistarno fluuio, a Cosa m. p. quatuor, a freto sex, a Thurijs decem. Fuit lagaria ciuitas uetusta non longe post bellum troianum in huius montis uertice condita, ubi aer saluberrimus uiget. De qua Strabo libro sexto ait. Post Thurios Lagarici est oppidum ab Epeo & Phocensibus edificatum. Unde Lagaritarum uinum nobile, dulce ac molle a medicis mirifice commendatum. Atenæ Athenæus ait Lagaritanum uinum tenue & optimum est ualidum & densum. Hoc uinum Plinius libro quartodecimo primum nobilitatis locum totius huius tractus

tenerè

tenerē scribit, cui Messalla salutem suā retulit acceptā, ut in Thurijs ostendimus, ait quidem de Calabris uinis loquens. Omnium uero eorum lagaritana maxime illustrata Messalle potu ac salute. Stephanus hanc urbem propugnaculum esse dicit. Est porro locus ille, ubi lagaria erat, ut dixi, eminens, ac natura ualidum propugnaculum. Nunc hic locus uacuus est sine habitatoribus, & ob id circum uineæ non existant. Sed nõ debent quidem tam felicia loca inhabitata, ac sine uinetis destitui. Hanc urbem lagariam decantauit Lycophron in Alexandra. Vbi ait.

Equi fabricator lagariae in ulnis
 Hastam timens, & phalangem fortem
 Pænoperi filius Epeus fabrefecit ligneum equum
 Qui circa Cyrim, & Cylistarni aquam
 Aduena domos longe habitabit a patria. Super quibus uerbis Isacius ait. Epeus equi fabricator lagariam condidit iuxta flumen Cylistarnum. Ferramenta autem dicauit in templo Mineruæ & Medæ, qui iuxta Cyrim & Cylistarnum hospes & aduena inhabitauit. Lagaria dicta & Lagaride pastore ibi gregem pascente. Intus Grumentum oppidum erat Lagaria conterminum. Plinius enim uina Lagaritana non procul a Grumento nascentia scribit: & alibi Grumentinos Lucanorum mediterraneos dicit, quod hæc loca Lucani, ut alibi dixi, samnitum coloni incoluerint. Post Lagariam Querquarium oppidum est uetustum olim Arponium dictum, cuius meminit Diodorus siculus. Sed an ab Ansonijs,
 an

an a Peuceutio Oenotri fratre, qui hanc oram tenuit,
 an a philotete, an a Phocensibus, qui & in hac ora
 & in reliqua Calabria, ut ostendi, oppida cōdiderunt,
 conditum sit, compertum non habeo. Abest a Lagaria
 m. p. quatuor, a Cosa octo. iuxta oppidū ex saxea qua
 dam cripta, quæ est in radice silari montis, Caldana flu
 uius oritur, Cyris olim dictus, cuius meminit lycophrō,
 huius aqua sulphurea est. In hoc Arponiate agro gos
 sipium fit & Sesama, & Crocus, nascuntur cappares,
 fiunt & spectata uina, nascitur & sal fossile. In monti
 bus Syluestria animalia stabulantur, ut apri, cerui, cap
 preæ, & alia, quæ sæpe in Apennino Calabriae esse di
 ximus, unde uberes uenationes fiunt, congerunt, & ac
 cipitres. Ad duos lapides Saracenus fluius labinore
 a quo ad secundum lapidem Trebisatium oppidum est
 uetustum a Peuceutio aut a Philotete cōditum haud
 procul a mari edito loco Vicenumum Antonino pio
 in itineralio, qui illud inter Heracleam & Thurios po
 nit, distareque aicit a Thurijs m. p. xx. ab Heraclea
 xxiiij. hinc fiunt opera figlina. In hoc agro fit Crocus,
 & gossipium, nascuntur cappares, & pinastri frequen
 tes. Supra est Leuidonia oppidum & ipsum uetustum,
 Leutarnia olim dictum, distat a Vicenumo m. p. qua
 tuor, a mari totidē, cuius meminit lycophon in Alex.
 ubi ait: Multi uero Syrim circa & Leutarniam terram
 habitabunt: Super quibus uerbis Isacius ait: Syris &
 Leutarnia cimitates sunt & fluij Italiae, quas incolue
 runt, reliquiae troianorum, qui ex Uio euaserunt fugien
 tes

tes in Italiam. Per hæc loca Podalirius filius Esculæ-
 pij pugno ab Hercule interfectus est, & sepultus pro-
 pe sepulchrû Calcantis, ut lycophon. & Isacius aunt.
 Adfuit præsens Podalirius bello troiano cum fratre
 Machaone, duxeruntque naues triginta, ut Dyctis Cre-
 tensis refert. Leuiconensis ager frumenti & aliarum
 frugum ferax est, secus littus pinastri frequentes na-
 scuntur. In hoc agro legitur manna, nascuntur cappa-
 res, sit & amygdalarum copia. Exinde est amygdala-
 ria oppidum, abest a Trebisatio m. p. sax, a mari duo-
 bus, Heracleopolis olim dictum. Strabo enim ait. Post
 Lagariam heracleopolis est supra mare paululum. In
 hoc agro uina & olea generosa nascuntur, & cappa-
 res, sit Cracus, anisum, & cuminû. Ex hoc oppido fuit
 Pomponius lætus uir latinis literis. impense eruditus.
 Licet Iouius. Calabræ gloriæ, sicut & alij multi, inuides
 ipsum apud picentes ex salernitano principe ortum me-
 tiatur. Viguit Romæ pauli secundi, Xisti quarti, Inno-
 centij octaui, & Alex. Sexti temporibus, & latinas li-
 teras publice magna auctoritate, & auditorum frequen-
 tia plures annos est professus. Crepusculo ipsum profi-
 tentem Romana iuuentus post gallicinium præoccupâ
 dis subsellijs præueniebat. Ipse è Quirinali sæpe solus
 Laternam præferens ad gymnasiû proficiscebatur: qui
 licet in quotidiano sermone b albutiret, latine tamen op-
 time & eleganter loquebatur. Missus fuit a Rom. pont.
 in Germaniam ut ueterum auctorum libros perquire-
 ret, unde multos; Romam aduexit. Fuit uita integer:
 scripsit

scripsit compendium grammaticæ græci stylo perutile adultis, & omnium Cæsarum uitas ad suam usque memoriam in compendium redegit: scripsit & de Romanorum magistratibus, & de sacerdotijs et iuris peritis, & de legibus. Egit animam septuagesimum annum agēs. Elatus fuit auditorum nobilium pijs humeris, committante funus Alex. Pont. purpurata familia, ac Martio oratore laudante. Tumulus multis elegijs ornatus est. Pontani epigramma idest

*Pomponi tibi pro tumulo sit laurea sylua
Ossa maris rores, myrrheaque umbra tegant.
Teque tegant, artosque tuos uiolæque roseque
Ver habeat, Zephiros spiret & ipse cinis
Stillet & ipse cinis quæ & parnasus & antra
Thespia & ipsa suas ascra ministrat aquas.*

Ab amygdalaria m. p. quatuor Rosetum oppidum est hand procul a freto, cuius ager frugifer est, in quo Crocus etiam fit, & amygdalarum copia, nascuntur cappares, fiunt uina & olea nobilia. Post Rosetum Acalá der fluius labitur, qui olim Thuriorum & Tarentinorum agrum disternabat, ut in Strabone uidere licet. Qui libro sexto de Alex. Epirotarum rege loquēs ait. Alexander publicum græcorum conuentum tractus illius Tarentinorum compulsus odio ad Thuriorum agrum traducere conatus est, cum in herculea Tarentina telluris ad illum celebrari mos erat, iubet ad Acalandrum amnem locum edificari, ubi concilia forent. Supra Boletum oppidum est, distat a Roseto m. p. iiii.

FF in

in cuius agro gossipium fit, & Crocus, & olei copia. Inde est Cannæ castrum cum generoso uino, & optimi olei copia, fit & Crocus, est & ager hic frumēti ferax. Supra Cannas ad unum lapidem Nucara oppidum est in cuius agro uina generosa nascuntur, sunt & pecuaria pulchra. Inde est Riolum oppidum supra soxum humili loco, cui circum imminent mōtes, abest ab Amygdalaria m. p. octo, a mari totidem. Cuius ager frugifer est, in quo spectatum uinum nascitur, fit & gossipium, est & castregium uicus. Intus est Noa oppidum edito loco, distat a mari m. p. quatordecim, a Riolo octo. Eius ager fertilis est, fiunt & uina nobilissima, et Crocus, nascuntur cappares, & antimonium, & Silex, legitur manna, exciditur cos aquaria, & lapis molaris frumētarius & olearius, sunt & castaneta, & sylua glandiferæ & porcis alendis commoda, quæ & gregibus armenis que ubera pabula suggerunt, sunt & sylua, quæ ad domorum tigna, & ad nauigiorum fabricam materiam uberem præstant, ubi Syluestria animalia stabulatur, quare & uenationes fiunt uberes, congerunt & accipitres multigeni. Sunt in hoc agro pagi Cersosimū, Casalenonum, & Constantinum. Inde ad mare redeūti Fabalium oppidulum offertur, quod Syris fluius præterfluit, hic gossipium fit, est & Rotundula uicus. Exinde est Arocha oppidum a mari m. p. duobus distans, cuius ager ferax est, fitq; in eo gossipium & Sesama. Ab Arocha m. p. quatuor Syris amnis labitur Calabriam a Lucania dirimens: a quo m. p. tribus Metapontus oppidum

pidum erat, quo tertiam Italiae regionem finiri Plinius scribit, Hic Ausonia, Hesperia, Oenotria, & Italica eodem terminus erat. Hæc est proinde Calabria antiquissima ac felicissima regio. Hæc origines eius, hæc nomina, oppida, atque gentes. Cuius una tantum urbs quondam ecc. hominum millia armauit. Omnia Calabriae oppida, omnes pagos aut, ut sæpius dixi, auxones, aut Oenotrij, Peuceutijque, aut Athenienses, aut Phocenses, aut Philoctetes, aut alij Græciæ principes, aut ante, aut paulopost Ilij excidium condiderunt. Præter pauca, quæ abhinc sexcentos annos ex ueterum ruinis excitata sunt, mutatis sedibus. Id insuper haud quaquam legentes prætereat, quod uina, olea, mella, lina, gossipia, serica, frumenta, ceterique fruges, atque omnis generis poma, item fontes, aquarumque scaturigines, item pecuaria, pabula, uenationes aucupia, & hæc satis optima per totam regionem passim atque affatim sunt. Vbiq; saluberrimus aer, & præclara uirorum ingenia uigēt. Sed de his particulatim mentionem fecimus, quæ alijs præstantiora uidentur. Neque uno in loco manna legitur, sed uulgò propè. Metalla etiam cæteraque sponte nascentia, item plantæ nobiles multis locis proueniunt. Glandiferae arbores, & castaneta, & syluæ ad domorū tigna, & ad nauigiorum fabricam aptæ passim sunt. Hinc Græci cuncta uno uerbo complexi eam appellarunt Calabria, quod bonis omnibus scaturiat. Quamobrem opulentes. ac felices. essent omnes incolæ si per regulos tyrannosque liceret. Hæc Calabriae monumenta

*successiuis operis perfeci, ut mea uigilia meique labo-
 res posteritati utilitati forent, & Calabro' nomini lau-
 dis aliquid afferrent. Monitos uelim & reliquos Italos
 meos, ut me imitantes suas regiones diligenter & ac-
 curate perscribant. Vitent ineptias, ac uera, ac grauia,
 ac laude digna perscrutentur. In inuestiganda antiqui-
 tate impigri sint & ueraces. Nam si externi ac longin-
 qui homines suas regiones latinis litteris celebrant, cur
 nos latini, ut potè in medio latiq' nati, aut latij ac coele-
 nostram Italiam latinis litteris priscos imitantes non
 diligentissime celebrabimus? Moneo tamen etiam uos,
 ne uobis cura sit ingentia uolumina magis confice-
 re, quàm bona, sint ueritatis et uerae laudis ple-
 na. Non singulos quosque literatores, &
 aliqua doctrina imbutos, sed literatos, &
 scientijs eruditos celebrare. Cate-
 rù, ut sic omnis Italia descri-
 batur, curæ esse de-
 bet eius optima-
 tibus erudi-
 tos,
 & iudicio præditos uiros deli-
 gere, & muneribus
 adiuuare.*

F I N I S.

Index oppidorum

Aeta.	83	Badolatrum	278
Altimontum	90	Belicastrum	296
Agatha	93	Bochilerium	379
Agatha	119	Besidia	399
Arintha	126	Boletium	449
Agellum	128	Cerilli	86
Amanthea	128	Criseora	87
Angitula	139	Citrarium	101
Arenæ	159	Castriancum	106
Anogeum	162	Cyrifanum	107
Apennini fylua	185	Consentia	108
Amygdalia	222	Castionum	118
Arocella	209	Castionum	135
Arocha	291	Caruleum	127
Arocha	450	Calimera	154
Afyllia	295	Calocerum	154
Arocha	296	Charida	160
Aefarus	370	Chalatrum	161
Acra	398	Castellacum	172
Acalander	449	Cristina	173
Amygdalaria	448	Cofiletum	174
Batum	85	Cænis	180
Blanda	95	Columella	183
Bombicinum	95	Calanna	185
Bonifatum	95	Crepacorium	230
Belimontum	128	Charetum	232
Belifortum	141	Condoianum	232
Briaticum	147	Criperia	267
Bristacia	375	Castriuetum	272
Borellum	160	Cocynthum	276
Balnaria	175	Chaterena	278
Boua	228	Cæcinus	278
Brancaleonum	229	Clarauallis	279
Bulfanum	230	Crotalus	292
Biancum	231	Catazanum	293
Bouolina	231	Cropanum	296
		Crotoneum	306

Clibanus	306	Ginetum	94
Cutrum	308	Georgium	262
Castella	308	Geolea	263
Croto	315	Geoleofa	268
Casuonum	373	Geminianum	290
Cacurium	373	Girifarcum	292
Cerentia	374	Gerentium	374
Cirum	376	Grumentum	446
Crucolum	378	Hieracum	232
Chariatum	378	Halex	221
Campana	378	Iopolis	151
Calopitiatum	379	Ifula	308
Chryfia	379	Laus	85
Calouitum	381	Lampetes	96
Cropalatum	381	Lataracum	102
Coriolanum	397	Lacum	128
Castriuillarum	441	Lametum	136
Cofa	444	Lacania	138
Crachis	411	Leucopetra	226
Cyris	439	Laurentium	221
Cannæ	405	Locanus	267
Donatum	92	Lacinium	309
Domanicum	127	Longuburgum	381
Dimitrium	142	Lucij	398
Drosium	171	Laurentum	401
Fuphemia	135	Lagaria	445
Euripus	180	Leuidonia	447
Folonium	93	Mirimagnum	85
Fagianum	100	Machera	87
Fiscaldum	102	Muranum	87
Flugidium	127	Meliuitum	96
Feroletum	137	Marcum	100
Francauilla	138	Montalum	102
Francica	157	Menecina	127
Flumurium	180	Mamertum	130
Fabaliun	450	Maida	137
		Monardum	

Monardum	236	Philocasa	140
Monfaurum	138	Panagia	140
Montirofum	139	Philocastrum	154
Monfantum	139	Pretianum	161
Montileonum	142	Polyftina	163
Mefianum	148	Parma	175
Miletus	154	Pentidaftylum	220
Metaurus	154	Palitium	228
Melichlochia	174	Potamia	231
Montibellum	220	Pacanica	275
Monafteracum	275	Petricium	279
Montipaonum	279	Policastrum	162
Mefurga	301	Quinquefrondum	162
Nicetum	105	querquarium	446
Nucera	132	Rogianum	99
Neocaftum	136	Regina	102
Nicotera	152	Rofarnum	163
Neethus	370	Rhegium	186
Meliffa	373	Rofæ	399
Nucara	490	Rofetum	449
Noa	450	Riolum	450
Opedum	172	Scalea	84
Pollinus	88	Saracena	89
Papefiderum	85	Sabatium	130
Portus phœc.	87	S.Steph.monaf.	141
Portus herc.	150	Sorianum	142
Portus oref.	166	Soretum	159
Prom.her.	229	Synopolis	173
Portus annib.	308	Seminaria	174
Policaftrellum	93	Scylleum	176
Paula	103	Sideronum	267
Paula	379	Sagra	269
Petramala	129	Stylum	275
Polia	139	Satrianum	278
Pitium	139	Suberatum	299
		Scyllaceum	280

emiris	296	Tarfia	401
Scuerent	306	Tlurium	401
Strongilis	371	Targines	306
Scala	378	Triontum	379
Sybaris	401	Trebisatium	447
Syris	447	Vrsimarsum	85
Talaus	83	Vernicarium	87
Turtura	83	Vardia	101
Toranum	102	Vallonga	140
Tropea	149	Vernauda	306
Terra mnoua	171	Vertinz	374
Tyrium.	291	Zephirium	230
Taberna	274	Zacharifium	296

Poetz

Viri Calabri illustres græci

Poetæ	Brontinus
Cleonimes rheg.	Boytinus
Ibicus item	Bryas
Theagenes item	Cleostenes
Xenocrates loqr.	Calciphon
Heraclippus item	Cleophon
Theano mulier item	Damodes
Orpheus Crot.	Dymas
Stesichorus Taur.	Eratus
Menander Syb.	Epistylus
Alexis item	Ecphantus
Stephanus item	Enandrus
Hemitheon item	Gartydas
Callistenes item	Ippoltratus
Patrocles Thur.	Ippostenes
Philosophi	Itarcus
Crotoniatæ	Leophon
Pythagoras	Menon
Theano eius uxor Crot.	Myllias
Arignotis filia	Milo
Myas filia	Neocles
Damæa filia	Onatus
Bisca la damæa filia	Philolaus
Timycha mulier	Phyciadas
Philtis mulier	Rodippus
Mea mulier	Silus
Dinono mulier	Rhegini
Mamercus	Aristides
Thelauges	Aristocrates
Bulgaras	Athosion
Aristeus	Calais
Ageus	Demostenes
Alcmeon	Flicæon
Agylus	Euthycles
Aegon	Hippias
Acmon	

Hipparchus

Hipparchus
Licus siue histo.
Mnesibolus
Optimus
Phyrius
Selinuntius
Theocles

Locren.

Acrion
Adicus
Euthicrates
Euertes
Euthenus
Gitius
Philodamus
Solistratus
Stenonides
Timares
Timeus
Xenon
Zeulechus
Callibratus caul.
Drymon
Dicon item

Sybaritæ

Aeneas
Deax
Diocles
Euanor
Empedus
Ipsasus
Menester
Metopus
Proxenus
Polemæus
Timasius

Tirsenus
Tirseines mulier
Callistenes
Theano mulier
Thuria
Ippodamus item.
Legislatores.

Androdamus rheg.

Theethetus item

Theocles

Elicæon

Aristo

Phyrius

Salethus Crot.

Timarès locr.

Onomacritus

Zeulechus

Stenidas

Helianasta metzur.

Geometre

Timeus

Hipparcus

Mamertinus Taur.

Ameristus

Medici

Timeus locr.

Philistius

Alcmeon Crot.

Democides

Neocles

Historici

Hippia rheg.

Callistenes Syb.

Eradotius thur.

Musici

Ibicus rheg.

Glaucus

Glaucus item
Aristo
Eunomus locr.
Eurithomus
Xenocrates
 Varia scribentes
Cephalus thur. rhetor.
Lysias thur. rhetor.
Ippodamus de rep.
Ecphantis Crot. de reg.
Glaucus locr. de obsen.
Philippus med. deuentis.
Herasippus locr.
Cynomachus thur. de
 Phil. opin.
Thurius
Sillax rh eg. pictor.
Alcistenes Syb. plum.
 Statuarij
Pythag. rh eg.
Clearchus
Praxitelus perip.
Cephisodorus
Dameas Crot.
Patrocleus
 Athletæ
Agefidamus locr.
Euthymus
Astylus Crot.
Aegon
Diognetus
Glaucias
Iscomachus
Phaylus
Philippus
Timasitheus

Tificrates
Milo
Philetus Syb.
Damon thur.
Euthidemus item
Dionisidorus
Dicon Caul.
Phormio Crot. dux.
Leonimus Crot. dux.
Aristoph. Crot. rex Tari
 Coloniz rom.
Tempfa
Hipponium
Rhegium
Scyllaceum
Petelia
Croto
Cosa. altera
In bret. altera
In Thur. agro
 Municipia
Rhegium
Hipponium
Thurium
Cosa. & alia.
Opp. mag. græc.
Rom. ciuit. don. hi latini
 Rom. pont.
Leo
Agatho
Stephanus iij.
Telephorus
Dionysius
Anterius
Zosemus vj.
Ioannes

Zacharias

Zacharias
Ioannes xvj.
Martyres
Suera epif.
Felicitas
Perpetua
Dominata
Seantor
Viator
Cassiodorus
Daniel
Samuel
Angelus
Donnulus
Nicolaus
Vgolinus
Leo.
Mona. d. bas.
Nilus abas
Helias
Zacharias
Phantinus
Ioannes
Lucas
Georgius
Stephanus
Proclus
Barthol.
Theodora
Cyprianus
Thomas
Gerasmus
Cyriacus.
Leo
Antonius
ciunius

Nicodemus
Runcius
Venera
Bartholomæus
Nicolaus
mon. d. ben.
Cassiodorus
Randifius
diui Bern.
Io. Ioachinus
Peregrinus
Bonatius
Lucas epife.
Gerardus
Matthæus
Ioannes
Nicolaus
Petrus
Bernardus
Diui dom.
Thomas aquinius
Minorita. Paulus.
Marthæus
Pyrrhus
Martinus
Petrus
Paulus
Ioannes
Antonius
alij
Eusebius epifc.
Franc. paul.
Franc maiora
Antonius
Bernardinus.

Dominica

Dominica

Frant. sap.

Heremita

Thelesphorus

Hilario & septē eius socij.

Hi mihi, alij

Deo nati sunt.

Theologi

Leo papa

Cassiodorus

Thomas aquinius

Petrus pench.

Ioan. ioachinus

Agathius guid.

Ioan. ant pand.

Guilelmus sirletus

L. posth. temp. rom. prox.

Q. Malius thur. præ.

L. rheg. romæ trib. pleb.

C. antistius rheg. cæs.

Legatus.

Philosophi

Aug. nypha

Tiberius rosil.

Io. iacob. pauis.

Bernar. thil.

Medici

Nicolaus rheg.

Brunus long.

Vincen. maid.

Iureconfulti

P. paulus parif.

Ludouicus rheg.

poetę & orat.

pestanus vibon.

pomp. lætus

Io. parrh.

Carolus iard.

Ant. thil.

Io. Ant. cæfarius.

Io. paul. filius.

Coriolanus

Nicolaus

Historici

Io. Simoneta

Lucas episc.

Hæc Calabri primi iuēnere

Philolaus primus ex ethni-

cis unum deū esse dixit, &

res organicas, & gnomoni-

cas inuenit. Orpheus Crot.

primus ex petis unum deū

esse asseruit. Alcmeon pri-

mus animam immortalē

esse asseruit, & primus de

animorum æternitate scri-

psit, ac primus fabulas inue-

nit. Calabri primi nos ani-

mos ex uniuersa mente di-

uina delibatos habere asse-

ruerunt. Timeus primus ex-

ceptionem est agresus. Ze-

leuchus primus legislator.

Locrenses primi legib. scri-

ptis usi sunt. Ibicus inuenit

sambucam. pyth. rheg. pri-

mus inuenit statuarum pro-

portionem, & modos & nu-

meros, & uarietat em mul-

tiplicauit. Praxiteles inue-

nit specula. Stefichorus pri-

mus constituit chorum ad

cantū

cantum cytharæ. Sybaritæ inuenerunt fabulas, & mæ-
la, & pyela.

Hæc desunt. 64 depopulati sunt, deest, præter rhegiû,
& Scyllaceum, quas urbes expugnare non potuerunt. 78
commemoratur. Iam uero Isacius in lycophr. temesam ca-
labrię urbem scribit, & pauf. in Eliac. de temesa, & euthy-
mo loquens mentionem facit de Calabro fluuijo. 218 lo-
ca. quare haud quidem ab re diuus thomas pythagoram
philosophum ex famo Calabrię urbe fuisse dicit. 230 di-
ripuerunt. In monasterio diuę marię, e pesaca cognomi-
ne agri tabernensis scriptura quedam est, in qua scriptum
est bulfanum siue brettianum sedem episcopalem fuisse,
& eius dicecæsim partim bouensi, partim locrensi additã.
275 Promontoria: in quadam scriptura græca quę est in
monasterio diuę marię e pesaca scriptum est Stylum se-
de episcopalem fuisse, & eam Scyllaticę adiunctam. 294
pertinebat in monasterio diuę marię e pesaca epistola ex-
tat gregorij papę ad Ioannem episcopum Scyllaticum,
qua ei tabernensem episcopalem ecclesiam regendam
committit, extat & epistola Calisti papę ad populum ta-
bernen. qua Ioannem episcopum tabernensem consecras-
se scribit. 300 Calabria? quę ob plurima præclara uirorũ
ingenia, eruditorumque multitudinem magna græcia, ut
quidam uolunt, dicta est. 302 dionysium: nam Io. a. nd. Ca-
raciolum, & eius coniugem, & filium, ac filias omnes, præ-
ter unã, quę ab amicis seruata est, ob plurima in ipsos fla-
gitia iugularunt, 225 *δίκη*, quod facientem habitare si-
gnificat, quod hercules huius urbis conditor, aut conden-
dæ auctor fuerit. 363 publicarunt, ergo siculi duos, quod
scimus, calabros claros uiros, hunc & dionem caul. ut se
siculos dicerent, pecunia subornarunt.

Series Cartharum.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X
Y Z. A A. B B. C C. D D. E E. F F.

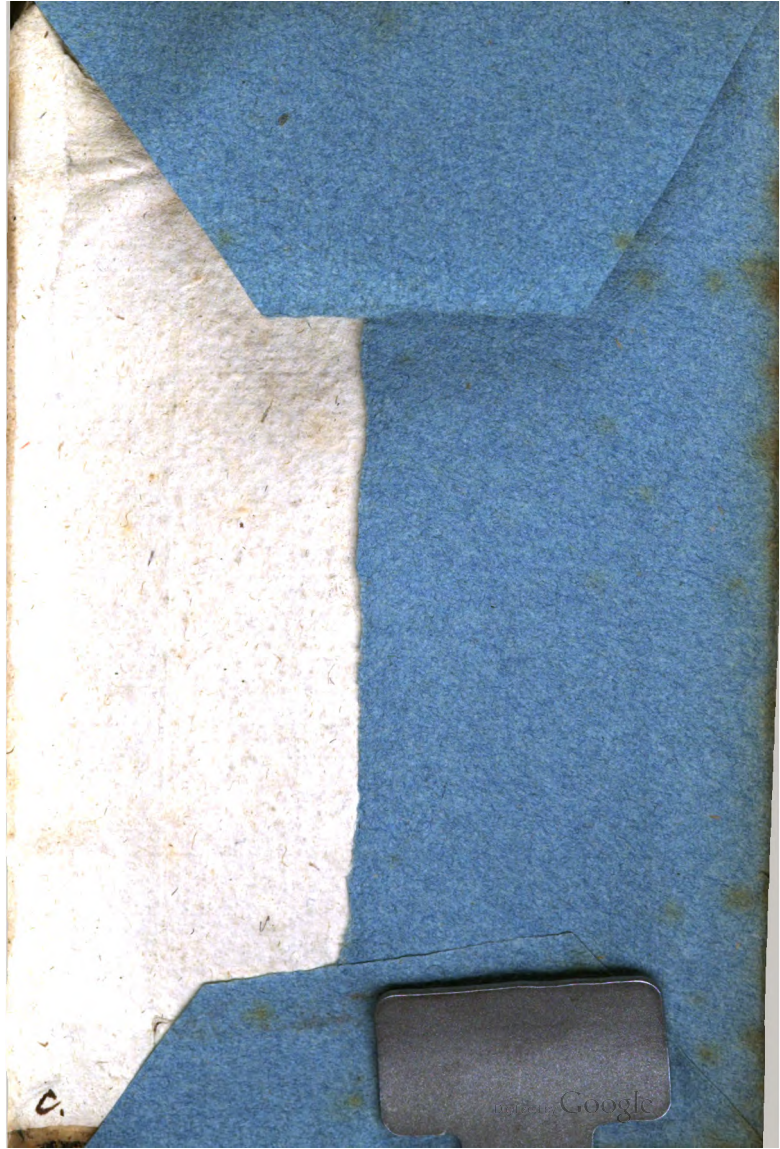
Omnes sunt quaterniones, Præter ✚
qui est duernio .



R O M A E,

Apud Iosephum de Angelis. 1571.





C.

Digitized by Google

